

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

ALESSANDRO PRATESI, *presidente*, GIULIO BATTELLI, VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, GERMANO GUALDO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, *segretaria*, ARMANDO PETRUCCI, CARLO PIETRANGELI, GIUSEPPE SCALIA.

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 109



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1986

ALFREDO PELLEGRINI

IL « CASTRUM CAPRINIANI »
(1279-1312)

Adiacente al *castrum* di Aspra,¹ si erge un colle di circa 400 metri s.m., su cui sorgeva un castello medioevale, il *castrum* di Caprignano.

La reale esistenza di un castello sopra questo colle è testimoniata dai numerosi ruderi, ormai fatiscenti ed in buona parte dispersi, che si trovano sulla cima del colle medesimo e lungo le pendici, in specie sui versanti meridionale ed occidentale². Il nome di questo castello, invece, a parte la tradizione popolare, che lo ha tramandato insieme ad alcune fantasiose storie sulla sua fine e distruzione per mano degli Aspresi, è riportato dai pochi documenti che attualmente si trovano conservati presso l'Archivio Comunale della vicina Casperia.³

Questi documenti, che sono l'unica fonte, cui attingere notizie sulle vicende di questo castello, trattano, all'incirca, degli ultimi tre decenni della sua esistenza. Una parte di essi, dal 1279 fino all'ottobre 1303, riporta vicende riguardanti direttamente il *castrum* ed i suoi abitanti, un'altra, invece, ci mostra il medesimo

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACC = Archivio Comunale di Casperia

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

IGM = Istituto Geografico Militare

¹ Oggi Casperia (in provincia di Rieti).

² Questo colle, compreso nel territorio del comune di Casperia, è proprietà dell'« Associazione A.S.P.R.A. di Roma » (Associazione Storica Per ricerche Archeologiche), fondata dall'Avv. Giorgio Perrini. Su questo colle, nel luglio 1981, per interessamento del prof. P. Toubert e del sunnominato Avv. Perrini, con l'autorizzazione della Sovrintendenza alle antichità di Roma e del Lazio, l'École française de Rome ha iniziato una campagna di scavi archeologici che si è protratta fino al 1986, vedi *infra* nota 15.

³ Presso questo Archivio sono conservate 322 pergamene attinenti ai secc. XI-XVII. Tra queste, una trentina circa riguardano, direttamente e non, il castello di Caprignano.

castello, prima, causa di disaccordo e, poi, oggetto di transazione fra il comune di Aspra e la nobile famiglia romana dei Boccamazza. Tutto questo fino al 1312, anno in cui, definitivamente, il *castrum* di Caprignano e le sue pertinenze entrano, *de iure*, a far parte del territorio e del distretto del comune di Aspra.

Com'è facilmente intuibile, manchiamo del tutto di notizie relative alla sua origine, ma, forse, non saremmo lontani dal vero se ponessimo la sua erezione, o fondazione, nel periodo in cui la Sabina si trovò sottoposta ad un'ondata di sviluppo demografico tra la metà del X secolo e la metà dell'XI,⁴ cioè nello stesso periodo di tempo in cui, probabilmente, sotto la medesima spinta, cominciarono a popolarsi i vicini colli su cui già sorgevano, o sorgessero, i *castra* del *Mons filiorum Ugonis* e *Donduccio* o *Dompnutii*.

Di Caprignano non troviamo traccia neppure nella fonte documentaria della Sabina, cioè il Regesto di Farfa. Per quanto riguarda la sua evoluzione ed i rapporti con gli altri castelli circostanti, con il comitato di Sabina e con la Sede Apostolica ci troviamo nelle stesse condizioni, ma ciò, a mio parere, è da imputare, oltre che alla sua scarsa importanza ed alla sua breve esistenza, anche al fatto che la documentazione propria del castello di Caprignano, che necessariamente esso doveva avere, andò quasi certamente perduta nel corso della sua distruzione. Infatti, i documenti che ci sono pervenuti sono quelli che di diritto dovevano essere conservati presso l'Archivio comunale di Aspra in quanto tutti relativi ai rapporti diretti ed indiretti fra Aspra e Caprignano prima ed i Boccamazza poi, quali ultimi comproprietari del castello in questione.

Quando, attraverso i documenti, veniamo a conoscenza della esistenza del *castrum* di Caprignano, questi ha già raggiunto la sua maturità e si sta avviando, inevitabilmente, verso il suo declino, o meglio, verso l'abbandono da parte dei suoi cittadini, forse i più abbienti ed importanti, che si accingono a consegnarlo alla vicinissima comunità di Aspra.

Troviamo menzionato Caprignano per la prima volta, occasionalmente, in un atto di vendita del 1172, dove, come riferimento di confine, si fa cenno ad una « *silva communis domino*

⁴ Vedi P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*).

et de Caprignano et de castello Donnuccio », ⁵ poi, ancora nel 1183 e nel 1273.⁶ Al di fuori della nostra documentazione, troviamo incluso il *castrum* di Caprignano, insieme ad Aspra, *Monte (filiorum Ugonis)* ed al succitato castello *Donnuccio (de Donnu)*, fra i *castra* del comitato di Sabina che dovevano versare un censo alla Chiesa di Roma.⁷ Soltanto nel dicembre del 1279, per la prima volta, si parla direttamente dell'università di Caprignano. Questa comunità e la comunità di Aspra, riunite in una località, denominata « *Supra fontem Aspre* », posta in pertinenza di quest'ultimo castello, con il consenso dei loro ufficiali emanarono uno « *statutum* » riguardante i possedimenti terrieri posti nelle loro pertinenze.

⁵ ACC, perg. A 12 (doc. n. 8: qui ed in seguito, i numeri racchiusi tra parentesi, che seguono la segnatura dell'Archivio Comunale di Casperia (ACC), indicano il numero che il documento avrà nella prossima pubblicazione del fondo pergameneo dell'ACC presso la Società Romana di storia patria). La terra oggetto di trattativa nel documento, si trovava presso il « *Planum de Tassiniano* », il quale, con direzione Nord-Sud, è posto immediatamente ad Est del castello di Aspra. Ignoriamo a quale *domino* si riferiva il documento, però sappiamo che il castello *Donnuccio* si ergeva su un colle, sito a circa 500 metri a Sud di Aspra, dove ora c'è il cimitero comunale di Casperia. Questo castello, che viene indicato anche con i toponimi di *Donduccio*, *Dompnutii* e *Iannutii* e che vediamo apparire nei documenti, per la prima volta, nel 1169, ebbe una vita breve e rimase sempre come una proprietà privata abitata da pochissima gente, che non si unì mai in comunità o università. L'ultima menzione l'abbiamo nel 1285 quando si fa cenno a dei *montibus Dopnutianis*. Nel 1343, il canonico Francesco, vicario generale del vescovo di Sabina, card. Pietro Gomez de Barros, stilando la relazione della sua visita pastorale in Sabina, accennava a questo castello come al *castrum Iannutii* dove vi era la « cappellam Sancti Angeli », cfr. G. TOMASSETTI - G. BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina (con documenti inediti)*, Roma 1909, p. 67; in un documento del 1344 si fa cenno a questo *castrum* come al « *diruto castro Iannutii* », cfr. I. SCHUSTER, *Un protocollo di notar Pietro di Gregorio nell'Archivio di Farfa*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XXV (1912), pp. 541-582: p. 573, doc. n. XXIV. Questo castello, sotto la denominazione « *de Donnu* », insieme a Montefiolo (*Monte*), Aspra e Caprignano, è inserito fra i *castra* del comitato di Sabina che dovevano versare un censo alla Chiesa di Roma, cfr. *Liber censuum de l'Église Romaine*, a cura di P. FABRE e L. DUCHESNE, 3 voll., Paris 1889-1952 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*): I, p. 378a. Quando, nel 1364, fu approntato il Registro camerale del card. Albornoz, il castello « *de Donnu* » non venne più menzionato, cfr. P. FABRE, *Un registre caméral du cardinal Albornoz en 1364*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VII (1887), pp. 9-195: pp. 174-176.

⁶ ACC, perg. A 15 (doc. n. 11): fra i testimoni ad un atto di vendita di un pezzo di terra, sito in località *Vaccarili*, in pertinenza di Aspra, vi è un « *Maximus Capriniani* »; B 36 (doc. n. 31): un certo Berardo del fu Berardo di Odone di Aspra vende la sua parte di beni « *de toto consortio suo Asprensi, Caprinianensi et Dopnucianensi* ».

⁷ Il doc. n. LXXXVIII del *Liber censuum* cit., p. 378a, fu redatto anteriormente al 1236 e, nel 1354, con il titolo « *Redditus Comitatus Sabine* », venne inserito nel *Registrum curiae Patrimonii B. Petri in Tuscia*, cfr. FABRE, *Un registre caméral* cit., p. 172 nota 2.

ze. Con questa delibera le due comunità, con unanimità d'intenti e di consensi, tranne un certo Giovanni di Gerardo ed i suoi fratelli, stabilirono che gli « instrumenta de terris et cessionibus », poste in pertinenza dei due *castra* o in altri luoghi, già precedentemente delimitati nei loro confini, non avevano alcun valore, « non valerent », se non per le due università. E, come a ribadire il concetto, lo « statutum » continuava stabilendo che nessuno poteva « exigere » un qualsiasi prezzo per quelle terre avute in concessione né avrebbe avuto valore alcuno dimostrare che queste erano state ottenute, sotto vario titolo, da un qualsiasi nobile dei due castelli⁸. Il documento, vista la drastica decisione dell'assemblea delle due università, sembra abbia avuto origine da uno o più gravi fatti che avevano messo in allarme gli amministratori dei due comuni. Forse, qualche nobile dei due *castra*, abusivamente e magari con prepotenza, si era messo ad assegnare terre, certamente non sue, a scopo clientelare, attentando così al patrimonio di terre demaniali che le due comunità, invece, tenevano a disposizione dei loro abitanti meno abbienti e privi di terra da coltivare. Questa delibera, che veniva così, forse, a stroncare un illecito commercio di terre comunali, si affiancava perfettamente alla politica di acquisto di terre per la comunità che il comune di Aspra aveva iniziato fin dal 1250⁹ e seguito nel 1273¹⁰ e nel 1274,¹¹ acquistando grandi

⁸ ACC, perg. C 38 (doc. n. 33). Lungo i margini destro, sinistro ed il lembo inferiore, si notano piccoli fori di antiche cuciture, il che dimostra che questo documento faceva parte di un rotolo le cui pezze mancanti, senza dubbio, contenevano documenti attinenti all'argomento trattato dalla nostra: « ... statuerunt ... quod instrumenta de terris et cessionibus ... non valerent ... set pro ipsa universitate et quod nullus habeat vel poxit exigere pro ipsis terris et cessionibus aliquod precium ... neque probaret et ostenderet quod ipsas terras abuerit vel acquisiverit ex titulo aliquo abito ab aliquo nobili homine de ipsis castris ... ».

⁹ ACC, perg. B 31 (doc. n. 26). L'acquisto, effettuato per 12 denari di provisini, è di grossa entità: « ... vendo et do partem meam integram de ipso castro et consortia intus et de foris, cum turri et palatio, cum casalinis et servitiis hominum, cum appenditiis castri et montaneis, cum plateis et viis, cum patronatu ecclesiarum, cum servitiis et angariis et perangariis et redditibus hominum, cum aquis et aquimolis et cursibus aquarum, cum pratis, silvis, pascuis, commune et divisum < sic >, cum consortibus et sine consortibus ... ». Questo documento, con l'indicazione dei confini entro cui è contenuta la proprietà in vendita, ci permette di conoscere con buona approssimazione quali erano, allora, i confini generali del territorio su cui si estendevano le pertinenze dei *castra* del luogo, cioè Aspra, Caprignano, il *Mons filiorum Ugonis* ed il *castrum Dompnuttii*: il confine partiva dalla Macchia Gelata e si dirigeva fino al culmine della Valle Gemini, all'incirca nei pressi del monte Tancia, poi scendeva lungo il Fosso *Calentinum* (oggi Fosso di Costa Macchia), il quale, a NE di Roccantica, si univa al Fosso di Costa Ariola (*Calentinum*?) e, a SO della *Rocca de Antiquo*, veniva raggiunto dalle acque dell'odierno Fosso di Galantina (questo cor-

quantità di beni immobili dentro e fuori le mura del castello di Aspra. Una politica del genere, ovviamente, non era iniziata per caso, ma, probabilmente, sotto la necessità di procurare terre ai suoi abitanti che, fin dalla metà del secolo, per un accresciuto sviluppo demografico, o per emigrazioni da altri luoghi circostanti, erano aumentati abbondantemente al punto che, alcuni anni prima del 1282, il comune di Aspra si era trovato nella necessità di ampliare le mura castellane erigendone delle nuove.¹² Per ragioni a

so d'acqua, nel suo tragitto iniziale, non può essere identificato con l'antico *Calentinum*, poiché ciò comporterebbe l'inclusione di Roccantica e parte del suo territorio nel comune di Aspra), tramite quest'ultimo il confine penetrava nel *Pantanum* di Cantalupo per risalire lungo il Fosso dell'Aia (Lagia) fino al confine *Reatinus*: «... Que bona posita sunt inter as fines: a primo est finis Reatinus et venit per summum dicte vallis Gemini et descendit in Calentinum et descendit per Calentinum et intrat in pantanum Cantalupi et venit per silicem usque in Lagiam et scendit per Lagiam usque in fine Reatino...». Comparando questi confini con gli attuali del comune di Casperia, notiamo che nel corso dei secoli c'è stata una modifica che ha spostato verso nord i confini del comune di Roccantica, con relativo acquisto di territorio per questo comune, e vero ovest quelli del comune di Casperia, dal Fosso dell'Aia al culmine delle colline immediatamente ad ovest del Fosso stesso, verso il territorio del comune di Torri, vedi Tavola I.

¹⁰ ACC, perg. B 36 (doc. n. 31). L'acquisto, per nove libbre di provisini, riguarda «... toto consortio suo Asprensi, Caprinianensi et Dopnucianensi ubicumque habet et ad ipsum spectat seu spectare potest, in omnibus montibus et in appenditiis et plagiis ipsorum castrorum... cum omni iure intus et extra ipsum castrum...». Anche qui veniamo informati entro quali confini si trovavano questi beni. Questa volta sono più dettagliati e facilmente seguibili sulla carta topografica: «... finis Tancensis et exit in finem Reatinum et revertitur in finem Montasulanum et exit in Sancta Maria de Murellis et revertitur in Sanctum Petrum in Asciano et exit per Lagiam in Nassum (oggi *Rionasso*) et per Nassum revertitur in rigam Rubeam (oggi *Fosso Valle Santa?*) et redit per Calentinum in ipsam finem Tancensem...». Qui appare più chiara la necessità di identificare gli attuali Fosso di Costa Ariola e Fosso di Costa Macchia, che scorre a nord di Roccantica, proveniente dalla zona del Monte Tancia e della Valle Gemini, con il medievale *Calentinum*. Anche ne *Il regesto di Farfa* di Gregorio di Catino, a cura di U. BALZANI e I. GIORGI, V, Roma 1892, pp. 138-140, docc. nn. 1136-1138, si parla di un confine che passa lungo il « rivum Calentinum » e, tramite questo, « vadit in montaniam de Asprensibus et per ipsam montaniam revertitur » verso le pendici del monte Tancia (Vedi Tavola I).

¹¹ ACC, perg. B 37 (doc. n. 32). Anche questa volta si tratta di un grosso patrimonio. È una donazione del nobile Pietro di Teodino di Giovanni di *ser* Berardo di Aspra al comune di Aspra: «... totam et integram consortiam suam de castro prefato, intus et de foris, in montibus et silvis, pratis, pascuis et appenditiis castri...; item cum patronatu ecclesiarum et cum honoribus minoribus, officiis adque dignitatibus...; item cexit eisdem... omnem actionem utilem et directam, tacitam et expressam, competentem et competituram, realem et personalem, mistam et puram...».

¹² ACC, perg. C 39 (doc. n. 39): «... constituerunt et ordinaverunt quod nonnullus vel nulla muret nec murari faciat nec etiam aliquod edificium faciat vel appogget nec etiam aliquod casalinum incipiat de foris filum novum nuper factum...».

noi sconosciute, ma facilmente intuibili se si tiene conto della vicinanza dei due castelli, della comunanza di interessi e, forse, di affetti e di inevitabili parentele fra gli abitanti dei due comuni, anche la comunità di Caprignano aderì a questo « statutum ». Con questa adesione si dava, così, il via ad un piano a medio termine, forse concordato con le competenti autorità del comitato di Sabina o della Santa Sede, che prevedeva la formazione di una sola ed unica comunità residente in un unico *castrum*, quello di Aspra, e inglobante tutte le pertinenze dei vari *castra* sparsi all'intorno, come quello di *Donduccio* e del *Mons filiorum Ugonis*. Non va dimenticato che 25 anni prima dell'approvazione di questo « statutum » da parte dei consigli comunali di Aspra e Caprignano, il 18 gennaio 1254, il pontefice Innocenzo IV, con apposito breve, diretto ai rettori, al consiglio ed al popolo di Aspra, aveva concesso a tutti coloro che, « noviter », erano andati e che, in futuro, sarebbero andati ad abitare sul *monte Aspra* i medesimi privilegi ed immunità di cui già godevano precedentemente gli abitanti di questo castello¹³ e, inoltre, dieci giorni dopo, aveva ordinato ai rettori della Sabina che questi abitanti del *monte Aspra* fossero esonerati da ogni onere straordinario di qualsiasi genere.¹⁴ Con tali prospettive ed incentivi non era difficile arrivare ad una unificazione indolore e pacifica. A quanto detto va aggiunto anche il fatto che Caprignano, sorto sulla cima di un colle non abbastanza ampio, probabilmente intorno ad un primitivo nucleo fortificato,¹⁵ non si prestava molto ad un'espansione intensiva.

¹³ ACC, perg. B 33 (doc. n. 28 del 18 gennaio 1254); vedi anche *Les registres d'Innocent IV (1249-1254)*, a cura di E. BERGER, 4 voll., Paris 1884-1921, (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*): vol. III, pp. 358-359, doc. n. 7209) « ... indulgemus ut universi homines liberi et absoluti, qui ad mandatum vestrum ... montem castris de Aspra noviter inhabitare ceperunt et inhabitabunt etiam in futurum, eisdem privilegiis et immunitatibus gaudeant, quibus gaudere noscuntur homines dicti castris ... ».

¹⁴ ACC, perg. B 32 (doc. n. 29 del 28 gennaio 1254): « ... vicariis nostris in Sabina ... rectores consilium et populum castris de Aspra ... proprie devotionis commendant merita quod ipsos non solum ab insuetis exactionibus excusatos haberi volumus, verum etiam in antiquis gratiis confoveri ... eosdem potestatem consilium et populum ... habentes propensius commendatos et ab oneribus etiam, sicut fieri poterit, excusatos ... ipsos ... ultra consueta et debita servitia non gravetis ... ».

¹⁵ Questa ipotesi è stata avanzata dalla Dott.ssa G. Noyé nel corso di una conferenza tenuta dalla medesima nell'ottobre 1984 in Casperia presso il palazzo Forani. La conferenza verteva sullo stato degli scavi archeologici che l'École Française de Rome, come già detto, ha intrapreso sul colle di Caprignano fin dal luglio 1981, sotto la direzione della stessa Dott.ssa Noyé. Per la cronaca dei primi tre anni di questi scavi, vedi G. NOYÉ, *Caprignano (Casperia)*.

I versanti est, sud e, in parte, quelli ad ovest sono molto scoscesi e, pertanto, la superficie su cui costruire era molto ridotta, mentre il vicino *monte Aspra* si prestava meglio, data la sua maggiore superficie, ad ospitare più edifici e, inoltre, occupava una posizione migliore per la difesa. Il versante nord di Caprignano, l'unico, forse che era più adatto alla bisogna per la sua non eccessiva pendenza, era però il più esposto ad eventuali minacce esterne. C'è anche da tener presente che un'eventuale maggiore espansione del *castrum* di Caprignano avrebbe necessariamente portato ad un ridimensionamento delle pertinenze dei due castelli così vicini, cosa che avrebbe condotto, senza dubbio, le due comunità, fin ad allora così affiatate, ad inevitabili discordie e scontri. Era assolutamente necessario che uno dei due *castra* venisse sacrificato in omaggio al detto che l'unione fa la forza. Infatti, quando questa unione avverrà il comune di Aspra da circa 220 famiglie avrà intorno ai 300 nuclei famigliari, con un totale di circa 1.200 abitanti.¹⁶ Una tale massa di gente avrebbe inevitabilmente aumentato il reddito del comune ed il peso della comunità nell'ambito del comitato di Sabina che avrebbe permesso loro di godere, sempre entro certi limiti, una maggiore libertà amministrativa e di politica locale. Tale situazione, quando si verificherà, permetterà infatti al comune di Aspra di cacciare il podestà, impostogli od impostosi con la compiacenza delle autorità del comitato, di allearsi con il comune di Narni, di affrontare lotte armate e giudiziarie contro il suo ex podestà e la famiglia Boccamazza e di ottenere, infine, quanto si era inizialmente proposto.

Due anni dopo l'approvazione dello « statutum », il piano prese il via: nel mese di giugno del 1281, con 5 atti diversi, 14 abitanti di Caprignano cedettero indistintamente, per un totale di circa 124 libbre di provisini del senato, le loro terre ai comuni di Aspra e Caprignano,¹⁷ riservandosi solo la loro parte del

ria, prov. di Rieti), in *Mélanges de l'École française de Rome*, 96/2 (1984), pp. 937-972: pp. 958-972.

¹⁶ Vedi *supra* p. 8 e *infra* nota 33.

¹⁷ ACC, pergg. C 40, C 41, C 42 (docc. nn. 34-38). Tutte la terre che vennero vendute erano contenute entro confini generici, « a capite est finis Reatinus et Camponecisa (cfr. *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, II, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 34), p. 293 e *Il Regesto di Farfa* cit., V, pp. 106, 110, 138, 140, 239, 242, docc. nn. 1106, 1109, 1136, 1138, 1262, 1266), a pede sunt dicti termini (olim fissi), a III est finis Roculanus, a IIII est finis Montasulanus ».

consorzio di *Aqua Frigida*,¹⁸ e, nel 1284, un abitante di Caprignano, per il prezzo stabilito dalla perizia ordinata dal figlio del rettore di Sabina, Novello di *Ingeramus de Sassolis*, vendette ai comuni di Aspra e Caprignano tutti i suoi beni immobili, case e terre, posti in pertinenza dei due castelli.¹⁹ Nel luglio 1285, 16 uomini di Caprignano, elencati nominativamente, e molti altri massari e *homines speciales* dello stesso castello, rappresentati dal sindaco, eletto appositamente, concessero al comune di Aspra, « iure divisionis rerum communium », i diritti spettantigli sulle terre poste nei monti circostanti secondo i confini stabiliti in precedenza.²⁰ Anche in questo documento, come negli altri prece-

¹⁸ Con il toponimo di *Acqua fria*, in una carta topografica del 1885, edita dall'I.G.M., veniva indicato il monte che oggi è segnato con il toponimo di Monte Scollato (m. 1114). Questo monte, quindi, alla fine del secolo XIX portava ancora il nome della zona montagnosa posta nell'estremità Sud-Sud Est del confine orientale del comune di Aspra con Roccantica e Poggio Perugino. Proprio al limite meridionale di questa zona, sorge il Monte Macchia Gelata (m. 1259) e, a non molta distanza, verso Est, sgorga la Fonte Cognolo (m. 1054), la cui acqua freschissima, verosimilmente, diede il nome di *Aqua Frigida* a tutto il territorio circostante. In questa località, probabilmente nei secoli XII e XIII, vi furono insediamenti abitativi non eccessivamente popolati, ma abbastanza frequentati da giustificare la costruzione di una chiesa dedicata a S. Reparata, che nel 1231 risulta essere in possesso dell'abbazia di S. Pietro in Ferentillo insieme alla chiesa di S. Pietro in Asciano in pertinenza del *castrum* di Caprignano (*Les registres de Gregoire IX (1227-1241)*, a cura di L. AUVRAY, S. CLEMENCET, L. CAROLUS-BARRÉ, 4 voll., Paris 1890-1955, (*Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*), I, pp. 466-467, doc. n. 743). Nel 1223 il comune di Aspra prometteva a sei proprietari della zona, che gli avevano donato la metà dei loro possedimenti, di sistemare a sue spese un *castellarium* nei pressi di un edificio ivi esistente e, con la loro partecipazione, di fare *valla* ed erigere mura con e senza calce (ACC, perg. B 25: doc. n. 19). Nel 1260, poiché erano sorte delle discordie con il confinante comune di Poggio Perugino, venne posto un *terminum lapideum* in « Furca Macle Gelate ... prope ecclesiam Sancte Restitute ... »; questo *terminum lapideum*, « singnatum singno sancte Crucis », venne sistemato nuovamente in *dicta Furca* dai sindaci dei due paesi l'11 aprile del 1319 (ACC, perg. I 148: doc. n. 163). Nel 1282, il comune di Aspra acquistò alcune porzioni del *consortio Aque Frigide* che, in precedenza, erano appartenute ad un Roberto scrinario (ACC, perg. C 43: docc. nn. 40-43; vedi Tavola I).

¹⁹ ACC, perg. C 45 (doc. n. 46): « ... Hanc autem vennisiam fecit idem Bartolomeus ... pro illo seu tanto pretio quanto existimaverit seu differit discretus vir Nobellus filius domini Ingrammi de Sassolis Arectini comitis Sabinensis ... ».

²⁰ ACC, perg. C 47 (doc. n. 48). La zona montagnosa di pertinenza del *castrum* di Caprignano, posta ad Est di questo castello, era compresa nella striscia di terra sita tra il confine con Montasola ed una linea immaginaria che da valle Cerrese saliva, passando per valle Castagna, fino al monte Rischioso (mons Schiosus); Aspra, invece, era interessata alla parte meridionale della linea valle Cerrese-valle Castagna-monte Rischioso, verso Roccantica: « ... in vocabulo montis Muscie et vallis Musscie cum omnibus sibi adiacentibus et coherentibus et ceteris aliis inter hos fines: ab uno latere est finis Montasulanus, a secundo finis Reatinus, a tertio finis Aquefrigidanus, a quarto est mons Schiosus cum quibus-

dentemente citati, si fa riferimento a « terminis olim suprafissis », e quello precedente a quest'ultimo afferma che questa determinazione di confini « inter communalia ipsarum communitatum et speciales homines » era stata eseguita « per quosdam homines dictorum locorum », ma, purtroppo, non abbiamo nessun documento che possa aiutarci a situare quell'« olim » in un periodo più determinato. Probabilmente, il tutto è da far risalire alla prima metà del secolo precedente quando furono definitivamente stabilite le pertinenze dei vari *castra* che si ergevano nella zona.²¹ Due mesi più tardi, il 14 settembre 1285, il comune di Aspra con un apposito « statutum » divise e distribuì le porzioni « de consortiis et bonis communis (Aspre) » fra gli uomini e le famiglie del castello che ne avevano fatto richiesta, stabilendo anche le condizioni cui questi concessionari dovevano attenersi per

dam aliis montibus, qui in portione ipsorum Caprinianiensium ex dicta divisione venerunt secundum quod rivus sive fossatus vadit et est per pedem ipsius montis Schiosi... et in quibusdam aliis montibus et silvis et terris cesis et arboribus sitis in dicta pertinentia, scilicet a rivo vallis Cerese ultra versus Roccam Antiquam et ascendit sursum per ipsum rivum usque in finem Aquefrigidanam, prout cursus aque dividit et acceptatum est per dictas universitates, inter partem, que provenit ipsi universitati et hominibus de Capriniano, ex dictis rebus comunibus quequidem pars est mons Calvus et de Macclis, mons Schiosus predictus et vallis Castana usque in dictum finem Aquefrigidanum usque in dictum rivum de pede montis Schiosi...; item dicta bona, posita versus Roccam predictam, que in parte ipsius universitatis Aspre venerunt, extenduntur usque in finem Aquefrigidanam, Camponeram (vedi *supra* nota 17) et Rocculanam... » (vedi Tavola I).

²¹ Questa ipotesi, difficilmente verificabile per la scarsità delle fonti, oltre che dall'affermazione del TOUBERT, *Les structures du Latium* cit., I pp. 337-338, « ... l'on peut ... déduire de la première mention des *pertinentia* la date approximative de fondation du *castrum* dont ils composaient le finage. », viene suggerita anche da alcune considerazioni sulla presenza del toponimo di Aspra nei documenti dell'ACC e del *Regesto di Farfa*. Nel *Regesto* il toponimo di Aspra, cioè il nostro *castrum*, nel 1020 (*Il Regesto di Farfa* cit., III, Roma 1883, p. 237, doc. n. 528) viene indicato come il *loco qui nominatur in territorio Sabinensi* e, nell'elenco dei beni sottratti al monastero di Farfa dopo la distruzione del sec IX, viene indicato con il solo nome di Aspra. Nei primi 8 documenti, in ordine cronologico, dell'ACC, coprenti il periodo 1099-1172, il toponimo di Aspra appare una sola volta, nel 1109, unito al nome *castellum*. Negli altri sette documenti, nn. 1-3 e 5-8, le terre oggetto di transazione, che successivamente verranno poste in pertinenza di Aspra o Caprignano, vengono situate tutte *in territorio Sabinensi* oppure in un vocabolo posto genericamente in territorio sabino. Questo tipo di localizzazione avviene nel 1170 e nel 1172 anche per due zone poste immediatamente ad Est delle mura di Aspra, mentre nel 1169 alcune terre sono poste *in territorio Sabinensi, in castello Donduccio et in eius pertinentiis* (doc. n. 6). Nel 1178, invece, una terra situata in zona montagnosa viene indicata come posta *in territorio Sabinensi, in pertinentia castris Aspre, in vocabulo Cese de Ariniano* (doc. n. 9).

godere di questo beneficio.²² Dal documento in questione non è assolutamente rilevabile quali terre vennero assegnate, se quelle che il comune possedeva in precedenza o quelle di cui era venuto in possesso recentemente o negli anni antecedenti. Nel marzo dell'anno seguente, otto uomini di Caprignano donarono ai comuni di Aspra e Caprignano due loro case site all'interno di quest'ultimo castello.²³ I donatori di queste due case, che vennero cedute « cum introitibus et esitibus suis omnibus, cum muris, tectis, fundamentis et casarenis, stillicidiis et grundariis et cum eius usibus et utilitatibus », erano, senza dubbio, alcuni degli abitanti più in vista di Caprignano: il preposto della chiesa di S. Pietro in Asciano, il prete Donato, tre figli e tre nipoti del defunto Stefano, un *dominus* di Caprignano, e il giudice Pietro, figlio di Teodino, altro defunto *dominus* del castello. Il fatto che lascia un po' perplessi in questa donazione, concessa « pro magno amore et dilectione » verso le due comunità e per i molti « gratis servitiis » che da queste avevano ricevuto, è il motivo per cui essi debbono dare alle due comunità la piena e libera potestà di disporre delle due case, cioè « pro bono et pacifico statu ipsarum comunitatum », formula mai adoperata per tutte le altre donazioni e vendite. Che case erano? Quale importanza ricoprivano per le due comunità da temere la rottura di una pacifica convivenza per una mancata disponibilità? Perché fu fatta questa donazione così importante per i due comuni? Perché proprio in questo periodo di tempo? Ci furono delle pressioni perché la donazione venisse fatta, o faceva parte di un piano predisposto? A questi ed a molti altri interrogativi, che qui non vengono espressi, credo che non sarebbe possibile rispondere se non mettessimo il tutto nell'ambito del piano pocanzi ipotizzato. E che il contratto di donazione rivestisse una particolare importanza lo stanno a dimostrare due fatti: il primo è il luogo di redazione, « Supra fontem Aspre », cioè nel territorio del comune di Aspra, come per gli altri precedenti contratti;²⁴ il secondo, il più significativo, a mio giudizio, è la presenza di ben tredici testimoni, elencati nominativamente, che erano, stando ad altri documenti, fra i cittadini più eminenti del comune di Aspra. Ciò sta ad in-

²² ACC, perg. C 48 (doc. n. 49); P. FONTANA, *Statuto di Aspra del MCCCLXXXVIII volgarizzato nel MDLVIII*, in *Statuti della Provincia Romana*, II, Roma 1930, pp. 365-507 (Fonti per la storia d'Italia, 69): pp. 504-507.

²³ ACC, perg. C 49 (doc. n. 50).

²⁴ ACC, pergg. C 38, C 40, C 41, C 42 (docc. nn. 33-38).

dicare, a mio parere, che non si trattò di un semplice atto di generosità, ma di qualcosa di ben più impegnativo: è la prima volta, per quanto è a nostra conoscenza, che il comune di Aspra si trova a possedere case all'interno del *castrum* di Caprignano e ciò, come vedremo, sarà un'altra delle cause della fine di Caprignano.

Dopo le vendite e la donazione, di cui si è parlato sopra, il nome di Caprignano, per circa dodici anni non appare più, tranne in due casi, occasionalmente. In questo frattempo la situazione nel *castrum* di Caprignano è cambiata in parte: uno dei maggiori possidenti ed influenti abitanti del castello, il giudice Pietro, ha lasciato il paese e si è stabilito, come « *habitor* », nel *castrum* di Tarano. La distanza della nuova residenza dal *castrum* di Caprignano, oltre 6 Km., probabilmente, creò al giudice dei problemi per l'amministrazione diretta dei suoi numerosi possedimenti, ed allora egli decise di porre in vendita, in blocco, tutti i suoi beni che si trovavano, oltre che in pertinenza di Caprignano, anche nel comune di Torri, in quello di Aspra e verso i confini della diocesi di Rieti. Naturalmente il prezzo richiesto, abbastanza cospicuo, non era accessibile a tutti, ma soltanto a qualcuno abbastanza facoltoso, disposto a sborsare una somma elevata, e, soprattutto, interessato ad investire il suo denaro in una zona non troppo conosciuta della Sabina.

Il cardinale di Tuscolo, Giovanni Boccamazza,²⁵ che nel corso della sua carriera ecclesiastica e del cardinalato aveva accumulata una enorme fortuna, e che in Sabina, nel dicembre 1292,²⁶ aveva già acquistato il *castrum* di Ponticelli e sembrava intenzionato ad aumentare le sue proprietà in questa regione, fu interessato

²⁵ Per Giovanni Boccamazza, vedi I. WALTER, *Boccamazza, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 20-24; (vedi Tavola II: l'albero genealogico della famiglia Boccamazza, presentato in questa tavola, è stato approntato utilizzando quello inserito in A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980, p. 38, le notizie tratte dall'ACC, perg. 119 (doc. n. 129). da G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio*, I, Roma 1833, p. 6, da G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione Romana*, II, Roma 1940, p. 408, da N. KAMP, *Kirche und Monarchie*, III, München 1975, pp. 1229-1230. Riguardo alla paternità del cardinale Boccamazza e dei suoi fratelli, si è seguita la versione del KAMP, *Kirche* cit., p. 1229, in quanto sembra più attendibile di quella prospettata da WALTER, *Boccamazza* cit., p. 20, e da M. T. MAGGI, *Boccamazza, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., pp. 24-25; p. 24, che l'assegnano ad Oddone *miles* sposo di Gorizia Malabranca, figlia di Napoleone cancelliere del comune di Roma.

²⁶ Ponticelli (Prov. di Rieti); cfr. SILVESTRELLI, *Città* cit., p. 407; PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti* cit., p. 365 nota 21.

all'affare. E, dal momento che Caprignano si trovava nel territorio soggetto all'autorità della Santa Sede, inoltrò una petizione al sommo pontefice con cui gli chiedeva l'autorizzazione ad entrare in possesso di questi beni acquistandoli direttamente dal giudice Pietro oppure permutandoli con altri suoi beni posti nel *castrum* di Collefiore, nella diocesi di Narni.²⁷

Bonifacio VIII, il 28 gennaio 1298, rispose direttamente al cardinale Giovanni consentendo benevolmente alle sue richieste, « tuis supplicationibus inclinati », purché i venditori non si trovasse fra i « dampnatis fautoribus Columpnensium » e venissero fatti salvi tutti i diritti della Chiesa di Roma su Caprignano ed il suo distretto.²⁸ Il cardinale, quindi, avuta l'approvazione del papa al suo progetto, tramite un suo procuratore, iniziò le trattative con il giudice Pietro. Queste durarono circa tre mesi e mezzo e, finalmente, l'accordo fu raggiunto ed il relativo atto venne rogato a Tarano, il 26 maggio 1298, in casa dei figli del giudice *Osspinelli*, dal notaio Nicolò *domini Osspinelli*. Fra i testimoni troviamo due cittadini di Aspra, già notati fra i testimoni della donazione del 1286, Francesco di Filippo e Nicolò *Abbatis* di Aspra. Il contratto di acquisto, e non una permuta, per 2.000 libbre di provisini del senato, sanzionò il passaggio in proprietà del cardinale Boccamazza di una casa con torre, di altre case e *casarena* nel *castrum* di Caprignano e circa trenta pezzi di terrasi nelle sue pertinenze ed in pertinenza di Torri, Aspra e nei

²⁷ La permuta, come sappiamo, non avvenne ed il *castrum* di Collefiore, alla morte del cardinale, passò in eredità al nipote Andrea, figlio di Boccamazzo, fratello del cardinale (PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti* cit., p. 371). Il PARAVICINI BAGLIANI (p. 368 nota 24), erroneamente, indica il 1297 come l'anno in cui Bonifacio VIII inviò il suo assenso alla richiesta del cardinale: la data esatta è il 28 gennaio 1298 (ACC, perg. D 64: doc. n. 69): « Dat(um) Rome apud Sanctum Petrum, V Kalendas februarii, pontificatus nostri anno quarto »; e accennando a Collefiore, dice: « ... il Boccamazza entrò in possesso di Collefiore senza peraltro abbandonare i suoi diritti su Caprignano ». Ciò, per quanto ne sappiamo, è inesatto perché, quando il papa inviò il suo benestare alla richiesta del cardinale, il *castrum Collis Floris* era già in possesso di quest'ultimo. Infatti, Bonifacio nella sua lettera al cardinale, dopo aver premesso il suo assenso alla petizione inoltratagli, riassunse la richiesta del cardinale: « ... Cum itaque sicut coram nobis exponere curavisti castrum Collis Floris, Narniensis diocesis, ad te ratione tua pertinens cum domibus, terris et possessionibus ad illud spectantibus cum Petro iudice ac aliis hominibus castri Capriniani, Sabinensis diocesis, Ecclesie Romane fidelibus, vel aliquibus eorundem pro domibus, terris, possessionibus et aliis bonis, que iidem homines in eodem castro Capriniani ac eius territorio et districtu obtinent, cupias permutare sive bona ipsa emere ab hominibus supradictis ».

²⁸ ACC, perg. D 64 (doc. n. 69).

pressi dei confini con la diocesi di Rieti.²⁹ Le voci sulle intenzioni del cardinale e sulle trattative in corso fra questi ed il giudice Pietro, ovviamente, pervennero alle orecchie dei Caprignanesi e dei loro vicini molto prima della conclusione dell'accordo stesso e ciò, forse, dovette generare del panico e delle perplessità negli abitanti del comune. Un tale potente signore nel castello era un personaggio scomodo che, in breve tempo, con lusinghe o con minacce, avrebbe ottenuto senz'altro tutto ciò che nel *castrum* e fuori non aveva ancora potuto acquistare.

Gli abitanti di Caprignano, allora, con una procedura insolita, il cui scopo non appare ben chiaro, corsero ai ripari disfacendosi di tutte le loro proprietà, pensando, forse, che nessuno avrebbe potuto obbligarli a cedere ciò che a loro non apparteneva più. Il 22 maggio 1298, cioè quattro giorni prima della stipula del contratto fra il cardinale ed il giudice Pietro, 58 capifamiglia di Caprignano, elencati nominativamente, rappresentanti, quindi, oltre 220 persone, si radunarono presso la porta del castello e, con il consenso del vicario del rettore del comitato di Sabina, Nicolò di Pisa, dei consiglieri comunali e di tutti gli ufficiali del comune, elessero un sindaco e, « *propter bonum amorem et dilectionem, quem et quam in ipsum habent* », gli fecero dono di tutti i loro beni immobili, cioè « *domus, griptas, casarena, parietem seu filarium dicti castris ..., omne iux et actionem realem et personalem, tacitam et expressam ..., omnes terras positas in pertinentia dicti castris vel ubicumque ... cum omnibus suis accessibus et egressibus ..., usibus et utilitatibus, iuribus et actionibus* ».³⁰ Non sappiamo, purtroppo, quali conseguenze ebbe questa donazione nei rapporti fra il cardinale e gli abitanti di Caprignano, né se questi ultimi continuarono ad abitare nelle case, ormai non più loro, oppure se le abbandonarono per rifugiarsi altrove, né se continuarono a coltivare le terre donate; probabilmente, tutto restò come prima in attesa di ulteriori sviluppi. Resta comunque il fatto che i Boccamazza non furono affatto scoraggiati dall'atteggiamento dei Caprignanesi: il 4 dicembre 1299, il nipote del cardinale, Niccolò di Oddone Boccamazza, con un atto redatto nella sua stessa casa di Roma, acquistò, per 11 libbre di provisini, dal rettore della chiesa parrocchiale di Caprignano, Sant'Egidio, un

²⁹ ACC, perg. D 67 (doc. n. 72). Sull'entità degli acquisti non si può essere più precisi in quanto la pergamena è in buona parte mutila.

³⁰ ACC, perg. D 65 (docc. nn. 70, 71).

pezzo di terra alberato sito in pertinenza del castello di Caprignano.³¹

Per quattro anni circa, nei nostri documenti, i Boccamazza ed il *castrum Capriniani* non vengono più menzionati, ma ciò non significa affatto che il cardinale, o il nipote, che vedremo agire sempre a suo nome, abbiano rinunciato all'idea di ingrandire viepiù i loro possedimenti in Caprignano e nei suoi dintorni.

Durante questo periodo, il 13 marzo 1301, il cardinale venne investito dal pontefice Bonifacio VIII dei castelli di Scandriglia, Castelluccia e Rocca Soldana, nella diocesi di Sabina,³² appartenuti a nobili partigiani dei Colonna, e siti non molto distanti dal *castrum* di Ponticelli, che, come già detto, il cardinale aveva acquistato nel 1292. Anche se manchiamo assolutamente di notizie in proposito, non riterrei troppo azzardato presumere che il cardinale, o chi per lui, abbia tentato di fare dei copiosi acquisti anche dentro e fuori il vicino *castrum Aspre*, sempre con lo scopo di ampliare i suoi possedimenti in Sabina. Che questi tentativi ci furono e, probabilmente, abbastanza pressanti e, forse, interessanti, lo possiamo dedurre, quasi certamente, da alcuni atti che furono redatti ad Aspra nel gennaio e febbraio 1302: oltre 220 capifamiglia, nominati singolarmente, si impegnavano, sotto giuramento, con il comune di Aspra a non alienare per nessuna ragione i loro beni immobili ad un qualsiasi potente romano.³³ È

³¹ ACC, perg. D 68 (doc. n. 73).

³² *Les registres et les lettres de Boniface VIII (1294-1303)*, a cura di G. DIGARD, M. FAUCON, R. FAWTIER, A. THOMAS, 4 voll., Paris 1884-1939 (*Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*): III, coll. 80-81, doc. n. 4056; SILVESTRELLI, *Città cit.*, II, p. 406; PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti cit.*, p. 365 nota 22. Questa concessione fu confermata poi, nel 1304, da Benedetto XI (*Les registres de Benoit XI (1303-1304)*, a cura di C. GRANDJEAN, 2 voll., Paris 1883-1905 (*Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome*), I, pp. 411-414, doc. n. 649; SILVESTRELLI, *Città cit.*, II, p. 406; PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti cit.*, p. 365 nota 22.

³³ ACC, perg. R 319 (doc. nn. 77-80, 82): «... promiserunt... [non] vendere, non obligare, donare, permutare, alienare, distragere bona sua..., videlicet domos et immobilia, que hab[ent...in] castro Aspre vel in pertinentia ipsius castri Aspre vel Caprigani <sic> vel Montis filiorum Ugonis, nec contractus facient cum aliqua vel alicui potenti persone romane <sic> vel [...] romano vel persone sibi aliqua servitute submisce vel alicui pio loco nec alicui persone, que non sit de iurisdictione <sic> et districtu curie Sabinensis vel per iura [...], qui veniant vel venire similiter presumi possit pervenire ad ipsos potentes romanos vel eorum vassallos vel pia loca, aliquo colore [...]...». In merito al numero esatto degli Aspresi che aderirono a questo giuramento non si può essere più precisi in quanto la pergamena che conteneva i documenti relativi è mutila in più parti poiché, verso la fine del sec. XVI, era stata adibita a copertina di una raccolta di atti notarili.

evidente che i documenti non potevano fare nomi, però, per quanto a nostra conoscenza, l'unico potente romano che si trovava nei paraggi e che aveva interesse ad acquistare case e terre non poteva essere che uno dei Boccamazza presenti nella zona, cioè il cardinale e suo nipote Niccolò. A completamento del panorama, però, bisogna aggiungere che nella zona, anche se nella nostra storia sembra non entrarci affatto, vi era un altro nobile romano, ed esattamente Teobaldo del fu Mattia di Sant'Eustachio. Costui, in questo periodo, era in possesso dei *castra* di Catino, Forano e Cantalupo.³⁴ Il territorio di quest'ultimo confina con il lato meridionale di quello del comune di Aspra, mentre i due paesi distano l'uno dall'altro circa cinque chilometri.

Il 13 ottobre 1303, due giorni dopo la morte del pontefice Bonifacio VIII, proprio quando il cardinale Boccamazza era impegnato a Roma per le esequie del defunto pontefice e nella preparazione del conclave, da cui uscirà eletto, con il nome di Benedetto XI, il cardinale domenicano Niccolò Boccasini, il consiglio, la giunta di 20 uomini, il popolo e l'università di Caprignano, riuniti nel palazzo del comune, all'unanimità, elessero un procuratore affinché, a loro nome ed a nome di tutta la comunità, trattasse con il comune di Aspra la vendita, per il prezzo di 500 libbre di provisini del senato, del monte e della *cortina* del *castrum* di Caprignano insieme a tutti gli edifici, i tetti, i *casarena*, gli alberi fruttiferi e non, esistenti sul monte di Caprignano, il monte *Schiosus*, tre pezzi di terra e quattro piedi di castagneto, facendo salvi i diritti della Chiesa di Roma ed i diritti ed i beni del cardinale di Tuscolo, che, riconoscono, aveva acquistato in modo legittimo e non « *contra iura vel ordinamenta* » del comune di Caprignano.³⁵ L'accordo fu raggiunto in breve tempo, ed il 7 ottobre, quattro giorni prima dell'elezione di Benedetto XI, il procuratore di Caprignano, ai piedi del *castrum Aspre*, presso l'aia di Leonardo *Similis*, portò a termine l'incarico per cui era stato eletto qualche giorno prima.

³⁴ MAROCCO, *Monumenti cit.*, II, pp. 9-10, pubblica la « *copia authentica* » di un documento, presentatogli dal nobile reatino Camillo Stoli, da cui risulta che Margherita, figlia del « *quondam Petri Rotundi de Buccamatiis* », nipote, quindi, del cardinale di Tuscolo, secondo un accordo stipulato nel giugno 1308, andrà sposa al nobile romano Teobaldo di Mattia di Sant'Eustachio. Per Teobaldo di Sant'Eustachio, vedi A. PELLEGRINI, *Riccardo di Pietro « Iaquinti » podestà in Aspra*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 108 (1985), pp. 37-82: pp. 62-66.

³⁵ ACC, perg. E 72 (doc. n. 85).

Nell'atto, redatto dal notaio di Aspra, Giacomo di Giovanni, leggiamo che lo scopo dell'acquisto fatto dal comune di Aspra era « ad habendum, tenendum, alienandum dicti castri Caprignani domos, edificia et muros diruendum, precipitandum et possidendum et vendendum ».³⁶ Quindi, con quest'atto, venne suggellata per sempre la fine materiale e giuridica del *castrum Caprignani*; in pratica fu portato a termine quel piano che, forse, come già ipotizzato, era stato formulato anni prima e che doveva portare all'affermazione del comune di Aspra come l'unico che poteva amministrare e dirigere la vita di tutta la popolazione che viveva nel territorio circostante. Con rammarico dobbiamo constatare che nella nostra documentazione non si fa menzione alcuna della sorte degli abitanti di Caprignano, che abbiamo visto disfarsi di tutti i loro beni con la massima decisione. Quasi certamente costoro abbandonarono il loro *castrum* d'origine per ritirarsi a vivere nella loro nuova casa che, senz'altro, li aspettava in Aspra, e continuarono a coltivare le loro terre non più come Caprignanesi, bensì come membri della comunità di Aspra. Ovviamente, nel *castrum* restarono tutti quegli uomini e le loro famiglie che in qualche maniera erano legati ai Boccamazza. E di ciò veniamo informati, indirettamente, dalle denunce che più tardi Niccolò Boccamazza farà contro il comune di Aspra in cui chiederà il risarcimento dei danni arrecati dagli Aspresì ai suoi *vassalli* ed ai loro beni.³⁷ Da questo giorno in poi, quindi, dovremo pensare a Caprignano come ad un *castrum* giuridicamente finito in quanto ripudiato e abbandonato dai suoi stessi abitanti.

Cessato così ogni rapporto fra il cardinale Boccamazza e gli abitanti di Caprignano, inizia la vicenda fra il comune di Aspra, nuovo comproprietario del castello, e l'altro condomino dello stesso.

La notizia dell'acquisto di Caprignano e di tutti i beni dei suoi abitanti da parte del comune di Aspra non dovette, certamente, aver rallegrato il cardinale, che, si presume, si oppose subito alla presa di possesso del *castrum* da parte dei nuovi acquirenti, cioè gli Aspresì. Costoro, naturalmente, di fronte a questo ostacolo, forse non impreveduto, cercarono di appropriarsi con la forza di quanto spettava loro di diritto e, così, nei mesi a cavallo

³⁶ ACC, perg. E 74 (doc. n. 86).

³⁷ ACC, perg. F 103 (doc. n. 111): « ... et res vassallorum posuerunt in predam ... et vassalli dampnificati sunt in CC florenis auri ... ».

fra la fine dell'ottobre 1303, mese dell'acquisto, e il settembre 1304, organizzarono una spedizione contro Caprignano arreca-
ndo *dampna, iniuria et violentias* alle case ed ai beni del Boccamazza. Per questa incursione nel castello, nella quale furono coinvolti anche due « *familiares* » del nobile romano Riccardo di Pietro « *Iaquinti* », ³⁸ che da poco aveva assunta la carica di podestà di Aspra, vennero accusati e condannati dal camerario della Santa Sede, Giovanni *Spoletanus*, diciannove uomini di Aspra. Costoro, su denuncia del cardinale, furono convocati a Roma presso la curia del camerario, ma, poiché non si presentarono, Gerardo, procuratore e cappellano del cardinale, chiese che venissero condannati alla scomunica come contumaci. Il camerario, constatata la loro contumacia, emise una sentenza di scomunica verso questi individui e poi, da Perugia, dove fin dal luglio si trovavano riuniti i cardinali per il conclave, che il 5 giugno 1305 eleggerà Clemente V, con una lettera, datata 6 ottobre 1304, diretta al rettore del comitato di Sabina, il vescovo di Rieti, Giovanni *Mutus de Papazuris*, ordinava che la notizia dell'avvenuta condanna fosse resa pubblica in tutte le chiese di Aspra e di altri luoghi, a discrezione del rettore, nelle domeniche e nei giorni festivi. ³⁹

Non sembra opportuno fare congetture su quale influenza ebbe questa condanna sui rapporti fra il comune di Aspra ed i Boccamazza, in primo luogo perché manca del tutto qualsiasi elemento utile allo scopo e, poi, perché un susseguente documento, del 5 marzo 1305, potrebbe rappresentare un momento successivo della suddetta condanna. Da questo documento, che è un appello del sindaco di Aspra al nuovo vicario del rettore, Giovanni *de Igneosis*, contro una citazione ed una inquisizione fatta nei riguardi del comune di Aspra dal precedente giudice e vicario del rettore, Angelo *de Igbure*, per alcuni « *excessis, assalimentis, invasionibus, bactaliis, incendiis, percussionibus, cum sanguinis*

³⁸ Per Riccardo di Pietro « *Iaquinti* », vedi PELLEGRINI, *Riccardo di Pietro* cit.

³⁹ ACC, perg. E 78 (doc. n. 90): «...domino Gerardo..., cappellano et procuratore dicti domini cardinalis,... in quolibet termino comparente ac ipsorum contumaciam accusante et petente contra ipsos..., in eos et quemlibet eorundem excommunicationis sententiam, exigente contumacia, in scriptis duximus profere-
ndam;... committimus et mandamus quatenus... per vos... predictos omnes et singulos sic excommunicationis laqueo involutos in ecclesiis dicti castri Aspre ac aliorum locorum, de quibus expedire videritis, singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis, tamdiu excommunicatos faciatis publice muntiari... ».

effusione et sine, et cum armis et sine, ... apud castrum Capriniani ad domum domini Nicolai de Buccamatiis et venerabilis patris domini Iohannis cardinalis episcopi Tusculani, adversarii dicti communis Aspre et hominum eius ... », veniamo informati che una rappresaglia era stata portata da Niccolò Boccamazza insieme al domicello del cardinale, Giacomo di Egidio di Toffia, contro il comune di Aspra. Costoro, irrompendo con gente armata nella località Legarano, avevano bruciato e distrutto le case ed i casali che si trovavano in quella *Villa*. La spedizione, che era partita da Rieti, secondo quanto afferma il sindaco di Aspra nell'appello, era stata portata a termine non solo con il beneplacito del rettore del comitato di Sabina, ma anche con la presenza fisica in campo dello stesso vicario del rettore, Angelo *de Igbure*, il quale, asserisce ancora il procuratore di Aspra, aveva inviato in aiuto al cardinale cinque uomini di Montasola, affidandoli ad alta voce al *familiare* del cardinale presente nel castello.⁴⁰

L'appello, che, in definitiva, non respingeva affatto le accuse rivolte al comune di Aspra né le giustificava, puntava, per l'annullamento del procedimento in corso, sulla ricusazione dei giudici, cioè il rettore, il suo vicario e la loro curia, basata sulla loro assoluta parzialità e complicità e sulla loro non competenza a giudicare questo caso. La loro giurisdizione sul caso, secondo l'appello, era decaduta nel momento stesso in cui il vicario del rettore, Angelo *de Igbure*, aveva inviato tutti gli atti del processo al camerario della Santa Sede ed era venuta meno anche a causa della richiesta, inclusa nell'appello, di affidare il giudizio sul processo al futuro pontefice, data la Sede vacante, ed al collegio dei cardinali. Per quanto, poi, riguardava la complicità e la parzialità dei giudici stessi, il ricorso si basava anzitutto sul fatto che il rettore del comitato di Sabina, Giovanni vescovo di Rieti, poiché era stato *familiaris* del cardinale Boccamazza per più di un anno e mezzo e, attualmente, era suo cappellano, aveva soggezione di lui e accondiscendeva ai suoi voleri, anche nell'esercizio dell'ufficio di rettore della Sabina. Ufficio che, come andava di-

⁴⁰ BAV, *Cod. Vat. Lat.* 9782, ff. 54r-55v (doc. n. 94): « ...et quod ipse precessor vester misit in ipsum Caprinianum contra dictum commune Aspre et homines eius, in adiutorium predictorum adversariorum dicti communis Aspre, V homines de Monte Asula, munitos armis, dicens publice Marcucio, familiaris dictorum dominorum esistenti in dicto Capriniano: Ecce, ego mitto in adiutorium tuum et vestrorum, qui sunt modo tecum ibidem, contra dictos Asprensens, ipsos de Asula ... ».

vulgando per tutta la Sabina il nipote del cardinale, Niccolò, il vescovo di Rieti avrebbe ricoperto finché fosse piaciuto al cardinale e che, qualora si fosse dimesso da tale incarico, questo sarebbe stato assunto dallo stesso nipote del cardinale. La parzialità e la complicità del rettore e del suo vicario, sempre secondo l'appello, erano rilevabili anche dal fatto che, allorché la notizia dell'impresa del Boccamazza e del domicello del cardinale contro il comune di Aspra era giunta a Rieti, presso la curia del rettore, non si era mai saputo che « aliquo tempore extitit processum contra dictos familiares et fautores ». L'appello si chiudeva dichiarando che mai il rettore o i suoi vicari avevano aiutato il comune di Aspra e gli Aspresi, « prout tenebantur iuvare et defendere ac defensare ... tanquam suos subiectos et tanquam terram eidem domino rectori subpositam per supradictam Sanctam Romanam Ecclesiam ».

Il sindaco di Aspra, presentatosi il giorno 11 marzo 1305, presso il tribunale, per avere la risposta del rettore in merito al suo appello, venne invitato a ripresentarsi di lì a quindici giorni poiché il rettore, data l'assenza del suo vicario, non aveva potuto prendere visione dell'appello.⁴¹ Non sappiamo cosa accadde nei quindici giorni successivi, né cosa avvenne fra i Boccamazza ed il comune di Aspra, né se qualcuno, direttamente o indirettamente, intervenne nella vicenda. Abbiamo soltanto un successivo documento del 22 aprile 1305, che, forse, potrebbe essere una risposta parziale ai nostri interrogativi o la conseguenza dell'appello o il frutto di qualche altro episodio a noi sconosciuto. Diciamo potrebbe in quanto in questo documento vediamo coinvolta la comunità di Montopoli, di cui, fino ad ora, non si era mai sentito parlare, e inoltre non sappiamo a quale evento si riferisca, se a quello su cui ha già sentenziato il camerario della Santa Sede o a quello cui si riferiva l'appello di cui sopra oppure ad un altro incidente fra Aspra ed i Boccamazza.

L'atto, forse redatto a Gavignano, il cui capitolo ed i canonici, probabilmente, gestivano la podesteria di Aspra per mezzo del nobile romano Riccardo di Pietro « Iaquinti », ⁴² era un ac-

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ACC, perg. I 14 (doc. n. 161 del 6 aprile 1319): « ...quod predictus nobilis Ricardus dicebat se habere vel sibi competere, contra commune et speciales personas Aspre predicti, certum ius et actionem, occasione potesterie ... dicto Riccardo vel archipresbitero seu capitulo Sancti Iohannis de Gabiniano vel alteri cuicumque persone, collegio vel universitati concesse pro Riccardo

cordo, « pacta et conventiones », tra Niccolò di Oddone Boccamazza, che agiva a nome dello zio cardinale, ed il podestà di Aspra. Il Boccamazza, con la fideiussione di Leonardo Romanuccio e sotto la pena di mille marche d'argento, prometteva di rimettere tutte le ingiurie, le offese ed i danni arrecati a lui, allo zio ed ai loro beni e case in Caprignano, s'impegnava, inoltre, a far « cassare et annullare omnes processus » fatti contro il sindaco, gli uomini ed il comune di Aspra e contro le « speciales personas de castro Montis Opuli et contra commune et sindicum Montis Opuli ... tam per curiam domini pape quam per curiam Capitoli et Senatus Urbis quam per curiam comitis de Gabiniario ». ⁴³ Ignoriamo cosa sia accaduto o chi abbia imposto al Boccamazza un comportamento così remissivo e rispettoso verso la comunità di Aspra, di cui, diceva l'appello del sindaco al vicario del rettore, i Boccamazza erano « adversarii ». Quale significato dare a questi « pacta et conventiones », dopo l'impresa di Niccolò contro il comune di Aspra, nella *Villa de Legarano*, dopo le sue presunte illazioni sul rettore ed il rettorato di Sabina, riportate nel medesimo appello di cui sopra, e dopo la presentazione dello stesso, non è facile e, forse, neppure possibile, soprattutto perché manchiamo di un qualsiasi documento che ci possa illuminare in proposito. Tuttavia si possono avanzare alcune considerazioni, la prima delle quali è che il cardinale, che fin dal 18 luglio del 1304 si trovava a Perugia per il conclave, proprio in questo periodo, doveva essere maggiormente impegnato, insieme a molti altri cardinali, ad attuare le grandi ed abili manovre che portarono, all'interno del conclave, all'isolamento del grande cardinale Matteo Rosso Orsini ed all'elezione di un pontefice gradito ai Francesi, non poté o non volle intervenire nella questione di Caprignano lasciando che gli eventi seguissero il loro corso, oppure qualcuno, in quel momento abbastanza influente, gli impose questo patto così inaspettato ed in un certo qual modo enigmatico. L'altra considerazione, o meglio ipotesi, probabilmente ininfluyente per la comprensione della situazione, è che il patto, così riguardoso dei diritti della comunità di Aspra, sia stato la parte visibile ed appetibile di una medaglia sul cui rovescio poteva esserci l'impegno, non espresso, dell'allora podestà di

predicto vel ad instantiam ipsius quovis quesito colore ... ». Vedi PELLEGRINI, *Riccardo di Pietro* cit., p. 44 nota 26.

⁴³ ACC, perg. E 82 (doc. n. 95).

Aspra, il nobile romano Riccardo di Pietro « Iaquinti », di cercare di sviare o reprimere le intenzioni degli Aspresi verso Caprignano. Tale ipotesi, che può sembrare azzardata, si basa su due dati di fatto. Il primo è che Pietro, uno dei figli del nobile Riccardo, aveva contratto matrimonio con una delle figlie del nobile Niccolò Boccamazza, Perna:⁴⁴ se il matrimonio, che abitualmente serviva a suggellare un accordo fra due famiglie, fosse avvenuto negli anni 1305-1306, avrebbe certamente urtato la suscettibilità degli Aspresi, che si sarebbero sentiti traditi dal loro podestà, il quale, come abbiamo ipotizzato, si era impegnato con il suocero del figlio ad insabbiare il problema Caprignano. Tale tradimento del podestà nei confronti dei suoi amministrati potrebbe essere stato una delle cause della violenta rottura, secondo dato di fatto, dei rapporti fra il comune di Aspra ed il suo podestà nel novembre 1306 e nell'aprile dell'anno seguente: mentre una commissione del comune, guidata da un sindaco eletto appositamente, si recava a Narni per chiedere protezione e l'invio di un podestà,⁴⁵ un centinaio circa di Aspresi si ribellarono all'autorità del podestà e cacciarono dal *castrum* di Aspra e dal suo territorio il nuovo vicario del podestà, che aveva sostituito quello che era stato espulso nel novembre 1306.⁴⁶ Nel dicembre 1307, quando il nuovo podestà inviato dal comune di Narni è già in carica, nonostante la presenza a Torri del vicario del rettore del comitato di Sabina, il comune di Aspra decise di risolvere una volta per tutte il problema di Caprignano secondo quanto era stato previsto nell'atto di acquisto, cioè « ... ad ... dicti castris Capriniani domos, edificia et muros diruendum et precipitandum ... ». Una folta schiera di fanti e di cavalieri, provvisti di armi offensive, quali lance, spade, « tabulatiis, teraciis, cerebelleciis corectis » ed altre armi e con ferramenta da guasto, « ad sonum campane et cornu cum banderis explicatis », si recarono nei pressi del castello di Caprignano e « ipsum castrum agressi fuerunt et per violenciam expugnauerunt et res vassallorum posuerunt in predam » e, dopo

⁴⁴ ACC, perg. G 119 (doc. n. 129). Da questo documento, datato 9 gennaio 1314, che è un « *exemplum quarundam particularum* » del testamento di Niccolò di Oddone Boccamazza, apprendiamo i nomi della moglie e dei figli del medesimo, cioè donna Maddalena, Lello, Cecco, Perna, *Bianciola*, *Margaritula*, *Marsibilia*. Perna, che aveva sposato Pietro, figlio del nobile Riccardo di Pietro « Iaquinti », aveva portato allo sposo « pro dote » la somma di 300 fiorini d'oro.

⁴⁵ ACC, pergg. E 92, E 93 (docc. nn. 98, 99).

⁴⁶ Vedi PELLEGRINI, *Riccardo di Pietro* cit..

aver demolito la torre, i palazzi, le mura, le restanti case e le altre « fortellitias », ancora esistenti all'intorno, lo incendiarono.⁴⁷

Non appena la notizia dell'assalto a Caprignano, che, dirà più tardi il vicario del rettore, era stato fatto « in dedecus, victuperium, lesionem et derogationem et usurpationem iuris et iurisdictionis Sancte Romane Ecclesie et ad turbationem status pacifici comitatus Sabinensis et etiam ad turbationem et diminutionem et victuperium domini vicarii et sue curie et malum exemplum totius province et etiam in dampnum, prejudicium et lesionem domini Nicolai de Bocchamatiis », pervenne al vicario del rettore, Pietro da Rieti,⁴⁸ questi, sotto la pena di 1.000 marche d'argento, inviò immediatamente il castaldo della curia presso il castello di Caprignano, dove gli Aspresi stavano distruggendo sistematicamente « muros et turrim et alios et fortillitias », affinché imponesse loro « ut cessent et desistant ... de destructione et deguastatione dicti castris ... nec amplius dictum castrum destruunt nec deguastent ... ». Naturalmente, gli inquisiti, che ormai avevano raggiunto il loro scopo, si guardarono bene dal desistere dalla loro impresa e dal presentarsi in tribunale come veniva loro ordinato dal castaldo. Il vicario, allora, vista vana la sua ordinanza e constatata la contumacia degli accusati, il 3 gennaio 1308, con una sentenza ordinò al castaldo di bandire e diffidare « consilium, commune et universitatem in mille marchis argenti de toto comitato Sabinensi ».⁴⁹

Sette giorni dopo questa sentenza, il 10 gennaio, Pietro da Rieti, su denuncia giurata di Niccolò Boccamazza, aprì un nuovo processo contro il comune e la comunità di Aspra per i fatti di Caprignano. Il processo, dopo la consueta inquisizione e citazione in giudizio degli accusati, sempre contumaci, si concluse cinque giorni più tardi con la loro inevitabile condanna: la comunità, il comune e l'università degli uomini di Aspra dovranno provvedere alla restituzione integrale di tutto ciò che avevano asportato dal castello, al pagamento di 200 marche d'argento alla curia di Sabina e 1.100 marche d'argento ai Boccamazza quale risarcimento dei danni e delle ingiurie loro arrecati.⁵⁰

⁴⁷ ACC, perg. F 97, F 103 (docc. nn. 104, 111).

⁴⁸ Per Pietro da Rieti, vedi PELLEGRINI, *Riccardo di Pietro* cit., p. 50
nota 45.

⁴⁹ ACC, perg. F 97 (doc. n. 104).

⁵⁰ ACC, perg. F 100 (doc. n. 109).

Niccolò Boccamazza, che oltre i suoi interessi, come si è già detto, tutelava anche gli interessi dello zio cardinale, terminato il processo celebrato dal vicario del rettore contro il comune di Aspra, probabilmente seguendo la costumanza dei nobili romani vittime di soprusi nel distretto di Roma,⁵¹ si rivolse alle autorità laiche dell'Urbe, cioè al Senato, ed ottenne immediata soddisfazione. I senatori di Roma, Riccardo di Tebaldo degli Annibaldi e Giovanni Colonna signore di Genazzano, il 27 gennaio 1308, imposero al comune, al sindaco e agli uomini di Aspra il pagamento di 1.000 libbre di provisini o 500 fiorini d'oro al danneggiato Niccolò Boccamazza e 200 fiorini d'oro come risarcimento dei danni arrecati ai suoi vassalli.⁵² La diffida dei senatori, come la condanna di Pietro da Rieti, non ottenne l'effetto desiderato. Infatti, il 20 aprile dello stesso anno, i medesimi senatori, autori della diffida, concessero a Niccolò libera e piena facoltà di requirere e trattenere i beni degli uomini e del comune di Aspra finché non venisse soddisfatto secondo quanto era stato stabilito dalla loro precedente diffida.⁵³ Ma, neppure questa licenza di rappresaglia ottenne il risultato sperato.

Per il silenzio delle fonti, purtroppo, non sapremo mai se nei Boccamazza l'interesse per Caprignano era andato scemando oppure se ci furono altri tentativi di cui non siamo venuti a conoscenza o difficoltà che, per il momento, fecero accantonare questo problema. Bisogna tener conto anche del fatto che il cardinale, che aveva seguito la corte pontificia ad Avignone, benché fosse solito alternare la sua residenza in Francia a frequenti viaggi in Italia, probabilmente aveva ben poco tempo da dedicare ai fatti di Caprignano oppure che la sua influenza, sia per le continue assenze, sia per motivi politici, era andata diminuendo. Com'è

⁵¹ Nel 1290 il Senato di Roma, probabilmente su denuncia della famiglia dei Sant'Eustachio, aveva condannato a morte ed alla confisca dei beni alcuni uomini di Aspra accusati di aver assassinato un uomo in un *cavalcamento* fatto contro Cantalupo. Nel 1294, essendo stati soddisfatti gli eredi della vittima e la camera del Senato, i condannati vennero assolti (ACC, perg. D 60: doc. n. 63). Per un altro *cavalcamento*, fatto probabilmente contro Catino, il 27 maggio 1290 numerosi abitanti di Aspra furono condannati dal Senato di Roma alla confisca dei beni (ACC, perg. R 318: doc. n. 58). Questa sentenza fu eseguita il 22 giugno del 1290 da un inviato del senatore Giovanni Colonna, *Laurentius ser Rainerii* (ACC, perg. R 318: doc. n. 60). Per Giovanni Colonna, signore di Genazzano, vedi J. COSTE, *I primi Colonna di Genazzano e i loro castelli*, in *Latium*, 3 (1986), pp. 27-86.

⁵² ACC, perg. F 103 (doc. n. 111).

⁵³ ACC, perg. F 105 (doc. n. 113).

noto, il cardinale Boccamazza morì ad Avignone il 10 agosto 1309 e lasciò il nipote, Niccolò di Oddone, erede di tutte le case, le terre e le vigne che a suo nome erano state acquistate in Caprignano e nel suo « territorio et districtu ». ⁵⁴

Cinque mesi dopo la morte del cardinale, l'erede, per 29 libbre di provisini l'anno, per un periodo di dieci anni, concesse a tre uomini, forse di Torri, « ad optimum et accabellum » l'intero suo « potere seu tenimentum » di Caprignano, includendo la clausola che se nel frattempo egli avesse venduto questo *tenimentum* il contratto sarebbe decaduto. ⁵⁵ Nel 1311, certamente su richiesta di Niccolò, si ebbero ancora pressioni e minacce sul comune di Aspra, da Avignone prima e da Roma poi, affinché il nobile Boccamazza venisse soddisfatto secondo quanto stabilito dalle sentenze del 1308. Il 15 gennaio 1311, da Avignone, il pontefice Clemente V inviò all'arciprete di Nerola (che evidentemente aveva una funzione esecutiva nell'ambito del comitato di Sabina) una lettera con cui gli ordinava di adoperarsi affinché la sentenza emessa tre anni prima dal vicario generale di Sabina, Pietro da Rieti, contro il comune di Aspra per i fatti di Caprignano venisse osservata con fermezza. ⁵⁶ Sette mesi dopo questa lettera, il 18 agosto, il senatore di Roma, Ludovico di Savoia, o meglio i suoi vicari, in suo nome, confermarono il privilegio di rappresaglia che Nicolò aveva ottenuto dal Senato nell'aprile del 1308, ma l'esecuzione era subordinata ad un'ulteriore autorizzazione personale del senatore. ⁵⁷ Non sappiamo se dopo queste due

⁵⁴ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti* cit., p. 368: « [58] Item prelego predicto Nicolao domini Oddonis, nepoti meo, domos, terras et vineas et omnia que pro me et nomine meo empta sunt et acquisita sunt in castro Caprignani Sabinensis diocesis et eius territorio et districtu ». Oltre a questo, Niccolò ereditò molti altri beni fra cui la metà di Ponticelli, Scandriglia, Castelluccia e Rocca Soldana. L'elenco di questi lasciti ci permette di constatare che il cardinale non aveva possedimenti di alcun genere in Aspra e nelle sue pertinenze.

⁵⁵ ACC, perg. F 109 (doc. n. 117). I concessionari promettono al nobile Niccolò che « dictas terras et bona bene laborare et cultivare ad usum et consuetudinem bonorum laboratorum et arbores, in dictis bonis existentes, non expedare set in bono statu mantenere ».

⁵⁶ ACC, perg. F 112 (doc. n. 120): « Dilecto filio archipresbitero ecclesie castri Nerule... Quare dictus nobilis humiliter supplicavit et huiusmodi sententiam ipsius vicarii robur faceremus firmitatis debitum obtinere. Quocirca discretionem tue per apostolica scripta mandamus quatenus sententiam ipsam, sicut est iusta, facias per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, firmiter observari ».

⁵⁷ ACC, perg. F 105 (doc. n. 121): « ...Volumus tamen et mandamus quod non liceat ipsi domino Nicolao predicto privilegio represalie uti sine nostra speciali licentia et mandato ». Certamente questa clausola era stata inserita

missive ci siano stati dei risultati positivi per il Boccamazza, però possiamo essere certi che degli approcci ci furono e che portarono ad un risultato positivo per tutte e due le parti. Infatti, fra l'agosto 1311 ed il 1° aprile 1312, il comune di Aspra, per 2.163 libbre di provisini del senato, acquistò da Niccolò Boccamazza tutte le proprietà che questi aveva in Caprignano e fuori, portando così a termine il presunto piano di espansione messo in atto fin dal lontano 1279.

La vicenda di questo acquisto e del suo pagamento, per la scarsità delle fonti, si presenta come un piccolo giallo che inizia il 1° aprile 1312 e finisce il 6 maggio 1314 dinanzi al vicario generale del rettore del comitato di Sabina.

Il primo di aprile 1312 il sindaco del comune di Aspra, a Poggio Catino, nei pressi della chiesa di S. Eleuterio, con la fideiussione di trenta uomini di Aspra e altrettanti di Roccantica, promise a Niccolò Boccamazza di versargli, nella Pasqua del 1313 ed in quella dell'anno successivo, la prima e la seconda metà di 1448 libbre e mezza di provisini del senato quale residuo del prezzo pattuito per l'acquisto da parte del comune di Aspra dei suoi beni in Caprignano.⁵⁸ In questo stesso giorno, nella rocca di Ponticelli, *domina* Maddalena, moglie del Boccamazza, nominava il marito suo procuratore per confermare la vendita al comune di Aspra dei beni, diritti e giurisdizioni, che il marito possedeva in Caprignano e nelle pertinenze dello stesso *castrum* ed in quello di Aspra.⁵⁹ La nobile donna specificava che questi beni non erano « *dotalia et iure dotix sibi obligata* ». Il giorno successivo al com-

dai vicari del senatore in attesa dell'approvazione personale di quest'ultimo che in quel periodo era fuori città. Infatti, Ludovico, che si era allontanato da Roma dopo la metà del giugno 1311, aveva lasciati come suoi vicari Riccardo Orsini e Giovanni Annibaldi, e aveva fatto ritorno nella città nel novembre dello stesso anno (A. SALIMEI, *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo*, II, Roma 1935, p. 93; E. DUPRÈ THESEIDER, *Roma dal comune di popolo alla Signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952, pp. 399-400).

⁵⁸ ACC, perg. F 114 (doc. n. 122). Il sindaco di Aspra prometteva di « dare, solvere et pacare... de residuo pretii rerum venditarum..., positarum in castro Capriniani et Aspre, mille quatorcenas <*sic*> quadraginta octo libras et dimidium provisinorum senatus: sectingentas viginti quattuor libras et V solidos provisinorum senatus in proximo festo Pasquatis... et alias sectingentas viginti quattuor libras et V solidos provisinorum in festo Pasquatis sequentis resurrectionis. Quod pretium dictus scinticus... in depositum retinuit... et ipsum depositum in dictis terminis restituere nobili supradicto... et si in mora restituenda fuerint dicti scinticus... pro quolibet mense, quo in mora fuerint, promisit... dare et solvere dicto domino Nicolao... C libras provisinorum ».

⁵⁹ ACC, perg. F 113 (doc. n. 123).

promesso, cioè il 2 aprile, da Farfa, Niccolò rilasciò al comune di Aspra una pacificazione generale con la quale rimetteva a questo comune tutte le offese, le ingiurie e i delitti commessi contro di lui in passato; inoltre, con lo stesso atto, liberava ed assolveva la comunità di Aspra da tutte le condanne riportate nei vari processi e diffide. A chiusura di questo atto liberatorio, dichiarava che da quel momento in poi dalla comunità di Aspra non avrebbe preteso altro.⁶⁰

Il comune di Aspra, dieci giorni dopo, cioè il 12 aprile, ormai in possesso dei beni del Boccamazza, riunito il popolo presso la porta grande del paese, su mandato del podestà, il nobile narnense *Petroccinus Ofreduçoli*, stabilì le norme ed i modi con cui dividere i beni da poco acquistati fra gli « homines et habitatores » del *castrum*.⁶¹ Il comune di Aspra, poi, con un secondo atto, nella stessa giornata, nominò un procuratore perché impegnasse i beni del comune e dei suoi uomini a garanzia dei fideiusori di Aspra e Roccamazza presso il nobile Boccamazza per la somma di 1400 libbre di provisini.⁶²

L'anno dopo, nel 1313, dodici giorni prima della Pasqua, cioè il 3 aprile, il sindaco di Aspra, Teodino di Giovanni di Teodino di Fara, a Ponticelli, consegnò al nobile Niccolò Boccamazza 741 libbre di provisini del senato « de somma mille quatuorcentas XLVIII librarum et dimidii provisinorum ». ⁶³ Quindi, al comune di Aspra, stando al compromesso stilato il 1° aprile 1312, restavano da versare soltanto 707 libbre e mezza. Il 9 gennaio 1314, Niccolò Boccamazza, ammalato e sentendosi vicino a morire, fece testamento: dopo aver stabilito quali somme dovevano andare alle figlie e aver nominato la moglie tutrice di tutti i figli maschi, che nominava suoi eredi universali, « voluit et mandavit » che il reverendo Bertoldo di Orso Orsini, preposito di Mountfaucou, nella diocesi di Reims, riscuotesse il « debitum » di 760 libbre di provisini che il comune di Aspra gli doveva. Stabiliva, inoltre, che la cifra riscossa fosse consegnata alla moglie

⁶⁰ ACC, perg. F 113 (doc. n. 124).

⁶¹ ACC, perg. F 115 (doc. n. 125): « ...propositum fuit in ipso populo et universitate ... quod placeat ipsi populo et universitati providere et ordinare super divisionibus faciendis inter homines et habitatores castrì Aspre et massime per brisculos de bonis nuper entibus ... a nobili viro domino Nicolao domini Odonis de Buccamatiis de Urbe, positus in castro Capriniani et in pertinentia castrì Aspre et Capriniani ... ».

⁶² ACC, perg. F 116 (doc. n. 126).

⁶³ ACC, perg. G 117 (doc. n. 127). Vedi *supra* nota 58.

Maddalena e, qualora il pagamento non fosse avvenuto nel tempo stabilito, la prevista pena di 100 libbre di provisini andasse in proprietà del reverendo Bertoldo.⁶⁴ Va rilevato che la somma, che, secondo il testamento, il preposto avrebbe dovuto riscuotere, era superiore di ben 53 libbre e mezza a quella che il comune di Aspra doveva ancora versare, sempre che queste 760 libbre non fossero un ulteriore debito di cui non siamo venuti a conoscenza. Tre mesi dopo la stesura del testamento, il 3 aprile, mercoledì santo, poiché il nobile Niccolò è deceduto, il reverendo Bertoldo Orsini, che evidentemente aveva accettato il mandato del defunto, nominò un suo procuratore, Berardo di Giovanni di Gregorio di Ponticelli, affinché riscuotesse dai comuni di Aspra e di Roccantica la somma di 760 libbre di provisini, come previsto dal testamento di Niccolò Boccamazza.⁶⁵ La nomina di questo procuratore in una data così vicina alla Pasqua, che cadeva il giorno 7 aprile, sta, forse, a dimostrare che la somma in via di riscossione era quella prevista dall'accordo del 1° aprile 1312 fra il comune di Aspra ed il defunto Niccolò. Puntualmente, il 5 aprile, venerdì santo, il procuratore di Bertoldo Orsini e di donna Maddalena, vedova di Niccolò Boccamazza, con atto rogato a Ponticelli dal notaio Giorgio *Adenulfi* di Toffia, dichiararono di aver ricevuto dal sindaco di Aspra, Teodino di Giovanni di Teodino di Fara, « *sectingentas libras provisinorum minus LV solidos* », cioè 697 libbre di provisini e 5 soldi, che il defunto Niccolò doveva ricevere dal comune di Aspra « *pro tertia parte de residuo mille quatuorcentas XLVIII libras et dimidium* ». ⁶⁶ A proposito di questo versamento è necessario fare alcune considerazioni: la prima è che le 700 libbre meno 5 soldi non sono la terza parte del residuo, ma la seconda, e che non corrispondono né alla somma che realmente il comune di Aspra doveva versare, cioè 707 libbre e mezza, né alla cifra indicata nel testamento del defunto Niccolò e di cui alla procura ordinata da Bertoldo Orsini. Ma la considerazione più interesante è che, nonostante l'atto sia stato rogato a Ponticelli il 5 di aprile, in realtà il pagamento non avvenne né in quel luogo né alla data di rogazione, bensì il tutto ebbe luogo nella settimana seguente la Pasqua nel *castrum* di Aspra, nella casa del sindaco, Teodino di Fara, per mano del camerario del comune, Giovanni *Offredonis*, alla presenza di molti testi-

⁶⁴ ACC, perg. G 119 (doc. n. 129). Vedi *supra* nota 58.

⁶⁵ ACC, perg. G 120 (doc. n. 130). Vedi *supra* nota 44.

⁶⁶ ACC, perg. G 122 (doc. n. 131). Vedi *supra* nota 58.

moni e del notaio Giacomo di Filippo *Capotii*, che redasse un apposito atto. Di per se stesso il fatto non avrebbe alcuna rilevanza se qualcosa non avesse turbato la regolarità di tutta l'operazione. Probabilmente, il procuratore di Bertoldo Orsini, o il suo socio, smarrì o non consegnò a chi di dovere la somma riscossa e, quindi, imputò al camerario del comune di Aspra il mancato pagamento. Naturalmente, il fatto finì davanti il tribunale del comitato di Sabina, ma non sappiamo chi prese l'iniziativa di rivolgersi al giudice del comitato, se il camerario del comune di Aspra, per allontanare da sé ogni sospetto, o il procuratore di Bertoldo Orsini con una formale accusa. Bartolomeo da Torri, giudice generale del comitato di Sabina, il 3 maggio 1314, convocò presso il tribunale Berardo di Giovanni di Gregorio di Ponticelli, procuratore di Bertoldo Orsini, affinché potesse prendere visione della dichiarazione del camerario di Aspra, Giovanni *Offredonis*, e ascoltare le deposizioni giurate di 5 testimoni che il camerario aveva depositato presso il tribunale « ad perpetuam rei memoriam ». ⁶⁷ Il giorno 4 maggio il castaldo riferì al giudice di aver effettuato la convocazione del procuratore di Bertoldo Orsini e, il giorno 6, si ebbero le deposizioni giurate dei testimoni a difesa, i quali, capitolo per capitolo, confermarono quanto il camerario aveva affermato nella sua dichiarazione, cioè che nella settimana dopo la Pasqua, nella casa di donna Mattea, figlia di Francesco di Filippo e moglie del sindaco, Teodino di Giovanni di Teodino di Fara, il camerario di Aspra, Giovanni *Offredonis*, aveva contato e consegnato la somma di 698 libbre di provisini, « ... ex testamento condam domini Nicolai ... pro solutione residue quantitatis ... de pretio et occasione pretii duorum millium centum sexaginta trium librarum provisinorum pro venditione ... de omnibus terris et possessionibus et domibus, que habeat in territorio Capringiani et Aspre intus et extra ... », e che del versamento di tale somma, che un teste vide « *portari* » da un certo *Cosinato*, socio del procuratore Berardo di Giovanni, e dallo stesso procuratore *in quadam saccucia*, faceva fede l'atto rogato dal notaio Giacomo di Filippo *Capotii*, presente al pagamento, sulla cui fiducia non vi erano dubbi in quanto da oltre dodici anni esercitava il notariato nel comune di Aspra. A tali fatti, noti a tutti, avevano assistito, oltre i 5 che avevano deposto, anche altri quattro testimoni indicati nominativamente e molti altri ancora.

⁶⁷ ACC, perg. G 124 (doc. n. 133).

Non sappiamo quale seguito ebbe questa deposizione, sappiamo soltanto che da questo momento in poi, per quanto a nostra conoscenza, del *castrum* di Caprignano non si farà più menzione e a nessun titolo.

Nel 1343, il canonico Francesco, vicario generale del vescovo di Sabina, cardinale Pietro Gomez de Barros, intraprese una minuziosa visita a tutti i *castra* della diocesi per una verifica dei diritti e dei prelievi dell'episcopato sulle chiese e sul clero locali e della qualifica gerarchica delle singole chiese e del personale addetto.⁶⁸ Quando il visitatore « accessit » nel territorio del *castrum* di Aspra, pur annotando puntigliosamente tutte le chiese ivi esistenti, comprese le cappelle di S. Angelo e del S. Salvatore, poste rispettivamente negli antichi *castra Iannutii* e Monte (*filiorum Ugonis*), e quella di S. Restituta, sita nel territorio di Poggio Perugino,⁶⁹ non accennò minimamente né al castello di Caprignano né alla sua chiesa parrocchiale di S. Egidio.⁷⁰ Questa mancata menzione, unita al fatto che il visitatore annotava sempre i *castra* diruti, come *Luci*, *Marsiliani*, *Montis Falci*, *Castiglioni*,⁷¹ dimostra, a mio parere, che a quell'epoca tutto il comprensorio di Caprignano, chiesa parrocchiale compresa, non solo era disabitato, ma che ogni traccia di edifici era completamente scomparsa. Pertanto l'affermazione del Silvestrelli, secondo cui Caprignano era stato distrutto nelle ribellioni del 1328, 1352 e 1375,⁷² è da considerarsi completamente superata. E non c'è da meravigliarsi se nel *Registre caméral* del cardinale Albornoz, del 1364, Caprignano, insieme al *castrum Montis filiorum Ugonis*, viene dichiarato disabitato e facente parte del distretto di Aspra.⁷³

⁶⁸ La relazione di questa visita, sotto il titolo *Registrum iurisdictionis episcopatus Sabinensis*, è stata pubblicata da TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina* cit., pp. 63-95. Un interessantissimo studio su questa visita è stato fatto da E. PETRUCCI, *Pievi e parrocchie del Lazio nel Basso Medioevo. Note e osservazioni*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*, Roma 1983 (Italia Sacra, 36), pp. 893-1017.

⁶⁹ Ancora oggi, pur essendo scomparsa ogni traccia della chiesolina, il toponimo è rimasto. E, anche se il nome di s. Restituta non coincide con quello di s. Reparata, di cui alla precedente nota 18, non vi è dubbio che la chiesa è la medesima.

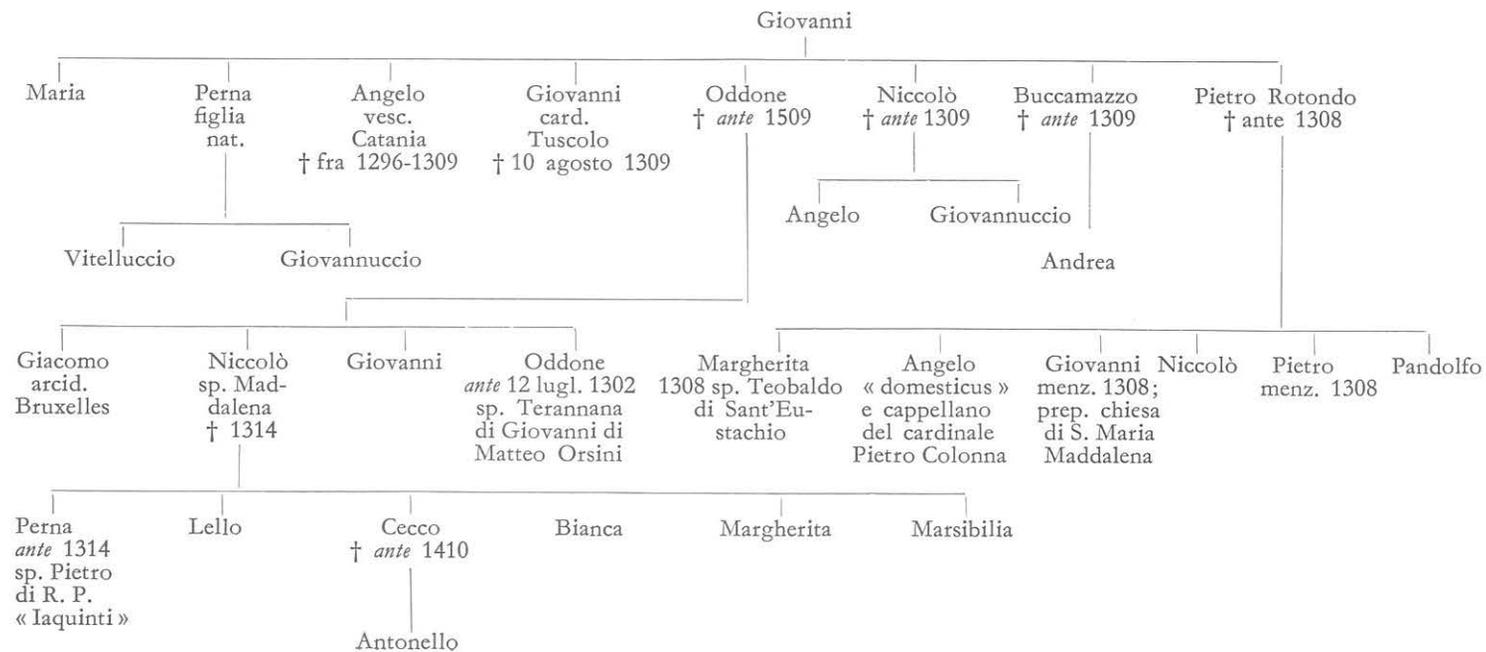
⁷⁰ ACC, perg. D 68 (doc. n. 73). Cfr. PETRUCCI, *Pievi* cit., pp. 924 nota 95, 926 nota 100.

⁷¹ TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina* cit., pp. 68, 70, 87, 88.

⁷² SILVESTRELLI, *Città* cit., II, p. 446 e nota 27.

⁷³ FABRE, *Un registre caméral* cit., p. 170.

TAVOLA II. - Genealogia della famiglia Boccamazza.



JOSÉ RUYSSCHAERT

IL COPISTA BARTOLOMEO SAN VITO
MINIATORE PADOVANO A ROMA DAL 1469 AL 1501

Inserita fra gli anni 1435 e 1512 a Padova,¹ con una parentesi romana che si estende dal 1469 al 1501,² la nostra conoscenza della vita e dell'attività di Bartolomeo San Vito ha seguito tappe singolari. Dal centinaio di codici da lui copiati o rubricati o decorati che si sono potuti finora³ ritrovare nel corso di una ricerca più ampia concernente la miniatura a Roma nella seconda metà del Quattrocento, il San Vito si rivela come un artista di primo ordine e di straordinaria fecondità. Eppure fino a poco fa, un Bartolomeo San Vito copista e rubricatore era praticamente ignoto e d'altra parte soltanto attraverso una larga indagine emerge palese la sua attività di miniatore.⁴

A dire il vero, almeno in una certa maniera, il problema era stato risolto nel lontano 1862 da Andrea Gloria, in un libro i cui esemplari andarono quasi tutti distrutti dal fuoco, appena stampati. Egli aveva esaminato due codici, fra gli ultimi del nostro, da questo offerti nel marzo del 1509 alla Collegiata di Monselice, di cui era divenuto canonico. Si tratta di un Epistolario e di un Evangelario, oggi conservati nel Seminario di Padova.⁵ La sottoscrizione dei due codici dichiarava infatti che Bartolomeo San Vito offriva questi due volumi *manu sua impensaque conscripta orna-*

¹ P. SAMBIN, *Briciole biografiche del Ruzzante ...*, in *Italia medioevale e umanistica*, 9 (1966), p. 273-274 (si legga « 1435 » al posto di « 1421 »).

² J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes « romains » à Naples*, in T. DE MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona. Supplemento*, 1, Verona 1969, pp. 264 e 267.

³ Lista stabilita nel 1965.

⁴ Id., *Miniaturistes « romains » sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II*, Siena 1968, pp. 245-282; Id., *Le miniaturiste « romain » de Michele Carara*, in *Scriptorium*, 23 (1969), pp. 215-224; Id., *Une Annonciation inspirée de Roger de la Pasture dans un manuscrit romain de 1459*, in *Mélanges ... Jacques Vallayé*, Louvain 1979, pp. 249-258; Id., *Le « Liber juramentorum » de la Chambre Apostolique sous Paul II*, in *Miscellanea ... Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-291.

⁵ A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, vol. III, Padova 1862, p. 144; A. BARZON, *Codici miniati*, vol. I, Padova 1950, p. 51, n. 62, tavv. LXIV e LXV.

taque.⁶ Ma fu proprio lo studioso a cui il nostro deve la sua prima notorietà, Silvio De Kunert, che, vent'anni dopo, impedì all'osservazione del Gloria d'essere apprezzata nel suo giusto valore. Nel 1907, il De Kunert pubblicò un interessante piccolo diario redatto dal San Vito negli anni 1505-1511. In questa occasione egli esaminò i due volumi di Monselice e su questi ritornò nel 1930.⁷ Mentre ammise che il San Vito ne era il copista, negò decisamente che ne fosse anche il miniatore, per la ragione, in verità troppo semplice, che il nostro non figurava in tal qualità nel catalogo dei copisti e dei miniatori pubblicato dal Bradley. Egli intese l'*ornataque* come un'allusione alle ricche copertine dei volumi che trovava menzionate nel diario. Non si accontentò di questo, ma propose come autore delle miniature Girolamo Campagnola.⁸ Tale ipotetica soluzione non fu mai più messa in discussione per quanto, nel 1928, in un articolo del Thieme-Becker, consacrato a Lauro Padovano e passato inosservato, Andrea Moschetti avesse di nuovo avanzato il nome di San Vito.⁹

Quanto il problema fosse stato accantonato prova la Mostra della miniatura italiana del 1953. Accanto all'Epistolario di Monselice¹⁰ figura nello stesso gruppo della miniatura veneta, un manoscritto della Laurenziana con il Commento del Calderini a Giovenale.¹¹ Vi troviamo ancora presenti, questa volta nella sezione della miniatura umbra e romana, un codice della *Historia Augusta*, cimelio della Biblioteca nazionale di Roma¹² e un Giulio Cesare della Casanatense.¹³ In effetti questi capolavori erano tutti e quat-

⁶ J. WARDROP, *The Script of Humanism*, Oxford 1963, tav. 21. Nostra recensione del libro in *Scriptorium*, 19 (1965), pp. 193-194, n. 278. Sulle ricerche del Wardrop vedere R. STONE e BR. BARKER-BENFIELD, *The James Wardrop Collection of Prints and Negatives*, in *The Bodleian Library Record*, 8 (1972), pp. 297-337.

⁷ S. KUNERT, *Un padovano ignoto ed un memoriale de' primi anni del Cinquecento, 1505-1511*, in *Bullettino del Museo Civico di Padova*, 10 (1907), pp. 1-16 e 64-73.

⁸ ID., *Due codici miniati da Girolamo Campagnola?*, in *Rivista d'arte*, 33 (1931), pp. 51-58; ID., *Due codici miniati da Girolamo Campagnola*, in *La Bibliofilia*, 33 (1931), pp. 41-48.

⁹ A. MOSCHETTI, *Art. Lauro Padovano*, in THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon des Bildenden Künstler*, 22 (1928), p. 461.

¹⁰ G. MUZZIOLI, *Mostra nazionale della miniatura*, Firenze 1953, p. 399, n. 638 (« Bartolomeo Sanvido [sic] ... lo aveva scritto ... »).

¹¹ *Ibid.*, p. 385, n. 611 (« secondo il Salmi ... di scuola padovana »).

¹² *Ibid.*, p. 427, n. 678 (« miniatura di scuola romana, con ricordo di elementi decorativi padovani »).

¹³ *Ibid.*, p. 428, n. 687 (« stretta affinità, per lo stile classico della miniatura ... con un gruppo di codici posseduti dalla Biblioteca Vaticana, attribuiti recentemente [v. *ibid.* nota 25] ad una scuola miniaturistica romana ... »).

tro opera dello stesso miniatore Bartolomeo San Vito, ma questo nome appare soltanto, e unicamente, in qualità di copista nella descrizione del primo codice.

Eppure da parecchi anni una parte della soluzione maturava nel Victoria and Albert Museum di Londra e nella Biblioteca Vaticana grazie alle osservazioni del compianto James Wardrop e dell'allora scrittore della Vaticana, Augusto Campana. L'attenzione dei due paleografi era stata attirata dall'eccezionale scrittura di un gruppo di codici. Nel 1947 il Campana segnalò a un suo collega, il compianto Giannelli, intento alla descrizione di un bellissimo codice dell'Iliade con traduzione latina, quattro altri codici dove si ritrovava la scrittura ricorrente nella parte latina del codice studiato. La nota del Giannelli rimase purtroppo inosservata, anegata nel suo monumentale catalogo.¹⁴ In questo stesso anno i due paleografi dovevano incontrarsi a Roma e potevano confrontare i risultati delle rispettive ricerche. Rientrato in Inghilterra, il Wardrop scoprì a Eton, per la prima volta, un codice firmato con le iniziali del nostro e così potè accostare le sue ricerche a quelle del De Kunert e stabilire l'identità del copista fino allora anonimo. Nel 1953, basandosi sulla sua propria raccolta di codici studiati, il Wardrop dava a Londra alcune lezioni sull'argomento. Purtroppo la sua morte avvenuta nel 1957 fece sì che il risultato delle sue lunghe ricerche fosse conosciuto soltanto attraverso un libro postumo, *The Script of Humanism* uscito nel 1963.¹⁵ Una quarantina di codici copiati o rubricati dal San Vito vi si trovavano segnalati, ma fra essi figuravano soltanto due della Vaticana.¹⁶

Con questo volume lo studio sul San Vito compì una tappa importante. L'autore non aveva soltanto studiato minuziosamente la scrittura del San Vito, ma era pervenuto anche a rivelare un lato inaspettato della sua attività. Wardrop, infatti, aveva scoperto taluni codici copiati da altri, nei quali i titoli erano stati aggiunti dal San Vito. Inoltre egli aveva rivolto la sua attenzione ai committenti dei codici e aveva intravisto le relazioni del nostro con il mondo culturale romano dell'epoca e in particolare con il gruppo dell'Accademia di Pomponio Leto. In queste tre direzioni, ricchis-

¹⁴ C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci ... 1485-1683*, Città del Vaticano 1950, p. 299 (attribuiti dal Campana al copista San Vito i *Vat. Gr.* 1626, *Vat. Lat.* 1835, 3814, 10288 e *Bibl. Casanatense*, ms. 453).

¹⁵ V. nota 6.

¹⁶ Sono i *Vat. Gr.* 1626 e *Vat. Lat.* 10288.

sime di prospettive, dopo il Wardrop, intervennero il Fairbank¹⁷ e il De Marinis¹⁸ segnalando altri codici, forse, diciamolo, non tutti sicuramente della mano del nostro. Così al gruppo massiccio dei codici di San Vito del Wardrop si aggiungevano ormai quelli del Campana, del Fairbank e del De Marinis. Questi cinquanta codici hanno fornito il punto di partenza per altre identificazioni, nel corso delle quali ogni mio ricorso alla competenza di Augusto Campana trovò sempre l'accoglienza disponibile della sua nota liberalità.

Si osserverà che finora del miniatore non è stata fatta parola. Tuttavia il Wardrop e, nella Pierpont Morgan Library, in seguito a comunicazioni private del Wardrop, l'Adams avevano notato come nei codici del San Vito fosse presente quasi sempre l'opera di miniatori di alto livello.¹⁹ Non andarono oltre. Ma è interessante rilevare che, nel lontano 1912, lo Zabughin aveva già accostato tra loro due codici vaticani miniati²⁰ e che, recentemente, nel suo fondamentale volume sulla miniatura italiana, Mario Salmi avvicinò nella stessa maniera un altro manoscritto della Vaticana a quello della Laurenziana presente alla Mostra del 1953:²¹ tutti e quattro si rivelano adesso opera del nostro miniatore. Ma più generalmente le miniature del San Vito, quando furono studiate, hanno fatto nascere altre identificazioni come quelle dei padovani Girolamo Campagnola, Bernardo Parenzano o Gaspare padovano, detto anche romano²² o addirittura dei fratelli Gherardo e Monte

¹⁷ A. FAIBRANK, *Three Renaissance Scripts*, in *Journal of the Society for Italic Handwriting*, 32 (1962), pp. 9-12; Id., *Bartolomeo San Vito*, *ibid.*, 37 (1963), pp. 14-19; Id., *More of San Vito*, *ibid.*, 42 (1965), pp. 6-12; Id., *Antonio Tophio and Bartolomeo San Vito*, *ibid.*, 46 (1965), p. 12; Id., *Bartolomeo San Vito*, in *Calligraphy and Paleography. Essays presented to Alfred Fairbank*, London 1965, p. 264.

¹⁸ T. DE MARINIS, *Nota per Bartolomeo San Vito calligrafo del Quattrocento*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, IV, Cité du Vatican 1964, pp. 185-188 (Studi e Testi, 234), e nostra recensione in *Scriptorium*, 19 (1965), p. 130, n. 115.

¹⁹ Fr B. ADAMS, *A Cicero written by Bartolomeo San Vito*, in *Eight Annual Report to the Fellow of the Pierpont Morgan Library*, New York 1957, pp. 19-20.

²⁰ VI. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto*, II, Grottaferrata 1910-1912, p. 157, confronta le miniature del *Vat. Lat.* 3302 e quelle del *Vat. Lat.* 2044, infatti opere di San Vito.

²¹ M. SALMI, *La Miniatura italiana*, Milano 1956, p. 63, attribuisce ad un identico minatore (in realtà San Vito) il ms. LIII, 2 della Laurenziana e il *Vat. Lat.* 3595.

²² Su Gaspare Padovano o Romano vedere A. DE BOSQUE, *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Valenza: il «De bello Iudaico» di Giuseppe Flavio*, in *Commentari*, 16 (1965), et J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» à Naples* cit. pp. 270-271.

del Fora, per non parlare d'un anonimo che avrebbe dovuto operare a Roma nella cerchia del Botticelli o del Ghirlandajo.

Per scoprire nel San Vito il miniatore sarebbe forse bastato al Waldrop andare oltre i limiti stretti del suo interesse di paleografo. I codici sono, direi, unità viventi e chiedono di essere interrogati sotto tutti i loro aspetti da chi ne voglia svelare la vera identità. Sono anche entità sociali, che si spiegano bene soltanto se ricollocati nelle serie viventi fra le quali sono nati. A dire il vero, soltanto sugli scaffali stessi di una biblioteca come la Vaticana, che conserva tuttora immutate collezioni di codici tali e quali furono create, si poteva condurre una ricerca di questo tipo, destinata non a comporre un elenco invertebrato di notizie su dei codici miniati, ma a ritrovare delle serie organiche di opere di miniatori individualizzati. Più che altro è mancata al Wardrop la fortuna di mettere su una stessa tavola, aperti l'uno accanto all'altro, la trentina di codici vaticani che danno luce agli altri, oggi dispersi attraverso il mondo per colpa della loro bellezza e del commercio librario. Mi sia consentito qui di ricordare il Prefetto Alfons Raes, il quale mi ha permesso ed agevolato una ricerca che ho già in parte illustrato in una seduta della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.²³ Mi sia anche permesso di dire al collega Michelini Tocci, il primo che parlò, nel 1950, di una scuola di miniatura romana nel Quattrocento precisamente a proposito di miniature del tipo di quelle che sono il tema dell'odierna comunicazione,²⁴ quanto gli sono grato dei pareri fornitimi nei ripetuti confronti di miniature. Allo stesso risultato sarebbe arrivato egli stesso, se avesse avuto seguito il progetto di uno studio comune intorno al San Vito, che si era formato tra il Wardrop, il Campana e lui

²³ Riassunto della comunicazione presentata il 26 novembre 1964 in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 37 (1964-1965; ed. 1966), p. 3.

²⁴ L. MICHELINI TOCCI, *Miniature del Rinascimento. Catalogo della Mostra*, Città del Vaticano 1950, attribuisce alla scuola romana i *Vat. Lat.* 263 (n. 72), 2044 (n. 70), 2058 (n. 32) e 3595 (n. 56); J. RUYSCHAERT, in *Survie des classiques latins*, Cité du Vatican 1973, attribuisce a San Vito: copista, il *Vat. Lat.* 3274 (n. 147), rubricatore, i *Vat. Lat.* 3279 (n. 135), 3302 (n. 136), 3255 (n. 150), 11487 (n. 163), 1851 (n. 176), e i *Ottob. Lat.* 1304 (n. 180), 1422 (n. 181), e 1741 (n. 182), copista e miniatore i *Vat. Lat.* 3595 (n. 146), 1888 (n. 177), 1835 (n. 178), rubricatore e miniaturista, il *Ottob. Lat.* 204 (n. 149); L. MICHELINI TOCCI, *Quinto centenario della Biblioteca Apostolica Vaticana 1475-1975*, Città del Vaticano 1975, attribuisce a San Vito rubricatore, i *Vat. Lat.* 1851 (n. 91), 3302 (n. 149), 3681 (n. 78), miniatore, i *Vat. Lat.* 1888 (n. 54), 2094 (n. 59), 2058 (n. 62), copista e miniatore, i *Vat. Lat.* 2044 (n. 57), 1835 (n. 75), 241 (n. 107), rubricatore e miniatore, il *Vat. Lat.* 3595 (n. 150).

stesso. È per me un onore sentito e gradito poter esporre il tema essenzialmente romano che rappresentano i trent'anni dell'attività romana di un miniatore, il quale si ispirò più di ogni altro ai temi antichi dell'arte romana antica e che nell'Urbe esercitò la sua mirabile attività in anni fervidi e significativi per la cultura del Quattrocento.

Il materiale di studio ormai raccolto abbraccia manoscritti interamente dovuti al nostro, ma anche volumi nei quali il suo intervento è limitato rispettivamente al testo, ai titoli o alla decorazione o ad una parte di essa. Presenterò in questa sede solo una parte delle osservazioni ricavabili dai codici del periodo romano. Mostrerò anzitutto il miniatore, ma le osservazioni sul rubricatore permetteranno di toccare taluni problemi di collaborazione che presenta la sua opera.²⁵

Costituisce il nostro punto di partenza un esemplare della prima recensione della Silloge epigrafica di fra Giocondo da Verona, proprio quello copiato dal San Vito negli anni 1487-1488 per Lorenzo de' Medici,²⁶ con la collaborazione diretta dell'autore, suo amico, e sotto l'impulso di Alessandro Cortesi, che se ne addossò le spese abbastanza elevate e che giudicò il San Vito copista ... *lento e pigro*, perché, a suo parere, ritardava troppo il compimento dell'opera. Già i quadri così bene adattati alla pagina e al testo fanno pensare ad un'unica mano, della quale si potrà vedere in seguito come possedesse un senso unico per disporre sulla pergamena in un armonioso e fuso equilibrio sia il testo che la decorazione. Ancora più intima appare l'unione negli esemplari della Cronaca di Eusebio. Possiamo costatarlo dal modo in cui sono sistemati in un vaso o in cerchio due testi in una pagina dell'esemplare di Bernardo Bembo²⁷ o ammirando il quadro architettonico, con le sue sfingi, di una pagina dell'esemplare che fu del vescovo Angelo Fasolo²⁸ o incontrando per la prima volta, nello stesso codice, intorno ad un'altro testo, i putti che, come le sfingi, si ritroveranno tali e quali nelle miniature più impegnative di altri codici (Figg. 2 e 3).

²⁵ Altri esempi in RUYSSCHAERT, *Miniaturistes « romains » à Naples* cit., pp. 263-264 e 274.

²⁶ *Vat. Lat.* 1022; WARDROP, *op. cit.*, tavv. 22 e 23; F. PINTOR, *Due lettere inedite di due fratelli umanisti Alessandro e Paolo Cortese*, Perugia 1907, pp. 25-27.

²⁷ British Library, *Royal* 14 C 3; WARDROP, *op. cit.*, tavv. 18 e 20.

²⁸ *Vat. Lat.* 241.

Ma prima di arrivare a queste troviamo in vari codici frontespizi dello stesso tipo lineare. È il caso delle decorazioni che aprono talune pagine di un codice della traduzione latina del *De ira* di Plutarco dovuta al Platina e seguita dal *De ira* di Seneca.²⁹ Il primo frontespizio presenta un medaglione di Sisto IV per il quale fu fatto il codice (Fig. 5). Si notano le rubriche in capitali epigrafiche a inchiostri vari e anche il leggero chiaroscuro che stacca il quadro della pagina. Le ritroveremo sempre nel modo di fare del nostro. Il secondo frontespizio pone la lettera iniziale su un fondo di pallido colore. Questo codice costituisce un vero caposaldo nel nostro cammino. Esso figura di fatto, alla data dell'8 gennaio 1478, nei libri di conti del Platina, allora bibliotecario della Vaticana, con una singolare ed unica menzione. Allorché negli altri casi, il copista e il miniatore sono pagati, spesso a qualche giorno di distanza, in due versamenti separati, qui, invece, sette ducati sono sborsati, *computatis chartis, scriptura et miniatura*, indizio chiaro che miniatore e copista sono una stessa persona. Benché esso non sia nominato, e questo è il caso più frequente nel Platina, non c'è dubbio che si tratti del San Vito e abbiamo così una testimonianza da mettere sullo stesso piano di quella, esplicita, del 1509.³⁰

Un frontespizio dello stesso tipo, in cui l'iniziale si stacca da un quadro dipinto a fiori e a fogliami, pare il *De principe* del Platina, che fu del curiale Tideo Marescotti.³¹ Identico frontespizio si vede in un *De nobilitate* de Bernardo de Montemagno.³² Sono codici di piccolo formato. Leggermente più sviluppati sono i due frontespizi del grande volume delle *Vitae pontificum* del Platina,³³ illustrato dal Pastor nel 1889, dove il rettangolo si appoggia sopra due piedi posati su un lembo di terra e coronato da un arco abbassato prettamente padovano o da un frontone triangolare. Appaiono nel secondo frontespizio, nel quadro dell'iniziale, scene animate da putti, che spesso saranno come una firma del nostro miniatore e che avevamo già incontrato nell'*Eusebio* del Fasolo. All'inizio del volume, di fronte alla prima pagina decorata, come spesso avviene nei codici di lusso decorati dal nostro, troviamo una

²⁹ Vat. Lat. 1888; Fig. 1.

³⁰ E. MÜNTZ e P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits*, Paris 1887, p. 152; RUYSSCHAERT, *Miniaturistes « romains » à Naples* cit., pp. 268, n. 6 e 274, n. 2.

³¹ Vat. Lat. 3814.

³² British Library, Harley 3332; FAIRBANK, *Bartolomeo San Vito* cit., tavv. 3-4.

³³ Vat. Lat. 2044; MICHELINI TOCCI, *Quinto centenario* cit., tavv. 57 e 58.

miniatura, in questo caso un ritratto di Sisto IV.³⁴ Aveva già attirato l'attenzione dello Zabughin che l'attribuì allo stesso autore delle miniature aggiunte all'inizio di un Silio Italico che ritroveremo fra poco.³⁵

Con un piccolo Sallustio di Sisto IV, poi del cardinale Giuliano Della Rovere³⁶ compiamo una tappa ulteriore. Questa volta è tutto il frontespizio che si vede miniato in una viva architettura nella quale giocano i putti che si ritrovano nel secondo frontespizio architettonico. Uguale frontespizio offre un Orazio del vescovo Lodovico Agnelli.³⁷ Uguali ancora sono i numerosi frontespizi di un altro Libro d'ore purpureo del cardinale Oliviero Carafa,³⁸ copiato in oro e rubricato in argento, nel quale si trovano molte altre pagine decorate più semplicemente e un ritratto del re David in preghiera, che apre il testo dei salmi penitenziali.

Cimelio di questa serie è senza dubbio l'Iliade esemplata per il cardinale Francesco Gonzaga, protettore del Platina.³⁹ Dal suo testamento del 1483 abbiamo ricavato la preziosa notizia che fra i suoi familiari figuravano il San Vito e l'altro miniatore padovano Gaspare.⁴⁰ Al frontespizio alla greca che apre il volume (fig. 4) e che circonda l'inizio del testo scritto da Giovanni Rhosos nel 1477 fa fronte l'architettura romana che decora l'inizio del testo latino copiato dal San Vito. Si osserveranno le tre miniature identiche che ornano, delineate in stile diverso, la parte superiore dell'una e dell'altra pagina. San Vito, a differenza del Rhosos, impegnato soltanto nella scrittura, non riuscì a terminare la sua parte, il testo latino e la decorazione di tutto il codice. Chi studierà un giorno l'arte del San Vito miniatore, sfogliando questo volume (fig. 5), avrà la gioia di vedere nascere, a rovescio se si può dire, l'opera d'arte. Al frontespizio finito vedrà succedersi quello con la miniatura centrale soltanto abbozzata, poi quello con questa completamente assente; alcuni fogli più avanti, si troverà dinanzi a frontespizi soltanto disegnati e, si noterà, tutti composti secondo

³⁴ RUYSSCHAERT, *Miniaturistes « romains » à Naples* cit., p. 274, n. 2.

³⁵ ZABUGHIN, *op. cit.*, t. 2, tav. I e p. 157.

³⁶ *Vat. Lat.* 1835; J. RUYSSCHAERT, in *Survie des classiques latins* cit., p. 86, n. 178 e tav. IV.

³⁷ Wien, Nat. Bibl., *Lat.* 249; H. J. HERMANN, *Die Handschriften und Inkunabeln der Italienischen Renaissance*, IV, Leipzig 1933, tav. XII, figg. 1-4.

³⁸ *Vat. Lat.* 9490.

³⁹ *Vat. Gr.* 1626, SALMI, *op. cit.*, fig. 87; WARDROP, *op. cit.*, tav. 16; vedere nota 14; figg. 4-5.

⁴⁰ E. MÜNTZ, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, III, Paris 1882, p. 299.

formule diverse che vanno dall'architettura pura all'uso esclusivo di « grottesche ».

Davanti ad un inatteso frontespizio alla greca si potrebbe per un momento chiedersi se non si tratti della collaborazione di un altro miniatore, ma un codice con un Commento dell'Almagesto di Tolomeo⁴¹ ci offre la stessa opposizione: accanto ad una decorazione di tipo romano con un bel medaglione di Sisto IV, troviamo un frontespizio alla greca: essi sono analoghi a quei due che il San Vito terminò nel codice dell'Iliade. Questo Commento era opera di un altro copista. Nemmeno copiato dal nostro è un Aristotele latino⁴² che si apre con un maestoso frontespizio con « grottesche » e con una bella figura di Aristotele iscritta nell'iniziale; ad essa fa seguito un'altra pagina nello stesso gusto con una stupenda miniatura che mostra l'autore antico mentre dà il nome agli animali. Copiato anche da un altro, e questa volta in gotica umanistica, è un Libro d'ore del vescovo Agnello, i cui frontespizi abbastanza consunti testimoniano ancora della pietà del suo possessore.⁴³

Sono del nostro i frontespizi e le rubriche in quattro codici aragonesi, un Flavio Giuseppe,⁴⁴ un Valerio Massimo,⁴⁵ un Tito Livio⁴⁶ ed uno Strabone.⁴⁷ Nel frontespizio di quest'ultimo sono dipinte due colonne trajane che si ritrovano in un codice della Cronaca di Eusebio posseduta da Bernardo Bembo.⁴⁸ È interessante rilevare che disegni della stessa colonna erano stati portati dal nostro a Padova, come appare dal suo diario.⁴⁹

Dopo aver visto tanti di questi frontespizi miniati, non si può dubitare che quelli del Giulio Cesare⁵⁰ e della *Historia Augusta*⁵¹

⁴¹ Vat. Lat. 2055.

⁴² Vat. Lat. 2094.

⁴³ Vat. Ottob. Lat. 2918.

⁴⁴ Valenza, Bibl. Univ., 819; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, t. 3, Milano 1947, tavv. 121-125.

⁴⁵ New York, Public Library, *Spencer Collection*, 20; DE MARINIS, *La biblioteca* cit., IV, tav. 248.

⁴⁶ Milano, Coll. Borletti; DE MARINIS, *La biblioteca* cit., III tavv. 143-146.

⁴⁷ Wien, Nat. Bibl., Lat. 3; DE MARINIS, *La biblioteca* cit., IV, tav. 232; HERMANN, *Op. cit.*, tavv. XIV-XV.

⁴⁸ British Library, *Royal 14 C 3*; G. F. WARNER e J. P. GILSON, *British Museum. Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections*, II, London 1921, p. 133.

⁴⁹ DE KUNERT, *Un padovano ignoto* cit., pp. 5 e 11.

⁵⁰ Bibl. Casanatense, ms. 453; DE MARINIS, *Nota per Bartolomeo Sanvito* cit., tavv. V-VII; vedere nota 13.

⁵¹ Bibl. Vittorio Emanuele, ms. 1004; G. MUZZIOLI, *op. cit.*, tav. LXXXIVB; M. SALMI, *op. cit.*, fig. 86.

siano anche essi del San Vito, come sono sue le altre miniature di questi due codici. Più semplici nel primo, che si apre tuttavia con un foglio purpureo rappresentante il trionfo di Cesare, esse sono ricchissime nella *Historia Augusta*, che si apre anch'essa con un foglio purpureo ornato da un gruppo di medaglie. Frontespizi con satiri, con architettura, con leggeri fogliami si succedono. Una splendida pagina offre raggruppate le medaglie di tutti gli imperatori.

A vedere queste decorazioni si constata di nuovo la varietà delle formule alle quali ricorre il miniatore. Tipici sono, sotto questo profilo, altri codici del periodo romano. Lo Stazio,⁵² copiato e posseduto dal pomponiano Partenio Munizio Pallini e rubricato dal San Vito, di fronte al suo frontespizio architettonico presenta, intorno ad un testo scritto dal San Vito in lettere d'oro, prospettive campestri in uno stile diverso. E proprio questa miniatura fu accostata da Mario Salmi al famoso frontespizio del Commento al Giovenale della Laurenziana.⁵³ Questo codice, copiato e miniato dal San Vito a Roma nel 1474 per Giuliano de' Medici, presenta nell'abituale luminosità, in una panoramica campestre, i satiri incontrati altrove e, in un angolo, un Bacco trasportato da satiri, che è proprio il fratello dei numerosi putti del nostro. Differenti sono ancora taluni frontespizi da porsi alla fine del soggiorno romano del San Vito. Ne è esempio il Cicerone di Eton,⁵⁴ posseduto da Bernardo Bembo, firmato a Roma dal San Vito nel 1497, il codice che fu all'origine dell'identificazione del copista. Ne sono esempi i frontespizi del codice della *Vita di Vittorino da Feltre* del Prendilacqua⁵⁵ posseduto da Lodovico Andreasi, che San Vito terminò a Roma nel 1501, offrendo così alla nostra curiosità l'ultima testimonianza dalla sua presenza a Roma (fig. 6).

P.S. Il testo che precede riporta la parte principale della relazione presentata alla Società Romana di Storia Patria il 10 maggio 1965.⁵⁶ Omettemmo allora di pubblicarlo, perché intendevamo presentarlo in altra forma. Ci induce invece a pubblicarlo adesso una ricerca parallela, infinitamente più ampia, condotta

⁵² *Vat. Lat.* 3595; vedere nota 22.

⁵³ *Bibl. Laurenziana*, *LIII*, 2; M. SALMI, *op. cit.*, tav. LXVII vedere nota 22.

⁵⁴ Eton, *College Library*, *Bl.6.4*; WARDROP, *op. cit.*, tav. 19.

⁵⁵ *Vat. Patetta*, ms. 380; fig. 6.

⁵⁶ *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 20 (1967), p. 357.

dalla signorina Albinia De La Mare. Essa viene a confortare le conclusioni che presentammo allora, sicché è sembrato desiderabile ad entrambi che questa relazione, incentrata principalmente sui manoscritti vaticani, sia stampata mentre è in preparazione a cura della signorina De La Mare e sotto gli auspici dell'Associazione internazionale di bibliofilia, un secondo volume della collezione *The Handwriting of Italian Humanists* consacrato a Bartolomeo San Vito.⁵⁷ Vi si utilizzerà anche la documentazione, che avevamo continuato a raccogliere dopo il nostro contributo del 1969.⁵⁸

⁵⁷ La pubblicazione è stata annunciata dal Presidente Antony R. A. Hobson il 27 settembre 1986 a Istanbul nel XXV° Congresso dell'Associazione (*Nouvelles de l'A.I.B. Supplément au Bulletin du bibliophile*, n. 1 [1987], p. 15).

⁵⁸ RUYSSCHAERT, *Miniaturistes « romains » à Naples* cit., p. 268, n. 5.



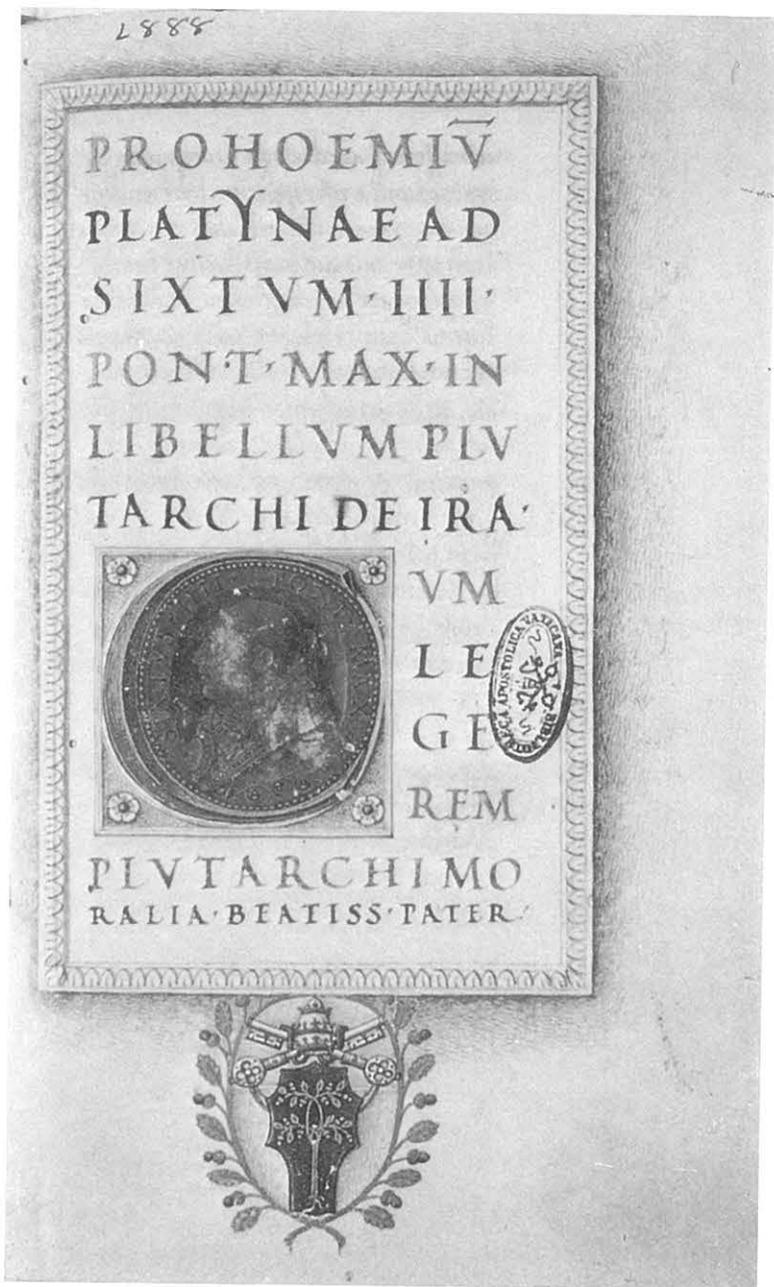


Fig. 1. *Vat. Lat.* 1888, f. 1r (v. p. 43).

93

 <p>ROMANA NOR</p>	 <p>AEGYPTIORVM ANNI MVNDI</p>	
II	XXII	
III	XXIII	
IV	XXIV	
V	XXV	
VI	XXVI	
VII	XXVII	IV·DCLX
VIII	XXVIII	
IX	XXIX	
X	XXX	Tarquius Superbus socero Servio occiso arripuit
XI	XXXI	impium Volsces Gabios Suessam Tomeriam
		subegit. & cum oppugnare Andam causa Tar
XII	XXXII	quinij iunioris filij sui q Lucretiam corrupti
XIII	XXXIII	regno exclusus est.
XIV	XXXIV	
XV	XXXV	Aquid Samū Tyrannidem exercent Tres fratres
		Tolyarches, Syllus & Timagostus.
XVI	XXXVI	
XVII	XXXVII	IV·DCLXX
		Samū Tyrarchiam condiderunt quam nunc
		Pucolos vocant.
XVIII	XXXVIII	
XIX	XXXIX	
XX		
XXI		
XXII		



AEGYPTIORVM
DEFECIT
REGNUM

Fig. 2. Vat. Lat. 241, f. 93r (v. p. 42).

AN MVNDI	ALEX	ROMA	CON	IVDA
V·CL	ANDR	NORVM	SVLVM	ORVM
	xxx.	Caesar Germanos & Gallos capit.		xxvii.
		Alexandri mox. xii.		
		Cleopatrae an. xxii.		
	I.	Principum belli caulis Caesaris & Pompeii.		xxviii.
	II.	Diodorus Siculus Graece scriptor clarus habetur.		xxix.
		Olympias Clxxxiii.		

C IVLIVS CAESAR PRIMVS APVD
ROMANOS SINGVLARE ARRIPVIT
IMPERIVM A QVO CAESARES RO
MANORVM PRINCIPES APPELLATI.

	ROMANORVM PRIMVS C IVLIVS CAESAR ANN IV MENS VII.	
III.	I. Pompeius proelio victus & fugiens a spado nibus Alexandri Regis occiditur. M. Caelius Praetor. & C. Annus Milo exul oppressi res novas in Tyrano Bruto agro simul molientes.	xx.
IV.	II. Ptolemaei cadaver cu lonca aurea in xulo inueniam. Caesar in Aegyptio regnum Cleopatrae confirmat ob stupri gratiam	xxi.
V.	III. Rome basilica Iulia dedicata. Decretum Senatus & Acherensium ad Iudaeos mittitur q p legatione amicitia postularat.	xxii.

Fig. 3. Vat. Lat. 241, f. 113v (v. p. 42).



Fig. 6. Vat. Ms. Patetta 380, f. 1r (v. p. 46).

FAUSTO M. DE' REGUARDATI

LA DIFESA DEI SACRI PALAZZI AFFIDATA DA SISTO IV
AD ANDREA DA NORCIA

UN PRECEDENTE SCONOSCIUTO ALL'ISTITUZIONE
DELLA GUARDIA SVIZZERA

La contesa fra le varie fazioni doveva aver creato in Roma una atmosfera talmente incandescente da dover indurre il papa Sisto IV, all'indomani della sua elezione avvenuta il 9 agosto 1471, a considerare, quale primo provvedimento urgente, la protezione della sua stessa persona con la creazione di una fedele guardia del corpo (8 novembre 1471). Infatti su questo sfondo generale della instabile situazione cittadina un incidente lo coinvolse direttamente mentre si recava al Laterano. In ossequio alla tradizione, il pontefice nello stesso giorno della sua incoronazione doveva prendere possesso — quale Vescovo di Roma — della Basilica di San Giovanni. Mentre si svolgeva il superbo corteo che seguiva ed accompagnava il papa, un violento tumulto scoppiò nei pressi della Basilica interrompendo non solo il pacifico proseguimento della fastosa cerimonia, ma giungendo persino a prendere a sassate la lettiga papale.¹ Grazie all'immediato ed energico intervento del Cardinale Orsini, l'ordine sia pure a stento fu ristabilito.²

Questa circostanza, oltre a creare non poco turbamento nell'animo del pontefice, lo indusse — esaurito il cerimoniale d'obbligo — a far ritorno in tutta sicurezza in Vaticano approfittando delle tenebre che ad un'ora di notte avvolgevano la città.³

Se le cronache tacciono sui motivi che avevano suscitato la rivolta popolare è comunque da non escludere che le sue origini debbano ricercarsi nella delusione provocata, in qualche fazione,

¹ L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, IX, Lucca 1763, p. 251.

² F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel medioevo*, V, Perugia 1972, p. 132.

³ A.S.M., *Relazione di Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria*, Roma 25 agosto 1471.

dall'inaspettata ascesa del Cardinale della Rovere al pontificato. Come è noto, l'elezione di Sisto IV avvenne a seguito di complessi compromessi e pattuizioni di alleanze in seno allo stesso Conclave.⁴

Furono specialmente l'Orsini, il Borgia ed il Gonzaga quelli che facilitarono l'elezione di Francesco della Rovere e ne furono poi anche largamente ricompensati.⁵ Il Gonzaga, oltre alla conferma dell'incarico quale Legato Papale, ottenne in Roma, quale protettore commendatizio, anche l'Abbazia di San Gregorio con le sue vistose rendite. A sua volta il Cardinale Borgia ricevette con analogo incarico l'Abbazia di Subiaco, mentre l'Orsini fu nominato Camerlengo. Non vanno dimenticati il Bessarione che dalla sede di Albano passò il 30 agosto 1471 a quella di Porto ed il Cardinale Borgia al quale fu concesso il vescovato di Albano, mentre il Roverella veniva assegnato alla Legazione della Marca ed il Cardinale Ammannati veniva nominato Governatore di Perugia.⁶ Questi i compensi ai suoi sostenitori all'interno del Conclave, ma Sisto IV non trascurò gli amici che dall'esterno avevano fatte premure in suo favore.

Grato del forte appoggio ricevuto dal Duca di Milano, Galeazzo Maria, la cui amicizia datava da tempo, il papa gli augurò — nella sua lettera di ringraziamento per le congratulazioni ricevute — *ogni benedizione e fortuna che il suo pontificato non mancherebbe di apportargli*.⁷ Altrettanto dicasi al riguardo dei Medici ai quali il papa dette l'incarico di curare gli affari finanziari pontifici tramite la loro banca romana.⁸ Nei riguardi del re di Napoli, Ferrante, il papa addivenne al desiderio del re affinché fosse concessa al figlio la ricca Abbazia di Montecassino. A tale concessione seguì, in occasione del matrimonio del Prefetto di Roma, Leonardo della Rovere, con una figlia naturale di Ferdinando, la cessione al re di Napoli del Ducato di Sora, Arpino e di tutti i feudi che Paolo II aveva conquistati per la Chiesa nella ultima guerra. Aggiungasi a tutto ciò non solo il condono del tributo arretrato non pagato, ma addirittura l'esonero di versarlo

⁴ L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, II, Libro III, cap. I, Roma 1961, p. 438.

⁵ A.S.V., *Acta consist.*, 30 agosto 1471, f. 43r.

⁶ A.S.M., *Relazione di Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria*, Roma 12 agosto 1471.

⁷ A.S.M., *Autografi, Lettera di Sisto IV a Galeazzo Maria*, Roma 16 agosto 1471.

⁸ VON PASTOR, *Storia dei papi* cit., p. 442.

per l'avvenire.⁹ Se tutto ciò era vantaggioso per rinsaldare i vincoli di amicizia del papa con Milano, Firenze e Napoli, non ne beneficiavano certo tutti coloro che avrebbero voluto veder salire al seggio papale ben altri candidati. Così Venezia che aveva contato sulle sue amicizie fra non pochi Cardinali del Sacro Collegio per sostenere la candidatura del Cardinale Bessarione, ma questa, date le origini greche del Cardinale e la situazione politica internazionale del momento, non aveva avuto buona accoglienza. Non pochi erano poi i partigiani del Cardinale Gonzaga, mentre altri pronosticavano la Tiara per il Cardinale Forteguerri. Non va dimenticato che fra gli aspiranti alla nomina papale si distinguevano i Cardinali Estouteville e Orsini. Il primo cercava di assicurarsi il favore del potente Duca di Milano, pronto per avere il suo appoggio a dare al fratello del Duca, Ascanio Sforza, il cappello cardinalizio, ma era battuto in partenza dalla politica antiturca del della Rovere alla quale Milano dava somma importanza e non da ultimo dalla lunga ed immemorabile amicizia che legava Galeazzo Sforza al della Rovere. Per quanto riguarda l'Orsini, questi aveva l'appoggio del suo casato potente per ricchezza e potere politico, comunque nel caso in cui non fosse stato sufficiente l'appoggio dei fratelli e dei parenti tutti unitamente alle simpatie del re di Napoli, lo stesso Orsini era disposto ad appoggiare altre candidature quali quelle del Forteguerri e dell'Eroli. Da tener presente che non erano stati ammessi al Conclave i Cardinali Savelli e Foscari, in quanto non ancora insediati nelle rispettive sedi residenziali.

Questi gli orientamenti del Sacro Collegio al momento della morte di Paolo II, come risulta dalle relazioni fatte ai loro Signori dai vari Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, i quali concordemente segnalavano l'instabilità di opinioni e le auto candidature spesso in contrasto fra loro.¹⁰

Quale l'atteggiamento del popolo romano?

Alla morte di Paolo II si era manifestata in Roma una viva agitazione. I canonici secolari del Laterano, aiutati dagli amici romani, avevano scacciato i canonici regolari di Paolo II. Il 28 luglio si era presentata ai 16 Cardinali presenti a Roma, radu-

⁹ VON PASTOR, *Storia dei papi* cit., pp. 441, 464.

¹⁰ A.S.M., *Lettera di Paulus Gazurrus de Novaria a Galeazzo Maria*, Roma 29 luglio 1471; *Lettera di Petrus de Modignano al Duca di Milano Galeazzo Maria*, Roma 1° agosto 1471.

nati nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, una deputazione del popolo chiedendo che le rendite e quant'altro destinato alla città non fossero utilizzate per altri scopi e che fosse posto fine alle lotte cittadine. I Cardinali si dissero favorevoli alle richieste e pertanto fu emanato un decreto che impose alle varie fazioni di deporre le armi e obbligò coloro che erano stati colpiti dal *bando* a lasciare la città. Con tali promesse e concreti provvedimenti una certa tranquillità tornò a regnare nell'Urbe.

Come si è accennato, la sassaiola contro la lettiga papale aveva molto probabilmente le sue origini in amare delusioni di parte per l'avvenuta scelta del Concilio. Lo stesso Sisto IV ne era talmente convinto che, per evitare nuovi episodi del genere, provvide immediatamente a creare una sua guardia del corpo preposta, con un certo eufemismo, alla « custodia dei Sacri Palazzi Apostolici ». A capo di essa Sisto IV pose il capitano Andrea de Tartaglia da Norcia¹¹. Il connestabile Andrea era certamente un fuoriuscito guelfo tanto che l'8 novembre 1471 — a sua nomina avvenuta — Sisto IV invitava le autorità nursine a restituirgli i beni da lui ereditati dal nonno materno Antonio Mancini. A questo richiamo del pontefice le autorità nursine non se ne dovettero dare per inteso se il 13 gennaio 1484 il papa — intervenendo per ristabilire la pace in Norcia tra la stessa città ed i suoi fuoriusciti — richiedeva tramite i suoi inviati¹² di « ricomprare da chi l'avesse acquistata » la casa di Andrea de Tartaglia da Norcia per riconsegnarla allo stesso Connestabile. Per quanto poi concerneva la mobilia ed i libri questi dovevano essere restituiti senza indugio o quanto meno i detentori dovevano essere obbligati a pagarne « il giusto prezzo ».¹³

Il 16 febbraio 1473 Andrea da Norcia *Capitaneo porte palacii* è sempre in carica ed acquista un orto sito in Campo Marzio località Lo Bagno.¹⁴ Dato che il terreno apparteneva alla chiesa di S. Maria Rotonda, il papa concedeva l'autorizzazione all'Arcipresbitero Cristoforo de Cinci di vendere per un giusto prezzo il

¹¹ A.S.V., *Arm.* 39, 14, f. 36r, f. 386r. Non risultando dai documenti la data ufficiale della nomina, si deve presupporre che sia avvenuta tra l'elevazione al pontificato di Sisto IV, 9 agosto 1471, e la data del primo contratto di *ferma*, 8 novembre 1471.

¹² A.S.V., *Arm.* 29, 43, f. 348v. Gli inviati papali erano: « il Cardinale Diacono di S. Giorgio al Velabro, camerario del papa, e padre Gaspare Biondo, chierico della Camera Apostolica ».

¹³ A.S.V., *Arm.* 29, 43, ff. 345r-346r.

¹⁴ A.E.V., *Reg. Vat.*, 663, ff. 202r-203r.

terreno e nel contempo autorizzava lo stesso Arcipresbitero, se lo credeva opportuno, di reinvestire la somma ricevuta nell'acquisto di altro terreno o immobile in modo da non intaccare il valore globale del patrimonio assegnato alla chiesa stessa.

Il 15 luglio 1478 il Cardinale Orsini stipulava per conto del papa ed in rappresentanza del Tesoro una convenzione per una *condotta* al servizio del romano pontefice con il Connestabile Andrea da Norcia ed i cui termini venivano precisati in 15 capitoli.¹⁵ Essendo il Connestabile assente da Roma egli venne rappresentato dal suo procuratore *egregium virum ser Tommaso de Raniscini de Nursia*. Il contratto prevedeva l'obbligo da parte di Andrea da Norcia di provvedere una *condotta* di 100 fanti e 300 lance « bene e sufficientemente armati come in uso nelle moderne milizie ».

Da parte del Connestabile veniva preso l'impegno di considerare gli amici ed i nemici del papa come suoi amici e nemici. Inoltre si impegnava a non fare cavalcate, porre assedi o minacciare azioni di guerra a danno dei sudditi e amici del pontefice, né poteva, senza autorizzazione pontificia, stringere convenzioni o patti con qualsiasi altro signore, comunità od università sotto pena di spergiuro e la perdita dei cavalli, armi e stipendi.

Fra gli uomini che costituivano la *condotta* non dovevano esservi ribelli e, qualora scoperti, dovevano essere immediatamente espulsi. Inoltre tutto il reparto armato doveva essere disponibile per qualsiasi azione di guerra ivi comprese le *cavalcate* dove e quando fosse stato ritenuto opportuno dal pontefice.

In caso di conquista *per vim* di città, rocche, castelli, il Connestabile poteva disporre per sé dei beni mobili quale bottino e riscuotere alcune taglie, ma doveva consegnare al rappresentante pontificio tutti i ribelli con particolare riguardo ai cittadini più eminenti ed ai condottieri delle varie milizie avversarie.

La *condotta* doveva durare un anno intero da maggio 1478 a maggio 1479. Qualora il Connestabile Andrea da Norcia non avesse disdetto un mese prima della scadenza le intese, la *condotta*, così come stipulata, era tacitamente rinnovata per un altro anno.

Come stipendio ai componenti la *comitiva* veniva corrisposto dieci volte l'anno un soldo o rata di 2 fiorini d'oro per ogni fante ed otto fiorini per ogni *lancia*. Comunque veniva dato un anticipo ad ognuno corrispondente a tre soldi o rate ed il restante sarebbe stato pagato ratealmente come convenuto. La *comitiva* sarebbe

¹⁵ A.S.V., *Arm.* 29, 43, ff. 124r-126r.

stata alloggiata convenientemente e così per i cavalli per i quali veniva assegnato un contributo di paglia per le lettiere.

Veniva condonata a tutti ogni pena per qualsiasi delitto e per tutta la durata della *ferma*, spettando solo ad Andrea da Norcia, quale loro Connestabile, di stabilire eventuali pene per crimini commessi nel corso della *ferma* e che fossero a sua conoscenza. Restava escluso ogni intervento disciplinare sia del Legato pontificio che del Capitano Generale delle Genti d'Arme della Chiesa. Inoltre né la *comitiva* né parte di essa poteva essere sottoposta al comando di altri Capitani senza il consenso di Andrea da Norcia. I suoi componenti avevano completa esenzione da tasse o gabelle in tutto il territorio pontificio, tale esenzione restava valida anche due mesi dopo la fine della *ferma*.

L'apposizione della firma al contratto avveniva in Roma presso la località del Monte Giordano nella stanza dello stesso Cardinale Orsini, alla presenza di due testimoni.¹⁶

Il 16 aprile 1479 un mese prima della scadenza¹⁷ venivano rinnovati i capitoli del 1478 da parte del Cardinale Rotomagense. Questa volta la *comitiva* comprendeva 120 fanti e 200 lance al posto dei 100 fanti e delle 300 lance come nella *ferma* precedente.

L'intervento di Sisto IV presso le autorità nursine per ristabilire la pace fra la stessa città ed i suoi fuoriusciti (13-1-1484) fa ritenere che il nostro Connestabile godeva ancora del beneplacito papale. Infatti nei capitoli dell'accordo ben tre riguardavano Andrea de Tartaglia. Dei primi due che concernevano la casa ed i libri se ne è già parlato, quanto al terzo questo concerneva la persona del Connestabile a favore del quale veniva considerata *irrita* e nulla ogni sentenza di qualsiasi genere. Questi comunque doveva scontare un esilio di due anni — assieme « ai suoi complici » — fuori del territorio di Norcia ed Ascoli, dopo aver fatto pace con i rispettivi avversari politici. Solo dopo aver scontata questa punizione, tutti sarebbero stati liberi di rientrare nella loro città.

Questa circostanza unitamente al fatto — riportato dal Moroni¹⁸ — dell'occupazione del castello di Marino, tolto ai colon-

¹⁶ A.S.V., *Arm.* 29, 43, f. 126r. I due testimoni erano: « honorandis viris ser Francesco Luce de Castello e Angelo Giovanni de Cantalupo ».

¹⁷ A.S.V., *Arm.* 29 cit., ff. 253r-254r.

¹⁸ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLIII, Venezia 1847, p. 56.

nesi il 26 giugno 1484, da parte delle truppe pontificie sotto il comando del Connestabile Andrea da Norcia,¹⁹ conforta la tesi della sua permanenza al servizio della Chiesa dopo il 1° maggio 1480, pertanto è logico presupporre una continuità anche nel suo incarico di custode dei Sacri Palazzi Apostolici.²⁰ Comunque sussiste il fatto che l'istituzione della difesa dei Sacri Palazzi da parte di un corpo armato sia stato *in primis* istituito da Sisto IV per un periodo continuativo e documentato di ben nove anni. Il problema della propria salvaguardia fu di nuovo preso in esame dal nipote di Sisto IV, Giulio della Rovere. Questi infatti aveva visto quanta utilità pratica avesse questa istituzione a protezione della residenza pontificia e per converso della persona del pontefice. Comunque con Giulio II si ha un salto di qualità. Non va infatti dimenticato che Giuliano della Rovere fu più volte da Cardinale incaricato dallo zio, e con successo, di ristabilire con la forza delle armi l'ordine più volte turbato nei territori pontifici. Questa consapevolezza della validità di avere a disposizione un nucleo armato unita alla propensione per lo sfarzo e la pompa, caratteristica comune a tutte le sue manifestazioni protocollari in occasione di visite in Roma da parte di potenze sovrane, fece orientare Giulio II verso un corpo di guardia rigidamente disciplinato, ma prestante. Da qui i suoi primi contatti con i Cantoni svizzeri²¹ l'anno stesso della sua elezione (1503). Ma solo nel 1505 ottenne l'impegno per una compagnia permanente di 200 svizzeri, di questi ne arrivarono a Roma (21-1-1505) solo 150 al comando del Condottiero von Hertenstein²² e di von Silesen quale capitano.

¹⁹ Nella battaglia di Marino Andrea da Norcia « contestabile dello Conte et della Ecclesia » fu ferito a morte, come leggiamo nel *Diario della città di Roma* di STEFANO INFESSURA SCRIBASENATO, ed. O. TOMMASINI, Roma 1890, p. 130 (Fonti per la storia d'Italia, 5).

²⁰ Anche se il Volaterrano afferma che Andrea « primis annis Xysti pontificis custodie palatine prefuerat », cfr. IACOBI VOLATERRANI, *Diarium Romanum*, ed. E. CARUSI, in MURATORI, *R.I.S.*, XXIII/3 2ª ed., Città di Castello 1904, p. 63.

²¹ Annuario Pontificio 1982, Note Storiche, Corpo della Guardia Svizzera, pp. 1539-1540; MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., LXXII, Venezia 1855, p. 240. L'iniziativa di Giulio II si ricollega all'invio di un delegato a Basilea, fatto da Sisto IV nel 1476, per offrire la sua mediazione alla Confederazione Elvetica nella guerra con Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, il quale rifiutò di rimettere ogni decisione, sulle gravi differenze fra lui e gli svizzeri al Legato Pontificio. A questa Delegazione seguì nel 1478 un trattato di alleanza (18 ottobre) offensiva-difensiva e ciò fin quando visse Sisto IV.

²² MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., LXXII, Venezia 1855, p. 155.

Alla guardia del Connestabile Andrea da Norcia succedeva così, per la tranquillità del pontefice e la sicurezza dei *Sacri Palatii*, un corpo pur sempre di mercenari, ma che univa alle indiscusse qualità militari il lustro — al quale non fu estranea la mano di Raffaello²³ — di una prestante uniforme militare per tutti i suoi componenti.

²³ In *La città del Vaticano, Le milizie pontificie*, Milano 1929, p. 100. Si vuole che Giulio II incaricasse Raffaello di disegnare una particolare divisa per il corpo di guardia svizzero. Questa comunque con il passare degli anni subì non pochi adattamenti dovuti alle esigenze dei tempi.

PAOLA CANOFENI

LA CONFRATERNITA DI S. ROCCO:
ORIGINE E PRIMI ANNI

Il I giugno 1499 Alessandro VI, con la bolla « Cognitantes », approva la costituzione della confraternita di San Rocco. In essa si fa riferimento ad alcuni fedeli che, riunitisi sotto la protezione del santo, desiderano edificare una chiesa a lui intitolata, principalmente come baluardo contro la peste;¹ a tal proposito in una nota manoscritta del XVIII secolo sulla storia della confraternita si legge: « L'anno del Signore 1499; havendo li christiani sperimentato che nel lagrimevole flagello della peste, non solo restavano liberi quelli che invocavano il nome e si raccomandavano alla protezione del glorioso San Rocco, ed erano esenti da simile flagello, ma che di più quelli istessi, che erano toccati da simil male, ne guarivano con l'invocatione e la potente protezione di questo Santo, lo che più precisamente havendo sperimentato li christiani di questa alma città di Roma, diversi christiani divoti della medesima città fecero fra di loro una confraternita sotto il titolo ed invocatione del detto glorioso San Rocco, ma vedendo che in Roma non vi era di quei tempi alcuna chiesa dedicata a questo Santo miracoloso, risolvevano li medesimi di fabbricare a loro spese una chiesa sotto il titolo ed invocatione di San Rocco, nella quale potessero far celebrare le messe e celebrare gli offittii, ed altre funtioni ecclesiastiche ed a questo effetto li medesimi fratelli di loro propri denari comprarono una pezza di terra dietro la mole di Augusto... Nel quale stato di cose li medesimi fratelli supplicarono la S.M. di Alessandro VI all'hora regnante, acciò si fosse compiaciuto approvare e confermare la loro confraternita e concederli facultà di fabbricare ed erigere detta chiesa per loro medesimi con facultà di far celebrare in essa le messe, e di poter esercitare in quella tutte le funtioni ecclesiastiche e divote di essa confraternita e ne ottenne la gratia ».²

¹ Archivio di Stato in Roma (in seguito A.S.R.), Ospedale di S. Rocco (in seguito O.S.R.), reg. 810.

² A.S.R., O.S.R., reg. 56.

Gli statuti del sodalizio, che ci sono rimasti in una redazione del 1584,³ purtroppo non forniscono notizie esaurienti sull'origine della confraternita.

Garofalo, autore di una storia dell'Ospedale di San Rocco, attribuisce la fondazione ad una iniziativa di osti e barcaroli; il suo lavoro è però incentrato soprattutto sulle vicende dell'Ospedale a partire dal XVII secolo, quando il San Rocco diviene un'istituzione specializzata nell'assistenza alle partorienti; al problema delle sue origini è dedicato solo qualche breve accenno.⁴ Anche altri autori ricollegano la nascita della confraternita all'università degli osti,⁵ molto probabilmente in conseguenza del fatto che la chiesa di San Rocco fu edificata nella immediate vicinanze di una preesistente chiesetta dove si riuniva l'antico sodalizio degli osti, dedicata a San Martino, il cui culto sarà infatti mantenuto nella nuova chiesa.⁶

Il fondo relativo alla confraternita, conservato nell'Archivio di Stato di Roma, presenta una documentazione sufficiente per tentare una ricerca sulle origini del sodalizio, sulle sue prime articolazioni interne e sui fini che esso si propose al momento della sua costituzione.

Il termine cronologico di questo lavoro, che si limita al primo ventennio della storia della confraternita, non coincide con una scansione o momento particolare, ma è stato scelto solo per circoscrivere l'analisi ad un periodo che permetta di cogliere, in modo compiuto, la formazione di questa associazione in tutti i suoi aspetti costitutivi.

Infatti, mentre dagli statuti del 1584 si possono desumere solo eventuali trasformazioni della struttura confraternale,⁷ i de-

³ *Statuto della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino di Roma, ...*

⁴ F. GAROFALO, *L'Ospedale di San Rocco delle Partorienti e delle Celate*, Roma 1949.

⁵ Cfr. C. B. PIAZZA, *Opere Pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, Roma 1679, pp. 497-499; E. A. ALEANDRI BARLETTA, *Aspetti della Riforma Cattolica e del Concilio di Trento*, Roma 1964, p. 51; M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, p. 343; V. PAGLIA, *Contributo allo studio delle Confraternite romane dei secoli XV-XVI*, in *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, 17-18 (1980), p. 253 (in nota).

⁶ Su San Martino cfr. C. HUELSEN, *Le Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, pp. 385-386; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, a cura di C. CECHELLI, Roma 1942, pp. 397-398. Su San Rocco cfr. G. MORELLI, *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIII al XIX secolo*, Roma 1937; F. BILANCIA, *Da Ripetta a San Luigi de' Francesi*, in *Controspazio*, 5 (1973), p. 30, nota 22; L. SALERNO-G. SPAGNESI, *La Chiesa di San Rocco all'Augusteo*, Roma 1962, pp. 3 e 27.

⁷ *Statuti 1584 cit.*

creti di congregazione e gli elenchi degli ufficiali offrono un'immagine della vita interna della confraternita nel suo concreto svolgersi, con le decisioni assembleari e le notizie sulla sua gerarchia ed organizzazione;⁸ dalla lettura dei registri degli iscritti⁹ emerge la fisionomia sociale del gruppo, la provenienza geografica, i mestieri e l'area di reclutamento nella città, mentre ci si può servire dell'abbondante materiale relativo alla gestione economica¹⁰ per conoscere la situazione patrimoniale e il suo impiego ai fini assistenziali, caritativi e religiosi.

LA CONFRATERNITA E IL RIONE.

L'analisi del gruppo che ha promosso la fondazione della confraternita e delle componenti sociali aggregatesi attorno ad essa, permette, in una certa misura, di compiere un'indagine più ravvicinata circa la stessa struttura rionale e di cogliere i nessi intercorrenti tra l'associazione e la città.

Il rione in cui nasce la confraternita, Campo Marzio, ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi anni del '400, connesso con l'importanza del porto di Ripetta e con una serie di iniziative pontificie, volte a favorire l'insediamento di immigrati nella zona del mausoleo di Augusto.¹¹ Il periodo determinante per la crescita del rione coincide con i pontificati di Nicolò V, che vi favorì l'insediamento della colonia dei Dalmati, e di Sisto IV, che concesse ai Lombardi la chiesa di San Nicolò de Tofo, futuro San Carlo.¹²

Il punto di attracco sul Tevere costituiva un importante centro di attività in una zona, alla fine del '400, ancora in parte disabitata e occupata da vigne e orti, in seguito lottizzati per ospitare la popolazione insediatavi.¹³ Tali lottizzazioni si conclusero

⁸ A.S.R. O.S.R., reg. 1: *Registro degli Ufficiali della Comp. di S.R. et Istrumenti dal 1500 al 1521.*

⁹ A.S.R., O.S.R., regg. 90, 91, 92, 93, 94, 95.

¹⁰ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240, 420, 564, 568, filza 174.

¹¹ Sul rione Campo Marzio cfr. P. HOFFMANN, *Guide Rionali di Roma: Rione IV, Campo Marzio, parte I*, Roma 1981; P. PECCHIALI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948; J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979; I. INSOLERA, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Bari, 1980.

¹² HOFFMANN, *Guide cit.*, pp. 17-18; BILANCIA, *Da Ripetta cit.*, p. 22; INSOLERA, *Roma cit.*, pp. 41, 42, 50.

¹³ HOFFMANN, *Guide cit.*, pp. 16 e 18.

prima del riassetto viario della zona effettuato da Leone X con il tracciato di via Leonina (Ripetta), i cui lavori iniziarono intorno al 1518.¹⁴ Il pontefice favorì l'edificazione dei terreni e l'ulteriore ampliamento della colonia dei Lombardi nei pressi del mausoleo di Augusto.¹⁵

Dai registri di iscrizione dei fratelli e delle sorelle alla confraternita,¹⁶ oltre alla consistenza numerica del gruppo,¹⁷ emergono informazioni relative ai mestieri esercitati, alle zone di residenza, alla provenienza, dati che possono, con opportune cautele, essere messi in relazione con quelli riguardanti il rione, noti da altre fonti.¹⁸

Nei registri questi dati non sono espressi per la totalità dei membri, ma per alcuni anni sono presenti in proporzioni significative, tali da permettere di scegliere questi anni come anni campione. Nel 1502 e 1505 è piuttosto bassa la percentuale degli iscritti per i quali è indicata l'attività lavorativa; i mestieri individuati appartengono ai settori più svariati;¹⁹ nel 1510 e nel 1515 diventa invece possibile un'analisi più dettagliata.²⁰ Nel 1515 il gruppo più numeroso è quello dei tavernari,²¹ indicati da alcuni, come si è visto, quali fondatori della confraternita.²²

¹⁴ INSOLERA, *Roma cit.*, p. 73; PECCHIAI, *Roma cit.*, pp. 448 e 449; S. POLITO, *Via Ripetta, Il Piano del Tridente*, in *Controspazio*, 5 (1973), pp. 18 e 19.

¹⁵ Cfr. A. ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia « Agostiniana » di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes*, 93 (1981), pp. 500 e 502.

¹⁶ A.S.R., O.S.R., regg. 90-95.

¹⁷ Il numero dei confratelli aumenta notevolmente tra il 1510 e il 1515, infatti con la bolla « Intenta semper » del 1514, Leone X attribuisce ad un numero illimitato di confratelli le grazie e i privilegi derivanti dall'iscrizione alla confraternita, abolendo le disposizioni contenute nella bolla « Cogitantes » che imponeva un numero massimo di 200 iscritti. A.S.R., O.S.R., reg. 810.

¹⁸ Sulla situazione demografica di Roma cfr. D. GNOLI, *Descriptio Urbis o Censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, Roma 1894, la cui nuova edizione è stata curata da E. LEE, *Descriptio Urbis - The Roman Census of 1527*, Roma 1985 (« Europa delle Corti », Biblioteca del Cinquecento, 32); L. LIVI, *Un censimento di Roma avanti il sacco borbonico*, Roma 1914. Indicazioni più descrittive che numeriche sulla popolazione si possono trarre dal testo pubblicato da M. ARMELLINI, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X*, Roma 1882. Su questa edizione cfr. A. ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia cit.*, pp. 495-523.

¹⁹ A.S.R., O.S.R., regg. 90 e 92. Sui mestieri cfr. A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna 1962; E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome*, II, Paris 1894.

²⁰ A.S.R., O.S.R., regg. 93 e 94.

²¹ A.S.R., O.S.R., reg. 93.

²² Vedi note 5 e 6.

Dal censimento pubblicato da Mariano Armellini,²³ si possono trarre utili indicazioni sulla composizione rionale, essendovi elencate le case e le botteghe con i relativi proprietari ed affittuari di cui a volte si indica professione e provenienza. Nella zona di Schiavonia, in Campo Marzio, risultano molto numerosi i gestori di locande e i muratori. In effetti nella confraternita sono presenti, oltre agli osti, i lavoratori addetti all'edilizia e al commercio e alla lavorazione del legno: muratori, fornaciari e falegnami.²⁴ Il settore edilizio a Roma è in quell'epoca largamente in mano ad artigiani settentrionali e lombardi molti dei quali residenti soprattutto in Campo Marzio, in una zona detta appunto « Lombardia ». ²⁵ A questi si affianca un nutrito gruppo di lavoratori legati al porto e al trasporto delle merci, che li venivano scaricate, soprattutto legna e vino: mercanti di legna, barilari, bastari, ferrari, mulattieri, sellai, acquaroli e infine i sensali di Ripetta.²⁶ D'altronde, la presenza rilevante in Campo Marzio dei lavoratori del settore dei trasporti e dell'edilizia è stata posta in luce dagli studi e dalle indagini demografiche condotte sul censimento del 1526.²⁷

Altri mestieri si spiegano con la fisionomia in parte ancora agricola del rione (ortolani, vignaroli, vaccari), mentre molti sono i lavoratori e commercianti di beni di consumo, soprattutto nel settore dell'alimentazione e dell'abbigliamento. Ci sono molti fornai nella confraternita, pizzicaroli, macellai. Nel settore dell'abbigliamento sarti, calzolai, ricamatori, ciabattini. Molti barbieri, i calderai, i materassai.²⁸

Nel 1515 la varietà dei mestieri è dunque notevole; vi compaiono, però, anche professioni socialmente più elevate. Sono membri della confraternita tre notai, un medico, uno speziale, due librai e un pittore nella persona di Baldassarre Peruzzi da Siena, che ricopre nel 1515 la carica di camerlengo;²⁹ tra le mansioni legate alla corte pontificia compaiono quelle di capitano di Borgo o di Palazzo e vari servitori del papa: un cuoco, un cu-

²³ ARMELLINI, *Un censimento* cit.

²⁴ A.S.R., O.S.R. reg. 93.

²⁵ Cfr. A. ESPOSITO ALIANO, *Osservazioni sulla popolazione rionale, in Il Rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione, in Un pontificato ed una Città. Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno Roma 3-7 dicembre 1984*, Roma 1986, p. 657.

²⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 93.

²⁷ Cfr. LIVI, *Un censimento* cit., p. 93.

²⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 93.

²⁹ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

bicolario, un foriere, un usciere, un palafreniere, un mazziere. Ci sono inoltre alcuni che prestano servizio presso alti prelati residenti nella zona come il cardinale de' Grassi e il cardinale Santacroce. Completano gli elenchi sacerdoti e canonici, alcuni dei quali dipendenti dalla confraternita, come cappellani e sacrestani.³⁰

Le donne, pur essendo numerose, sono presenti per lo più in quanto mogli o figlie di un membro del sodalizio. Possiedono una loro gerarchia, anche se, ovviamente, molto semplificata e subordinata rispetto a quella maschile. Negli elenchi degli Ufficiali compare la carica di Prioressa o Visitatrice, compito legato specificamente all'assistenza sociale e all'impegno caritativo. Le indicazioni di mestiere sono totalmente irrilevanti; solo tre su più di duecento donne hanno un mestiere: una fornaia a Tor di Nona e due ostesse, di cui una schiavona.³¹

Esaminando la zona di residenza degli iscritti in città (che non è possibile distinguere da quella dove esercitano il loro mestiere) emerge un raggio di reclutamento della confraternita ampio e non ben definito.³² Molti sono localizzati genericamente in Campo Marzio, altri « al Popolo », « in Colonna », a Santa Maria in Via e a Santa Lucia della Tinta. Alcuni risiedono « alla Scrofa », mentre molti, sempre su questo lato del Tevere provengono dai rioni di Ponte e Parione e soprattutto da Tor Sanguigna, da « Fiammetta », da piazza Navona, da Tor di Nona e zone limitrofe. Altri vengono dalla Rotonda e dalla Dogana, qualcuno, più lontano, dalla zona di Campo de' Fiori, dal Pozzo Bianco (l'odierna piazza della Chiesa Nuova) o addirittura dall'Arco di Camiliano (oggi piazza del Collegio Romano) o da piazza Montanara e Trastevere.³³

Per quel che riguarda la provenienza, il dato che emerge evidente è che l'elemento non romano costituisce la quasi totalità dell'insieme: negli anni presi come campione non compare nessun iscritto definito come romano. Nel 1502, su un totale di 148 iscritti, si è individuata la provenienza di appena 43 di essi, pari al 29% del totale. Il gruppo più numeroso proviene dalla Lombardia.³⁴ Il dato è confermato nel 1505: si conosce l'origine

³⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 93. Sui cardinali de' Grassi e Santacroce, cfr. ARMELLINI, *Un censimento* cit., pag. 131.

³¹ A.S.R., O.S.R., reg. 93.

³² *Ibidem*.

³³ Cfr. U. GNOLI, *Topografia e Toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939.

³⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 90.

del 35,6% degli iscritti ed un terzo di essi proviene da centri lombardi, gli altri soprattutto dal Piemonte e dall'Emilia.³⁵

Nel 1515 i dati disponibili aumentano: il 52,6% degli iscritti compare con l'indicazione della propria origine. Su 183 ben 77 sono lombardi e provengono in massima parte da Cremona, Bergamo, Lodi, Taleggio, Pavia, Milano, Caravaggio e Como. Un altro cospicuo gruppo è dell'Emilia del nord: Piacenza e Parma sono le città più ricorrenti. Seguono poi gli immigrati dal Piemonte, ma sempre di centri vicini alla Lombardia, poi dalla Toscana e dall'Umbria ed infine dal Veneto. È quindi un'immigrazione prevalentemente dal nord ed in minor misura dal centro: quasi assenti risultano i meridionali.³⁶ Alcuni degli iscritti non sono italiani: nel 1515 sono l'8,2% degli uomini e il 20,4% delle donne di cui è nota l'origine.³⁷ Il fatto che ci siano alcuni slavi si spiega facilmente con la vicinanza della chiesa di San Gerolamo degli Schiavoni; compaiono poi alcuni francesi, spagnoli e portoghesi la cui presenza nel rione è documentata anche dal già citato censimento edito da Armellini. Il rione è sede degli ambasciatori di Francia, Spagna, Portogallo, Siena, Venezia: presso di essi lavoravano sicuramente loro connazionali.³⁸

Il quadro d'insieme che si presenta è dunque quello di una associazione nella quale rientrano diversi gruppi di lavoratori e che perciò non ha una netta definizione di categoria. La fondazione del sodalizio ha visto senz'altro la partecipazione degli osti che si riunivano in San Martino, ma l'iniziativa mobilita un ampio gruppo di lavoratori del rione in massima parte immigrati.

Nella bolla di erezione, la scelta di dedicare a San Rocco la neo-costituita confraternita viene motivata, come già detto, dal desiderio dei fedeli di sceglierlo a loro protettore contro la peste.³⁹ Il culto del santo, in effetti, si diffuse proprio a partire dalla seconda metà del XV secolo e fu sempre strettamente legato al suo ruolo di difensore dal terribile flagello.⁴⁰ Può essere comunque interessante indagare su altri eventuali motivi che, nel caso

³⁵ A.S.R., O.S.R., reg. 92.

³⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 93.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ ARMELLINI, *Un censimento cit.*, p. 131; HOFFMANN, *Guide cit.*, p. 12.

³⁹ A.S.R., O.S.R., reg. 810.

⁴⁰ Su S. Rocco cfr. A. VAUCHEZ, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, coll. 264-273; P. FRUTAZ, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, pp. 1056-1059; R. ROMITA, *San Rocco*, Roma 1955; G. CERONI, *S. Rocco nella vita, nel culto, nell'arte*, Roma 1927; P. GUERRINI, *S. Rocco (Appunti critici intorno ad una devozione popolare)*, Monza 1821.

specifico della confraternita romana, possono aver indotto a questa scelta devozionale.

Sulla diffusione del culto a san Rocco scarse notizie si sono potute desumere dalla *Vita Anonima*, composta in Lombardia dopo il 1430, e dalla *Vita Sancti Rochi*, redatta nel 1478 dal veneziano Francesco Diedo, governatore di Brescia.⁴¹ Ci sono ancora molti punti oscuri sulla datazione, ma pare che la vita di san Rocco si debba collocare nella seconda metà del XIV secolo.

Partito dalla nativa Montpellier diretto a Roma, dove si fermerà per tre anni, Rocco ha sostato in varie città: Acquapendente, Cesena e, nel viaggio di ritorno, a Rimini e a Piacenza, dove egli stesso contrasse la peste. Il suo culto ebbe una diffusione piuttosto rapida in Europa occidentale, dapprima in Francia, nella zona di Montpellier, intorno al 1420, poi nell'Italia del nord.

A Venezia, nel 1485, vi fu la traslazione delle reliquie del Santo, per accogliere le quali si eresse il Santuario e la Scuola di San Rocco, dove aveva sede l'omonima confraternita ed in seguito il culto di diffuse nelle zone di Piacenza e di Brescia, per avere poi una vasta popolarità nel resto d'Italia.⁴²

La devozione fu quindi presto sentita nelle zone dove il Santo peregrinò ed il fatto che le biografie siano state composte in Lombardia è di per sé significativo; e inoltre dal momento che, come si è potuto notare, una larga parte degli iscritti alla confraternita romana è di origine lombarda, la scelta del santo come protettore può essere motivata anche come espressione di fede di una certa realtà regionale ed essere stata un veicolo di aggregazione per questa massa di immigrati. La confraternita ha infatti anche questa funzione nell'ambito del tessuto cittadino: servire da strumento di ricomposizione sociale, essere un quadro di riferimento spirituale, psicologico, materiale per i nuovi arrivati nella città.⁴³

L'ORGANIZZAZIONE DELLA CONFRATERNITA.

La fisionomia interna della confraternita, la sua gerarchia, le funzioni legate a ciascuna carica, possono essere desunte, in man-

⁴¹ VAUCHEZ, *art. cit.*; FRUTAZ, *art. cit.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ Su questo aspetto del ruolo delle confraternite cfr. PAGLIA, *Contributo allo studio cit.*, pp. 270-271.

canza degli statuti coevi, da un'altra serie di documenti quali un elenco degli Ufficiali dal 1500 al 1521,⁴⁴ i decreti di congregazione⁴⁵ e le annotazioni organizzative ricavabili per via indiretta, da altre fonti, quali ad esempio i giornali di entrata e uscita.⁴⁶

Le cariche che compaiono nell'elenco degli Ufficiali sono quelle dei Guardiani, del Camerlengo, dei Consiglieri Segreti, dei Sindaci, dei Visitatori, delle Visitatrici delle donne o Prioresse e del Priore dei preti.⁴⁷

Fino al 1505 il compilatore non riporta i nomi dei detentori delle cariche di Consiglieri Segreti, Visitatori e Sindaci, avendo approntato gli elenchi in un momento successivo. Si legge infatti per il 1500: « Furono Signori Guardiani Mattia Bonjoanni, Battista da Fermo, Antonio da Casalmajore, Joanne Antonio alo Paradiso; Camorlengo Mastro Andrea da Lodi. Secretti, Visitatori ne anche Sindaci non ai troatti ».⁴⁸ Fino al 1509 non sono indicati neppure i nomi delle Visitatrici e del Priore dei preti.

Il numero dei Guardiani (tre) e del Camerlengo resta stazionario per tutto l'arco di tempo considerato, così come quello del Priore dei preti e delle Visitatrici (tre). I Sindaci sembrano essere due per lo meno fino al 1512, poi la carica non è più segnalata. Aumenta invece il numero dei Consiglieri Segreti che passano da otto a tredici, e dei Visitatori, da due a tre; aumento che, non a caso, si evidenzia intorno al 1514,⁴⁹ anno in cui, per la crescita del numero degli iscritti in seguito all'abolizione del numero chiuso, si era sicuramente reso necessario adattare anche l'organizzazione interna della confraternita per renderla più efficiente e capace di svolgere un ruolo divenuto più ampio.⁵⁰

I Guardiani avevano un compito generale di vigilanza sull'associazione, controllavano le entrate e le uscite⁵¹ e avevano la direzione delle congregazioni, nelle quali avanzavano le proposte da discutere e rendevano esecutive le decisioni prese.⁵² Il Camerlengo era l'amministratore dei beni del sodalizio, teneva anche lui un registro delle entrate e delle uscite;⁵³ i suoi conti erano pe-

⁴⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁴⁵ A.S.R., O.S.R. reg. 1 da f. 145 e reg. 63.

⁴⁶ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

⁴⁷ A.S.R., O.S.R. reg. 1.

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Vedi nota 17.

⁵¹ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

⁵² A.S.R., O.S.R., regg. 1 e 63.

⁵³ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

riodicamente rivisti dai Sindaci, come appare, ad esempio, in un giornale di entrate del 1512,⁵⁴ dove, in data 14 marzo si legge: « ...fo fato lo sendicato de Ambrosio, Camorlengo passato. M. Pietro portoghese e M. Jacomo libraro Sindici ano sendicato che dito Ambrosio abia a pagare ducati 45 de carlini 10 per ducato e bolognini 60 e così dito Ambrosio li pago contanti... ».

Negli statuti del 1584⁵⁵ i Consiglieri Segreti risultano abilitati a partecipare, insieme ai più alti ufficiali della confraternita, alle congregazioni segrete alle quali erano riservate deliberazioni in materie particolari. Sempre in questi statuti, i Consiglieri erano detti « i Tredici » perché ciascuno di essi era preposto ad uno dei tredici rioni di Roma.

I Visitatori avevano il compito di provvedere all'assistenza a domicilio dei fratelli infermi. Analogo compito toccava alle Visitatrici delle donne, mentre il Priore dei preti sovrintendeva ai sacerdoti che servivano la chiesa di San Rocco.⁵⁶

Tutti gli ufficiali assumevano le loro cariche in agosto, nella festività del Santo protettore. In un decreto di congregazione del 1508, compare infatti alla data del 16 agosto la seguente annotazione: « in solemni missa, more solito et coram omnibus astantibus fuerunt nominati, vocati, lecti et publicati omnes infrascripti custodes et officiales ad gubernandam et administrandam dictam societatem pro uno anno... » (segue l'elenco degli ufficiali).⁵⁷

Anche se non compare nell'elenco, la confraternita aveva un Segretario, notaio pubblico, che doveva, oltre a curare vari affari della compagnia, redigere i resoconti delle congregazioni, percepando anche uno stipendio.⁵⁸

La confraternita aveva al proprio servizio alcuni mandatari, in sostanza servi, che avevano varie incombenze: convocare i fratelli alle adunanze, processioni, esequie, portare gli emblemi del sodalizio, prestare servizio nei funerali e girare per la città, vestiti con una particolare divisa per raccogliere le elemosine. Per questo loro servizio ricevevano un ducato l'anno.⁵⁹

⁵⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 227.

⁵⁵ *Statuti 1584* cit.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁵⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 63, in cui il notaio descrive le mansioni affidategli e reg. 232, *Giornale di entrate ed uscite del 1514 e 1515*, in cui sono segnalate le spese per il suo salario.

⁵⁹ Cfr. *Statuti 1584* cit. e in A.S.R., O.S.R., regg. 221-240, nei quali ricorre la voce delle entrate ricavate dalla cerca del mandatario e note sul suo salario.

L'intera attività dell'istituzione è così racchiusa nell'ambito delle funzioni svolte da questi fratelli: dalla retta amministrazione delle finanze ai compiti di culto, di carità e assistenza sociale. I membri, che potevano accedere a queste cariche, per necessità dovevano essere persone in qualche modo più in vista e fidate. Gli statuti del 1584⁶⁰ non fanno che appellarsi ad una scelta che ricada su persone integre e rette. È evidente che sin dall'inizio criteri analoghi abbiano dettato la scelta degli ufficiali; c'è comunque una notevole mobilità nelle cariche: moltissimi sono stati eletti almeno una volta e alcuni anche di mestiere molto umile.⁶¹

Tra gli ufficiali il gruppo più numeroso in senso assoluto è quello dei tavernari e degli osti, seguito da sarti, materassari, fornai, calzolai, barbieri. C'è anche un medico ed un notaio. Tra le persone che in venti anni hanno ricoperto una carica per quattro volte o più, molti sono tavernari.⁶² Tra queste persone, alcune erano particolarmente in vista nella confraternita, come Giacomo della Volpe, oste che aveva una sua cappella nella chiesa.⁶³ Alcuni fratelli appaiono in cariche diverse in un arco di tempo molto ampio, garantendo una certa continuità al loro ruolo, mentre nessuno sembra poter ricoprire la stessa carica per più di due anni consecutivi, fatta eccezione per un cappellano, che è Visitatore per quattro anni.⁶⁴

Tutte le decisioni concernenti qualsiasi sfera dell'attività del sodalizio, venivano prese da un organo collegiale: la congregazione che poteva essere generale o segreta, ristretta ai soli ufficiali.⁶⁵ I decreti di congregazione,⁶⁶ cioè i resoconti delle assemblee, seguono un formulario ricorrente: dopo la determinazione dei presenti e del luogo di riunione che varia, secondo le stagioni, nel portico o in sacrestia, viene enunciata la proposta di discussione, cui segue la deliberazione che è stata presa. Questi documenti, come si è visto, erano redatti dal segretario, notaio pubblico.

⁶⁰ Statuti 1584 cit.

⁶¹ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ A.S.R., O.S.R., reg. 224, *Giornale di entrate e uscite dal 1509 al 1510*, dove è annotato l'importo dell'affitto per detta cappella.

⁶⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁶⁵ Statuti 1584 cit.

⁶⁶ A.S.R., O.S.R., regg. 1 e 63.

Sono presenti documenti di questo tipo a partire dal 1507,⁶⁷ estremamente utili per avere un'idea della vita concreta dell'associazione, purché integrati da osservazioni desunte da altri decreti di poco successivi, del 1522-1529.⁶⁸ In essi, però, non è chiara la distinzione tra congregazione segreta e generale, né la frequenza delle assemblee. Vi si trovano dibattute molte questioni relative all'organizzazione interna: c'è il resoconto annuale che i sindaci fanno della contabilità dei guardiani e del camerlengo, rotizie sulle elezioni degli ufficiali e del segretario. Altre disposizioni riguardano la disciplina e la convivenza tra i membri del sodalizio: ci sono richiami all'osservanza degli statuti o misure disciplinari verso i fratelli negligenti nel pagare le quote mensili o nel frequentare le adunanze. A questo riguardo è interessante l'annotazione riportata in un registro degli iscritti: « Li infrascritti sono li fratelli et sorelle di la Compagnia quante no anno fatto lo debitto de li soy mexi, ne hanco veneno a li hofityi nostri secondo lo stilo nostro et pero sono posti sopra questa taula, giamata lo specchio, ad effetto che non posano havere ne hofityo ne candele per in sine che non satisfano lo dibito sopraditto et questo si ha per concessione de li S. Guardiani et camorlengo et como apari per misere Biagio nostro secretario, de l'ano ocorente 1509, die vigesima octava augusti... ».⁶⁹

Un elemento rilevante dal punto di vista sociale è l'invito affinché tutte le questioni, che possano insorgere fra i fratelli, vengano composte dai guardiani, alla cui autorità tutti devono sottomettersi, pena l'espulsione dalla Compagnia; tali liti dovevano essere ben gravi, se addirittura un fratello denuncia di aver ricevuto minacce di morte da un altro.⁷⁰

In un decreto del 1514 si decide di presentare una richiesta al pontefice affinché dia una struttura nuova alla confraternita ampliandone le possibilità di intervento e di espansione e dando modo ai suoi membri di ricevere tutti i conforti religiosi dai cappellani di San Rocco, senza che ognuno di essi debba far ricorso alla struttura parrocchiale di appartenenza. Infatti vi si legge: « et pro parochia dictis confratribus sit ecclesia Sancti Rochi ».⁷¹ La richiesta venne accettata ed ebbe attuazione con la

⁶⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 1 (da f. 145).

⁶⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 63.

⁶⁹ A.S.R., O.S.R., reg. 94.

⁷⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁷¹ *Ibidem*.

bolla « Intenta semper » di Leone X del 30 giugno 1514,⁷² che, come già detto, abolì il numero chiuso, per cui fu necessario discutere sulla riforma degli statuti e sulle modalità di ammissione per i nuovi membri.⁷³

Nei decreti di congregazione si trovano ancora notizie sulla chiesa di San Rocco, sui cappellani, sui rapporti con le compagnie di mestiere per le varie cappelle loro concesse, su vari lavori da eseguire, oppure deliberazioni di carattere economico su affitti, cessione di un terreno, gestione delle eredità, vendita di suppellettili varie oppure deliberazioni di carattere economico.⁷⁴ Possiamo in essi vedere anche i riflessi che eventi di estrema gravità, come il Sacco di Roma, hanno avuto sulla vita di questi cittadini: è interessante l'annotazione, piuttosto drammatica, contenuta in un decreto del 1527 con il quale, tenendo presente il pericolo che i soldati lanzichenecchi possano ritornare in città e dilapidare i beni della chiesa, si provvede a metterli in salvo, affidandoli ad un fratello che resterà nascosto per tutto il tempo in cui durerà l'emergenza; come pure è interessante il decreto dell'11 novembre 1528, che accorda la potestà decisionale nelle congregazioni ad un numero di fratelli inferiore a quello stabilito precedentemente, dal momento che molti sono morti durante l'invasione della città e il suo saccheggio.⁷⁵

LA CHIESA, L'ATTIVITÀ RELIGIOSA E CARITATIVA.

Le prime notizie riguardanti l'erezione della chiesa si trovano nella bolla di Alessandro VI del 1499,⁷⁶ che ne autorizzava la costruzione richiesta da alcune persone pie di Roma, e, congiuntamente, dava la possibilità di prendere a censo un pezzo di terra dei Serroberti per 10 ducati annui, terreno che tale famiglia aveva avuto in donazione perpetua da Nicolò V nel 1452, sul quale sorgevano alcune fornaci per la calce, che Giuliano Serroberti aveva utilizzato per costruire un albergo o osteria.⁷⁷

Nelle immediate vicinanze della nuova chiesa di San Rocco, sorgeva, come si è già detto, una chiesetta, ricordata già nel

⁷² A.S.R., O.S.R., reg. 810.

⁷³ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁷⁴ A.S.R., O.S.R., regg. 1 e 63.

⁷⁵ A.S.R., O.S.R., reg. 63.

⁷⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 810.

⁷⁷ *Ibidem.*

secolo XI come San Martino *de Posterula* o *de Pica*, che fu distrutta nel secolo XV ed il culto trasferito in San Rocco.⁷⁸

I lavori di edificazione della chiesa di San Rocco, consacrata nel 1499,⁷⁹ continuarono negli anni successivi. Nei primi registri della confraternita risultano infatti rilevanti le spese per le opere edili,⁸⁰ che continuano anche in seguito, non solo per la decorazione, ma anche per l'ampliamento della chiesa.⁸¹ La confraternita, infatti, acquista un nuovo terreno nel 1508 per ingrandire la chiesa, obbligandosi a pagare un censo annuo a San Gerolamo degli Schiavoni e acquistando delle cassette di Elisabetta di Stefano da Ragusa, che su di esso erano state edificate, per 40 ducati.⁸² Nel 1512 la confraternita necessita di ulteriore spazio e acquista dai Serroberti un altro terreno, dove sorgeva una fornace di vettine (orci da olio),⁸³ che paga grazie ad un prestito fatto dai confratelli.⁸⁴

Sono gli anni in cui opera nella confraternita Baldassarre Peruzzi. Un esame dettagliato della sua attività in San Rocco e dei suoi rapporti con la confraternita romana è stato compiuto da C. L. Frommel.⁸⁵ Tra il 1508 e il 1511 Peruzzi lavora nella cappella dei Mulattieri,⁸⁶ tra il 1514 e il 1515 in quella dei Vignaroli.⁸⁷ La sua iscrizione alla confraternita è del 1508⁸⁸ e il Frommel rileva come la contemporaneità con i lavori eseguiti nella cappella dei Mulattieri faccia pensare che tale adesione sia connessa all'incarico ricevuto.⁸⁹ Egli partecipa attivamente alla vita del sodalizio ed adempie con scrupolosità alle incombenze relative alla carica

⁷⁸ Cfr. HUELSEN, *Le chiese* cit., pp. 385-386; ARMELLINI, *Le chiese* cit., pp. 397-398.

⁷⁹ A.S.R., O.S.R., reg. 810. Una seconda notizia di consacrazione è dell'aprile del 1502. In un documento si legge: « Questa Sancta Chiesa di Sancto Rocho fo consegnata adì 3 de aprile 1502 e consacralla lo venerando padre M. Carlo Vescovo de Vesti lo quale è di questa Compagnia ». A.S.R., O.S.R., filza 36.

⁸⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 84, *Giornale di entrata e uscita del Carmelengo dal 1500 al 1501*.

⁸¹ A.S.R., O.S.R., regg. 233-240.

⁸² A.S.R., O.S.R., regg. 810 e 1, f. 309.

⁸³ A.S.R., O.S.R., reg. 810 e filza 2, f. 10.

⁸⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 229.

⁸⁵ C. L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis Architektonisches Frühwerk*, Berlin 1961, pp. 171-188.

⁸⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 224.

⁸⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 232.

⁸⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 94. Così è annotata l'iscrizione del Peruzzi alla confraternita: « Baldesaro pentore a Santo Salvatore de lauro pagho la bene entrata a dì 10 settembre 1508 ... ».

⁸⁹ FROMMEL, *Die Farnesina* cit., p. 172.

di camerlengo che ricopre nel 1515-1516.⁹⁰ Si impegna, in questo periodo, anche in lavori modesti come la pittura di fiaccole e la preparazione di addobbi.⁹¹ Il suo nome è annotato nelle liste dei membri fino al 1527.⁹²

Verso il 1520, i lavori nella chiesa divengono più consistenti: infatti è del 20 maggio 1520 il contratto con Baldassarre Peruzzi per la fabbrica della tribuna,⁹³ di cui si conservano le ricevute autografe dei pagamenti.⁹⁴ In una di esse si legge: « Die 22 martij 1521. Faccio fede jo Baldassarro Perutio de Siena pictore come qua dj ut sopra o rjcevuto dal camerlengo di Sancto Rocho ducati vjnticinque dj carliny a buon conto per la fabrica dela trjbuna ed jn fide jo Baldassarre ut supra manu propria scripsi e suscripsi cioè d. 25, et 0. bol. 0 ».⁹⁵

I registri delle spese riportano i salari dei mastri e dei manovali, dei mulattieri che trasportavano il materiale e danno notizie sulla loro provenienza: ancora una volta risulta che gli operai del settore edile erano in maggioranza lombardi.⁹⁶

Nella chiesa esistevano varie cappelle che le Università di mestiere avevano in locazione e nelle quali venivano celebrati uffici ai santi particolari. Innanzitutto le cappelle dei Lodigiani (la seconda a sinistra), il cui strumento di locazione è del 1508,⁹⁷ dedicata a san Bassiano, vescovo della città di Lodi, di cui si conservano le reliquie, come risulta da un elenco a stampa più tardo;⁹⁸ poi quella dei Vignaroli lombardi, che la ottengono nel novembre del 1514 (la prima a destra, dedicata a San Simone e Giuda),⁹⁹ nella quale lavorerà Peruzzi. La presenza di questi due gruppi ripropone la connotazione in parte regionale della confraternita. Altre due cappelle erano riservate ai Burchiaroli¹⁰⁰ e ai Mulattieri (detti anche Mulattieri dei Mercanti), che nel 1509 versavano un contributo alla confraternita per la loro cappella¹⁰¹ decorata anch'essa dal Peruzzi.

⁹⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

⁹¹ FROMMEL, *Die Farnesina* cit., p. 173.

⁹² *Ibidem*, p. 175.

⁹³ A.S.R., O.S.R., reg. 1, f. 318.

⁹⁴ A.S.R., O.S.R., filza 174.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 239.

⁹⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 1, f. 307.

⁹⁸ A.S.R., O.S.R., filza 36, *Sommario delle Reliquie della Chiesa dell'Arciconfraternita di S. Rocco di Roma*.

⁹⁹ A.S.R., O.S.R., reg. 1, f. 314.

¹⁰⁰ A.S.R., O.S.R., filza 36.

¹⁰¹ A.S.R., O.S.R., filza 36 e regg. 223 e 224.

Le cappelle non erano però appannaggio esclusivo delle Università; erano date anche a privati, persone particolarmente in vista nella confraternita, come Bernardo Bini, segnalato in un elenco dei fratelli del 1504 come banchiere in Ponte,¹⁰² che dal 1505 pagava per la sua cappella, nella quale il giorno di san Bernardo si dicevano messe per i defunti della sua casa,¹⁰³ o Giacomo della Volpe, tavernaro, camerlengo nel 1502,¹⁰⁴ che aveva una cappella, dedicata alla Madonna di Loreto, nella quale l'8 settembre si celebrava una messa.¹⁰⁵

La chiesa era curata da quattro cappellani, di cui uno svolgeva anche mansioni di sacrestano. Erano normali salariati, presieduti dal Priore dei preti, ufficiale della confraternita. I cappellani percepivano un salario di 25 ducati, mentre il sacrestano ne riceveva 30.¹⁰⁶ L'assunzione avveniva ad agosto-settembre,¹⁰⁷ periodo in cui l'amministrazione della confraternita ogni anno si rinnovava, dopo la festa di San Rocco del 16 agosto: venivano eletti nuovi ufficiali, si iniziavano a redigere i libri di contabilità e si assumevano i nuovi salariati, cappellani e mandatari. I preti erano sottoposti al vigilante controllo delle autorità della confraternita ed è interessante a questo riguardo un decreto di congregazione del 3 maggio 1524, che decide l'espulsione e la sostituzione di due cappellani che avevano dato luogo ad una rissa in chiesa.¹⁰⁸

Tutta la contabilità della chiesa era controllata dal camerlengo e dai guardiani; erano annotate con cura le spese di ordinaria amministrazione come olio, vino per le messe, incenso, candele e quelle per l'acquisto di suppellettili sacre, oltre che per i lavori di decorazione:¹⁰⁹ qui ritroviamo, oltre ai pagamenti fatti al Peruzzi, anche una serie di pagamenti fatti ad Antonacio o Antoniazio « pentore »,¹¹⁰ identificabile con tutta probabilità con Antoniazio Romano, la cui attività, è stata molto spesso legata alla committenza

¹⁰² A.S.R., O.S.R., reg. 91.

¹⁰³ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

¹⁰⁴ A.S.R., O.S.R., reg. 1.

¹⁰⁵ A.S.R., O.S.R., reg. 240.

¹⁰⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 239.

¹⁰⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 481, *Giornale di entrate de' Cappellani di S. Rocco dal 1514 al 1516*.

¹⁰⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 63.

¹⁰⁹ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240, 481, 584, 636 e filza 36.

¹¹⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 584, *Giornale di entrate e uscite del Camerlengo del 1500 e 1501*.

confraternale.¹¹¹ Nel caso della chiesa di San Rocco si tratta della realizzazione di un crocifisso e di un'immagine di San Rocco su tela.

La presenza di questi artisti evidenzia il ruolo della confraternita come committente, non solo per la decorazione delle loro chiese, ma anche per il settore più modesto ed artigianale del cosiddetto « effimero religioso », cioè per tutte quelle produzioni minori legate alla preparazione scenica delle processioni e delle feste dei santi protettori, momento fondamentale della presenza di tali associazioni nella religiosità popolare di Roma.

Sempre dai giornali di entrata ed uscita è possibile ricostruire l'attività religiosa della confraternita: la serie di messe ordinarie, le ricorrenze del calendario religioso, i momenti dedicati alle feste della confraternita, oltre all'impegno nell'assistenza e nel culto dei defunti.¹¹²

Si è trovata la lista delle spese per la celebrazione del Giubileo nel Natale del 1500: per le suppliche per ottenere l'indulgenza, per i pagamenti ai « trombetti » e ai tamburini per il bando, per l'allestimento della processione solenne, per i lavori di sistemazione intorno alla chiesa e per la legna da ardere durante la notte del Giubileo.¹¹³

Iniziando da settembre e seguendo l'iter della vita interna del sodalizio, da quando cioè inizia un nuovo anno per l'amministrazione, la prima ricorrenza è la festa della Madonna di Loreto, che interessava la cappella di Giacomo della Volpe; dopo le celebrazioni dedicate ai Morti, veniva la festa di san Martino, per la quale si sostenevano spese particolari per gli addobbi, per il servizio di sacerdoti, per la pubblicazione dell'indulgenza. Dopo le feste natalizie, c'era la Candelora, in cui la confraternita donava ad ogni suo membro, e a pie persone, ad autorità di riguardo e ai Consoli delle Arti un cero con l'effigie di san Rocco.¹¹⁴ Si è trovato l'elenco specifico dei destinatari: i guardiani di San Gerolamo, che a loro volta donavano candele a San Rocco, un senatore, l'Auditore di Camera, protettore e giudice della confraternita, vari cardinali, il medico, il segretario, i consiglieri segreti,

¹¹¹ Cfr. A. CAVALLARO, *Antoniazio Romano e le confraternite del Quattrocento a Roma*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 335-365.

¹¹² A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

¹¹³ A.S.R., O.S.R., reg. 584.

¹¹⁴ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

i visitatori degli infermi, ed in ultimo gli ufficiali delle compagnie di mestiere.¹¹⁵

Nel calendario liturgico, seguono la domenica delle Palme e Pasque, ma il culmine è la festa di san Rocco. In un registro di contabilità del 1515-1516, tenuto da Baldassarre Peruzzi con estrema accuratezza durante il suo ufficio di camerlengo, c'è tutta la serie delle spese sostenute per questa ricorrenza. Si iniziava con la pubblicazione delle indulgenze, e con il bando fatto dai « trombetti », poi ci si dedicava all'addobbo, che era particolarmente elaborato in questa circostanza: la chiesa veniva ornata di mortelle e festoni fatti di fronde di lauro e di edera, di frutta, con fregi di cartapesta, gessi colorati, stoffe, statue di santi, stemmi e palii portati da altre chiese, emblemi del papa. L'ufficio era solenne, con la messa cantata e l'organo; poi veniva la parte profana e popolare del rito: un banchetto in cui venivano serviti carne, alici, pesce marinato, uova, cavoli, insalate, formaggi, meloni, pesche ed infine c'erano i giochi (« sapone molle per insaponare l'albero dell'oca »). Dopo la festa veniva offerto vino e mance a quelli che aiutavano a smontare l'apparato della festa. Le spese erano considerevoli, ma l'introito delle elemosine, in questa ricorrenza, era più del doppio delle spese.¹¹⁶ Con il passare del tempo, la festa di san Rocco divenne particolarmente solenne e movimentata, caratterizzata, come descrive una fonte seicentesca, da « palii per le corse delle barche e per i strappacolli dei paperi nel Tevere ed altri simili trastulli e profanità secolaresche, le quali servivano di popolare sollazzo ».¹¹⁷

Oltre alla normale attività liturgica, il compito fondamentale di questa, come di altre associazioni pie, era quello di assicurare una degna sepoltura ai propri membri e ai poveri.¹¹⁸ Per il funerale venivano forniti il cataletto, le fiaccole, le candele, il servizio dei mandatari e dei preti, e si provvedeva ad accompagnare e a sotterrare il defunto in San Rocco oppure in altre chiese (Santa Maria del Popolo, Sant'Agostino, Santa Maria in Traspontina, o nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina). Molto spesso erano poveri lavoratori sconosciuti oltre naturalmente ai fratelli della compagnia o ai loro congiunti. A volte si provvedeva al pagamento dei

¹¹⁵ A.S.R., O.S.R., filza 36.

¹¹⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 233.

¹¹⁷ Cfr. P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1938, p. 352; SALERNO-SPAGNESI, *La chiesa di S. Rocco* cit. p. 8.

¹¹⁸ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

debiti lasciati dal defunto, che era assistito anche durante la malattia, ciò che rientrava nell'attività ospedaliera della confraternita.

In questi primi anni l'aiuto che l'associazione presta ai malati non è ancora esplicito attraverso una vera e propria istituzione ospedaliera, bensì tramite l'elargizione di elemosina da parte di ufficiali appositamente eletti: i visitatori e le visitatrici. Pur essendo presenti tra i confratelli un medico e uno speciale,¹¹⁹ non è possibile attribuire loro un ruolo professionale istituzionalizzato nell'ambito della confraternita. I malati ricevevano sia piccole sovvenzioni in denaro, sia alimenti quali zucchero e marzapane; a volte si saldavano per loro i conti con il medico e con lo speciale; e inoltre essi venivano spiritualmente assistiti come si deduce dalla seguente annotazione del camerlengo nel 1503: « e più pago alo prete chi confessa li Morbati lo quale ne servi quindeci ducati 1 e bolognini 37 e 1/2 ». ¹²⁰ Le associazioni di mestiere davano un loro contributo alla confraternita per beneficiare dell'assistenza.¹²¹

La confraternita si occupa anche di elargire doti, anche se negli statuti del 1584 ¹²² si afferma che non è un suo compito specifico quello di dotare le fanciulle povere, ma che si assolve a ciò per incarico lasciato da alcuni benefattori, secondo i criteri da questi indicati, oppure scegliendo tra fanciulle, figlie di membri della compagnia nate da legittimo matrimonio e di onesta condotta. La scelta veniva fatta dopo un attento esame con il quale varie persone, appositamente delegate, dovevano ciascuna visitare le fanciulle, prendere informazioni e redigere un resoconto dettagliato indicando nome, cognome ed esercizio del padre, età e nome della ragazza, luogo di nascita, con chi viveva, il suo livello di vita, se era stata precedentemente con altre persone, se era iscritta alla confraternita, se aveva avuto una dote e, infine, informazioni sulla sua moralità.¹²³ Se i resoconti delle varie visite concordavano, si procedeva all'assegnazione della dote, e, quando la fanciulla si sposava, veniva portata in processione nella festa di San Rocco.¹²⁴ Nei decreti di congregazione si trovano spesso le decisioni relative alla scelta dei visitatori delle « zitelle » e

¹¹⁹ A.S.R., O.S.R., regg. 90-95.

¹²⁰ A.S.R., O.S.R., reg. 420, *Giornale di spese del Camerlengo del 1503*.

¹²¹ Vedi ad esempio A.S.R., O.S.R., reg. 222.

¹²² *Statuti 1584* cit.

¹²³ A.S.R., O.S.R., reg. 211, *Cedole di doti dal 1592 al 1667*.

¹²⁴ *Statuti 1584* cit.

le estrazioni dei nomi delle prescelte nel caso in cui fosse risultato idoneo un numero superiore a quello consentito dai lasciti. L'assegnazione della dote poteva essere revocata nel caso la fanciulla prescelta non conducesse vita onesta, si allontanasse da Roma o morisse senza figli.¹²⁵

Per il periodo iniziale della confraternita non si hanno notizie su questa attività assistenziale comune a molte altre associazioni confraternali, ma essa doveva sicuramente essere svolta, come si deduce anche dalla bolla « Intenta Semper », nella quale si elencano le attività della confraternita.¹²⁶ Forse lo era in maniera ridotta, non avendo a disposizione molti lasciti consistenti. Negli elenchi delle uscite si trovano segnalati pagamenti per alcune doti negli anni 1510-1512, che probabilmente erano state elargite grazie a somme anticipate dagli stessi confratelli.¹²⁷

LA GESTIONE ECONOMICA.

L'Archivio della confraternita di San Rocco offre un'ampia documentazione sulla vita economica del sodalizio, sui suoi possedimenti, sulle rendite e la contabilità. Nei primi anni il patrimonio non è ancora cospicuo, ma è possibile ugualmente valutarne l'entità e l'uso.

Dai giornali di entrata e uscita, risulta che la confraternita riscuoteva canoni di affitto di alcune case.¹²⁸ Questa rendita derivava alla confraternita da un testamento fatto in suo favore da Bernardino da Lucca, detto il Conte,¹²⁹ il quale aveva lasciato a San Rocco, per legato, 100 ducati, con l'obbligo di una messa alla settimana sull'altare della Madonna degli Angeli e un anniversario all'anno, e aveva istituito suo erede universale il figlio o figlio che sarebbe nato dalla moglie Margherita, posto sotto la tutela e cura dei guardiani della confraternita, al quale, in caso di morte senza figli legittimi, la confraternita sarebbe subentrata nell'eredità. In un istrumento del 1507 si trova la descrizione delle case

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ A.S.R., O.S.R., reg. 810; cfr. GAROFALO, *L'Ospedale di San Rocco* cit., p. 7.

¹²⁷ A.S.R., O.S.R., regg. 224, 225 e 227.

¹²⁸ A.S.R., O.S.R., regg. 224-240.

¹²⁹ A.S.R., O.S.R., filza 2, f. 5 e reg. 810, *Testamento di Bernardino da Lucca alias il Conte, rogato de Onofrio Bosi Notaio.*

di Bernardino.¹³⁰ La prima doveva essere piuttosto grande, cinta da mura tutt'intorno, affacciata sulla strada pubblica; un'altra, affiancata a questa, più piccola; una terza composta di tre stanze ed infine un'altra casa, anch'essa sulla strada. In un altro documento di poco posteriore¹³¹ si conserva invece l'inventario dei beni, fatto ad istanza degli ufficiali della compagnia di San Rocco, per la sicurezza della figlia Bernardina, detta la « Contessina », nata postuma, con l'indicazione di tutte le suppellettili, utensili, dei pochissimi mobili e strumenti da lavoro elencati in ciascun locale.

La confraternita aveva, dunque, l'amministrazione di questa rendita. Nel censimento edito da Armellini¹³² vediamo infatti elencate nel rione Campo Marzio quattro case, definite di San Rocco: « ...una casa de Sancto Rocho habita Roscio scarparolo... una casa de Sancto Rocho habita Moretto de Vigevano... una casa de Sancto Rocho habita certi lombardi poveri... una casa de Sancto Rocho habita certi piemontesi ». Relativo a questa rendita si è trovato il giornale delle case di Bernardino del Conte,¹³³ nel quale sono elencati tutti gli introiti derivanti dagli affitti; si nota un certo avvicendamento dei locatari, che potevano ottenere un canone più basso per migliorie e lavori eseguiti nelle case loro affittate. Queste non dovevano essere in ottimo stato, dal momento che sono riportate molto spesso somme impiegate dalla Compagnia in lavori di manutenzione del tetto, delle finestre, delle scale e i pagamenti sia dei materiali (calcina, pozzolana, mattoni) sia delle giornate dei mastri e dei manovali.

Oltre ad essere impegnata nella gestione del patrimonio, la Compagnia doveva provvedere alla tutela e alla cura della figlia del Conte con una somma annua di 12 ducati, versati alla madre Margherita e al patrigno Giangiacomo, cimatore, oltre alle spese per il vestiario, (« un paio di pianelle per la pucta ») e per lo speciale durante una lunga malattia dalla bambina.¹³⁴ La confraternita provvederà anche alle spese funebri per il patrigno e continuerà ad assolvere al compito della tutela dell'erede tramite il pagamento alla madre e al suo nuovo marito, fino al 1512, quando si farà il rendimento di conto della tutela, dal quale la compagnia

¹³⁰ A.S.R., O.S.R., filza 28, f. 207.

¹³¹ A.S.R., O.S.R., filza 2, f. 4.

¹³² ARMELLINI, *Un censimento* cit.

¹³³ A.S.R., O.S.R., reg. 564.

¹³⁴ A.S.R., O.S.R., filza 7, f. 547.

risulterà creditrice di 134 ducati, di cui 100 per il legato del testamento e 34 per le spese fatte per la figlia del Conte.¹³⁵

Oltre all'eredità di Bernardino del Conte, gli strumenti della compagnia conservano notizie di altre eredità, legati e donazioni varie. In qualche caso, in esse è esplicita l'intenzione caritativa, più spesso però tali disposizioni testamentarie sono legate ad alcuni obblighi che la confraternita deve assolvere nei confronti del donatore o dei suoi congiunti, quali le spese funebri, gli anniversari o le messe.¹³⁶ Ad esempio nel 1508 Giovanni di Bussino da Fiano lascia alla confraternita tutti i suoi beni e una somma per il pagamento del funerale e degli anniversari.¹³⁷ Sempre nel 1508 San Rocco riceve una donazione di 100 ducati da parte di Giovanni Antonio della Sibilla, detto lo Spagnoletto, a due cappelle della chiesa;¹³⁸ nel 1514 un'altra donazione di 100 ducati da Giacomo Quartieronni da Milano (Giacomo della Volpe), da esigere sulla pigione di una casa fabbricata sul terreno della confraternita con l'obbligo di officiare nella cappella, dedicata alla Madonna di Loreto, che egli aveva in affitto.¹³⁹ Nello stesso anno la confraternita riceve dalla moglie di un sellaro alcuni oggetti da vendere per celebrare messa e 10 scudi per la remissione dei suoi peccati e nel 1516 da Giovanni Giacomo Gerardi piacentino una somma per gli anniversari suoi e della moglie. Giacomino da Brescia lascia invece nel 1519 la sua porzione di una vigna e Giovanni Battista Baciloni, nel 1521, la parte inferiore di una casa posta nel rione Ponte.¹⁴⁰ È evidente che queste donazioni non incrementano notevolmente il patrimonio, ma il loro intensificarsi nel tempo è segno certo del prestigio che il sodalizio va acquistando. In questo primo periodo, comunque, la confraternita si regge soprattutto sul contributo dei fratelli e la carità dei cittadini.

Un quadro esauriente dei reali introiti e dell'impiego delle risorse economiche della confraternita, ci è dato dalla contabilità giornaliera tenuta dai Guardiani e dal Camerlengo.¹⁴¹ I registri, compilati in maniera elementare, riportano tutte le voci elencate cronologicamente, senza alcuna suddivisione interna.

¹³⁵ A.S.R., O.S.R., filza 28.

¹³⁶ A.S.R., O.S.R., regg. 810 e 811.

¹³⁷ A.S.R., O.S.R., reg. 1 f. 306.

¹³⁸ A.S.R., O.S.R. reg. 811.

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240, 420, 584.

Oltre alle rendite costituite dagli affitti, vi si trovano annotate tutte le altre fonti, da cui il sodalizio trae la possibilità di finanziare le sue opere. Esso riceve un versamento fisso mediante il pagamento della cosiddetta buona entrata, tassa di iscrizione dei fratelli e delle sorelle, — che nel 1500 ammonta a circa 560 carlini¹⁴² (alcuni pagano con oggetti o arredi sacri) — e della contribuzione mensile, di cui non è stato possibile determinare l'importo (si trova spesso la dicitura « offerte per li messe », oppure « pago per li messe de due anni », « pago per la buona entrata e per li messe »).¹⁴³

La parte preponderante degli introiti è però costituita indubbiamente dall'elemosina. Questa viene raccolta nelle cassette delle offerte esposte in chiesa o portate per Roma dal mandatario.¹⁴⁴ Nelle maggiori festività liturgiche e nei giorni di san Martino e di san Rocco, nei quali sono più numerose le iscrizioni alla confraternita e quindi avviene il pagamento delle buone entrate, giungono all'ente contributi più cospicui del solito.¹⁴⁵

Per il 1515-1516 si è quantificato l'introito delle varie voci delle elemosine:¹⁴⁶

	ducati	carlini
— cassette del mandatario	112	8
— » delle candele	27	—
— » dell'altare	33	2
— offerte e quote mensili	95	3
— Elemosina per san Martino	6	8
— » per san Rocco	62	8
	337	29
TOTALE		

Considerando che le entrate in quest'anno assommano a 537 ducati e 1 carlino, si può notare la rilevanza della voce « elemosina » sul bilancio della confraternita, pur specificando che in essa non sono stati conteggiati i numerosi piccoli lasciti straordinari che correntemente giungevano a San Rocco. Alcuni devoti, infatti,

¹⁴² A.S.R., O.S.R., regg. 584 e 221.

¹⁴³ Ad esempio A.S.R., O.S.R., reg. 235.

¹⁴⁴ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ A.S.R., O.S.R., regg. 233.

preferivano portare di persona agli ufficiali le loro offerte, piccole somme di denaro o semplici oggetti di uso comune. Molto frequenti erano i pagamenti per i servizi funebri prestati dalla confraternita (« per sottomortorio, per mortorio, per sepoltura »).

Infine, per integrare il bilancio, si ricorreva anche alla vendita di vari oggetti come vestiti e masserizie lasciati in eredità o ricevuti in elemosina oppure materiale da costruzione rimasto inutilizzato nei lavori di edificazione della chiesa.

Le spese che la confraternita doveva affrontare erano quelle relative alla gestione e alla manutenzione del suo patrimonio: spese per l'acquisto dei terreni, spese edili, spese notarili per dirimere controversie e liti, spese di ordinaria amministrazione oltre naturalmente tutte quelle che gravavano su di essa per svolgere la propria attività religiosa e caritativa.¹⁴⁷

Lo stato economico della confraternita non doveva essere molto florido in questo primo periodo, come si deduce anche dalla supplica rivolta al pontefice nel 1514, dove si espongono le difficoltà finanziarie in cui versa il sodalizio e alla quale Leone X risponderà con la bolla « Intente Semper », rinnovando e ampliando i privilegi e soprattutto eliminando, come si è già detto, la restrizione numerica di soli 200 iscritti iniziali.¹⁴⁸

Non possedendo altre rendite rilevanti ed un patrimonio già costituito e reggendosi quindi sui contributi dei fratelli, la forza numerica è già di per sé garanzia di una base solida per assolvere alle molteplici incombenze.

Dall'analisi delle origini e dell'attività della confraternita si delinea la fisionomia sociale degli individui che in essa hanno trovato risposta alle loro istanze di solidarietà, di assistenza e di partecipazione religiosa.

Il gruppo di lavoratori che costituisce il sodalizio non appartiene dunque ad una categoria specifica: è composto in massima parte da immigrati, da molti piccoli artigiani e commercianti. Denominare la confraternita di San Rocco come un sodalizio di osti e barcaroli significa fare riferimento ad un periodo sicuramente successivo a quello delle origini. D'altro canto, quando questa associazione nasce non si è ancora verificata l'ampia fioritura confraternale cinquecentesca, che doterà molte corporazioni di un proprio sodalizio spirituale.

¹⁴⁷ A.S.R., O.S.R., regg. 221-240.

¹⁴⁸ A.S.R., O.S.R., reg. 810; cfr. GAROFALO, *L'Ospedale di San Rocco* cit., p. 7.

Oltre a rispondere alle istanze religiose la confraternita soddisfa immediate necessità materiali dell'iscritto, rafforzandone il senso di sicurezza sia attraverso l'assistenza durante la malattia, sia con la sua presenza, essenziale al momento della morte. Il sostegno ai moribondi e l'elaborazione di tutto il rituale funebre comunicano ai membri la coscienza di appartenere ad un gruppo capace di gestire autonomamente uno dei momenti più delicati per il singolo e per la collettività.

Umile componente del tessuto cittadino, l'iscritto non ha molti mezzi per incidere a livello individuale né come gruppo, vive una condizione di vita precaria, contrassegnata dalla durezza e dall'incertezza. È solo nella confraternita che gli iscritti possono trovare solidarietà, integrarsi, soddisfare il bisogno di acquistare una dignità sociale, magari attraverso il possesso collettivo di un bene o il prestigio e il lustro del culto. Solo nell'organizzazione del sodalizio tutti possono sentirsi partecipi e ricoprire cariche, dalla cui accertata mobilità si deduce la sostanziale popolarità della confraternita.

TABELLA 1

ANNO: 1502

*Totale uomini n. 148**Con indicazione del mestiere n. 38 (25,7%)*

barbiere	1	fornaro	5	sartore	2
bastaro	2	legnarolo	2	scoparolo	2
bechiararo	1	materassaro	1	sellaro	1
caldararo	1	medico	1	sensale	1
calzolaro	2	muratore	1	speciale	1
candelottaro	1	pasticcere	1	tintore	1
cuoco	1	pizzicarolo	2	vaccaro	1
ferraro	5	ricamatore	1	vasellaro	1

Provenienza n. 43 (29%)

LOMBARDIA	(12)	EMILIA	(6)	PIEMONTE	(8)
Lodi	1	Parma	3	Monferrato	1
Casalmaggiore	1	Piacenza	2	Vercelli	2
Salò	1	Bologna	1	Alessadria	2
Casale	1			Asti	1
Voghera	1			piemontesi	2
Cremona	2				
Milano	1				
Pavia	1				
Brescia	1				
Como	1				
Brembilla	1				
ALTRI LUOGHI	(12)			STRANIERI	(6)
Veneto (Padova)	1			Schiavone	2
Toscana (Volterra)	1			Tedesco	2
» (Lucca)	3			Francese	1
Umbria (Trevi)	1			Inglese	1
Marche (Fermo)	1				
Liguria (Savona)	1				
Lazio (Viterbo)	1				
Sicilia	1				
Corsica	2				

TABELLA 2

ANNO 1505

Totale uomini n. 222

Con indicazione del mestiere n. 66 (29,7%)

barbiere	2	legnarolo	1	ricamatore	1
bastaro	3	libraro	1	sacerdote	2
caldararo	2	linarolo	1	sartore	4
calzolaro	4	marascalco	1	scoparolo	6
candelottaro	1	materassaro	3	sellaro	3
cuoco	1	medico	1	sensale	1
falegname	1	mulattiere	1	speciale	2
familiare	4	muratore	1	tintore	1
ferraro	4	pasticcere	1	vaccaro	1
fornaro	8	pizzicarolo	3	vasellaro	1

Provenienza n. 79 (35,6%)

LOMBARDIA	(26)	EMILIA	(10)	PIEMONTE	(13)
Caravaggio	2	Parma	2	Monferrato	3
Bergamo	2	Piacenza	5	Vercelli	3
Cremona	5	Bologna	2	Alessandria	3
Lodi	6	Imola	1	Asti	1
Casalmaggiore	1			Novara	1
Taleggio	1			piemontesi	2
Milano	2				
Brescia	4				
Mantova	2				
Como	1				
VENETO	(4)			TOSCANA	(5)
Venezia	2			Firenze	2
Padova	1			Lucca	2
Verona	1			Volterra	1
ALTRI LUOGHI	(15)			STRANIERI	(6)
Umbria (Perugia)	2			Schiavone	3
» (Trevi)	2			Albanese	1
Marche (Fermo)	1			Francese	1
Liguria (Savona)	1			Inglese	1
Lazio (Viterbo)	1				
Abruzzi	2				
Sardegna	1				
Valtolina	2				
Castiglione	1				
Corsica	2				

TABELLA 3

ANNO 1510

Totale uomini n. 242

Con indicazione del mestiere n. 123 (50,8%)

acquarolo	2	ferraro	4	palafreniere del papa	1
barbiere	5	foriere del papa	1	panettiere	1
barilaro	2	fornaciario	2	pittore	1
bastaro	4	fornaro	9	pizzicarolo	5
burchiarolo	4	funaro	1	procuratore	1
caldararo	4	libraro	2	ricamatore	1
calzolaro	4	macellaro	1	sacerdote	3
candelottaro	1	materassaro	8	salsicciaro	1
capitano di borgo	1	medico	1	sartore	7
cuoco	1	mulattiere	2	scoparolo	4
fa li fornimenti		muratore	5	sellaro	2
da muli	1	notaio	1	sensale	1
falegname	3	ufficiale	1	speziale	1
familiare	6	ortolano	1	tavernaro	13
				vasellaro	1
				vignarolo	3

TABELLA 4/A

ANNO 1515

Totale uomini n. 348

Con indicazione del mestiere n. 194 (55,7%)

acquarolo	3	falegname	3	ottonaro	1
arrotatore	1	ferraro	5	palafreniere del papa	2
banderaro	1	foriere del papa	1	panettiere	1
barbiere	5	fornaciario	2	pittore	1
barilaro	3	fornaro	12	pizzicarolo	5
bastaro	4	funaro	1	ricamatore	1
battiloro	1	libraro	2	sacerdote	9
brugialoro	1	macellaro	2	salsicciaro	2
burchiarolo	5	materassaro	10	sarto	9
caldararo	7	medico	1	scarpellino	1
calzolaro	2	mercante di legna	4	scoparolo	4
candelottaro	2	mercante di tele	1	sellaro	3
capitano di borgo	1	morsaro	1	sensale	2
catinaro	2	mulattiere	4	speziale	2
ciabattino	1	muratore	10	tavernaro	27
cubiculario del papa	1	notaio	3	tintore	2
cuoco	1	ufficiale	3	usciere del papa	1
fabbro	1	orefice	1	vaccinaro	1
familiare	4	ortolano	1	vasellaro	1
				vignarolo	6

TABELLA 4/B

ANNO 1515

Provenienza n. 183 (52,6%)

LOMBARDIA	(77)	EMILIA	(28)	PIEMONTE	(22)
Cremona	12	Piacenza	8	Novara	3
Bergamo	10	Imola	1	Monferrato	4
Lodi	11	Bologna	3	Alessandria	3
Calvatone	5	Reggio	2	Casalbeltrame	1
Milano	5	Parma	9	Vercelli	2
Brescia	2	Modena	2	Tortona	1
Caravaggio	5	Ferrara	3	Asti	3
Taleggio	7			Valpiano	1
Voghera	1			piemontesi	4
Crema	1				
Casalmaggiore	2				
Mantova	3				
Marengo	1				
Como	4				
Fornovo	1				
Calvenzano	1				
Pavia	6				
VENETO	(5)	TOSCANA	(12)	UMBRIA	(14)
Venezia	4	Firenze	2	Trevi	6
Padova	1	Pisa	4	Perugia	5
		Siena	3	Gubbio	1
		Rezo (Arezzo)	2	Acquasparta	1
		Scarperia	1	Foligno	1
ALTRI LUOGHI	(10)			STRANIERI	(15)
Castiglione	2			Schiavone	2
Voltolina	3			Francese	4
Fermo (Marche)	2			Inglese	2
Viterbo (Lazio)	1			Spagnolo	3
Corsica	2			Portoghese	2
				Albanese	1
				Flamengo	
				(fiammingo)	1

TABELLA 5

DONNE

1502: n. 19 (11,4%)

1505: n. 57 (20,4%)

1510: n. 114 (32,0%); mestiere: n. 2 (1 tavernara; 1 ostessa)

1515: n. 211 (37,7%); » : n. 4 (1 » ; 1 » ; 1 fornara; 1 raccogliatrice)

1515 - Provenienza n. 93 (44% delle donne)

LOMBARDIA	(18)	EMILIA	(9)	VENETO	(11)
Caravaggio	4	Parma	1	Padova	2
Bergamo	1	Piacenza	1	Venezia	4
Mantova	5	Bologna	6	Vicenza	1
Brescia	3	Ferrara	1	Verona	4
Milano	3				
Pavia	1				
lombardi	1				
TOSCANA	(16)	ALTRI LUOGHI	(20)	STRANIERI	(19)
Firenze	13	Napoli	4	Schiavone	9
Siena	2	Monopoli	1	Albanese	1
Buonconvento	1	Viterbo	1	Francese	1
		Torre Genovese	1	Spagnola	4
		Tivoli	2	Tedesca	3
		Vitorchiano	1	Greca	1
		Montecastello	1		
		Nola	1		
		Genova	4		
		Foligno	1		
		Galera	1		
		Perugia	1		
		Vercelli	1		

ALESSANDRA LANGELLOTTI

L'OSPEDALE DI S. ROCCO DALLE ORIGINI AL 1612

LE ORIGINI DELL'OSPEDALE

Non sono chiare le circostanze che determinarono la fondazione dell'ospedale di S. Rocco, né la data esatta dell'avvenimento, a causa della scarsa documentazione archivistica¹ relativa al periodo e della genericità delle notizie bibliografiche.² Queste ultime stabiliscono tale data all'interno del primo decennio del XVI secolo, probabilmente sulla scorta delle vicende più note e ampiamente documentate relative alla erezione della chiesa e alla nascita della confraternita. La bolla di erezione della confraternita³ non fa menzione alcuna dell'ospedale, ma con la successiva « Intenta semper »,⁴ emanata da Leone X nel 1514, il pontefice estende l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli visitatori della chiesa che abbiano elargito aiuti finanziari alla chiesa e all'ospedale; tale disposizione intende esaudire una supplica a lui inviata dai con-

¹ L'archivio dell'ospedale di S. Rocco (d'ora in poi O.S.R.) è conservato per la quasi totalità nell'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.) e per una minima parte nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma (A.S.V.R., Arciconfraternita di S. Rocco). Il presente lavoro esamina l'organizzazione e la vita del nosocomio romano dalla sua fondazione come ospedale degli uomini fino allo ampliamento in ospedale delle partorienti e delle celate: dal 1500-1502 circa al 1612. Per tali fini ci si è avvalsi esclusivamente del fondo d'archivio S. Rocco conservato nell'Archivio di Stato di Roma (A.S.R., O.S.R., inv. 53). Si tratta di un fondo molto vasto, essendo composto di 812 registri che comprendono un arco di tempo che va dal 1498 al 1892 e sono relativi non soltanto allo Ospedale ma anche alla Confraternita, alla Chiesa e all'Oratorio.

² C. FANUCCI, *Trattato di tutte le Opere Pie dell'alma città di Roma*, Roma 1602, p. 52; C. B. PIAZZA, *Eusevologio Romano ovvero delle Opere Pie di Roma*, Roma 1698, p. 52; F. GAROFALO, *L'Ospedale di S. Rocco delle Partorienti e delle Celate*, Roma 1949, p. 6 e sgg.; A. L. MORICHINI, *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, Roma 1842, p. 41; M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, p. 343; E. ALEANDRI BARLETTA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento*, Roma 1964, p. 51; G. SPAGNESI, *Il Centro storico di Roma: il rione Campo Marzio*, Roma 1979, p. 31.

³ A.S.R., O.S.R., Reg. 810.

⁴ *Ibidem*.

fratelli di S. Rocco i quali nel far presente la precarietà della loro situazione economica, si riferiscono tra l'altro a spese di « gubernatione et manutione Hospitalis ». ⁵ Nonostante questa affermazione le prime notizie relative alla costruzione dell'ospedale compaiono nei documenti nel 1524. ⁶

Tuttavia l'attività assistenziale della confraternita è senz'altro precedente a questa data: l'aggregazione ad essa di università come quella dei vignaroli, vaccari, barcaroli, scaricatori, legnaroli, carrettieri, calzolari e mondezzari, alcune delle quali si erano formate proprio in S. Rocco, ⁷ pose come prioritaria la necessità di garantire l'assistenza sanitaria a tutti coloro che non erano in condizioni tali da permettersi di sostenere spese mediche. Lo statuto ⁸ stabilisce infatti che l'assistenza doveva essere rivolta in primo luogo agli appartenenti ad arti o nazioni che fossero aggregate a S. Rocco e che questi quindi corrispondessero ad esso una quota annua valutata secondo le possibilità del momento.

Molte di queste arti erano in relazione diretta con le attività portuali (barcaroli, scaricatori, carrettieri, legnaroli) per cui si spiega il legame con la chiesa di S. Rocco che sorgeva di fronte al porto di Ripetta. Gli altri mestieri, comunque mestieri poveri, necessitavano particolarmente di un'assistenza sanitaria ⁹ e, del resto, ci sono una serie di motivi che giustificano la presenza nell'Ospedale di un gran numero di vaccari e vignaroli, fra i quali l'ubicazione di S. Rocco nel rione Campo Marzio, in prossimità della porta del Popolo, punto di accesso a Roma per coloro che provenivano dalle campagne circostanti e l'osmosi fra città e campagna garantita anche dal fatto che i due mestieri in questione erano a carattere stagionale.

Probabilmente la confraternita affrontò il problema dell'assistenza sanitaria in due modi, che coesisterono per i primi tempi: l'assistenza a domicilio tanto per i confratelli che per gli iscritti

⁵ *Ibidem.*

⁶ A.S.R., O.S.R., Regg. 63 e 244.

⁷ G. MORELLI, *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIII al XIX secolo*, Roma 1937, pp. 42-43; A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei papi*, Bologna 1965, pp. 117, 213, 235.

⁸ *Statuti della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino de Roma*, Roma, Antonio Blado, 1584. Questo statuto è un ampliamento successivo dello statuto di fondazione della confraternita, ora perduto.

⁹ L. SALERNO - G. SPAGNESI, *La Chiesa di S. Rocco all'Augusteo*, Roma 1962, p. 22.

alle università aggregate¹⁰ e una prima forma di ricovero forse in un luogo adiacente alla chiesa che per le esigenze, evidentemente contenute, del primo periodo poteva risultare sufficiente.

L'assistenza a domicilio è documentata dai registri di spese della confraternita dove a volte si trovano spese di medicine, di medico e di dolci (« pan di zucchero ») per qualche malato.¹¹ Notizie più precise si rilevano dagli statuti del 1584: pur essendo di un'epoca molto posteriore, si ritiene che certe istituzioni siano rimaste inalterate nella sostanza, come fa pensare tanto il confronto con istituzioni analoghe, quanto la documentazione, sin dai primi anni di vita della confraternita, di cariche destinate a svolgere determinate mansioni.

Erano eletti dalla Congregazione Generale della confraternita tre ufficiali chiamati « Visitatori degli Infermi »,¹² che avevano il compito di recarsi in casa dei malati segnalati dai « Tre-dici »,¹³ così chiamati perché tanti erano i rioni di Roma, per verificare il loro stato, elargire l'elemosina di tre giulii, eventualmente chiamare il medico o far portare loro il SS. Sacramento.

Gli statuti illuminano esaurientemente sull'attività dei visitatori, informando anche sul fatto che essi dovevano tenere un libretto nel quale segnare tutti gli infermi visitati e le elemosine loro elargite e descrivendo compiutamente l'iter spirituale imposto all'infermo.¹⁴

¹⁰ Il confratello era iscritto personalmente alla confraternita e come tale era tenuto ad una serie di obblighi di presenza alle riunioni, alle funzioni, all'espletamento delle mansioni attinenti alla carica eventualmente rivestita, ecc. L'aggregato invece era membro di una università che era appunto aggregata alla confraternita, ossia legata da un vincolo di carattere economico, in quanto versava una contribuzione annua al sodalizio, con diritto di ricevere in cambio l'assistenza sanitaria gratuita.

¹¹ A.S.R., O.S.R., Regg. 221-240.

¹² *Statuti della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino de Roma* cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*: « ...Dovranno l'infermieri, tosto che entreranno alla visita de alcuno ammalato, la prima cosa cominciar a consolarlo, e persuader a tolerar patientemente quella avversità, confidando in Dio, e sperando di haver a ricuperare per sua gratia la salute del corpo, e passando poi destramente più oltre procureranno di venire a demonstrargli che per conseguir questa, sia necessario di reconciliarsi con sua divina Maestà, attendendo alla salute dell'anima, il che potrà facilmente conseguire, se con grande contritione de cuore li domanderà perdono delle offese fatteli, e quelle confesserà al Sacerdote, quanto prima, e che per resistere alle tentazioni diaboliche, e per sufferir costantemente tutti i travagli, e tormenti dell'infermità, si fortificarà col presidio del Santissimo Sacramento, vero mezzo di confermarsi e stabilirsi nella grazia di Dio, conseguito con quella della penitenza. E disposto che vedranno l'infermo a prender questi remedi spirituali, dovranno fare ogn'opera che quanto più tosto si potrà, li

In seguito i compiti dei visitatori non si limitarono alla visita a domicilio dei malati: infatti essi ebbero anche l'incarico di assistere i degenti dell'Ospedale con periodiche frequenti visite, durante le quali controllavano che essi fossero bene accuditi dal personale addetto.

L'assistenza a domicilio, con il consolidarsi dell'istituzione ospedaliera, deve essersi molto ridotta nel tempo, essendo in seguito limitata dalle stesse norme statutarie ai soli confratelli abitanti (visto che per i poveri funzionava l'ospedale) e alle donne, fino al 1612. L'ospedale di S. Rocco sarà infatti, fino a tale data, riservato agli uomini.

Probabilmente l'Ospedale agli inizi aveva una sfera d'azione limitata a pochi infermi, di conseguenza era ubicato in un luogo piccolo e non avente necessariamente le caratteristiche strutturali del nosocomio. Infatti i lavori per la costruzione del nuovo ospedale furono decisi solo nel 1524 come attesta il seguente decreto di congregazione:¹⁵

3 maggio 1524:

Eadem die item qualiter
posset incohari hospitale
Sancti Rochi quid agendum.

De Hospitale incohando vel non
Qui omnes decreverunt prius
designari et in adunantia
designationem proponi.

Sempre nel 1524 in un giornale di entrata e uscita della confraternita: « Fabbrica dell'Ospedale: Ducati 861, Bolognini 36 ».¹⁶ Inoltre Frommel afferma che Giacomo della Volpe abitava in una casa della Compagnia, la quale adiaceva direttamente al *Langhaus* di S. Rocco e dal 1524 fu ristrutturata dal costruttore Stefano da Ugia come ospedale per uomini.¹⁷

siano recati, prevedendo prima, se il luoco da posar il Santissimo Sacramento sia netto, e honorato altrimenti vi provedino con Croce, tovaglia, candalieri, cera, e altro della Compagnia, che si terranno a quest'effetto. Ponendo poi molta diligenza, acciocché il Santissimo Sacramento sia accompagnato da fratelli, e da altri di quella parrocchia, e contrada col maggior honore, e decoro che sia possibile, e importerà molto che essi medesimi si sforzino de intervenire per lo esempio, e per la consolazione dell'infermo, vedendoli quasi suoi patrini, chel conduchino alla battaglia, contra il commune inimico, che in quel punto non suole mancare di cercar di vincere, e di guadagnar quell'anima, e come buoni, e amorevoli fratelli, particolarmente nel tempo del transito siano loro assistenti, aiutandoli al ben morire con orationi, e pie esortazioni ».

¹⁵ A.S.R., O.S.R., Reg. 63.

¹⁶ A.S.R., O.S.R., Reg. 244.

¹⁷ L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis Architektonisches Frühwerk*, Berlin 1961.

Ma procedendo con i lavori l'area di costruzione doveva acquistare un'estensione maggiore come dimostrerebbe il seguente decreto di congregazione:¹⁸ « 12 marzo 1526 ... Item in primis qualiter illustris dominus Jacobus de Orsinis conqueritus quod Societas usurpaverit in erectionem hospitalis de terreno sui montis augustalis et quod intendit destructionem edificiū ».

Nel maggio dello stesso anno 1526 Jacopo Orsini deciderà infatti di affittare il terreno alla confraternita.¹⁹ Come era già avvenuto per la costruzione della chiesa, anche durante l'erezione dell'ospedale la confraternita si venne a trovare in gravi ristrettezze economiche nonostante il fatto che, prevedendo l'insorgere di tali difficoltà, avesse chiesto ed ottenuto, sin dal 1514 da papa Leone X, una serie di privilegi che avrebbero dovuto determinare aumenti nelle entrate. Sta di fatto che da un decreto di congregazione dell'ottobre 1526 emerge quanto segue:²⁰ « 21 ottobre 1526: Congregati domini guardiani et camerarius et quamplurimi ex confratribus numero decem excedentibus fuit per dominos guardianos propositum qualiter pro perficiendo hospitale pecuniae non existunt et, ne opus imperfectus habeat remanere et quod saltem possit cooperiri, est necessarium reperire pecunias et devenire ad alienationem bonorum mobilium dictae ecclesiae et Societatis si confratribus videbitur. Fuit conclusum quod per dominos guardianos provideatur et bona mobilia et vasa etiam argentea ad eorum beneplacitum vendantur ad effectum praedictum ... quod quandocumque poterunt refici cum aliquo intervallo ».

Le spese per la costruzione dell'ospedale risultano così ripartite:²¹

ANNO 1525

Principio delle spese della fabbrica dell'ospedale

	ducati	bolognini
catene per la volta	2	60
pozzolana	1	60
finestre	3	—
muratore	39	—

¹⁸ A.S.R., O.S.R., Reg. 63.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ A.S.R., O.S.R., Reg. 244.

ANNO 1526

	ducati	bolognini
muratore	169	45
cancello dell'ospedale	1	40
tavole per l'ospedale	67	15
fabbrica	44	77 e mezzo
funi	2	—
chiodi	3	30
volta	47	7
peperino per le finestre dell'ospedale	1	25
al mulattiere per 20 some di pietra	26	17 e mezzo
varie	44	82 e mezzo

ANNO 1527

	ducati	bolognini
muratore	13	44
pietre	13	—
chiodi	12	17 e mezzo
tetto	95	50
travi	2	—
fabbrica	65	2
fornaciario per tavole	26	—

ANNO 1528

	ducati	bolognini
mattoni	24	25
manovale	3	55
falegname	20	10
tetto	32	46
fabbrica	5	25
pollaio	19	87 e mezzo

Dopo questi lavori l'ospedale rimase pressoché immutato fino al consistente ampliamento eseguito dal 1607 al 1612 con la costruzione dell'ala riservata alle donne. Soltanto negli anni 1551 e 1552 compaiono di nuovo spese per catene per la volta, per acqua per bagnare la calce, per ferro, ma, considerando la loro entità, è da ritenere che si trattasse di lavori di manutenzione o di piccole migliorie.²²

²² A.S.R., O.S.R., Reg. 572.

IDENTITÀ SOCIALE DEL RICOVERATO: MESTIERE, LUOGO DI PROVENIENZA, DEGENZA E MORTALITÀ; RICOVERO STAGIONALE COME MANIFESTAZIONE DI MALATTIE SOCIALI

Il malato che si ricoverava al S. Rocco doveva, secondo le disposizioni statutarie, sottoporsi ad un iter ben preciso, del quale è rimasta ampia documentazione nei « registri di entrata e uscita degli infermi », sui quali gli infermieri dell'ospedale registravano le generalità e i fardelli dei ricoverati.²³

Tali registri, presenti a partire dal 1550, sono stati analizzati allo scopo di delineare l'identità sociale del ricoverato in S. Rocco, vale a dire di conoscere quali mestieri esercitassero più frequentemente i ricoverati, quale fosse il loro luogo di origine, la durata della loro permanenza nell'ospedale e le malattie che ivi si curavano. I dati presi in considerazione abbracciano un arco di tempo compreso tra il 1574 e il 1612: la redazione dei registri riguardanti i ventitre anni precedenti si è infatti rivelata talmente lacunosa da risultare inutilizzabile.

Gli statuti così descrivono l'arrivo e la sistemazione del malato nell'Ospedale:

...ordiniamo che nel ricevere li poveri infermi in questa casa il primo luogo sia de quelle nationi, collegi, e arti che fanno ordinaria offerta ogn'anno alla nostra Chiesa, poi quando ve sia luoco si ricevano anco l'altri con ordine almeno de uno de' Guardiani.

Sarà cura dell'Hospitaliero venendo al tardo qualsivoglia ammalato per quella sera riceverlo, e benignamente trattarlo, la mattina poi trovandolo essere de natione che habbia in questa città il proprio hospitale, sarà con carità d'alcuno de nostri fratelli condotto, o indirizzato all'Hospitale della sua natione. Riserviamo che non si piglino quelli che haveranno male contagioso, poi che darebbono travaglio agli altri, e forse potrebbero infettarli. Giunto l'infermo al nostro Hospitale, sarà offitio dell'infermieri scrivere il nome, e cognome, patria, il dì, mese, e anno, e l'esercitio suo. Scritto che sarà si farà spogliare, dandoseli una veste, e un berettino verde, e si pigliarà il suo fardello in deposito, e i denari se ne haverà, scrivendo il tutto diligentissimamente al suo libro.

L'assegnerà subito un letto procurando che il tutto sia pulito, e netto. ...

²³ A.S.R., O.S.R., Regg. 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501.

Dai « registri di entrata e uscita degli infermi » risulta questo elenco di mestieri dei ricoverati al S. Rocco:

Aiutanti di casa	Legnaroli
Bambaciari	Linaroli
Barbieri	Macellari
Barcaroli	Maestri di cappella
Beccamorti	Mandatari
Bicchierari	Marinari
Bifolchi	Materassari
Bufalari	Medici
Butteri	Mercanti
Calderari	Mercanti di legna
Calzolari	Merciai
Cantori	Mondezzari
Caporali	Mulattieri
Cappellani	Muratori
Carrettieri	Notari
Cavallari	Orefici
Cercanti	Organisti
Chierici	Ospedalieri
Ciambellari	Pellegrini
Ciavattini	Pignattari
Cinturinari	Pianellari
Cocchieri	Osti
Cotonari	Pittori
Cuochi	Porcari
Erbaroli	Portatori di calce
Fascinari	Portinari
Fattori	Potatori
Ferrari	Predicatori
Fornai	Ragazzi per commissioni
Fruttaroli	Ricamatori
Funari	Sacrestani
Garzoni	Sartori
Garzoni d'oste	Scalpellini
Garzoni di stalla	Scaricatori
Giardinieri	Scarpinari
Giubbonari	Scarpinelli
Guardastanza	Scultori
Guardiani	Sediari
Guardiani di Ripetta	Servitori
Impassatori	Soldati
Lavatori	Somarari
Lavoranti	Sonatori

Speziali	Uditori
Staffieri	Vaccari
Stagnari	Vignaroli
Tagliatori	Vetturini
Tessitori	

Sono presenti varie categorie di lavoratori: artigiani, domestici, operai semispecializzati, venditori ambulanti²⁴ oltre a persone per le quali il termine « lavoratore » potrebbe apparire improprio come frati, preti, chierici o pellegrini.

È presente una certa varietà di mestieri artigianali anche se, numericamente, i ricoverati di questo settore non sono molti, come dimostra la loro esclusione dalla tabella n. 1. Dal tipo di lavoro svolto e dal vestiario di questi uomini²⁵ è facile indovinare una situazione economica in generale non molto florida e spesso addirittura al limite dell'indigenza. Ci sono soltanto due fornari, un orefice, quattro falegnami; sono invece in maggior numero pignattari, ferrari, sarti, materassari, ricamatori, calzolari.

Molti di essi erano artigiani che fabbricavano o riparavano utensili, o vestiti, o scarpe, a volte senza possedere una bottega, girando per i rioni a raccogliere il lavoro. Altri erano propriamente venditori ambulanti, come i ciambellari, gli scarpinari, i fascinari.

Del resto, gli artigiani romani vivevano una situazione particolare, frutto dell'altrettanto particolare sviluppo del sistema corporativo ed economico di Roma. La crescita di molte attività commerciali era frenata dal tipo di economia dominante in Roma, basato sull'importazione e sulla distribuzione.²⁶ In questa situazione non esisteva la possibilità di un allargamento del mercato secondo il mutare delle esigenze della popolazione, per due motivi: Roma non importava materie prime di nessun tipo per lavorarle e vendere il prodotto finito, ma importava soltanto il prodotto finito; con questo tipo di commercio risulta evidente che

²⁴ La suddivisione dei lavoratori in categorie è comune a quella usata in V. PAGLIA, *La pietà dei Carcerati. Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980, pp. 66-68. Paglia, a sua volta, cita J. KAPLOW, *I lavoratori poveri della Parigi pre-rivoluzionaria*, Bologna 1976.

²⁵ Non tutti si presentavano vestiti allo stesso modo, ma non è raro trovare vestitari di questo genere: *Ludovico vignarolo perugino venne vestito di stracci, oppure ... portò vestiti tristi.*

²⁶ MARTINI, *Arti, mestieri* cit., p. 38; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Milano 1961, pp. 174,175.

venissero soddisfatte prevalentemente le esigenze delle classi sociali più elevate,²⁷ mentre per quelle delle altre classi era sufficiente una produzione interna, al minuto, popolare.

Di qui il numero di attività artigianali incontrate, ma nessuna con una caratterizzazione ben precisa, per di più con il freno di un corporativismo spesso chiuso a qualsiasi attività innovatrice.²⁸ Ed è così che questi piccoli artigiani sono ben lungi dal rappresentare un organismo inserito dal punto di vista produttivo e del reddito nel sistema dell'epoca. A ben vedere, l'elemento mancante è proprio la dinamicità economica, produttiva, perché non si tratta di categorie socialmente emarginate, tutt'altro.²⁹

L'indigenza di questi piccoli artigiani è provata anche dalla necessità di ricorrere continuamente a prestiti; essi spesso finivano in carcere per non aver potuto estinguere i debiti contratti « per vivere », « per pane », « per medicine », oppure per la dote di una figlia o per acquistare utensili per il lavoro.³⁰

Nell'elenco dei mestieri è presente anche un discreto numero di domestici, con una certa varietà di mansioni: dai meno qualificati « ragazzi per commissioni » e servitori, agli aiutanti di casa, ai guardastanze, agli staffieri e, soprattutto, ai cuochi. Ciò si spiega considerando che il rione Campo Marzio, nel quale sorgeva l'ospedale di S. Rocco, fu anche residenza degli ambasciatori di Francia, Spagna, Portogallo, Toscana, Bologna, nonché di nobili famiglie romane, quali Orsini, Colonna, Soderini, Conti, Ruspoli, Vitelleschi e Alberini.³¹

Sono presenti anche, in proporzione nettamente minoritaria, medici, notai, specialisti e uditori della Camera apostolica, persone abbienti, rappresentanti chiaramente un'eccezione nel panorama dell'ospedale.

Come appare dalla tabella n. 1 la maggior parte dei ricoverati al S. Rocco appartiene a sette categorie di mestieri, nell'ordine: vaccari, vignaroli, scaricatori, carrettieri, barcaroli, impasatori, calzolari.

²⁷ J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, p. 97. Questa situazione comportava il fatto che la produzione non andasse al di là della richiesta di queste classi, e che perciò, infine, mancasse la possibilità di formare una mentalità di carattere imprenditoriale.

²⁸ *Ibidem*, pp. 98, 99.

²⁹ PAGLIA, *La pietà dei Carcerati* cit., p. 66.

³⁰ *Ibidem*, pp. 60-68.

³¹ *Guide Rionali di Roma, Rione IV: Campo Marzio*, a cura di P. HOFFMANN, Roma 1981, pp. 12-14.

Con l'eccezione di questi ultimi, si tratta di attività che possono rientrare nella definizione usata da Kaplow di « manodopera semispecializzata », caratterizzata per lo più da una continua mobilità, nonché precarietà di impiego.³²

I vaccari e i vignaroli, che arrivavano al S. Rocco per la quasi totalità dalla Campagna Romana³³ ed il resto da orti, vigne e pascoli di Roma (per esempio la stessa zona di Campo Marzio in direzione della porta del Popolo), erano quasi tutti braccianti salariati provenienti da altre regioni, che lavoravano quando e dove ce n'era bisogno, soggetti al ritmo stagionale che scandisce i lavori agricoli: erano quindi facilmente disoccupati in alcuni periodi dell'anno.³⁴

Una testimonianza fatta dal Tiepolo nel 1569 narra che per i lavori del raccolto venivano da fuori 40.000 salariati « quali, finita l'opera, tornano con qualche guadagno a casa chi resta vivo », ³⁵ cioè chi non veniva colpito dalla malaria. Neppure gli scaricatori, i carrettieri, i barcaroli e gli impassatori prestavano opera in maniera costante, ma secondo la richiesta, quindi anch'essi potevano correre il rischio di rimanere, per periodi più o meno lunghi, senza lavoro.

La precarietà dell'esistenza per tutti questi lavoratori era dovuta alla facilità con cui erano esposti al rischio delle malattie: vaccari e vignaroli alla malaria in primo luogo, i portuali a qualsiasi tipo di contagio e di infreddatura, oltre ad una certa pericolosità insita nel lavoro stesso, come segnalato dai registri dei ricoverati: « uno morto cascato in fiume, che tirava una barca,

³² KAPLOW, *I lavoratori poveri* cit., p. 60.

³³ CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI* cit., p. 19: « Il territorio di Roma si divideva dal punto di vista della proprietà signorile e coltivabile, in due zone: la zona più immediatamente vicina alla città, cioè le tenute della Campagna Romana (Kmq. 1480) e la zona esterna ».

³⁴ PAGLIA, *La pietà dei Carcerati* cit., pp. 48, 50 e la nota n. 155 di p. 43; M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna 1960, Appendice; N. DEL RE, *L'abate Ottavio Sacco e una singolare magistratura romana*, in *Studi Romani*, 1 (1955), p. 43; D. DE MARCO, *Il tramonto dello Stato Pontificio*, Torino 1949, pp. 60, 68, 74; G. CAROCCI, *Problemi agrari nel Lazio del '500*, in *Studi storici*, I (1960), p. 9.

³⁵ *Li Tesori della corte romana*, Bruxelles 1673, pp. 13, 14. Secondo lo studio di Carocci (*Problemi agrari nel Lazio del '500* cit.), nel corso del secolo la situazione si aggravò ulteriormente, essendo continuato l'allontanarsi dalla terra dei contadini per effetto della carestia degli anni 1590-93, ciò che fece diminuire ulteriormente la popolazione stabile della Campagna Romana e aumentare la quantità di lavoro svolta da salariati avventizi.

portato morto », « Giovanni di Spagna, scaricatore, fu preso nel fiume ».³⁶

I calzolari richiedono invece un discorso differente. In questa voce sono stati qui compresi anche i ciabattini, gli scarpinelli, gli scarpinari e i pianellari. Ogni denominazione evidenzia una specifica attività: i calzolari fabbricavano e vendevano scarpe; i ciabattini o scarpinelli, ambulanti o con bottega, riparavano scarpe usate e ciabatte; gli scarpinari e i pianellari erano venditori ambulanti di pianelle, ciabatte e pantofole.³⁷

Nei registri degli uomini ricoverati nell'ospedale i ciabattini sono presenti in maggior numero, seguiti dai calzolari, dai pianellari e dagli scarpinari.³⁸ Tutti comunque, anche se a diversi livelli, rientrano nello status sociale ed economico di quegli stessi piccoli artigiani ai quali si è precedentemente accennato.

Il motivo per cui determinate categorie di lavoratori e non altre sono massicciamente presenti è da ricercare nei rapporti che intercorrevano tra alcune università di arti e mestieri e la confraternita di S. Rocco.

Nel « Rubricellone » n. 810,³⁹ che è un inventario del fondo S. Rocco compilato nel XVIII secolo, sono riportate varie lettere e istrumenti di concessione in affitto di cappelle nella chiesa di S. Rocco, in cambio del pagamento di un canone annuo alle università aggregate degli Uomini di Lodi, Vignaroli Lombardi, Barcaroli, Legnaiuoli, Impassatori di Legna, Fascinari e Legatori di Fascine, Scaricatori di Barche, Calzolari dell'Arte Grossa e Ciabattini, Osti e loro Garzoni, Carrettieri, Facchini di Ripetta, Sonatori, Capo-Vaccari. Molte di queste università sono le stesse dalle quali provengono la maggior parte dei malati del S. Rocco.

Nei registri dei ricoverati sono conservate, in originale o registrate, le lettere di presentazione scritte dal « Signore » dell'Università, alla quale il malato apparteneva: « Giovannino pistoiese garzone d'oste è venuto infermo di febbre nel nostro ospedale per mandato del Luogotenente degli osti »; « Signori guardiani

³⁶ A.S.R., O.S.R., Regg. 499, 501.

³⁷ M. LA STELLA, *Antichi mestieri di Roma*, Roma 1982, pp. 101, 103, 146, 338, 374.

³⁸ Prendendo come esempio gli anni 1575, 1585, 1595 e 1605 si ha:

	1575	1585	1595	1605
calzolari	—	—	—	6
ciavattini	59	29	34	3

³⁹ A.S.R., O.S.R., Rubricellone n. 810.

piacerà alle S.V. di accettare il figliuolo del fornarino scaricatore di barche. Io Lorenzo Signor delli detti Scaricatori »;⁴⁰ ciò conferma quanto stabilito negli statuti circa la precedenza da accordare, nel ricevere gli infermi, agli appartenenti a « nazioni, collegi ed arti che fanno ordinaria offerta a S. Rocco ».

Nelle registrazioni degli infermi non compare mai la voce « mendicante ». Il numero dei mendicanti registrato negli ospedali di S. Giacomo e di S. Spirito era molto alto: essendo questa una situazione comune a varie istituzioni ospedaliere del periodo, sembra strano non vederne i riflessi anche al S. Rocco, specialmente tenendo presente che non esistono documenti comprovanti in merito una esplicita linea di condotta, in questo caso una accentuata rigidità riguardo alle norme di accoglienza dei malati.

* * *

Dall'analisi dei dati riguardanti la provenienza dei ricoverati (tabella n. 2) emerge la netta preponderanza dell'elemento non romano rispetto a quello romano, che non supera il 4,5% registrato negli anni 1607-1608.

Tale dato rispecchia fedelmente la situazione generale di Roma durante il XVI secolo determinata dal fatto di essere il polo di attrazione da ogni parte d'Italia di una popolazione in parte fluttuante, in parte, poi, trapiantata stabilmente.⁴¹

Parte di questa popolazione non romana è costituita dai connazionali dei papi, dei cardinali e dai « familiari » delle ambasciate.⁴² Fu del resto proprio per iniziativa papale che iniziò e si ampliò sempre di più nel corso del '500 un incremento edilizio, per il quale approdarono a Roma in gran numero architetti, ingegneri, geometri, pittori, con un seguito di operai, specializzati e non, quali muratori, stuccatori, falegnami, scalpellini, e poi ancora artigiani e mercanti.⁴³

⁴⁰ A.S.R., O.S.R., Reg. 495.

⁴¹ Infatti nell'ospedale di S. Rocco ci sono anche ricoverati che provengono dal Nord, ma svolgono ormai in città un mestiere « stabile ».

⁴² P. PECCHIAI, *Roma nel '500*, Bologna 1948 (Storia di Roma, XIII). Pecchiai mette in evidenza l'aumento della colonia spagnola durante i pontificati di Callisto III e Alessandro VI, della colonia fiorentina durante i pontificati di Leone X e Clemente VI e dei Milanesi e Lombardi in genere sotto Pio IV.

⁴³ È da notare come questa immigrazione di operai, artigiani e mercanti da altre zone contribuì a non far progredire Roma nello sviluppo di un mercato proprio e nell'incremento di proprie attività specifiche.

Oltre alle persone richiamate da possibilità di lavoro in un settore in espansione, bisogna tener presenti i pellegrini che continuamente giungevano a Roma, calcolati intorno ai 3000 l'anno, esclusi gli Anni Santi, durante i quali si giunge a 400.000 nel 1575 e a 536.000 nel 1600,⁴⁴ e poi coloro che affluirono « per le guerre » secondo l'espressione dell'ambasciatore veneziano Luigi Gradenigo a proposito dei Lombardi a Roma, riferendosi alle guerre della prima metà del 1500, culminate con il Sacco.⁴⁵

La maggior parte dei ricoverati nell'ospedale, mediamente il 47%, proviene dall'Italia del Nord e, come appare dalla tabella n. 2 quale dato costante, soprattutto dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna. Le località che ricorrono più frequentemente nei registri sono: Milano, Varese, Como, Lodi, Cremona, Codogno, Mantova, Valtellina, Vercelli, Novara, lago d'Orta, Omegna, Tortona, Genova, Parma e Piacenza.

La preponderanza dell'elemento padano e transpadano fra i ricoverati trova un riscontro diretto con Roma in generale e Campo Marzio in particolare. Già in un censimento di Roma del 1526-27⁴⁶ emerge il dato che colloca numericamente i Lombardi al primo posto a Roma tra gli immigrati e questo è un fenomeno che, iniziato circa 20-30 anni prima del XVI secolo, continuerà per tutto il 1500 ed oltre. Infatti se essi, secondo la citata testimonianza del Gradenigo, erano numerosi fin dalla prima metà del secolo, essendosi trasferiti per le guerre e successivamente impiantati — e già la maggior parte di essi era dedita ad attività collegate all'edilizia e poi anche all'artigianato —, è anche da tener presente che con il Breve « *Supremae Dispositiones* » di Sisto IV del 1471,⁴⁷ con il quale era donata ai Lombardi la chiesa di S. Nicolò de' Tofo, futuro S. Carlo, e con una successiva legislazione che consentiva l'esproprio a favore dell'edilizia, il pontefice sopraddeito adibiva Campo Marzio a domicilio dei Lombardi, incrementando lo sviluppo dell'attività edilizia e commerciale in questo rione.

La presenza dei Lombardi in Campo Marzio potrebbe anche essere giustificata dal fatto che attraverso la porta del Popolo,

⁴⁴ DELUMEAU, *Vita economica* cit., pp. 46, 47.

⁴⁵ E. ALBERTI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimo sesto*, Firenze 1858, volume III, p. 67.

⁴⁶ D. GNOLI, *Censimento di Roma sotto Clemente VII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XVII (1894), pp. 1-148.

⁴⁷ *Rione IV Campo Marzio* cit., p. 12.

unico ingresso a Roma dal Nord, per mezzo della via Flaminia, si accedeva direttamente al rione.

Per quanto riguarda però la preponderanza dell'elemento settentrionale fra i ricoverati dell'ospedale di S. Rocco, che è ciò che più interessa in questa sede, le motivazioni esposte per Roma e per il rione non trovano un riscontro con i dati emersi relativamente alla popolazione del nosocomio.

Innanzitutto, come risulta dalla tabella n. 1, il numero dei ricoverati dediti ad attività edili è del tutto trascurabile, un po' meno per quelle di carattere artigianale; comunque l'attività ricorrente nella popolazione del S. Rocco è quella agricola e pastorale.

Il motivo si può ricercare partendo dalla considerazione che l'immigrazione dal Nord era già iniziata alla fine del secolo XV: nel corso del secolo successivo potrebbe essersi verificata una diversificazione delle attività lavorative per cui in mancanza di lavoro fisso o per altre cause, questi immigrati o forse la parte più fluttuante e meno qualificata di essi, potrebbero essere stati assorbiti dai lavori agricoli della campagna romana. È necessario quindi tener presente l'osmosi città-campagna in questo caso abbastanza accentuata trattandosi per un verso di lavoro stagionale, quindi soggetto a periodi di stasi e disoccupazione e per un altro verso di inurbamento progressivo e forzato dei braccianti agricoli a seguito di carestie e malattie.⁴⁸

Fra i ricoverati provenienti dal Nord è possibile evidenziare delle costanti nel rapporto mestiere-luogo di provenienza: tutti i mondezzari erano piemontesi, così come moltissimi calzolari erano del lago d'Orta, di Novara o di Varese.

I provenienti dal centro mediamente rappresentano il 29,5% del totale dei ricoverati, di cui il 10,9% dalle Marche, in particolare Ancona, Pesaro e Urbino, il 5,9% dalla Toscana, il 5,1% dall'Umbria, il 5,3% dal Lazio e il 2,3% da Roma. Anche qui vaccari e vignaroli sono i mestieri più ricorrenti, apparentemente giustificati dal fatto che i salariati agricoli della campagna romana venivano spesso reclutati in Umbria e, più ancora, nelle Marche.⁴⁹

Il motivo per cui i Toscani sono presenti nell'ospedale soltanto per il 5,9%, quando in Roma la colonia toscana era inve-

⁴⁸ DELUMEAU, *Vita economica* cit., p. 60; CAROCCI, *Problemi agrari nel Lazio* cit., p. 17.

⁴⁹ CAROCCI, *Problemi agrari nel Lazio* cit., p. 9.

ce fiorentissima, è da ricercare probabilmente nel fatto che le varie confraternite dei Toscani assicuravano un'assistenza ai loro confratelli o comunque, con un criterio più largo, fondato però sempre sulla comunanza del luogo d'origine, a quanti, pur non essendo iscritti, erano Toscani. In questo senso orientano, ad esempio, gli statuti dell'arciconfraternita di S. Giovanni Battista della Pietà dei Fiorentini che ribadiscono il concetto, espresso nel primo statuto del 1456, anche nei seguenti del 1544 e del 1557. Senza contare che dal 1606 inizierà ad operare un ospedale per la nazione fiorentina.⁵⁰

Anche per i ricoverati provenienti dall'Italia centrale si può stabilire un rapporto mestiere-luogo di provenienza: gli scaricatori di barche provengono per la maggior parte da Amatrice, nel Reatino.

I ricoverati del meridione sono appena l'1,8%, di cui l'1,4% dalla Campania e dall'Abruzzo e lo 0,4% dalla Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia. Anche qui l'ospedale riflette la situazione di Roma dove l'influenza dell'elemento meridionale era sostanzialmente irrilevante.⁵¹

Gli stranieri presenti in ragione dell'1,4% sono soprattutto appartenenti alla servitù domestica.

* * *

Nella tabella n. 3 è indicato il movimento annuo di malati nell'ospedale per l'intero arco di tempo preso in esame, nonché il tasso di mortalità registrato nell'ospedale stesso.

Il numero dei ricoverati va da un minimo di 84 nel 1576 ad un massimo di 715 nel 1591, mediamente esso oscilla fra i 150 e i 300: un numero non molto alto se confrontato con il movimento dei pazienti registrato al S. Giacomo degli Incurabili negli stessi anni che si aggira mediamente sui 1000 annui.⁵²

La differenza abbastanza rilevante fra i due ospedali può servire a dare un'idea della capacità di ricezione del S. Rocco

⁵⁰ S. DI MATTIA SPIRITO, *Assistenza e carità ai poveri in alcuni statuti di Confraternita nei secoli XV-XVI*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, V (1984), pp. 137-154.

⁵¹ DELUMEAU, *Vita economica cit.*, p. 58.

⁵² M. VANTI, *L'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili nel '500*, Roma 1938, p. 28.

insieme al numero di letti, pagliericci e carriole riportate negli inventari per gli anni 1580, 1586, 1591, 1601 e 1615.⁵³

	1580	1586	1591	1601	1615
letti	20	20	20	63	81
pagliericci	20	20	45	42	51
carriole	—	20	18	26	—
totale posti disponibili	40	60	83	131	132

Nel computo annuo dei ricoverati sono compresi coloro che entravano più volte in uno stesso anno, o in più anni, così il totale dovrebbe essere, tolti questi, ancora più esiguo.

Nella tabella è indicato anche il numero dei decessi registrati annualmente nell'ospedale che sono mediamente l'8,6%. Questo dato sembra essere il meno soggetto agli alti e bassi di una poco corretta registrazione: innanzitutto veniva messa una croce tanto sulla pagina nella quale era segnato l'ingresso del paziente, quanto sulla pagina di fronte dove era scritta la dimissione dello stesso, poi su quest'ultima pagina si registrava il decesso usando una di queste due formule: « Morse al nostro ospedale », oppure « ... è passato di questa vita, requiescat in pace ».

Molto spesso, specialmente nei registri più recenti, è segnata la data in cui il malato faceva, eventualmente, testamento. Se il malato moriva, spesso c'è, nelle ultime pagine del registro, una scrittura che testimonia l'avvenuta vendita del suo fagotto di vestiti, lasciato in deposito al momento dell'ingresso nell'ospedale, ad un ebreo che provvedeva a rivenderli.

Operando un confronto tra l'andamento dei ricoveri e dei decessi nell'ospedale e le notizie fornite dal Corradi circa le epidemie, carestie e calamità in genere che afflissero in quel periodo Roma⁵⁴ si può notare un aumento dei ricoveri, distribuito piuttosto equamente fra le categorie di lavoratori che abitualmente si rivolgevano al S. Rocco, a partire dal 1587, che arriva ad una punta massima nel 1590 con 519 ricoverati e nel 1591 con 715, per poi ridiscendere sotto i 300 ricoverati annui dal 1599.

⁵³ A.S.R., O.S.R., Regg. 37, 541.

⁵⁴ A. CORRADI, *Annali di tutte le epidemie occorse in Italia dalle origini ai nostri giorni*, Bologna 1886.

Prospetto delle carestie, epidemie e calamità naturali che hanno interessato Roma negli anni dal 1575 al 1612 (da A. Corradi)

- 1575 - Dopo due anni di molta salubrità, venne in Roma il 1575 gravido di malattie e principalmente nell'estate « ob dysenterias et acutas febres sopore accedente perniciosas ».
- 1576 - Peste con sospensione di lavori e chiusura di cantieri.
- 1580 - Anno memorabile per universale influenza od epidemia catarrale.
- 1581 - Mali assai perniciosi furono nell'estate in Roma dove caddero strabocchevoli piogge. Erano febbri terzane, quartane, continue con esantemi, cioè petecchie e dissenteria.
- 1584 - A Roma dopo due anni di molta salubrità furono in questo assai malattie quantunque non molto gravi. « Aestate accedentes ad urbem gravius et diutius laborabant, fluores ventris, disenteriae, tertianae ephemeræ; non multi moriebantur, alias aegri pauci ».
- 1585 - Chi più soffersse in quest'anno fu l'infanzia, principalmente nella primavera « ob variolas, ventris fluxus, et disenterias ». In Roma il vaiolo continuò insieme al morillo per due anni.
- 1586 - Carestia.
- 1587 - Proseguiva la carestia.
- Le distemperate stagioni del passato anno, le non migliori che ne seguirono produssero grandissima carestia; la quale può dirsi durasse otto anni continui affliggendo tutta Italia, soprattutto in questi due, 90 e 91, in cui oltre
- 1590 } ogni dire fu crudelissima ... Laonde parte per l'inedia e
- 1592 } per gli stenti, parte per le febbri, le petecchie, il tifo e la dissenteria che ne seguirono la mortalità fu smisurata ... Vogliono che in Roma medesima dall'agosto del 1590 fino all'agosto del 1591 più di 60.000 persone siano state tolte di vita.
- 1592 - Epidemia di febbre.
- 1593 - Marsilio Cagnati nel Commentario così qualificò quest'anno per Roma: « Aestas insalubris morbo prius populari accedente, ridiculo nomine, ut anno octogesimo, quamvis hic mitior esset; deinde et obortis tertianis praesertim, quas duplices vocant, quartanis, disenteriiis, fluoribus ventris, et acutis febribus, quae aliquos interficere ». Fu un'influenza più mite di quella del 1580.

- 1596 - Estate insalubre.
1597 - Influenza del tutto simile a quella del 1593.
1598 - Ai 24 di Dicembre il Tevere uscì fuori dal proprio letto, tenendo allagata Roma per quasi tre giorni con inestimabile danno. « Oltre i mali e le rovine fatte nella città, che avrebbero cavato le lagrime anche ai sassi, perirono di fame, e sommersi dall'acqua nella campagna ottocento e più persone ».
1606 - Inondazione del Tevere.

* * *

In effetti, dal 1587 inizia un periodo di congiuntura economica sfavorevole che, nel 1589 e 1590 soprattutto, si aggrava ulteriormente a causa delle pessime condizioni climatiche. Delumeau sottolinea la necessità di insistere sulle piogge e le piene che distinsero la fine del 1589 e parte del 1590, attribuendo loro la causa della grande carestia del 1590.⁵⁵

La mortalità più elevata degli anni 1576 (19,1%), 1580 (19,3%), 1593 (13,3%) e 1597 (15,3%) è ricollegabile, eccezion fatta per il 1576 di cui si parlerà più avanti, alle epidemie di influenza descritte dal Corradi per gli stessi anni: l'epidemia del 1580 e 1593 rispettivamente in agosto e in luglio, quella del 1597 in autunno. Dal confronto di questi dati con quelli della tabella n. 5 emerge, proprio per il 1580 e il 1593 la percentuale di mortalità più elevata (rispettivamente 24,6% e 11%) fra quelle registrate nei mesi estivi, mentre per il 1597 il dato non appare evidente poiché l'epidemia ha il suo culmine in autunno, stagione che non compare nella tabella, in quanto soggetta normalmente ad un ritmo di ricoveri e di decessi piuttosto costante.

Nei registri sui quali venivano riportate le generalità dei ricoverati, non è indicato il motivo del ricovero, eccettuati due o tre casi nei quali però non si tratta di malattie, ma di infortuni.

Nei primi registri compare costantemente la seguente motivazione: « ammalato di febbre »;⁵⁶ nei registri successivi non più.

Con la frase « ammalato di febbre » si intendeva all'epoca la persona colpita da morbi vari che avevano come caratteristica co-

⁵⁵ DELUMEAU, *Vita economica* cit., p. 141.

⁵⁶ A.S.R., O.S.R., Regg. 495, 496.

mune l'alterazione della temperatura corporea.⁵⁷ Si potrebbe perciò concludere che al S. Rocco venivano curate soltanto quelle definite, secondo il concetto corrente, malattie ordinarie, al contrario, per esempio, del S. Giacomo degli Incurabili che accoglieva esclusivamente sifilitici. Infatti, scorrendo i registri d'ingresso del S. Rocco capita di imbattersi in qualche malato che nel giro di un giorno o due, raramente più tardi, oltre alla febbre iniziava a manifestare i primi sintomi di qualche malattia ben precisa che richiedeva il suo trasferimento presso altro ospedale « per non esser malattia adatta al loco ». Del resto, negli statuti è esplicitamente dichiarato « Non si ricevano malati contagiosi », condizione questa, comune alla maggior parte dei nosocomi romani: S. Spirito, Ss. Salvatore, S. Maria della Consolazione, S. Maria dell'Orto. Le eccezioni erano costituite dal S. Giacomo che accoglieva i malati di lue, dal S. Lazzaro per i lebbrosi, dalla Madonna della Pietà dei Forestieri e Pazzi per i malati di mente, dalla Trinità dei Pellegrini che ospitava convalescenti.⁵⁸

Dalla tabella n. 3 risultano ricoverate nel 1576, anno di peste, soltanto 84 persone, mentre nel 1590 e nel 1591, anni di carestia, ne risultano ben 519 e 715: quindi le conseguenze di eventi calamitosi non epidemici sono segnalate dall'aumento dei ricoveri, i gravi contagi dalla diminuzione degli stessi.

Potrebbe sembrare una contraddizione il fatto che di fronte ad una malattia contagiosa quale fu l'epidemia di tifo del 1592, il numero dei ricoverati del S. Rocco non subisca in quell'anno nessuna flessione rispetto alla media. In realtà la differenza di comportamento nei confronti delle due malattie, peste del 1576 e tifo del 1592, è attribuibile ad una serie di fattori. Alcune malattie, quali la peste e la lebbra, erano ampiamente conosciute nel XVI secolo, altre invece, quali la sifilide, il tifo esantematico o petecchiale, l'influenza e la malaria si affacciavano alla ribalta della scienza medica proprio in quel periodo.⁵⁹ Ora, mentre la sifilide si diffuse all'inizio del '500 con una rapidità incredibile, in forma quasi epidemica, mietendo specie nei primi tempi numerose vittime e interessò subito gli studi dei medici in maniera tale da poter affermare che nel 1520 erano generalmente noti l'origine

⁵⁷ A. CAVATERRA, *Povertà e assistenza in Roma alla fine del XVI secolo: l'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili (1585-1605)*, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1981-82, p. 47.

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina in Italia*, Milano 1936, p. 396.

della malattia, il pericolo del contagio, le varie forme delle sue manifestazioni e le cure, per altre malattie, come per esempio il tifo, la cui prima epidemia in Italia si ebbe nel 1505 e la seconda nel 1528, l'influenza e la malaria, si rimase per molto tempo in una vaga incertezza rispetto alle loro forme e possibilità di contagio e alle cure.⁶⁰ Considerando poi che i progressi degli studi medici non si traducevano immediatamente in un radicale mutamento di metodi da parte dei medici dell'epoca, non appare strano il fatto che malattie da noi oggi ritenute ugualmente contagiose fossero allora considerate diversamente.

Ulteriori dati raccolti nei registri e riassunti in tre tabelle indicanti la durata della degenza e alcuni andamenti stagionali dei ricoveri e dei decessi hanno costituito un altro percorso verso l'identificazione delle malattie in questione.

Dalla tabella n. 4 si evince che la maggior parte dei ricoverati trascorrevano nell'ospedale un periodo di tempo inferiore a venti giorni e che la degenza media di questa fascia di ricoverati si aggirava intorno a sette giorni, mentre per gli altri essa era di 29 giorni. Il dato emergente è quindi la brevità della permanenza dei ricoverati nell'ospedale.

Inoltre, come appare dalla tabella n. 5, i ricoveri si facevano particolarmente numerosi durante i mesi estivi di luglio, agosto e settembre: il 54,7% dei ricoverati è presente in questi tre mesi contro l'11,5% dei tre mesi invernali gennaio, febbraio e dicembre. Viceversa, la percentuale dei morti sui ricoverati è solo del 5,8% nei mesi estivi, mentre è del 17,1% nei mesi invernali. Quindi ad un maggior numero di ricoveri nei mesi estivi corrisponde un minor numero di decessi e ad un minor numero di ricoverati nei mesi invernali corrisponde un maggior numero di decessi. Per dare un senso a questi dati occorre tener presenti vari fattori: per prima cosa il fatto precedentemente affermato che all'epoca l'ospedale era il luogo di cura dei poveri.⁶¹ Tutti costoro certamente non erano in grado di seguire una dieta sana, o almeno sufficiente al proprio fabbisogno, né di regolare quotidianamente i pasti, perciò bastava che si presentasse una congiuntura sfavorevole, una carestia, un periodo di disoccupazione, che prontamente appariva lo spettro della fame

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 397, 403, 406, 407.

⁶¹ A. PAZZINI, *L'ospedale nella storia dell'insegnamento medico*, in *Athens* (1937), fasc. 3.

che li accompagnava spesso per lunghi periodi. « In tempo di carestia », osservava l'abate Segni, « la più parte dei poveri » veniva colpita da qualche infermità, constatazione che valeva ugualmente per la massa di affamati che si aggiravano per la città, per i carrettieri, per i barcaroli, per i miseri servi delle tante corti e famiglie nobiliani, per i mendicanti, per i salariati delle campagne e per i garzoni che in tempo di stasi si affidavano esclusivamente alla carità delle confraternite.⁶²

Inoltre, per un corpo malnutrito risulta maggiormente difficile sopportare i rigori del freddo, specialmente se a questi si era esposti con l'abbigliamento elencato nei registri dei ricoverati. In tali situazioni era facile contrarre influenze o bronchiti che in un organismo già debilitato, spesso ricoverato in extremis, si concludevano con la morte del soggetto. Quindi il più elevato tasso di mortalità riscontrato nel periodo invernale al S. Rocco è attribuibile ad una serie di stati endemici, che hanno la loro recrudescenza proprio nel periodo freddo dell'anno.

Diverso è, invece, il discorso circa l'aumento dei ricoveri nei mesi estivi e la parallela diminuzione della mortalità. Durante l'estate era più facile contrarre malattie di natura intestinale, per l'azione congiunta della mancata osservanza di elementari norme igieniche e del caldo. Ma, soprattutto, in questo periodo si verificava una recrudescenza dei fenomeni malarici, a causa della quale tutti gli ospedali di Roma raddoppiavano il numero dei letti.⁶³ Infatti, le condizioni di Roma e della campagna circostante sotto questo punto di vista erano pessime. Nonostante i tentativi di risanamento dell'ambiente agricolo miranti a strappare alla malaria le zone paludose e a renderle sane con l'incremento delle coltivazioni, la malaria continuava ad imperversare.⁶⁴

In un « Avviso di Roma » del 25 agosto 1590 si legge: « In Borgo sono circa 800 malati. Si tratta di febbri che occupano il cuore, generano vomiti, sonnolenze e vanno alla testa con grande fastidio dello stomaco, ammazzano i vecchi, e, dei giovani, scampano quelli ai quali il male si spande per la vita ». ⁶⁵ Que-

⁶² G. B. SEGNI, *Discorso sopra la carestia e la fame*, Ferrara 1591; L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, III (1979), p. 84.

⁶³ Roma, Biblioteca Lancisiana, *Collezione Cortelli*, II, 14.

⁶⁴ P. DE ANGELIS, *La Spezieria dell'Arciospedale di S. Spirito in Saxia e la lotta contro la malaria*, Roma 1951, pp. 16-18.

⁶⁵ *Ibidem*.

st'ultima frase è indicativa: molta gente portava con sé la malattia per tutta la vita, il che spiega i ricoveri intermittenti documentati dai registri degli infermi di S. Rocco.

Quando si manifestava un malessere dovuto ad una recrudescenza della malattia, di solito evidenziato da uno stato febbrile, si entrava in ospedale; non appena le condizioni miglioravano e passava la febbre, si usciva, ma non per questo si era guariti. Perciò la morte causata dalla malaria, come dimostra la tabella n. 5, non doveva necessariamente manifestarsi in estate anche se spesso le condizioni in cui arrivava il malato erano tali da escludere la possibilità di guarigione: « Poveri lavoratori che nella speranza di guadagnarsi qualcosa si sono portati in quelle desolate campagne. Costretti a dormire in terra e a mangiare male, i poveretti cadono giù con la febbre e pensando di superarla facilmente, aspettano a farsi portare all'Ospedale quando è ormai troppo tardi. E così che molti di essi vi muoiono ».^{65bis}

L'ATTIVITÀ ASSISTENZIALE: LA FAMIGLIA DELL'OSPEDALE, L'ALIMENTAZIONE, LA SPEZIERIA, TERAPIE DI RECUPERO DEL MALATO

Il funzionamento dell'Ospedale di S. Rocco era compito spettante alla « famiglia » del luogo e cioè ad un certo numero di persone incaricate dei singoli uffici e servizi.

A capo dell'ospedale c'era il maestro di casa o ospedaliere la cui attività era di organizzazione, gestione e controllo giornaliero di tutti i servizi svolti nell'ambito dell'ospedale. L'ospedaliere amministrava il denaro che riceveva dal camerlengo della confraternita per le spese di medicine, di alimenti, di biancheria, di riparazione e manutenzione: era, insomma, il responsabile del buon andamento dell'ospedale.

Gli statuti così descrivono i compiti:⁶⁶

Dell'Hospitalieri o Mastro di casa: Acciò nella cura dell'infermi ci sia ordine vogliamo che in casa sia un capo, al quale gli altri serventi diano obbedienza, e chiamarassi Hospitalieri, overo Mastro

^{65bis} FANUCCI, *Trattato* cit., p. 52.

⁶⁶ *Statuti della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino de Roma* cit.

di casa, al quale anco ci contentiamo si possa eleggere donna di età non sospetta, massime quando vi fosse piccolo numero di infermi, se così parerà alla Congregazione, l'offitio del quale serà ricordare a' Guardiani tutti li bisogni della casa, e li disordini che ci occorressero, a' quali esso non bastasse provvedere, e tratterà con li ministri a sé inferiori con carità mantenendoli in obbedienza, con modestia e autorità.

Ordiniamo espressamente ch'al medesimo mastro di casa, habbia un libro giornale, nel quale scriva o faccia scrivere ogni sorte di elemosina, così de denari come de altre robbe che venisse donate alla casa. Sopra l'istesso libro, vogliamo che l' Camerlengo l'esattore li provveditori, e in fine tutti coloro al mani de' quali capitaranno denari, robbe, e qualsivoglia cosa che sia atta, e appartenga alla casa, scrivano il tutto a partita per partita, e tutto acciocché da questo giornale, possa poi il computista riportare nel libro maestro ogni settimana tutte le partite disponendoli per ordine.

L'ospedaliere risiedeva stabilmente nell'ospedale.⁶⁷ Altri componenti della famiglia dell'ospedale erano il cuoco o la cuoca e i serventi, o infermieri, fra i quali spesso figurano donne. Nei registri di ricevute dei salariati⁶⁸ si trova spesso il servo o infermiere che lavorava per sette giorni e poi se ne andava, oppure per dieci giorni, o quindici, o venti, o un mese, a volte di più, a volte di meno come « Gio.Batta mantovano » che « venne a servire all'Ospedale » per soli tre giorni. C'è un avvicendamento continuo del personale assistente dell'ospedale, che infatti veniva spesso pagato a settimana o comunque alla fine del periodo di servizio prestato, anziché al mese. I registri di spese dell'ospedale forniscono un'ulteriore prova del carattere saltuario dei servizi prestati in esso: « 23 agosto 1550: baiocchi 7 e mezzo ad una donna che aiutò a governare i malati », « 25 agosto 1550: baiocchi 10 a due che hanno fatto la notte », « 3 luglio 1552: baiocchi 66 a Madonna Agata per aver servito 5 giornate e mezzo all'Ospedale ».⁶⁹

⁶⁷ GAROFALO, *L'Ospedale di S. Rocco* cit., pp. 26-27: « Al Maestro di Casa si passa il comodo di stanza con mobili e letto finito, uso di cucina, medicinali e vitto in caso di malattia, una zimarra di panno ogni quattro anni... Questo Ministro è necessario per lo Spedale degli Uomini, dovendo ricevere tutti i malati, come presente alle visite quotidiane del Medico, alle operazioni del Chirurgo e Speciale; ordinare li vitti ogni giorno per gl'infermi, assistere alli loro pranzi e cene ».

⁶⁸ A.S.R., O.S.R., Regg. 126, 127, 128.

⁶⁹ A.S.R., O.S.R., Reg. 572.

Un tale avvicendamento negherebbe l'esistenza di personale particolarmente qualificato all'interno dell'ospedale, fatto che però non stupisce e anzi trova conferma leggendo una definizione di infermieri datata 1688: « Infermiere poi chiamano negli spedali colui il quale invigila che gli infermi sieno messi a letto, quando colà son condotti a medicarsi, ed egli ne piglia nota; per farsi visitare dal medico, registrandogli al libro degli entrati e degli usciti, ed al libro dei morti ». ⁷⁰

Nell'ultima pagina del « Giornale di Uomini Infermi Ricevuti nell'Ospedale dal 1550 al 1574 » ⁷¹ c'è una nota per il personale dell'ospedale che in parte riassume gli statuti:

Memoria della diligenza che ha da usarsi quelli che sono deputati sopra al hospitale de la venerabile compagnia di S. Rocco di Roma item che li detti huomini che haveranno cura del sopradetto locho siano morevoli a visitare gli infermi del dito locho et hordinare al ditto Spetaliere ovvero Spetaliere che non lasseno mancare ali ditti infermi quel ch'ordinerà il medico del ditto hospitale et che il medesimo habia a scrivere nel ditto hospitale in sun libretto et del spedagliere non vada a levare a istantia del hospitale niente alla spetiarìa senza il ditto libro.

Anchora ordinamo ali sopra scritti omini del ditto locho non possono ricevere amalati di nessuna sorte senza un mandato de li guardiani del ditto locho. Anchora ordiniamo ai deputati huomini abieno a servire li infermi che intri il dì secondo che dirrà il mandato et che li ditti huomini abieno a pigliare li panni de li ditti infermi e scrivelì secondo la qualità che saranno a metergli al libro e poi fare un fagotto de li ditti vestiti poi ciavarli in un chaso' e non ristituirli li ditti vestiti, senza licentia del medico del ditto locho.

Gli statuti ⁷² descrivono i compiti del medico e l'immagine etica alla quale deve aderire:

...il medico che è deputato per la cura del nostro Hospitale, haverà cura di visitare l'infermi del nostro Hospitale ogni mattina, e ogni sera, e di medicare tutti li ministri, preti, e servitori, che per sorte si ammalassero in casa, e anco li fratelli, o sorelle della Compagnia.

⁷⁰ LA STELLA, *Antichi mestieri di Roma* cit., p. 233.

⁷¹ A.S.R., O.S.R., Reg. 495.

⁷² *Statuti della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino de Roma* cit.

Quelli fratelli e sorelle che haveranno bisogno del medico, e saranno in povertà, lo facino intendere che saranno serviti, ma quelli che havessero il modo di curarsi del loro, si esortano a non gravare il medico, né meno la casa.

Et il medico, dovrà ricordarsi del medesimo, poi che riposando gli animi nostri sopra la diligenza, e pietà sua, dovrà verso e poveri dimostrarse tale, che più tosto parerà padre loro che mercenario, proponendo la salute di quei poverelli, e quella dell'anima sua, ad ogni suo comodo, e utili, come speriamo che sia per fare.

L'elettione, e salario suo si farà per congregazione generale.

È interessante l'accento al medico padre e non mercenario: totalmente estraneo appare in questa sede il concetto di professionalità inteso impersonalmente, ossia slegato da qualsiasi coinvolgimento nei confronti del malato. Sullo stesso piano si trovano infatti « la salute di quei poverelli » cioè i poveri infermi « e quella dell'anima sua » cioè del medico stesso, anzi, appaiono quasi, questi due termini, legati da un rapporto di causa ed effetto.

Mentre la presenza del medico nell'ospedale, pur non essendo fissa, era costante in quanto due volte al giorno doveva compiere il giro di visita dei malati, non si può dire la stessa cosa per il barbiere. Senz'altro infatti il barbiere non stava tutti i giorni nell'ospedale, ma veniva chiamato soltanto quando ce n'era bisogno, ossia, come rilevano in più occasioni i registri, quando necessitavano salassi. Del resto il compito principale dei barbieri era, all'epoca, « far sanguinare » i pazienti, ossia « cavar sangue » mediante l'applicazione di mignatte, coppette, oppure propriamente salassare, mediante le « lancette per salasso » e la fettuccia per stringere l'arto da salassare.⁷³ La maggior parte delle volte il barbiere, pur arrivando all'ospedale per convocazione, riceveva una paga mensile, o semestrale, o annuale.

Un'altra salariata dell'ospedale era la « lavandara ». Normalmente la lavandara prestava la sua opera al S. Rocco per due giorni consecutivi ogni quindici giorni; a volte, durante i mesi estivi, è presente tre o addirittura cinque volte in un mese, il

⁷³ I barbieri non esplicavano unicamente la funzione di salassatori. Basti pensare che le prove d'esame contemplate dagli Statuti dell'Università per diventare Barbieri-Chirurgo prevedevano « ... il conoscer tutte le vene di un corpo umano, cavar sangue, mettere mignatte, ventose, far lacci, cauterii, medicar vessiganti, metter prime chiare a ferite, a fratture d'ossi ... », da F. GAROFALO, *I Barbieri-Chirurghi in Roma*, Roma 1949, pp. 28, 29.

che appare abbastanza normale dato l'elevato numero di infermi che si registrava in quel periodo.

* * *

Negli statuti della confraternita di S. Rocco viene fatta esplicita dichiarazione per cui doveva essere riservata una particolare cura alle provviste alimentari dell'ospedale, perché fossero di buona qualità e secondo le stagioni.⁷⁴

Per avere un'idea del regime alimentare dell'ospedale ci si è avvalsi dei « Registri di Spese » e dei « Registri di Entrata e Uscita »,⁷⁵ nei quali sono annotate giorno per giorno le voci alimentari riguardanti il vitto dei malati e della famiglia dell'ospedale. Nei prospetti che seguono sono riportati gli alimenti e la frequenza con la quale essi compaiono nel registro di spese dell'ospedale del 1612,⁷⁶ la distribuzione dei pasti-tipo, uno per ogni stagione con la relativa variazione nei giorni di magro e il menù di una settimana.

Insalata	321	Cipollette	19
Castrato	221	Sardine	19
Vaccina	189	Uva passarina	16
Erbette	181	Pesce	14
Pere cotte	128	Mele	12
Vitella	103	Sale bianco	12
Uova	68	Gallina	12
Burro	51	Fegato	9
Olio	50	Favetta	8
Cacio	44	Tonnina	8
Vino	41	Semolella	7
Vermicelli	41	Riso	7
Cavoli	35	Sale negro	6
Bieta	31	Pere	4
Borraggine	30	Spinaci	3
Carne	29	Mandorle	3
Agnello	28	Ceci	3
Cocuzza	27	Alici	3
Fagioli	25	Meloni	3

⁷⁴ Statuti della Veneranda Compagnia de' SS. Rocco et Martino de Roma cit.

⁷⁵ A.S.R., O.S.R., Regg. 572, 544, 546, 547, 548, 549, 550, 551.

⁷⁶ A.S.R., O.S.R., Reg. 551.

Prugne	3	Maccheroni	1
Carciofi	2	Tagliolini	1
Salsiccia	2	Visciole	1
Prosciutto	2	Uva	1
Lenticchia	1	Aglione	1
Zibibbo	1	Oliva	1
Pesce marinato	1	Panpepato	1
Broccoli	1		

ANNO 1612 — DISTRIBUZIONE STAGIONALE DEI PASTI E LORO VARIAZIONE NEI GIORNI DI MAGRO

Mercoledì 11 gennaio — malati 4

castrato	libbre	2½
vaccina	»	2
mele ai malati	»	10
vermicelli, insalata		
vino ai malati	fogliette	1

Mercoledì 2 maggio — malati 3

castrato ai malati	libbre	2
agnello alla famiglia		
vino » »	fogliette	4
vino ai malati	»	1
uova	n.	30
semolella ai malati, erbe, cipolle, insalata		

Domenica 5 agosto — malati 11

vitella ai malati	libbre	6
vaccina alla famiglia	»	4
vitella mongana	»	1
pere cotte		
vermicelli, insalata, erbe		
antipasto di fegato		

Giovedì 8 novembre — malati 8

vitella ai malati	libbre	4
vaccina alla famiglia	»	3
4 some di acqua di fiume		
uova	n.	20
2 barili di vino cotto		
semi di melone	libbre	8
cavoli, insalata, erbe		

Venerdì 13 gennaio — malati 6

cacio alla famiglia	libbre	1
uova	n.	24
passarina	libbre	5
fagioli in minestra, insalata, erbette		
vino ai malati	fogliette	2

Venerdì 11 maggio — malati 3

agnello ai malati		
pesce alla famiglia	libbre	1½
uova	n.	14
spinaci, insalata		

Sabato 11 agosto — malati 17

burro ai malati	libbre	½
pesce alla famiglia	»	2
olio	fogliette	4
passarina	decine	2
bieta, borragine, insalata		

Venerdì 9 novembre — malati 9

castrato ai malati	libbre	4
cacio alla famiglia	»	1½
cedri per far agro di cedro, pere cotte		
pere cotte		
cocuzza, insalata, erbette		

ANNO 1612 — DISTRIBUZIONE SETTIMANALE DEI PASTI

Lunedì 8 ottobre — malati 20

castrato e vitella per i malati	libbre	9
vitella mongana	»	1
vaccina per la famiglia	»	4
pere cotte		
lasagne, insalata, erbette		

Martedì 9 ottobre — malati 21

castrato ai malati	libbre	9
vaccina alla famiglia	»	4
pere cotte		
2 decine di miglio sforato, erbette, insalata		

Mercoledì 10 ottobre — malati 21

castrato ai malati	libbre 10
vaccina alla famiglia	» 4
uova	n. 18
pere cotte	
cocuzze, erbette, insalata	

Giovedì 11 ottobre — malati 20

castrato per 2 dì ai malati	libbre 20
vaccina alla famiglia	» 4
pere cotte	
vermicelli, insalata, erbette	

Venerdì 12 ottobre — malati 19

cacio alla famiglia	libbre 2
pere cotte	
uova	n. 50
cavoli, insalata, erbette	

Sabato 13 ottobre — malati 19

burro ai malati	libbre 1/2
pesce alla famiglia	» 2
biete, borragine, insalata	
pere cotte	
olio	fogliette 4
cacio	libbre 4 e 8 decine
prosciutto } per gli scaricatori	» 12
salsiccionne }	» 2 » 2 decine

Domenica 14 ottobre — malati 18

castrato ai malati	libbre 10
vaccina alla famiglia	» 4
pere cotte	
vermicelli, insalata	

L'assenza del pane nella spesa giornaliera è dovuta al fatto che l'ospedale, secondo un uso abbastanza frequente, stipulava un contratto con diversi fornai in base al quale si faceva confezionare il pane con il grano che ricavava dalla cerca oppure che riceveva in elemosina⁷⁷ o che era prodotto nella tenuta di

⁷⁷ Nelle ultime pagine del Reg. 551 si trova infatti: « A dì 20 febbraio 1612: se finito di pigliare il pane per il grano di Fiano dato a Ms. Filippo for-

Acquasona.⁷⁸ La cerca del grano era effettuata dal cercante, il confratello addetto a questo compito che con il cavallo da cerca andava girando per Roma e dintorni.

Il vino, invece, è saltuariamente presente nella spesa giornaliera, a volte perché figura l'acquisto di una notevole quantità che evidentemente era destinata a durare un certo periodo di tempo,⁷⁹ altre volte invece perché anche esso veniva ricevuto in elemosina o mediante la cerca.

La carne veniva consumata cinque giorni alla settimana. I malati mangiavano quasi sempre castrato, a volte la vitella mongana, cioè di latte, a volte l'agnello, più raramente la gallina. La famiglia mangiava invece carne vaccina, a volte l'agnello, raramente il maiale; quest'ultimo, accompagnato da cacio e vino era offerto a coloro che svolgevano lavori per l'ospedale: scaricatori, facchini o muratori.

Si potrebbe calcolare il consumo giornaliero pro capite per i malati intorno a gr. 150-200 di carne, partendo dal presupposto che tutti i ricoverati la mangiassero, cosa non documentata e comunque poco probabile; per la famiglia dell'ospedale c'è la tendenza ad un consumo maggiore, che, anche in questo caso, non è possibile stabilire con esattezza, dal momento che il numero dei componenti di essa era variabile.

Il venerdì e il sabato erano giorni di magro; in questi giorni la famiglia non mangiava mai carne, mentre i malati ne facevano a meno solo il sabato. Si potrebbe ipotizzare che l'elasticità applicata ai malati per il digiuno religioso derivasse dalla loro situazione di degenti. Infatti anche nel periodo di Quaresima per la famiglia raramente si acquistava carne, mentre per i malati si manteneva lo stesso vitto del resto dell'anno.

Il venerdì la famiglia mangiava formaggio e i malati, quando non ricevevano la carne, mangiavano uova. Il sabato la famiglia mangiava pesce, sardine, alici, pesce marinato, tonnina.

naro incontro a S. Rocco. A dì 21 febbraio 1612: se cominciato a pigliare il pane a bajocco da Ms. Filippo fornaro incontro a S. Rocco.

A dì 15 febbraio 1612: fu spedito un mandato di scudi 26 a Messer Cristoforo fornaro alli condotti per rubbie 4 di grano per tanto pane a decine.

A dì 30 maggio 1612: se cominciò a pigliar il pane a dicina da Ms. Berto fornaro alla Croce di Campo Marzio ».

⁷⁸ Nel 1604 il Cardinal Salviati, protettore dell'arciconfraternita e ospedale, morendo lasciò due terzi della tenuta di Acquasona all'ospedale di S. Rocco e due terzi al S. Giacomo.

⁷⁹ Nel secondo prospetto: « Giovedì 8 novembre malati 8: 2 barili di vino cotto » Un barile equivale a lt. 58,34.

Le uova erano acquistate una o due volte la settimana e compaiono come « uova fresche » e « uova stantie » differenziate, ovviamente, anche nel prezzo; la differenza è probabilmente in relazione con il modo in cui venivano servite ai malati: al tegame, a frittata, per la minestra stracciatella, da bere.⁸⁰

La pasta, soprattutto vermicelli, ma anche lasagne, maccheroni e tagliolini, è presente circa una volta alla settimana.

Qualche volta i registri riportano « fagioli in minestra », più raramente riso o minestra di broccoli o di cipolle, oppure semolella.

Il vegetale più comunemente usato nell'ospedale è l'insalata, consumata di norma tutti i giorni, seguita da erbe, cavoli, bietta, borragine, cipolla e cocuzze. Pochissime volte compaiono lenticchie e carciofi e, quando ci sono, vengono serviti di preferenza ai malati, riservando alla famiglia le erbe e l'insalata, ossia la verdura cruda.

La frutta comprende uva passerina, mele, pere, meloni, prugne secche, pere cotte e melangoli; molto spesso essa era, come la verdura, ricevuta in elemosina.

Il condimento più usato nell'ospedale era l'olio, che veniva acquistato una volta alla settimana in ragione di due o tre fogliette per volta, quattro in estate quando aumentava il numero dei ricoverati. Calcolando che una foglietta equivaleva a mezzo litro abbondante, il consumo settimanale di olio era di un litro e mezzo circa.

L'alimentazione degli ospiti del S. Rocco appare caratterizzata da una certa limitatezza nella varietà, come è possibile rilevare dal numero di volte in cui compare un alimento nell'arco di un anno. Si può notare comunque un certo equilibrio fra i cibi di origine animale e vegetale, il che è rilevante se confrontato con le diete dei ceti popolari urbani e rurali del periodo. Infatti, dal XVI secolo in poi, come asserisce Braudel, si assiste ad una perdita di ricchezza e varietà nell'alimentazione che dà luogo, soprattutto ai livelli sociali più bassi, ad una dieta basata in modo esclusivo e monotono su cibi di origine vegetale,⁸¹ pre-

⁸⁰ La testimonianza di un analogo uso differenziato delle uova secondo la loro freschezza si trova in T. FOLENGO, *Baldus*; Libro II, vv. 133-132, in « Le maccheronee », opera citata negli *Annali della Storia d'Italia Einaudi, Documenti*, 1, Torino 1980, p. 1015.

⁸¹ R. BRAUDEL, *Capitalismo e società materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino 1977, pp. 71-72.

valentemente legumi e cereali, specie di tipo inferiore, delle cui misture si faceva abitualmente uso ed abuso nelle campagne e fra i poveri della città.⁸²

La carne diventa quindi cibo d'élite e così, per dirla con Braudel, « due umanità si contrappongono nella storia: i rari mangiatori di carne da un lato, dall'altro gli innumerevoli mangiatori di pane, polente, radici, tuberi cotti ».⁸³

Nel S. Rocco, pur mancando la varietà alimentare, si nota un consumo di carne non indifferente e, soprattutto, costante; la razione alimentare garantita dall'ospedale, pur avvantaggiando il bilancio calorico piuttosto che l'equilibrio nutrizionale, si può considerare senz'altro accettabile⁸⁴ e comunque di gran lunga migliore di come si mangiava nella maggior parte delle famiglie popolari, urbane e rurali, di quel tempo.⁸⁵

Quelli che possono apparire limiti nell'alimentazione dell'ospedale sono in realtà i limiti di un'epoca, ma non soltanto del XVI e XVII secolo; vale la pena ricordare come la dieta alimentare degli ospedali fosse, fino al XX secolo, assai male equilibrata e generalmente troppo povera⁸⁶ e come i principi di una dietetica moderna cominciassero ad affermarsi solamente in quel periodo.⁸⁷

* * *

L'ospedale di S. Rocco aveva, secondo una testimonianza posteriore di circa un secolo al periodo qui preso in esame, « ...una Spezieria fornita d'unguenti, droghe, e medicamenti, e d'ogni al-

⁸² A. BELLINAZZI, *Malnutrizione cerebrale e ipodalimentazione da povertà: dati e ipotesi (secoli XVII-XVIII)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona 1982, p. 382.

⁸³ F. BRAUDEL, *Capitalismo e società materiale* cit., p. 72.

⁸⁴ BELLINAZZI, *Malnutrizione cerebrale* cit., p. 376.

⁸⁵ È difficile stabilire il valore « quantitativo » di un alimento del quale non si conoscono le qualità che possedeva all'epoca, dipendendo queste da molti fattori, quali la scelta, la freschezza, la maniera in cui veniva eventualmente conservato e cucinato. D'altra parte un criterio « qualitativo » è, per gli stessi motivi, poco affidabile.

⁸⁶ *Storia della Tecnologia*, Torino 1963, vol. III, p. 15.

⁸⁷ A questo proposito basta dare un'occhiata alle tabelle dietetiche di qualche ospedale dell'800, v. ad esempio, S. PETRELLI, *Il vitto negli istituti della Congregazione di Carità di Urbino alla fine dell'Ottocento*, in *Proposte e Ricerche*, 11-12 (1983-84), pp. 40, 41.

tra cosa ad uso del medesimo Spedale, quanto verun altra nella città... ».⁸⁸

Per il primo secolo di vita dell'ospedale non si dispone di sufficiente materiale per stabilire le dimensioni e l'attività della spezieria, eccezion fatta per tre inventari del 1586, 1591 e 1601,⁸⁹ i quali forniscono un elenco, redatto piuttosto sommariamente, del materiale assegnato alla spezieria:

ANNO 1586

- 1 ramina di ferro da scaldare sciroppi e medicine
- 1 caldaia grande di rame per l'acqua cotta
- 1 polsonetto di rame per l'acqua cotta
- 1 cuccumo di rame per l'acqua cotta
- 3 vettine per l'acqua cotta

ANNO 1591

- 1 cuccumo di rame per l'acqua cotta
- 1 padella di rame per scaldar sciroppi
- 1 sgommarello di rame per pigliar l'acqua cotta
- vettine per l'acqua cotta
- 1 ramina di ferro per scaldar sciroppi e medicine
- 1 mortaio di bronzo con pistone di ferro imprestato allo speciale di casa

ANNO 1601

- 2 caldarini da scaldar sciroppi
- 1 cuccumo di rame per l'acqua cotta
- 1 caldara murata per l'acqua cotta
- 21 orinali

In questi inventari mancano completamente tutti i recipienti e altri utensili che invece risultano acquistati nei registri di spese dell'ospedale. Nel 1612, ad esempio, furono acquistati per la spezieria:⁹⁰

- 1 bigoncio grande per fare le infusioni di rose
- 25 ampolline
- varie ampolle

⁸⁸ PIAZZA, *Eusevologio Romano* cit., pp. 52, 53.

⁸⁹ A.S.R., O.S.R., Regg. 37, 541.

⁹⁰ A.S.R., O.S.R., Reg. 354.

- 6 barattoli
- 1 vaso per contener mignatte
- 3 barattoli di vetro
- 2 pignatte
- 1 pignatta grande per mettere l'olio di camomilla
- bicchieri di sangue
- 1 stamegna (=tela da setaccio)
- fustagno per un colatore
- 1 schizzo
- 1 tavola per il schizzo
- 1 bicchiere col pizzo

Qualcosa circa la varietà di medicinali che erano preparati nella spezieria di S. Rocco è possibile ricavare dai « Giornali di ricette della Spezieria », tre registri relativi agli anni 1556-1599, 1567-1574, 1591-1594.⁹¹ Si tratta di accurati ricettari, purtroppo illeggibili in alcune parti, sui quali è indicato, per ogni ricetta, il nome del paziente al quale si riferisce il medicamento, il giorno in cui deve essere somministrato, l'ora, in che maniera deve essere somministrato ed a quali condizioni.

Ecco l'elenco di tutti i medicinali citati nei registri della spezieria:⁹²

SEMPlici

Rhabarbarum, Lignus Aloes, Sandala usualia, Agaricus, Diagridium Turbit, Aloes succo trin., Myrrha usualis, Mirabolana Omnia, Mastix, Tamarindi, Sebesten, Sena Orientalis, Camphora, Cubebe, Opium, Cardamomum, Cons. Acidi Citri, Cons. Violarum, Cons. Rosarum, Spiritus Calchanti.

ACQUE

Rosarum Florum, Violarum, Cicoria, Borrachine, Acetosa, Latuca, Lupuli, Endivia, Melissa, Plantagine, Farfara, Pimpinella, Scabiosa, Gramigna.

⁹¹ A.S.R., O.S.R., Regg. 475, 476, 477.

⁹² L'elenco è stato compilato con l'ausilio della *Lista rerum petendarum*, frutto di un accordo intervenuto fra il Collegio dei Medici e il Collegio degli Aromatari di Roma, il 30 giugno 1576, con il quale si faceva obbligo agli aromatari o speziali di tenere nelle loro officine, sotto gravi pene, i medicinali sopra elencati. È interessante notare che l'ospedale di S. Rocco utilizzava la maggior parte dei medicinali della *Lista*, segno che la spezieria era già da allora molto ben fornita e non dipendeva, se non in misura minima, dalle spezierie romane.

ELETTUARI

Elect. Rosatum Mesues, Diachatolicum, Diaphanicon, Elect. de succo rosarum, Romae Confecta (Theriaca, Mitridatum, Conf. de Hyacinto).

SCIROPPI

Mel rosatum simples, Mel rosatum solutivum, Syr. de rosis siccis, Syr. rosatus solutivus, Mel violatum, Syr. violatus simplex, Syr. de acido citri, Syr. de cior. comp. cum Rhab., Syr. de Boragine, Syr. de succo Acetasae, Syr. Mirtinus, Syr. de Polipodio, Syr. de duabus radicibus, Syr. de quinque radicibus, Syr. Capillorum Vener., Syr. de Liqueritia, Syr. de Papavere, Syr. de Bettonica.

PILLOLE

Pill. Aggregativae, Pill. Aureae, Pill. de Agar. Mesue, Pill. de Cynogloss Mesue.

TROCHISCI

Troch. de Charabe.

OLII

Ol. Scorpionum simplex, Ol. Rosatum Completum, Ol. de corticibus citri, Ol. de Nuce Moschata, Ol. Camomilla, Ol. Amigdalidis.

UNGUENTI

Ung. Sandalium, Ung. Rosarum, Ung. de Tutia, Ung. de Althea Comp.

CEROTI

Oxicroceum, Emplastrum de Melitolo, Ceratum Capitale.

Con il termine « semplici » si indicano nella farmacopea le singole erbe medicinali. Dagli infusi, decotti, polveri e altre lavorazioni con aggiunte di altre sostanze quali eccipienti o lenitivi, si producono poi acque, elettuari, pillole, unguenti e ceroti.

È interessante in questa sede, più che un'analisi delle proprietà curative e degli usi di tutti i semplici, argomento ampiamente trattato anche dall'erboristeria, un'analisi delle varie preparazioni composte sopra descritte.⁹³

⁹³ La maggior parte delle notizie relative all'uso dei composti nella farmacopea antica è stato desunto da A. SINNO, *Regimen sanitatis, Flos Medicinæ scholæ Salerni*, Roma 1941; notizie più dettagliate sulle proprietà e la preparazione dei composti provengono da C. INVERNI, *Piante medicinali e loro estratti in terapia*, Bologna 1933; P. E. ALESSANDRI, *Manuale del farmacista*, Milano 1905.

Erano presenti in S. Rocco tanto le acque semplici che le distillate o « stilate ». Le acque semplici si ottenevano mediante infusi o decotti a base di erbe medicinali, le stesse impiegate nella preparazione di altri composti.

Sono state qui suddivise secondo l'azione curativa attribuita ad ognuna di loro in:

<i>Lassative-depurative</i>	<i>Toniche</i>	<i>Calmanti</i>
Borragine	Luppolo	Lattuga
Acetosella		Plantaggine
Cicoria		Melissa
Lattuga		Farfara
Gramigna		Rosa
Pimpinella		Viola
		Pimpinella

Le acque semplici erano destinate ad uso interno, per bocca, oppure come clisteri. Nella preparazione di questi erano frequentemente impiegati il latte e il tuorlo d'uovo come eccipienti. I clisteri erano somministrati quasi come preliminare indispensabile a qualsiasi cura successiva.

Come già detto, le stesse erbe usate per le acque si ritrovano nella preparazione di sciroppi, i quali avevano come componenti fissi lo zucchero o il miele, in proporzione di 2 a 1, ossia due parti di zucchero o di miele e una d'acqua.

Gli sciroppi più usati erano quelli di rosa, di viola, di cicoria e rabarbaro, di mirtillo. Riporta il *Regimen sanitatis* che gli sciroppi di rosa e di viola erano adoperati contro la febbre, contro la secchezza di gola e come calmanti per l'artrite, quello di cicoria e rabarbaro come stomatico.⁹⁴

L'elettuario è un insieme di polveri, polpe, succhi, sostanze estrattive, sciroppi, impastati per lo più con miele e con gli stessi sciroppi, la cui consistenza somiglia, per l'appunto, ad un denso miele.⁹⁵ Gli elettuari erano molto usati nel XVI e XVII secolo, anche se la loro azione non doveva essere propriamente risolutiva: Paracelso già nel 1500 ne sconsigliava l'uso, preferendo ad essi gli estratti e le tinte.⁹⁶

⁹⁴ SINNO, *Regimen sanitatis* cit., p. 165.

⁹⁵ *Codice farmaceutico romano teorico-pratico con formulario...*, Roma 1868-1869, pp. 33-35.

⁹⁶ CASTIGLIONI, *Storia della medicina in Italia* cit., p. 393.

L'elettuario più usato nella spezieria di S. Rocco, molto conosciuto all'epoca, era il Diachatolicum, definito « medicamento universale » o « che guarisce tutti i mali ». In pratica si trattava di un purgante lassativo e stomatico composto di circa nove sostanze.⁹⁷ L'elettuario di succo di rose era utilizzato contro la disenteria e l'artrite.⁹⁸ Il mitridato si riteneva avesse un'azione efficace contro il mal di testa da freddo, dolori vari, l'idrofobia e il freddo della quartana.⁹⁹ La Theriaca era un composto usato come elettuario del quale si conoscono circa cinquanta formule diverse.

Per gli olii, così come per gli unguenti spesso composti da olii, il *Regimen sanitatis* informa che gli olii di mirto, di mandragora, di viola, di giusquiamo e di fiori di rose leniscono le infiammazioni del fegato e i dolori artritici e raccomanda di ungere con essi i piedi, le narici, le tempie e i polsi.¹⁰⁰ Infatti nei registri della spezieria di S. Rocco là dove ci sono ricette di unguenti si trova scritto: « Misce, ungat loca doloribus » oppure « ungant loca ulcerosa ».

Il ceroto era una specie di cataplasma, dalla consistenza un po' gelatinosa, che veniva spalmato su una pezza che poi era applicata sulla parte dolente. La consistenza gelatinosa era data al ceroto dal miele, dal tuorlo d'uovo, dalla cera o dalla mucilagine che è un estratto gommoso delle piante grasse. Il *Ceroto Oxicroceum* era utilizzato per le fratture ossee; si riteneva inoltre che attenuasse i forti dolori prodotti dal fluente umore, che sciogliesse gli ascessi e rammollisse i duri tumori:¹⁰¹ era il più usato al S. Rocco.

Un metodo di cura allora ritenuto indispensabile era il salasso. In S. Rocco era praticato molto frequentemente, come appare dai registri della spezieria dove si trova, ad esempio: « per Giovannino pistoiese, vaccaro, due mignatte » e come si rileva anche dai registri di spese dell'ospedale: nel 1612 furono acquistate 132 mignatte in nove mesi.¹⁰²

Al S. Rocco erano dunque presenti medicinali adatti a tutti gli usi: dalla tosse al mal di stomaco, dalla febbre alla dis-

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ SINNO, *Regimen sanitatis* cit., p. 137.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 138.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 151 e ss.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² A.S.R., O.S.R., Reg. 354.

senteria, dalle contusioni alle artriti, il che confermerebbe l'ipotesi secondo la quale al S. Rocco si curavano malattie ordinarie, compresa la malaria che all'epoca non era ancora conosciuta come tale, bensì come una febbre di natura oscura, anche se veniva già messa in relazione con l'aria insalubre della campagna romana.

Ad avvalorare ulteriormente tale ipotesi contribuisce la constatazione dell'assenza, nei registri della spezieria, di medicinali atti a curare malattie contagiose, come ad esempio la salsapariglia per la sifilide.¹⁰³

Proseguendo nelle osservazioni, si deve evidenziare ancora una volta che il malato d'ospedale era un povero e come tale, spesso con un fisico debilitato e carente di una corretta e sufficiente alimentazione. È chiaro che in queste condizioni, l'opera di recupero del malato non poteva essere riservata esclusivamente ai medicinali, specialmente quando questi consistevano in larga misura in salassi, clisteri e purghe, ma è da attribuire piuttosto all'alimentazione.

Si è già visto che non esistevano particolari criteri dietetici nel servire i pasti agli ospiti del S. Rocco, però il fatto che all'epoca negli ospedali si consumassero due pasti al giorno, comprensivi di pane di grano e carne in buona quantità, costituisce un notevolissimo salto qualitativo rispetto al vitto abituale della povera gente.¹⁰⁴

Naturalmente l'incidenza del fattore alimentazione nella terapia seguita è subordinata alla durata della degenza¹⁰⁵ che, si è visto, era mediamente al di sotto dei venti giorni. Un organismo debilitato e sottoalimentato non traeva certo un beneficio durevole da una così breve cura, tanto più che, appena dimesso, il soggetto era costretto dalla necessità a riprendere le sue abitudini.

GLI ANNI SANTI

Anche l'ospedale di S. Rocco, come la maggior parte degli ospedali e ricoveri di Roma, si trovava ad assolvere la funzione di ospizio per i pellegrini che affluivano in gran numero, soprattutto in occasione degli Anni Santi.¹⁰⁶ Al S. Rocco venivano ospi-

¹⁰³ SINNO, *Regimen sanitatis* cit., p. 162.

¹⁰⁴ S. PRETELLI, *Il vitto negli Istituti della Congregazione di Carità di Urbino alla fine dell'800*, in *Proposte e Ricerche* cit., p. 36.

¹⁰⁵ BELLINAZZI, *Malnutrizione cerebrale* cit., p. 376.

¹⁰⁶ P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, Milano 1975, pp. 104-111.

tate le compagnie aggregate provenienti da ogni parte d'Italia, ma anche quando i pellegrini si presentavano singolarmente chiedendo ricovero, questo non veniva mai negato, ovviamente nei limiti imposti dalla capacità del luogo di accoglienza e, soprattutto, entro limiti di tempo ben definiti. Infatti l'ospitalità era limitata a tre o quattro giorni dovendo essere assicurata la disponibilità per gli arrivi successivi¹⁰⁷ che erano sempre piuttosto massicci: durante il 1550 si alternarono gruppi la cui consistenza variava da 250 persone a 120, a 10, a 70, a 50 e addirittura a 350 e a 400.¹⁰⁸

La preparazione per gli Anni Santi offre un ottimo spaccato di vita confraternale: è possibile notare un'attiva partecipazione dei confratelli, sia uomini che donne, nell'espletamento delle varie incombenze; a questo proposito appare interessante quanto documentato per il Giubileo del 1550:¹⁰⁹

Ricordo de li lenzuoli, coperti e matarazzi impristarono li fratelli per alogiarsi li piligrini.

Tommaso piacentino imprestò matarazo uno con suoi lenzuoli e coperte de lana e capezzale per il detto più due altri matarazzi di lana. Salvatore fiorentino pizzicarolo imprestò para due di lenzuoli e due altri matarazzi e due coperte di lana.

Franco calzolaro imprestò matarazzi tre di lana e para due di lenzuoli e una coperta di lana e un capezzale.

Giacomo imprestò coperte due di lana.

Giacomo imprestò un matarazzo e lenzuoli due e una coperta.

Francesco imprestò una coperta.

Memoria delli lenzoli donati per le sorelle per l'Anno Santo et Giubileo al 1550.

Caterina piacentina dona para uno de lenzuoli.

Caterina, moglie di....., priora, dona para uno di lenzuoli.

Caterina tedesca dona un matarazzo di lana e un paio di lenzuoli con una coperta.

Antonina moglie del guardiano dona para uno di lenzuoli.

Laria moglie di Messer Lorenzo dona lenzolo uno.

.....alla Scrofa dona para uno di lenzuoli.

Angela dona para uno di lenzuoli.

Caterina tedesca dona para due di lenzuola e un capezzaletto con

¹⁰⁷ G. MIRA, *Aspetti economici delle Confraternite romane*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, V (1984), p. 227.

¹⁰⁸ A.S.R. O.S.R., Reg. 495.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

la fodera, cioè uno paro lei e l'altro un'altra donna. Portò Andrea paternostraro.

Paola moglie di..... dona lenzuola uno.

Elisabetta e Sabrina a Corte Savella dona para uno di lenzuoli.

Che l'impegno organizzativo per l'Anno Santo fosse particolarmente gravoso è testimoniato anche dal fatto che nel 1600 furono eletti dalla confraternita sei guardiani in luogo dei tre previsti dallo statuto.¹¹⁰

Per registrare le entrate e le uscite relative all'Anno Santo venivano utilizzati spesso appositi libretti, dei quali non è rimasta traccia tranne che per il 1600,¹¹¹ altre volte le spese si trovano segnalate nei registri dei ricoverati.

ENTRATE DELL'ANNO SANTO 1600

	scudi	baiocchi
— dal protettore Cardinale Salviati	120	—
— elemosine dei confratelli e loro autotassazione	266	3
— cassette	132	86
— elemosine delle compagnie aggregate	276	25
— vendite (una pelle d'agnello e una balla di prugne)	5	20
— varie	542	19
Totale	1.342	53

È sintomatico che il primo in ordine di tempo (22 febbraio 1600) a dare il suo contributo fosse proprio il protettore della confraternita e ospedale, che fu sempre particolarmente sollecito nell'adempimento dei doveri contemplati dalla sua carica.¹¹²

L'autotassazione era stata imposta dai confratelli stessi proprio per far fronte alle spese di ricevimento, vitto e alloggio delle compagnie aggregate. Le elemosine delle compagnie aggregate sono dei contributi versati da queste al S. Rocco per la ospitalità che avrebbero ricevuto in occasione dell'Anno Santo, per il resto si tratta di normali voci d'entrata.

¹¹⁰ A.S.R., O.S.R., Reg. 66: «4 luglio 1599: per posser supplire alle fatiche dell'Anno Santo prossimo hanno ordinato e risoluto che si facciano tre altri guardiani».

¹¹¹ A.S.R., O.S.R., Reg. 86.

¹¹² P. DE ANGELIS, *Il Cardinale Antonio Maria Salviati*, Roma 1952.

USCITE DELL'ANNO SANTO 1600

	scudi	baiocchi
— spese di tavole, tavole di castagno, bicchieri, piatti, caraffe, ecc.	81	33
— ad un ebreo per nolo letti	48	—
— vino	147	20
— al maestro di cappella per diverse musiche per l'incontro delle compagnie per l'Anno Santo	108	50
— al falegname per aver adornato S. Rocco da portare in processione alle quattro chiese	16	55
— pigione del palazzo che fu preso in affitto per servizio delle donne	130	—
— ai marinai a Ripa come da mandati	40	50
— spese dell'esattore	688	74
Totale	1.260	82

Il vitto riservato ai pellegrini era, più o meno, lo stesso dei malati e della famiglia dell'ospedale. I pellegrini però consumavano soltanto un pasto, quello serale, quando rientravano all'ospedale dopo aver compiuto durante il giorno i pellegrinaggi previsti.¹¹³

Per quanto riguarda i rituali, le funzioni e i pellegrinaggi svolti per l'Anno Santo, ecco il breve resoconto della visita alle quattro chiese compiuta dalla confraternita di S. Rocco nel 1550:¹¹⁴

Memoria como il primo dì di maggio la venerabili compagnia di S.to Roccho et Martino di Roma ando da quatre giesie deputate per il S.to Jubileo como se contineva fra le bolle concesse alle compagnie et porto la Immagine del glorioso S.to Roccho in processioni in tutte

¹¹³ A questo proposito si riporta la descrizione del pranzo servito ai pellegrini dall'ospizio della Trinità dei Pellegrini: «... si dà da mangiare una volta al giorno, la sera, perché per visitare le quattro Chiese non possono venir prima... E il mangiar loro è un gran piatto di insalata e uno simile di carne vacca o di agnello rinfreddo, secondo i tempi, tagliato in pezzi a mezza libbra per testa, e una minestra e un boccaletto di vino e una pagnotta per uno, e ai sacerdoti un piatto in più di fichi o noci; chi chiede ancora pane o vino, gli si aggiunge quanto giene bisogna. E nei giorni di magro in cambio del piatto di carne, una mezza libbra di tonnina o un'aringa per uno», da BREZZI, *Storia degli Anni Santi* cit., p. 107.

¹¹⁴ A.S.R., O.S.R., Reg. 495.

quante le giesie con oratione et devotione suplicando la Climentia Misericordia e Bontà del s. Dio per la salute di tuto il populo cristiano e per il tranquillo stato et agumento della s.ta Romana giesia et di sua santità.

Ed ecco, ancora, la memoria del soggiorno a Roma, in occasione dello stesso Giubileo, della compagnia di S. Bartolomeo da Fondi, aggregata a S. Rocco:¹¹⁵

In prima adì 26 de aprile veni alogiare la compagnia di S. Bartho da Fondi tra huomini et done numero duecentocinquanta... Ordine et bona dispositione che tuti predetta giesia di S.to Rocho se confessorno et comunicho et poij con il suo Crocifisso santissimo se partino in processione andare a S.to Pietro et ali altri tre giesie et la sera tornarono al ditto Hospitalle dove caritativamente et benignamente furno receputi con quello amore et carità et suventione se deba riservare ali piligrini et cusì per quatri giorni... seguitorno il santo viaggio et con la gratia di Idio se tornarno ala loro patria.

Per concludere questo breve resoconto sugli Anni Santi nell'Ospedale di S. Rocco, riporta una cronaca nella quale, insieme alla descrizione della prassi cerimoniale, affiora una scenetta che potrebbe apparire non proprio edificante, nonostante l'epilogo:¹¹⁶

E più adì detto venero alogiare la compagnia di S.to Johanne et quella di S.to Mattheo da Sterri nel Regno. Huomini e done n. 400 con un crucifixo grandò per compagnia quali stettino giorni 3 dove era tra lori odio grandò et esendosi tuti confessati et comunicati esendo in procinto di andare in processione incominciorno a fare paroli tra lor ministri et governatori lori dovi aveduto li ministri dell'Hospitalle li fecero una corecioni et monitioni... et poij, venuti abasso come piague ala bontà divina, cossa miracolosa et haverne fatto memoria, et subito naquí tra lori una pace una tranquillità che furono questo facto certo maravilioso vernono tresi in giesia homini et done con li soij lumi et subito se misari in genochioni facendo orationi. Fatte le orationi li loro preti incominciorno cantare e quilli che portono li Crucifixi prima fecero basare l'uno crocifixo con l'altro et poi tuti generalmente se basevano et andorno ale quatro giesie sempre in pace et carità. Steti giorni 3 quella carità se possi usarli dala nostra compagnia et poi finiti il loro viaggio andorno in pace alla loro patria. Et dove tuti piangendo fecero anchora piangere tuti li astanti et presenti.

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

TABELLA 1

A n n i	Ricoverati	Vaccari		Vignaroli		Scaricatori		Carrettieri	
		N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
1575	215	91	42,3	2	0,9	11	5,1	16	7,5
1576	84	26	30,9	—	—	11	13,1	9	10,7
1577	97	47	48,5	1	1,0	11	11,3	3	3,1
1578	155	71	45,8	26	16,8	12	7,7	6	3,9
1579	221	84	38,0	57	25,8	14	6,4	4	1,8
1580	280	87	31,1	75	26,8	30	10,7	10	3,6
1581	261	46	17,6	93	35,6	21	8,0	30	11,5
1582	119	30	25,2	42	35,3	10	8,4	7	5,8
1583	205	66	32,2	67	32,7	13	6,4	12	5,8
1584	253	85	33,6	71	28,0	17	6,7	10	4,0
1585	218	68	31,2	37	17,0	16	7,3	7	3,2
1586	270	111	41,1	69	25,5	11	4,1	8	3,0
1587	336	96	28,6	54	16,1	32	9,5	24	7,1
1588	323	121	37,5	77	23,8	11	3,4	8	2,5
1589	330	122	37,0	101	30,6	15	4,5	15	4,5
1590	519	106	20,4	113	21,8	51	9,8	57	11,0
1591	715	123	17,2	141	19,7	66	9,2	52	7,3
1592	368	100	27,2	80	21,7	44	12,0	32	8,7
1593	316	58	18,3	53	16,8	29	9,2	31	9,8
1594	300	67	22,3	63	21,0	17	5,7	25	8,3
1595	353	66	18,7	76	21,5	28	7,9	23	6,5
1596	339	89	26,2	60	17,7	24	7,1	21	6,2
1597	300	81	27,0	63	21,0	17	5,7	18	6,0
1598	304	71	23,3	66	21,7	17	5,6	6	2,0
1599	277	71	25,6	68	24,6	27	9,8	17	6,1
1600	195	66	33,9	49	25,1	18	9,2	15	7,7
1601	237	92	38,8	39	16,5	16	6,8	17	7,2
1602	182	84	46,2	42	23,1	12	6,6	15	8,2
1603	247	87	35,2	75	30,4	5	2,0	23	9,3
1604	215	71	33,0	56	26,0	12	5,6	32	14,9
1605	220	92	41,8	67	30,4	10	4,6	15	6,8
1606	197	121	61,4	30	15,2	9	4,6	14	7,1
1607	243	122	50,2	31	12,8	28	11,5	23	9,5
1608	338	162	47,9	44	13,0	25	7,4	33	9,8
1609	233	168	72,1	3	1,3	14	6,0	25	10,7
1610	261	147	56,3	22	8,4	24	9,2	29	11,1
1611	239	140	58,6	9	3,8	15	6,3	38	15,9
1612	339	220	64,9	2	0,6	19	5,6	55	16,2
TOTALI	10.304	3.555	34,5	2.024	19,6	762	7,4	785	7,6

- 1) Nella tabella sono evidenziati i sette mestieri che ricorrono più frequentemente fra i ricoverati.
2) Si deve notare che sotto alcune delle sette denominazioni sopra menzionate si raccolgono anche i Mulattieri, i Butteri, i Cavallari, i Pecorari, i Somarari, i Bufalari, e i Bifolchi; la voce Calzolari comprende anche i Ciavattini, gli Scarpinelli, gli Scarpinari, i Tagliatori e i Mercanti di Legna.
3) La voce Altri raccoglie tutti coloro che svolgono un mestiere compreso tra quelli sopra menzionati.

Barcaroli		Calzolari		Impassatori		Altri		Senza mestiere	
N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
3	1,4	59	27,4	4	1,9	10	4,7	19	8,8
3	3,6	22	26,2	—	—	5	6,0	8	9,5
4	4,1	5	5,2	—	—	1	1,0	25	25,8
8	5,2	13	8,4	1	0,6	10	6,4	8	5,2
10	4,5	29	13,1	—	—	10	4,5	13	5,9
5	1,8	32	11,4	3	1,1	18	6,4	20	7,1
2	0,8	24	9,2	5	1,9	20	7,7	20	7,7
1	0,8	15	12,6	1	0,8	10	8,4	3	2,5
—	—	19	9,3	2	1,0	14	6,8	12	5,8
2	0,8	40	15,8	10	4,0	12	4,7	6	2,4
35	16,1	29	13,3	5	2,3	6	2,7	15	6,9
—	—	30	11,1	14	5,2	9	3,3	18	6,7
—	—	72	21,4	22	6,6	12	3,6	24	7,1
—	—	55	17,0	20	6,2	25	7,7	6	1,9
—	—	39	11,8	15	4,5	19	5,8	4	1,2
1	0,2	44	8,5	38	7,3	86	16,6	23	4,4
11	1,6	56	7,8	22	3,1	73	10,2	171	23,9
1	0,3	40	10,9	6	1,6	35	9,5	30	8,1
60	19,0	44	13,9	5	1,6	28	8,9	8	2,5
56	18,7	30	10,0	—	—	33	11,0	9	3,0
90	25,5	34	9,6	2	0,6	31	8,8	3	0,9
76	22,4	34	10,0	6	1,5	29	8,6	1	0,3
59	19,6	27	9,0	1	0,3	32	10,7	2	0,7
86	28,3	30	9,9	3	1,0	22	7,2	3	1,0
43	15,5	28	10,1	10	3,6	8	2,9	5	1,8
1	0,5	23	11,8	2	1,0	14	7,2	7	3,6
8	3,4	23	9,7	15	6,3	25	10,5	2	0,8
3	1,6	8	4,4	7	3,9	8	4,4	3	1,6
4	1,6	19	7,7	9	3,7	22	8,9	3	1,2
2	0,9	10	4,6	13	6,1	18	8,4	1	0,5
—	—	9	4,1	8	3,6	18	8,2	1	0,5
—	—	8	4,1	3	1,5	10	5,1	2	1,0
—	—	19	7,8	4	1,6	14	5,8	2	0,8
—	—	24	7,1	11	3,2	30	8,9	9	2,7
—	—	10	4,3	3	1,3	10	4,3	—	—
1	0,4	17	6,5	2	0,8	15	5,8	4	1,5
—	—	13	5,4	3	1,2	21	8,8	—	—
—	—	15	4,4	5	1,5	23	6,8	—	—
575	5,6	1.048	10,2	279	2,7	786	7,6	490	4,8

quelli esercitati dai ricoverati.
altre categorie di lavoratori dello stesso ramo e precisamente: sotto la voce Vaccari si
Porcari e i Garzoni di Stalla; sotto la voce Vignaroli abbiamo anche i Giardinieri, i Potatori
Pianellari e i Cinturinari; alla voce Impassatori appartengono anche i Legnaroli, i Fascinari,
dell'elenco, ma che risultano essere irrilevanti al fine di una quantificazione per voce.

TABELLA 2

Anni	Rico- verati	Provenienti dal nord							Totale	To- scana
		Pie- monte	Liguria	Lom- bardia	Tren- tino	Ve- neto	Emilia Roma- gna			
1575-1576	299	44 14,7	1 0,3	84 28,1	2 0,7	2 0,7	41 13,7	174 58,2	19 6,3	
1577-1578	252	8 3,2	1 0,4	44 17,4	3 1,2	2 0,8	31 12,3	89 35,3	7 2,8	
1579-1580	501	27 5,4	3 0,6	62 12,4	1 0,2	4 0,8	47 9,3	144 28,7	36 7,2	
1581-1582	380	20 5,3	2 0,5	58 15,3	3 0,8	2 0,5	34 8,9	119 31,3	32 8,4	
1583-1584	458	37 8,1	4 0,9	90 19,6	1 0,2	4 0,9	80 17,5	216 47,2	27 5,9	
1585-1586	488	49 10,0	4 0,8	96 19,7	5 1,0	6 1,2	92 18,9	252 51,6	33 6,8	
1587-1588	659	105 15,9	3 0,5	134 20,3	1 0,1	8 1,2	96 14,6	347 52,6	44 6,7	
1589-1590	849	83 9,8	10 1,2	188 22,1	1 0,1	7 0,8	130 15,3	419 49,3	60 7,1	
1591-1592	1083	49 4,5	3 0,3	152 14,0	—	14 1,3	101 9,3	319 29,4	54 5,0	
1593-1594	616	60 9,7	4 0,7	136 22,0	5 0,8	6 1,0	88 14,3	299 48,5	58 9,4	
1595-1596	692	69 10,0	5 0,7	155 22,4	6 0,9	12 1,7	117 16,9	364 52,6	34 4,9	
1597-1598	604	49 8,1	3 0,5	147 24,3	4 0,7	5 0,8	102 16,9	310 51,3	36 6,0	
1599-1600	472	34 7,2	4 0,8	119 25,2	7 1,5	7 1,5	95 20,2	266 56,4	29 6,1	
1601-1602	419	38 9,1	6 1,4	115 27,5	8 1,9	8 1,9	83 19,8	258 61,6	21 5,0	
1603-1604	462	24 5,2	—	102 22,1	1 0,2	10 2,2	89 19,2	226 48,9	34 7,4	
1605-1606	417	22 5,3	3 0,7	93 22,3	5 1,2	2 0,5	62 14,8	187 44,8	20 4,8	
1607-1608	581	23 4,0	6 1,0	128 22,0	15 2,6	4 0,7	70 12,0	246 42,3	21 3,6	
1609-1610	494	21 4,3	13 2,6	134 27,1	—	4 0,8	83 16,8	255 51,6	21 4,3	
1611-1612	578	41 7,1	6 1,0	192 33,2	3 0,5	6 1,0	76 13,2	324 56,0	21 3,6	

1) Le aree di provenienza sono state suddivise basandosi sui confini attuali, in quanto quel Stato, inteso in senso politico, al quale appartenevano.

2) Gli anni presi in esame sono stati riuniti a gruppi di due per motivi di spazio, al fine perdita di attendibilità) di più immediata lettura.

3) Il Friuli-Venezia Giulia è stato assimilato al Veneto in considerazione del fatto che

4) Roma compare individualmente accanto al Lazio in quanto si è ritenuto interessante stesso, come conferma di una realtà già altrove riscontrata.

5) La voce «Stranieri» comprende i provenienti da: Francia, Spagna, Portogallo,

6) L'ultima voce, riguardante i «Senza Provenienza» è stata inserita per conoscenza, a Infatti, pur essendo, tutto sommato, questi registri dei ricoverati tra i più accurati della

divisione della redazione sia riscontrabile in essi durante i primi 12 anni del 1600, contrariamente A questo punto il numero abbastanza consistente dei «Senza Provenienza», non svisce tintende luoghi differenti da quelli normalmente citati, ma evidenzia semplicemente la

Provenienti dal centro					Provenienti dal sud			Stranieri	Senza provenienza
Umbria	Marche	Lazio	Roma	Totale	Campania Abruzzo	Puglia Lucania Calabria Sicilia	Totale		
11 3,7	21 7,0	3 1,0	3 1,0	57 19,0	— —	2 0,7	2 0,7	2 0,7	64 21,4
4 1,6	22 8,7	4 1,6	— —	37 14,7	1 0,4	— —	1 0,4	— —	125 49,6
14 2,8	59 11,8	7 1,4	6 1,2	122 24,4	1 0,2	1 0,2	2 0,4	4 0,8	229 45,7
25 6,6	75 19,7	10 2,6	4 1,1	146 38,4	2 0,5	— —	2 0,5	3 0,8	110 29,0
14 3,1	89 19,4	26 5,7	8 1,7	164 35,8	3 0,7	1 0,2	4 0,9	16 3,5	58 12,6
44 9,0	66 13,5	14 2,9	8 1,6	165 33,8	7 1,4	3 0,6	10 2,1	4 0,8	57 11,7
25 3,8	56 8,5	26 3,9	7 1,1	158 24,0	13 20,0	2 0,3	15 2,3	6 0,9	133 20,2
55 6,5	136 16,0	41 4,8	10 1,2	302 35,6	12 1,4	3 0,4	15 1,8	10 1,2	103 12,1
65 6,0	127 11,7	95 8,8	15 1,4	356 32,9	10 0,9	2 0,2	12 1,1	14 1,3	382 35,3
41 6,7	80 13,0	48 7,8	23 3,7	250 40,6	4 0,7	2 0,3	6 1,0	10 1,6	51 8,3
40 5,8	77 11,1	49 7,1	18 2,6	218 31,5	17 2,5	2 0,3	19 2,8	12 1,7	79 11,4
49 8,1	73 12,1	28 4,6	17 2,8	203 33,6	13 2,2	1 0,2	14 2,4	8 1,3	69 11,4
23 4,9	49 10,4	35 7,4	9 1,9	145 30,7	4 0,8	— —	4 0,8	1 0,2	56 11,9
23 5,5	33 7,9	21 5,0	14 3,3	112 26,7	5 1,2	3 0,7	8 1,9	5 1,2	36 8,6
24 5,2	46 9,9	11 2,4	18 3,9	133 28,8	19 4,1	4 0,9	23 5,0	10 2,2	70 15,1
18 4,3	37 8,9	17 4,1	12 2,9	104 25,0	5 1,2	1 0,2	6 1,4	8 1,9	112 26,9
23 4,0	35 6,0	51 8,7	26 4,5	156 26,8	9 1,6	4 0,7	13 2,3	9 1,6	157 27,0
12 2,4	23 4,7	31 6,3	17 3,4	104 21,1	6 1,2	7 1,4	13 2,6	9 1,8	113 22,9
16 2,8	23 4,0	24 4,2	21 3,6	105 18,2	8 1,4	7 1,2	15 2,6	14 2,4	120 20,8

che ci interessa evidenziale è il luogo di provenienza geografico dei ricoverati più che lo di rendere i dati contenuti nella tabella (riducendoli quel tanto che non determinasse la

in 38 anni sono risultati presenti nell'Ospedale soltanto tre friulani.

isolare il singolo dato, sia in rapporto alle altre regioni sia, soprattutto, in rapporto al Lazio

Germania, Svizzera, Inghilterra, Polonia, Grecia, Turchia, Algeri.

riprova della scarsa cura con la quale venivano redatti i registri.

documentazione presa in esame, è stato possibile notare come nessun progresso nella pre-
a quel che si è potuto rilevare per molti altri fra quelli consultati.

le tendenze emerse nella tabella, in quanto l'assenza di questo dato-provenienza non sot-
sopradetta superficialità nel redarre i registri.

TABELLA 3.

A n n i	Ricoverati	Morti	% $\frac{\text{Morti}}{\text{Ricoverati}}$
1575	215	20	9,3
1576	84	16	19,1
1577	97	5	5,2
1578	155	11	7,1
1579	221	16	7,2
1580	280	54	19,3
1581	261	24	9,2
1582	119	11	9,2
1583	205	9	4,4
1584	253	16	6,3
1585	218	20	9,2
1586	270	21	7,8
1587	336	30	8,9
1588	323	29	9,0
1589	330	13	3,9
1590	519	42	8,1
1591	715	65	9,1
1592	368	27	7,3
1593	316	42	13,3
1594	300	34	11,3
1595	353	22	6,2
1596	339	34	10,0
1597	300	46	15,3
1598	304	27	8,9
1599	277	20	7,2
1600	195	21	10,8

A n n i	R coverati	Morti	% $\frac{\text{Mort}}{\text{Ricovertati}}$
1601	237	23	9,7
1602	182	12	6,6
1603	247	23	9,3
1604	215	12	5,6
1605	220	13	5,9
1606 *	197	9	4,6
1607	243	16	6,6
1608	338	25	7,4
1609	233	20	8,6
1610	261	18	6,9
1611	239	15	6,3
1612	339	30	8,9

* Escluso gennaio.

TABELLA 4.

Anni	Ricoverati Totale	Con degenza non registrata		Con degenza registrata	
		N°	%	N°	%
1575	215	13	6,1	202	93,9
1576	84	5	6,0	79	94,0
1577	97	6	6,2	91	93,8
1578	155	1	0,6	154	99,4
1579	221	4	1,8	217	98,2
1580	280	1	0,3	279	99,7
1581	261	3	1,2	258	98,8
1582	119	1	0,8	118	99,2
1583	205	5	2,5	200	97,5
1584	253	6	2,4	247	97,6
1585	218	2	0,9	216	99,1
1586	270	7	2,6	263	97,4
1587	336	2	0,6	334	99,4
1588	323	16	5,0	307	95,0
1589	330	37	11,2	293	88,8
1590	519	2	0,4	517	99,6
1591	715	97	13,6	618	86,4
1592	368	1	0,3	367	99,7
1593	316	4	1,3	312	98,7
1594	300	2	0,7	298	99,3
1595	353	1	0,3	352	99,7
1596	339	—	—	339	100,0
1597	300	3	1,0	297	99,0
1598	304	3	1,0	301	99,0
1599	277	2	0,7	275	99,3
1600	195	4	2,1	191	97,9
1601	237	1	0,4	236	99,6
1602	182	1	0,6	181	99,4
1603	247	—	—	247	100,0
1604	215	—	—	215	100,0
1605	220	1	0,5	219	99,5
1606	197	—	—	197	100,0
1607	243	—	—	243	100,0
1608	338	—	—	338	100,0
1609	233	3	1,3	230	98,7
1610	261	4	1,5	257	98,5
1611	239	5	2,1	234	97,9
1612	339	7	2,1	332	97,1

Ricoverati con degenza registrata	Con degenza < 20 G.G.			Con degenza > 20 G.G.		
	Totale	Numero	%	Degenza media in G.G.	Numero	%
202	189	93,6	6,7	13	6,4	32,3
79	70	88,6	9,2	9	11,4	32,1
91	85	93,4	7,3	6	6,6	25,6
154	143	92,9	7,1	11	7,1	35,4
217	202	93,1	7,6	15	6,9	28,5
279	241	86,4	7,0	38	13,6	23,1
258	242	93,8	7,4	16	6,2	23,8
118	104	88,1	7,4	14	11,9	26,5
200	194	97,0	7,3	6	3,0	30,8
247	242	98,0	9,2	5	2,0	28,0
216	203	94,0	15,2	13	6,0	22,1
263	254	96,6	6,4	9	3,4	23,4
334	318	95,2	7,9	16	4,8	27,8
307	296	96,4	6,9	11	3,6	23,3
293	283	96,6	6,7	10	3,4	26,2
517	498	96,3	6,7	19	3,7	24,4
618	584	94,5	7,5	34	5,5	24,6
367	322	87,7	8,2	45	12,3	25,2
312	293	93,9	6,5	19	6,1	33,0
298	262	87,9	7,1	36	12,1	28,0
352	315	89,5	7,8	37	10,5	31,3
339	310	91,5	7,6	29	8,5	28,6
297	287	96,6	6,7	10	3,4	29,8
301	293	97,3	6,2	8	2,7	26,2
275	261	94,9	6,2	14	5,1	28,9
191	182	95,3	6,1	9	4,7	32,5
236	219	92,8	6,6	17	7,2	30,1
181	160	88,4	6,6	21	11,6	37,7
247	213	86,2	7,0	34	13,8	23,8
215	201	93,5	7,7	14	6,5	30,7
219	210	95,9	7,0	9	4,1	28,0
197	184	93,4	7,8	13	6,6	38,6
243	214	88,1	8,5	29	11,9	34,8
338	299	88,5	7,6	39	11,5	32,8
230	199	86,5	7,5	31	13,5	35,3
257	234	91,1	8,2	23	8,9	33,4
234	218	93,2	8,0	16	6,8	29,6
332	300	90,4	7,8	32	9,6	39,1

TABELLA 5.

Anni	Totale ricoverati	Ricoverati in genn.-febr.-dic.		Ricoverati in lugl.-ago.-sett.	
		N°	%	N°	%
1575	215	23	10,7	146	68,0
1576	84	12	14,3	44	52,4
1577	97	11	11,3	50	51,5
1578	155	18	11,6	99	63,9
1579	221	18	8,1	130	58,8
1580	280	33	11,8	175	62,5
1581	261	32	12,3	148	56,7
1582	119	23	19,3	48	40,3
1583	205	16	7,8	130	63,4
1584	253	22	8,7	133	52,6
1585	218	31	14,2	112	51,4
1586	270	27	10,0	168	62,2
1587	336	45	13,4	131	39,0
1588	323	41	12,7	183	56,6
1589	330	24	7,3	200	60,6
1590	519	29	5,6	360	69,4
1591	715	107	15,0	169	23,6
1592	368	75	20,4	122	33,1
1593	316	36	11,4	182	57,6
1594	300	36	12,0	151	50,3
1595	353	55	15,6	175	49,6
1596	339	43	12,7	191	56,3
1597	300	37	12,3	121	40,3
1598	304	32	10,5	164	53,9
1599	277	26	9,4	167	60,3
1600	195	24	12,3	118	60,5
1601	237	31	13,1	114	48,1
1602	182	26	14,3	95	52,2
1603	247	29	11,7	144	58,3
1604	215	17	7,9	139	64,6
1605	220	18	8,2	124	56,4
1606	197	11	5,6	138	70,0
1607	243	20	8,2	137	56,4
1608	338	34	10,0	209	61,8
1609	233	27	11,6	135	57,9
1610	261	34	13,0	131	50,2
1611	239	31	13,0	126	52,7
1612	339	44	13,0	188	55,4

1) I tre mesi estivi (luglio, agosto, settembre) e i tre invernali (gennaio, febbraio, dicembre), sono quelli nei quali i fenomeni rilevati si presentano in maniera più evidente.

Per gli altri mesi dell'anno si ha, di solito, un graduale aumento dei ricoveri da febbraio fino a giugno - luglio, quando cioè assistiamo ad un repentino aumento di essi che caratterizza, come dimostrato nella tabella, i mesi di luglio, agosto, settembre. La diminuzione dei ricoveri in ottobre è molto più graduale estendendosi, a volte, fino a novembre inoltrato.

Gennaio-Febbraio-Dicembre			Luglio-Agosto-Settembre		
Ricoverati	Morti	%	Ricoverati	Morti	%
23	4	17,4	146	12	8,2
12	3	25,0	44	7	15,9
11	2	18,2	50	—	—
18	2	11,1	99	7	7,1
18	2	11,1	130	9	6,9
33	6	18,2	175	43	24,6
32	9	28,1	148	5	3,4
23	3	13,0	48	4	8,3
16	1	6,2	130	4	3,1
22	5	22,7	133	4	3,0
31	5	16,1	112	7	6,2
27	1	3,7	168	10	5,9
45	9	20,0	131	10	7,6
41	7	17,1	183	13	7,1
24	3	12,5	200	4	2,0
29	5	17,2	360	24	6,7
107	15	14,0	169	13	7,7
75	9	12,0	122	8	6,5
36	10	27,8	182	20	11,0
36	11	30,5	151	7	4,6
55	8	14,5	175	8	4,6
43	11	25,6	191	13	6,8
37	6	16,2	121	10	8,3
32	4	12,5	164	7	4,3
26	3	11,5	167	4	2,4
24	7	29,2	118	6	5,1
31	9	29,0	114	3	2,6
26	4	15,4	95	3	3,1
29	8	27,6	144	5	3,5
17	2	11,8	139	2	1,4
18	1	5,5	124	3	2,4
11	1	9,1	138	3	2,2
20	—	—	137	6	4,4
34	3	8,8	209	8	3,8
27	8	29,6	135	7	5,2
34	4	11,8	131	4	3,0
31	5	16,1	126	5	4,0
44	8	18,2	188	10	5,3

MICHELE FRANCESCHINI

LA MAGISTRATURA CAPITOLINA
E LA TUTELA DELLE ANTICHITÀ DI ROMA
NEL XVI SECOLO

L'azione di tutela delle antichità di Roma svolta dalla Magistratura Capitolina nel XVI secolo poggia su un fondamento istituzionale e giuridico. Ad essa infatti, almeno dal XIV secolo, spetta la competenza della conservazione delle antichità della città.

Tale giurisdizione compare già negli statuti di Roma del 1363, i più antichi giunti sino a noi.¹ Il paragrafo *De antiquis edificiis non diruendis* affida al Senatore la cura della conservazione delle rovine antiche della città, facendo proibizione a chiunque di distruggere o far distruggere « aliquod antiquum edificium », dietro pena di una gravosa multa in denaro.² Da mettere in evidenza è la giustificazione di tale disposizione: « Ne ruinis civitas deformetur et ut antiqua edificia decorem Urbis publice representent ». Giustificazione che, sebbene in maniera più ampia e puntuale, costituirà la costante, per tutto il '500, dei provvedimenti adottati dalla Magistratura Capitolina per la tutela delle antichità della città.

Non conoscendosi statuti precedenti, non si può stabilire se tali disposizioni siano state decise in tempi più antichi. È difficile, tuttavia, sottrarsi alla suggestione di pensare che, se è vero, come sostiene il Salimei,³ che la redazione di questi statuti sarebbe

¹ Sulla formazione e la datazione degli statuti del 1363, che Camillo Re ritiene costituiscano la prima raccolta organica in un unico corpus delle leggi cittadine, cfr. C. RE, *Statuti della città di Roma*, Roma 1880, pp. XXXIII-LX; E. RODOCANACHI, *Les institutions communales de Rome sous la papauté*, Paris 1901, pp. 73-88; A. SALIMEI, *I più antichi statuti Urbis in un codice Capitolino*, in *Capitolium*, IX (1933), pp. 628-639, in cui l'autore individua nella copia del 1430 circa conservata presso l'Archivio Capitolino di Roma (*Camera Capitolina*, cred. 15, t. 45), sconosciuta a Camillo Re, la versione più fedele al testo originale degli statuti.

² Libro II, cap. CCXLII del codice Capitolino (f. 58v). Identica lezione compare nell'edizione di Camillo Re al libro II, cap. CXCI (p. 188).

³ SALIMEI, *I più antichi* cit., p. 634.

iniziata durante il tribunato di Cola di Rienzo nel 1347, tale normativa sulla tutela degli edifici antichi sia stata stabilita proprio allora.⁴ Comunque stiano le cose, si può affermare che si tratta di disposizioni emanate autonomamente dalla Magistratura municipale che, al di là dell'accertamento della data di inizio della compilazione degli statuti, in un caso o nell'altro è sicuramente indipendente dalla volontà del papa.⁵

La situazione politica muta nel XV secolo,⁶ ma i magistrati romani continueranno ad esercitare la tutela sul patrimonio monumentale della città. Nel 1462 Pio II con la bolla *Cum almam nostram Urbem* affida ai Conservatori il compito della tutela dei monumenti antichi, proibendo a chiunque di distruggere o mutare in calce gli edifici antichi di Roma e del suo distretto, comminando ai contravventori pene durissime, quali il carcere e la confisca degli animali e degli strumenti utilizzati per le demolizioni.⁷ Una costituzione emanata nel 1476 da Sisto IV riconferma la giurisdizione dei Conservatori sulla tutela delle antichità della città.⁸

Il riconoscimento pontificio di tale giurisdizione alla Magistratura municipale, dietro la volontà di contrastare l'opera di distruzione e saccheggio delle rovine, esprime in realtà, nell'apparente atto di delega da parte di un potere centrale sempre più egemone, la volontà di avocare a sé e di controllare l'uso non solo materiale ma anche ideologico delle antichità.⁹ Non bisogna infatti

⁴ Sulla attenzione di Cola di Rienzo per il recupero storico del passato e sui suoi interessi antiquari cfr. C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, Torino 1984, pp. 15-16; cfr. inoltre M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico, ibidem*, p. 80.

⁵ Il prologo degli statuti del 1363, nella versione del codice Capitolino, attesta che le disposizioni in essi contenute furono deliberate ed approvate con la sola autorità del Consiglio del Comune. Cfr. SALIMEI, *I più antichi cit.*, pp. 633-634. Gli statuti, inoltre, non fanno mai menzione del papa. Cfr. RODOCANACHI, *Les institutions cit.*, p. 89.

⁶ Con il pontificato di Bonifacio IX (1389-1404) si conclude irrimediabilmente l'autonomia del Comune di Roma. Cfr. A. ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, in *Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom*, 29, Tübingen 1969, p. 276.

⁷ Il testo della bolla di Pio II (28 aprile 1462) è inserita con il titolo *Bulla quod antiqua aedificia Urbis et eius districtus non diruantur* nel VI libro degli statuti di Roma editi nel 1519-1523 (Archivio Capitolino, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t. 165, pp. 19-20) e in appendice a quelli del 1580 (A.C., *Camera Capitolina*, cred. XIV, t. 113, pp. 33-34).

⁸ Cfr. RODOCANACHI, *Les institutions cit.*, pp. 197-198.

⁹ Rodolfo Lanciani nella sua *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* (I, Roma 1902, p. 69), nel dare rilievo alla pub-

dimenticare che Sisto IV, il quale, con la donazione delle quattro statue di bronzo al popolo romano nel 1471, aveva trasformato il Campidoglio da sede politica in sede museale, decreta al tempo stesso il pieno assoggettamento della Magistratura municipale alla volontà papale.¹⁰

La giurisdizione sulla tutela delle antichità rimarrà, comunque, da ora, prerogativa dei Conservatori e dei loro ufficiali, i Caporioni, e verrà formalizzata nei successivi statuti: quelli del 1519-1523 e gli ultimi, del 1580.¹¹

Ma qual'è stata l'azione effettivamente svolta dalla Magistratura Capitolina per la salvaguardia delle antichità in virtù di tale prerogativa?

Bisogna premettere che si impongono due limiti al tentativo di rispondere a questa domanda. Il primo, cronologico, è determinato dal fatto che l'archivio della Camera Capitolina, l'antica amministrazione comunale, non conserva documentazione anteriore ai primi anni del '500. Il secondo è dato dalla natura stessa di tale archivio, che è costituito, specialmente per il XVI secolo, soprattutto da registri che, in quanto tali appunto, contengono la

blicazione della bolla da parte di papa Piccolomini, ne commenta con queste parole l'operato: «Dai documenti fin qui riferiti apparisce qual caso egli stesso facesse della sua bolla, e quale esempio di rispetto verso le antichità egli porgesse ai suoi sudditi. Il colonnato orientale dei portici d'Ottavia, il Trullo, e tanti altri edificii furono da lui sacrificati per la costruzione del pulpito [della Benedizione], distrutto alla sua volta da Paolo V». Sul controllo del diritto di sfruttamento delle antichità esercitato dai papi cfr. G. CANTINO WATAGHIN, *Archeologia e «archeologie»*. Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca, in *Memorie dell'antico* cit., pp. 196-197.

¹⁰ Sul significato simbolico e politico della donazione sistina cfr. M. MIGLIO, *Il leone e la lupa. Dal simbolo al pasticcio alla francese*, in *Studi Romani*, 30 (1982), pp. 177-186.

¹¹ Negli statuti del 1469 non è riportata la bolla di Pio II, di sette anni antecedente, che affida ai Conservatori la responsabilità della conservazione dei monumenti antichi, né vi è cenno della loro nuova giurisdizione nel cap. 3 del III libro, che descrive le loro attribuzioni. Cfr. A.C., *Camera Capitolina*, cred. IV, t. 88, ff. 105v-106r. Vi compare, invece, al cap. 238 del II libro il paragrafo *De antiquis edificii non diruendis* (*ibid.*, f. 95r) che continua ad attribuire tale giurisdizione al Senatore. Ciò si spiega con il fatto che è solo con la costituzione di Sisto IV dell'8 marzo 1476 che il prestigio e il potere dei Conservatori aumentano enormemente, a tutto scapito dell'autorità del Senatore, avviato ormai sempre più ad assolvere funzioni di rappresentanza. Cfr. RODOCANACHI, *Les institutions* cit., pp. 197-199. I successivi statuti infatti, pur continuando ad attribuire nel paragrafo *De antiquis edificii non diruendis* la responsabilità della conservazione degli edifici antichi al Senatore, riportano tutti e due la bolla di Pio II, e nel paragrafo che descrive le competenze dei Conservatori tale giurisdizione viene dichiarata di loro pertinenza (libro I, cap. 29 degli statuti del 1519-23; libro I, cap. 15 degli statuti del 1580 con piccole modifiche rispetto ai precedenti).

registrazione abbreviata di un determinato affare, ma non riflettono l'interesse del suo svolgersi. Nessuna speranza, quindi, di ricostruirne le fasi preliminari o conoscerne gli atti istruttori, non conservati tra le carte dell'archivio, che avrebbero potuto essere di grande interesse.¹²

Un prezioso filone di ricerca è costituito tuttavia, per il nostro argomento, dai registri dei Consigli di Magistratura, l'organo deliberante della antica amministrazione municipale.¹³ Dai quali, se non è possibile conoscere che per sommi capi l'effettiva azione svolta dai Conservatori per la tutela delle antichità di Roma, emerge tuttavia in modo evidente la precisa e decisa volontà della Magistratura municipale di conservare e preservare tali antichità dalla distruzione e dalla dispersione.

Esaminiamone alcuni, a mio avviso i più significativi.

Nel Consiglio del 10 marzo 1520¹⁴ l'assemblea municipale affronta in linea generale il problema della conservazione dei monumenti antichi. Il primo Conservatore, Prospero de' Conti, prende la parola e fa il punto della situazione. Constatato che le scarse entrate delle casse municipali non permettono il restauro degli edifici antichi, si provveda almeno a proteggerli dalla distruzione:

« De avitorum romanorum gestis in amplitudine edificiorum et illorum decore, nil aliud hiis presentibus temporibus oculatim videtur, nisi ceu diruta palatia, terme, arcus, theatra et amphiteatra ac balnea aquarumque latrine, que omnia, si Romanorum facultas tanta esset

¹² In realtà nell'archivio della Camera Capitolina sono conservati, in maniera tuttavia non organica e quindi episodica, un certo numero di relazioni, scandagli, piante e disegni, riuniti insieme in volumi miscelanei che recano la dicitura *Memorie diverse della Camera Capitolina* oppure *Interessi diversi della Camera Capitolina*, non anteriori al '600. Data la consuetudine di chi occupava incarichi pubblici di tenere presso di sé le carte d'ufficio, a volte può dare buon frutto la ricerca, ove esistano, negli archivi delle rispettive famiglie. È il caso, tra gli altri, di Prospero Boccapaduli, più volte Conservatore e che ebbe diversi incarichi municipali tra il terzo e il settimo decennio del '500, nel cui archivio (conservato presso l'Archivio Capitolino) si trovano numerose carte inerenti tali incarichi, come, ad esempio, i conti presentati dai capi mastri per i lavori di trasformazione del palazzo Senatorio secondo il progetto michelangiolesco.

¹³ Si segnala, ai fini di una ricerca che voglia estendersi al di là dell'ultimo quarto del '500, la serie di registri di *Mandati a favore degli ufficiali e artisti del Popolo Romano*, che iniziano dal 1576, e la serie di registri di *Conti, misure e stime degli artisti del Popolo Romano*, che iniziano dal 1645. Per un'indagine più completa, anche dal punto di vista istituzionale, si segnalano inoltre i registri di *Brevi, chirografi e patenti*, che, ad iniziare dall'ultimo quarto del XVI secolo, danno notizia dell'istituzione e dei conferimenti degli incarichi municipali, tra i quali numerosi quelli riguardanti la conservazione delle antichità.

¹⁴ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 15, f. 55v.

quod restaurari et conservari possent, nulli dubium, ad ostendendum illorum animi ac potentie vires omnibus, qui ex documentis ipsorum notitiam habent, ex locorum inspectione certiores redderentur. Quae omnia pre viribus inlesa custodiri debentur. Qua expositione audita... decretum extitit quod, si facultas restaurandi Romanis deest, a devastantibus tueantur, reique, dum inveniuntur, gravi pena puniantur ».

Quello che qui interessa rilevare è la motivazione che si dà dell'importanza della sopravvivenza delle antichità. Gli edifici antichi sono i « palazzi » degli avi e in quanto tali costituiscono una insostituibile testimonianza per quanti ne intendano ricostruire la storia, poiché servono da riscontro alle notizie fornite dalle fonti scritte. Preoccupazione, dunque, sorprendentemente filologica, tesa alla salvaguardia delle proprie radici culturali e storiche.

La medesima tesi, quella che gli edifici antichi sono la testimonianza storica dei loro costruttori, viene ribadita nel consiglio del primo dicembre 1520,¹⁵ durante il quale si dibatte l'atteggiamento che deve assumere la Magistratura municipale nei confronti dell'illegittimo intervento del cardinal Trivulzio, che aveva fatto scarcerare uno degli esecutori della distruzione del monumento denominato, all'epoca, « arcus triumphalis Noè » nel foro di Nerva.

« Et nil aliud remansisse de avitorum memoria in Urbe nisi permanentia edificia que Urbe illorum memoria decorant, que ab alienigenis non modica admiratione ac veneratione inspiciuntur. Que quidem edificia et antiquitates omni virium conatu a Romanis civibus immunia et inlesa conservari debent », sono le accorate parole che il primo Conservatore Francesco de Brancis rivolge all'assemblea. E il richiamo al dovere indirizzato ai *romani cives* assume un significato preciso, quando nella conclusione dispositiva del Consiglio si decide di pregare il papa « ut ornamenta sue Urbis a quibusvis Gotis et Vandalis illam devastantibus acerbissima vindicta conservet et oportunis utatur remediis in aliorum exemplum ». I Romani, dunque, contro i Barbari invasori.

Ed è la coscienza della propria romanità, di essere cioè Romani, la base ideologica su cui poggia l'accanita difesa dei monumenti antichi svolta dalla Magistratura municipale, spesso impotente, ma che arriverà in alcuni casi ad imporre il ripristino del monumento manomesso. È l'esempio dell'arco di Traiano, spogliato

¹⁵ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 15, f. 67v.

delle lastre di peperino dai *Magistri stratarum*, ai quali il senatusconsulto del 26 marzo 1526¹⁶ imporrà il restauro del monumento « ne alii audiant antiquitates Urbis devastare ».

E sulla medesima base ideologica si fonda, di conseguenza, il principio che le antichità di Roma appartengono al Popolo Romano. È quanto si afferma, sebbene con le cautele diplomatiche necessarie in una città ormai sottomessa al papa, nel Consiglio del 2 dicembre 1560,¹⁷ conclusosi con la decisione di richiedere a Pio IV il diritto di prelazione in favore dei Conservatori sulle vendite di statue o di altri reperti di scavo. « Con grande nostro dispiacere — è il primo Conservatore che parla all'assemblea — s'intende et vede che quelle poche d'antichità che erano restate nella nostra città vadano via et, quel che peggio è, vanno con finti colori in diverse parti; sarà dunque bene che il magistrato, in compagnia d'alcuni voialtri signori, vada da sua Santità et supplicarla a esser contenta che non possa uscire fuori di Roma cosa antica senza motoproprio di sua Beatitudine, che così sarremo certi non esser defraudati, atteso che ognuno (com'è il dovere) resterà quieto, perché semo certi che nostro Signore non vorrà che le cose giuste, et per essere (come avemo conosciuto) amorevolissimo di questo popolo ».

Poiché le antichità appartengono al Popolo Romano, è ritenuto formale diritto della Magistratura Capitolina l'approvazione delle concessioni di antichità, anche se autorizzate dal papa. Emblematiche, a questo proposito, sono le vicende di due monumenti.

Nel Consiglio del 14 agosto 1561¹⁸ l'assemblea approva, legittimandola, la decisione di Pio IV di concedere l'area delle Terme di Diocleziano ai Certosini per la costruzione di Santa Maria degli Angeli. Nella sua relazione introduttiva, infatti, il primo Conservatore aveva espresso il suo apprezzamento per il fatto che « sua Santità, conoscendo ancora la fabrica di Termine piuttosto andar ogni giorno in rovina, che conservarsi, senza profitto alcuno

¹⁶ A.C., Camera Capitolina, cred. I, t. 15, f. 150v. Dell'arco di Traiano si occupano anche due Consigli precedenti: uno del 3 marzo 1526, che affida la custodia del monumento al Caporione della regione Monti « ne ulterius devastetur per Magistros stratarum » (*ibid.*, f. 149r); l'altro del 23 marzo dello stesso anno, in cui si dichiara l'impegno della Magistratura a trovare ogni via e mezzo « quibus fieri potest quod destrutores in esse pristinos [lapides peperignos amotos ab arcu Traiani] reponant » (*ibid.*, f. 150r).

¹⁷ A.C., Camera Capitolina, cred. I, t. 21, ff. 56v-57r.

¹⁸ A.C., Camera Capitolina, cred. I, t. 21, ff. 111v-112r, 113v.

del pubblico o del privato, li ha liberamente concesso detto loco ... Per il che si verrà a fare una fabrica et un luoco bellissimo che sarà meritamente celebrato per tutto il mondo et non solo ne resterà conservato l'antico, ma anche ristaurato et molto ampliato et imbellito ». Concessione, dunque, da approvare proprio perché permetterà il restauro e la valorizzazione — sembra quasi di potervi leggere la conoscenza diretta del progetto michelangiolesco¹⁹ — dell'antico monumento.

Atteggiamento comprensibilmente ben diverso oppone la Magistratura verso un'altra concessione, questa volta di Sisto V: quella riguardante il sepolcro di Cecilia Metella. Ad una prima notizia riportata nel Consiglio del 30 gennaio 1588,²⁰ secondo la quale alcune persone avevano incominciato la demolizione del monumento, l'assemblea decide di ricorrere all'intervento dei cardinali Girolamo Mattei e Giulio Santorio perché proibiscano e sospendano lo scempio. Ma l'opera di smantellamento dovette proseguire ugualmente, poiché nel Consiglio dell'11 aprile dello stesso anno²¹ si decide di impegnare ogni sforzo per evitare la completa distruzione del sepolcro.

Sembra a questo punto che la Magistratura Capitolina sia riuscita effettivamente a bloccare la demolizione, dato che le persone in essa coinvolte nel maggio del 1589, cioè un anno dopo, inviano una supplica al papa per ottenere una concessione ufficiale « acciò li signori Conservatori non si gli oppongono ». Il papa però esprime parere favorevole alla concessione « purché il Popolo Romano se ne contenti ».²² E ad una prima, forse frettolosa, approvazione di tale concessione accordata nel Consiglio del 5 giugno,²³ segue una dura opposizione della Magistratura che, con senatusconsulto del 14 luglio,²⁴ dichiara sospesa la precedente approvazione fin tanto che lo stesso Sisto V con provvedimento ufficiale non avesse derogato alla bolla di Pio II e agli statuti della città, che imponevano ai Conservatori la salvaguardia dei monumenti antichi.

¹⁹ Sul rispetto delle preesistenze archeologiche del progetto michelangiolesco per Santa Maria degli Angeli cfr. P. FANCELLI, *Demolizioni e « restauri » di antichità nel '500 romano*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, *Atti del Corso internazionale di alta cultura*, Roma 19/30 ottobre 1982, pp. 24-25 dell'estratto.

²⁰ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 29, f. 120.

²¹ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 29, f. 103.

²² A.C., *Camera Capitolina*, cred. VI, t. 59, f. 144.

²³ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 29, f. 198.

²⁴ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 29, f. 202.

A conclusione è significativo citare il Consiglio del 18 maggio 1580,²⁵ che, nelle parole del primo Conservatore Stefano Crescenzi, ci fornisce un'impressionante immagine di Roma, descritta come una grande cava:

« Si vede chiaramente ogni giorno che, per le diverse et molte cave sì nelli edificii pubblici come nelli luoghi vicini et a quelli contigui giornalmente si fanno, le antiquità et antiqui edificii cascano a terra et le memorie antiche si perdono afatto, sì come nel presente è occorso nel palazzo Maggiore, che per una cava ivi fatta le volte et archi maggiori venivano a terra se per noi non si rimediavi a farvi rfiondare et rimurare nelli fundamenti; il che habbiamo voluto narrare acciò col prudente loro consiglio proveggano alla indennità delli antiqui edificii et di questa città »

e, nella decisione di chiedere al papa la sospensione delle licenze di estrazione di marmi o travertini dai monumenti o nei loro pressi — anche se per servizio della fabbrica di San Pietro — ribadisce la tenace difesa della Magistratura Capitolina verso gli antichi monumenti della città.²⁶

Si è detto chiaramente che preservare dalla distruzione le vestigia della Roma antica rappresenta per la Magistratura municipale la difesa della propria discendenza da quella romanità da cui essa dichiara di trarre, fin dal suo nascere nel 1143 con la *renovatio Senatus*, legittimità e autorità.

Tra la fine del '400 e il '500, tuttavia, tale atteggiamento assume una connotazione politicamente orientata in senso anticuriale e antipapale. Il ceto municipale romano, infatti, nel corso del '400 vede sempre più diminuire la propria capacità di incidere sulla vita politica della città. È il periodo della costituzione dello Stato Pontificio, di cui Roma deve divenire la capitale. Necessariamente quindi la città dovrà sempre più dipendere dal papa: al

²⁵ A.C., *Camera Capitolina*, cred. I, t. 28, f. 35.

²⁶ Il Consiglio decide che « Illustrissimi Domini Conservatores et prior adeant Sanctitatem Domini Nostri illicque humiliter supplicent, pro conservatione et manutio[n]e publicorum edificiorum et antiquitatum Urbis, contentam esse Sanctitatem Suam revocare et annullare omnes licentias, concessiones et facultates quibusvis personis tributas effraendi et caveas sive fossas faciendi ad perquirendum lapides marmoreos et tyburtineos aliosque cuiusvis generis existentes quavis de causa vel occasione etiam pro usu fabricae Capitolinae, ecclesiae Principis Apostolorum et aliarum quarumcumque ecclesiarum, in publicis edificiis vel prope ea ».

Campidoglio si sostituirà la corte Vaticana, al Municipio la Curia; e la Curia è di composizione internazionale e ne resteranno esclusi sempre più dagli uffici i Romani.²⁷

All'inizio del '500 il processo di esautoramento del ceto municipale romano è completamente compiuto. Ecco allora riproporsi il mito di Roma: ai Romani, secondo le parole di Prospero Colonna, « erano solamente restate le immagini degli honori antichi ».²⁸

È l'inizio della grande tradizione erudita municipale. Le grandi famiglie raccolgono nei loro palazzi epigrafi e statue. Nel 1514 Evangelista Maddaleni Capodiferro, già Conservatore, assume l'incarico di lettore dei Conservatori, ed è quasi superfluo sottolineare che di lettura di storia romana si tratta.²⁹

Ma l'erudizione antiquaria e il collezionismo del ceto municipale romano sono diversi e contrapposti ideologicamente a quelli dell'ambiente della Curia e della corte pontificia. Ne è un esempio la casa di Lorenzo Manili al Portico d'Ottavia. In essa « la ridondanza degli elementi è segno della sua volontà di farne un manifesto esplicito del suo impegno municipalistico, riproposto programmaticamente in un costante e quasi ossessivo riferimento all'antico »³⁰: così la scelta dei frammenti classici che adornano la facciata della casa non è occasionale, ma funzionale alla proposta ideologica del suo proprietario. Come, ad esempio, un rilievo rappresentante un leone che azzanna un cervo, richiamo evidente al gruppo marmoreo posto in Campidoglio nel luogo di giustizia, nei tempi in cui il tribunale della Magistratura municipale aveva ancora un'ampia giurisdizione. O come un frammento di monumento funebre che il Manili, con una preoccupazione che definirei archeologica, ha voluto attestare provenire dall'Appia Antica nella iscrizione che lo sormonta.

In sostanza, dunque, la difesa del patrimonio antico di Roma, sentito come appartenente ai Romani, rappresenta per la

²⁷ Sulla perdita di influenza delle famiglie romane, sia baronali che appartenenti alla cerchia municipale, nel corso del XV secolo cfr. P. PAVAN, *Permanenze di schemi e modelli del passato in una società in mutamento*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del Convegno, Roma 3/7 dicembre 1984, Roma 1986, pp. 305-315.

²⁸ P. GIOVIO, *La vita del Cardinal Colonna*, in *Le vite di Leone X et d'Adriano Sesto Sommi Pontefici, et del Cardinal Pompeo Colonna*, Vinegia 1557, p. 147.

²⁹ Cf. F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, II, Roma 1804, pp. 14, 234-235.

³⁰ MIGLIO, *Roma dopo Avignone* cit., p. 104.

classe dirigente municipale, proprio nel momento in cui viene esclusa dalla reale gestione politica della città, una sorta di rivendicazione e di opposizione al nuovo ceto emergente, quello della Curia e della corte pontificia, i Goti e i Vandali distruttori di antichità nominati nel senatusconsulto del 1520.³¹

Alla luce di quanto detto, suggerirei una nuova possibile direzione di ricerca per la storia dell'architettura a Roma tra la fine del '400 e il '500, che potrebbe portare — lo dico provocatoriamente — a ribaltare, per esempio, l'interpretazione del progetto michelangiolesco per il palazzo Senatorio, visto simbolicamente come copertura e cancellazione della libertà comunale, che potrebbe invece essere interpretato come volontà di salvare l'antico palazzo municipale, che ingloba in sé il Tabularium, da un rifacimento più radicale e quindi dalla distruzione, per la strenua difesa degli « honori antichi » sostenuta dalla Magistratura Capitolina.³²

³¹ « Et veramente la deliberatione di tutti i Papi era questa, come poteva ben vedere ogniuno, il quale non fosse pazzo, cioè di concedere tutta Roma in preda a huomini forastieri et mezzo barbari: diradicando l'antica stirpe del sangue Romano » è l'amaro e duro commento espresso da Prospero Colonna in Campidoglio contro la calata dei curiali a Roma. Cfr. GIOVIO, *La vita del Cardinal Colonna* cit., p. 147.

³² Strenua difesa già notata dal Lanciani, Cfr. LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., II, Roma 1903, p. 96.

CLAUDIO DE DOMINICIS

IMMIGRAZIONE A ROMA DOPO IL SACCO
DEL 1527 (1531-1549)

Presso l'Archivio del Vicariato di Roma si è andata concentrando, fin dal 1908, l'intera serie dei registri parrocchiali di questa diocesi, raccolta che oggi si può dire pressoché completa.¹ Le prime registrazioni parrocchiali pervenuteci si riferiscono ai battesimi ed ai morti (ambedue dal 1531), ai matrimoni (dal 1551) ed agli stati delle anime (dal 1564).² È ovvio che le serie non sono complete per l'intera città, ma all'inizio rappresentano solo pochissime parrocchie che via via, durante il sec. XVI, divengono sempre più numerose.

Avendo curato un indice analitico delle prime registrazioni battesimali romane (almeno per quanto ci è pervenuto) tra il 1531 ed il 1549,³ ho potuto appurare sempre più l'importanza di tali fonti, ingiustamente sottovalutate, per la ricerca storiografica: da esse si possono ricavare non solo dati anagrafici e genealogici, ma anche geografici, topografici, sociali, storici, artistici, ecc. È anche vero però che la ricerca su queste fonti è talmente ardua da essere praticamente impossibile in assenza, come di fatto è, di opportuni indici. Proprio per ovviare, seppure molto parzialmente, a questa situazione, ho intrapreso il faticoso lavoro di preparare degli indici, dai quali ho tratto ora questo articolo quale esempio di uso delle fonti parrocchiali.

¹ A parte qualche raro volume che si trova presso altri archivi romani, in particolare l'Archivio di Stato, è assente dall'Archivio del Vicariato solo la parrocchia di S. Pietro in Vaticano, i cui registri si trovano nell'archivio di quel Capitolo. Per un inventario analitico delle registrazioni cfr. CLAUDIO SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime (1531-1570)*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, I, Roma 1972, pp. 1031-1155.

² Il primo libro dei morti di S. Maria sopra Minerva (1531-1574) è stato da me rinvenuto presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ms. F.V. n. 8255, c. 187). Una registrazione degli stati delle anime della parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta è certo precedente, ma non è datata.

³ L'indice non è stato pubblicato ma si trova dattiloscritto presso lo stesso Archivio del Vicariato.

Credo che ormai sia opinione comune che a Roma non c'è mai stata una popolazione strettamente « romana », che questa è stata sempre composta da un miscuglio di genti, le più eterogenee, che nessuna ascendenza risale agli antichi, e che pochissime persone possono dire di essere « romani de Roma » da più delle famose sette generazioni. Da ciò ne derivano tutte le conseguenze sulla genetica, le abitudini, il linguaggio nella vita sociale cittadina.

Di testimonianze storiche ne abbiamo in quantità in ogni tempo. Basti citare, per quanto riguarda il periodo che verremo ad analizzare, quanto scrive Marcello Alberini: *... perché la maggior parte di coloro che abitavano nella città, col pretesto di non essere nati in Roma, invece di schierarsi sotto le insegne dei caporioni erano intenti alle novitate per la speranza del guadagno, non avendo che perdersi ... (...) ... tacciano quelli che hanno ardire di mordere i Romani, ché chiara cosa è che la minor parte in questo popolo sono i Romani, poiché quivi hanno refuggio tutte le nazioni come commune domicilio del mondo ...*⁴ Trovo però che, mentre tutti i difetti attribuiti alla Città Eterna, tangibili o meno, derivano da questa sua internazionalità, proprio da quest'insieme essa ricava un fascino incredibile ed indiscutibile.

Nessuno però mi sembra che finora abbia tentato una dimostrazione documentata di questa « internazionalità » della popolazione romana, e l'idea di questa dimostrazione la devo far risalire a Mario Taglioni, che però non ha potuto realizzarla.⁵

Presi dunque in considerazione i più antichi atti battesimali di Roma che ci sono pervenuti, nell'arco di tempo 1531-1549 troviamo 985 registrazioni appartenenti a cinque parrocchie.⁶ In esse sono riportati i nomi di 1564 persone adulte che parteciparono al conferimento del sacramento (genitori, officianti, padrini).

⁴ D. ORANO, *Il Sacco di Roma del M.D.XXVII*, vol. I: *I ricordi di Marcello Alberini*, Roma 1901, pp. 121 e 279.

⁵ MARIO TAGLIONI (Roma 1912 - ivi 1979) lavorò negli ultimi dodici anni della sua vita a ricercare la genealogia di ogni persona che gli capitasse a tiro, viva o defunta, ricavandone circa 12.000 schede anagrafiche. Dato il fine propostosi, la visione d'insieme era lacunosa e non faceva pensare la possibilità di ricavare dei dati obbiettivi, tanto più perché rimanevano escluse dalla ricerca tutte le discendenze estinte. Cominciò quindi a schedare a tappeto tutti gli antichi incartamenti matrimoniali, ma la morte lo rapì prima del tempo. Io, che ho avuto l'impareggiabile onore di esserne stato l'allievo preferito ed il più costante, ho qui approfittato della sua esperienza. Le schede del « Fondo Taglioni » si trovano presso l'Archivio del Vicariato.

⁶ S. Giovanni dei Fiorentini, S. Maria sopra Minerva, S. Maria della Pace, S. Maria in Traspontina, S. Pietro in Vaticano.

Per quanto riguarda l'ammontare complessivo della popolazione, abbiamo due informazioni. « Secondo il notissimo, e indubbiamente prezioso, censimento (pubblico o privato che sia) effettuato tra il cadere del 1526 e l'albeggiare del 1527, Roma contava 55.035 abitanti con 9285 case. Il numero era stato appena segnato, che il saccheggio orrendo protrattosi per circa nove mesi ridusse la popolazione a poco più di 30.000. Ma ecco lo splendido pontificato di Paolo III far risalire rapidamente il livello caduto così in basso, non certo sino a 90 mila, come taluno pretese darci a intendere, ma forse intorno a 75.000, ben inteso, però, nel corso di un periodo non minore d'una decina d'anni ».⁷ L'altro censimento venne eseguito nel febbraio 1591 e riporta 116.698 anime.

Seppure accettiamo l'idea che il breve pontificato di Paolo IV (1555-1559) fece crollare sensibilmente il numero (per motivo di avide vessazioni dovute all'avarizia), è plausibile pensare che l'incremento successivo sia stato maggiore, tale da riequilibrare il precedente. Considerando quindi un incremento costante, abbiamo 1355 unità in più l'anno e pertanto nel 1549 l'ammontare della popolazione sarebbe stato di circa 59.800 persone, ancora al di sotto cioè di quanto stimato da Pecchiai. In proporzione a questa cifra si è potuto rilevare il 4,26% del totale che, seppure molto basso, è comunque l'unica fonte alla quale fare riferimento.

Le parrocchie cittadine erano 138⁸ ma di queste molto poche erano battesimali.⁹ Vero è pure che molte, che ne erano sprovviste, abusavano del fonte, e non è possibile dire quante esse fossero.¹⁰ Delle cinque che è stato possibile reperire, solo tre ne avevano il diritto nel 1569.

Sono stati esclusi da questo studio i nuovi nati che, essendo tutti romani, sbilancerebbero eccessivamente la stima della popolazione laziale, dando un'ottica completamente fuorviante dei risultati. Ci rimetteremo quindi ai soli adulti e di questi solo ad 889, dei quali ci vengono forniti i luoghi di provenienza. Dapprima analizzeremo alfabeticamente questi luoghi, catalogati secondo il loro ordinamento amministrativo moderno, per avere così una visione ben definita e per noi più chiara. Di ognuno di essi si darà

⁷ P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, pp. 446-447 (Storia di Roma, vol. XIII).

⁸ SCHIAVONI, *Elencazione cit.*, p. 1045.

⁹ A seguito dell'editto del cardinale vicario Savelli del 23 agosto 1569, esse furono 24.

¹⁰ Per il 1569 se ne possono dimostrare 18.

il numero e l'elenco dei nominativi corrispondenti — coi rispettivi limiti cronologici — e, se ce ne sarà bisogno, porremo un commento. In seguito si studieranno i dati dal punto di vista statistico.

ABRUZZO - 1

Antonio Angelo dall'A. (1537)

- cfr. Aquila, Busci, Lanciano, Tagliacozzo.

AFRICA - vedi Mori.

AGLIANO (Asti, Piemonte) - 1

Giovanni da Montallano trombetta (1549).

ALBAVILLA (Como, Lombardia) - vedi Carcano.

ALESSANDRIA (Piemonte) - 1

Alessandro de Cancellariis, alessandrino, clerico (1547).

ALTO ADIGE - vedi Trentino-Alto Adige.

AMELIA (Terni, Umbria) - 1

Stefano de Pellegrini, da A. (1543-46)

ANCONA (Marche) - 3

Cesare da A., lavoratore di terra (1549)

Leone Emiliano, anconitano (1547)

Maddalena da A. (1549)

- cfr. Osimo.

ANGERS (Francia) - 1

Giovanni di Bernardo, dalla diocesi Andagavense, francese, prete (1541-42).

ANGHIARI (Arezzo, Toscana) - vedi Montauto.

AOSTA (Valle d'Aosta) - 2

Aloiscio marchese d'Agosta in Savoia (1549)

Giovanni Negri, da A. in Savoia, mulattiere (1546-49)

AQUILA (Abruzzo) - 1

Giovanni Domenico aquilano (1546)

- cfr. Busci.

AREZZO (Toscana) - 11

Agnese da A. (1546)

Antonio da A., fornaro (1542)

Antonio da A., vignarolo (1541)

Antonio di Fiorenzo, da A. (1540)

Battista da Rezo, fornaro (1545)

Betto da A., ortolano e vignarolo (1542-48)

Cristoforo Bigaro, da A., sartore (1547)

Francesco di Paolo, aretino (1542)

Gasparino di Prospero da A. (1545)

Matteo di Pietro da Rezo (1546)

Paolo di Antonio aretino (1547)

- cfr. Bibbiena, Borro, Campi, Casale d'Arezzo, Castiglion Fibocchi, Cortona, Laterina, Montauto, Monte S. Savino, Sansepolcro.

ARQUATA DEL TRONTO (Ascoli Piceno, Marche) - vedi Forca Canapine.

ARZO, Morbegno (Sondrio, Lombardia) - 1

Antonio da Arso (1547).

ASCOLI PICENO (Marche) - 1

Pietro Angelo, ascolano, tessitore (1541)

- cfr. Fermo, Forca Canapine, Montegiorgio.

ASSISI (Perugia, Umbria) - 1

Girolamo d'A. prete (1545).

ASTI (Piemonte) - vedi Agliano.

AUDITORE (Pesaro e Urbino, Marche) - vedi Castelnuovo.

AUSONA (Turchia) - 1

Memi da A. turco, familiare del R.mo Farnese (1547)

- La località non è stata rintracciata.

AUSTRIA - vedi Hall, Salzburg, Tedeschi, Vienna.

AVERSA (Caserta-Campania) - 1

Vincenzo da A., vascellaro (1542).

BADERNO (Francia) - 1

Francesco da B., oste (1542)

- La località non è stata rintracciata, ma si è collocata in Francia perché il padrino della figlia era francese.

BADIA CALAVENA (Verona, Veneto) - 1

Domenico da Calavegna fornaciario (1542-46)

- Località definita perché il suddetto fu padrino della figlia di un veronese.

BAGNAIA, Viterbo (Viterbo-Lazio) - 1

Santi da Bagnaiia (1549).

- BARBERINO DI MUGELLO (Firenze, Toscana) - 1
Giovanni da Barberino di Muscollo (1535).
- BARI (Puglia) - vedi Cassano delle Murge.
- BASILICATA - vedi Matera, Venosa.
- BAZZANO (Bologna, Emilia Romagna) - 1
Giovanni da Bazano calzolaro (1543).
- BELGIO - vedi Fiandre.
- BENEVENTO (Campania) - 1
Scipione Perotti, da B. (1542)
- BERGAMO (Lombardia) - 7
Angelo bergamasco, spadaro (1548)
Francesco detto Bergamasco, macellaro (1543-48)
Francesco de Bonini, da B., frate sacrestano (1548-49)
Giovanni da B., fornaro (1544)
Girolamo da B., ferraro (1549)
Vannino bergamasco, spadaro (1547)
Vincenzo da B. (1538)
- cfr. Brignano Gera d'Adda, Caravaggio.
- BERTINORO (Forlì, Emilia Romagna) - 1
Andrea di Giovanni Francesco, da Bertonora (1545).
- BIBBIENA (Arezzo, Toscana) - 1
Francesco Bartolino da B. muratore (1543)
- cfr. Campi.
- BIELLA (Vercelli, Piemonte) - 3
Bartolomeo acquarolo, da B. piemontese (1543-46)
Giacomo da B. (1544)
Vincenzo da B., portanaro a Porta S. Pancrazio (1543).
- BINAGO (Como-Lombardia) - 2
Bernardo de Bettini, da B., fornaciario (1545-49)
Matteo da B., fornaciario (1543).
- BOLOGNA (Emilia Romagna) - 32
... bolognese (1547)
Alessandro bolognese (1538)
Antonia bolognese (1543-47)
Antonio bolognese, familiare del R.mo Farnese (1547)
Benedetto bolognese, fornaciario
Bianca bolognese (1543)
il Bologna fornaro ai Velli (1542-47)

Chiaves bolognese, trinciante di Mons. de Calice (1549)
Cristoforo di Marsilio, da B. (1544)
Domenico bolognese, falegname (1546)
Francesco da B., fornaciario (1541)
Giacomo detto Bologna, bolognese, fabbro (1548)
Giacomo bolognese, facchino (1546-48)
Giovanna bolognese (1549)
Giovanni Andrea, bolognese (1543)
Giovanni da B., facchino del Palazzo (1545)
Giovanni da B., lavoratore di fuori (1544)
Giovanni Francesco Canobio, bolognese (1546)
Giovanni di Gaspare, da B., cuoco (1543)
Girolamo da B., falegname (1542)
Gregorio bolognese, palafreniere del Papa (1546)
Ippolito bolognese (1548)
Livia bolognese (1543-46)
Lucia bolognese (1544-47)
Ludovica bolognese (1543)
Ludovico bolognese, tessitore (1548)
Petronio di Domenico de Boni, da B., calzolaro (1546-48)
Pietro di Giacomo Carrese, da B. (1548)
Polissena bolognese (1549)
Santi bolognese (1538)
Susanna bolognese (1549)
Vincenzo da B., detto il Riccio, sartore (1542-44)
- cfr. Bazzano.

BORGOGNA (Francia) - 4

Antonio bergognone (1549)
Giaccetta bergognona
Nicolò di Antonio, bergognone (1545)
Roberto di Pietro, bergognone (1547-48).

BORRO, Loro Ciuffenna (Arezzo-Toscana) - 1

BORRO, Loro Ciuffenna (Arezzo, Toscana) - 1

BRESCIA (Lombardia) - 6

Andrea bresciano, familiare del R.mo de Gambarà (1548)
Battista bresciano, tessitore (1544)
Battista de Prevosti, bresciano, ferracavalli (1547)
Giovanni Battista Giusto, bresciano (1547)
Giovanni detto il Brescia, fornaciario (1547)
Giulia bresciana (1547)
- cfr. Gambarà.

BRIGNANO GERA D'ADDA (Bergamo, Lombardia) - 1

Antonio di Marco Antonio, da Brignano (1548)

- La località è stata definita perché fa da padrino al figlio di un lombardo.

BUSCI, Montereale (Aquila, Abruzzo) - 1
Girolamo de Morandi, da B. (1546).

CAIRO (Egitto) - 1
Semustafà (Paolo) di Mahan del Caiero turco (1547).

CALABRIA - 1
Giovanni Antonio calavrese calzolaro (1545)
- cfr. Squillace.

CALAVENGRIA - Si crede averla definita in Cavargna (vedi).

CALTIGNAGA (Novara, Piemonte) - 1
Antonio da Atignona, detto Gniona, oste o tavernaro (1542-45)
- La località è stata definita perché il padrino di un suo figlio era novarese.

CALUSO (Torino, Piemonte) - 1
Pietro da Calusino, pizzicarolo (1542).

CAMBRAI (Francia) - 1
Giovanni Amelen, dalla dioc. Cameracense (1542).

CAMERINO (Macerata, Marche) - 1
Giacomo Antonio, vescovo di C. (1543).

CAMPANIA - vedi Aversa, Benevento, Cava dei Tirreni, Napoli.

CAMPANIA - vedi prov. Benevento, Caserta, Napoli, Salerno.

CAMPI, Bibbiena (Arezzo, Toscana) - 1
Giovanni da C., macellaro (1541).

CANAIA (Turchia) - 1
Fiorzoisci da C., mastro di stalla del Papa (1547)
- Fu padrino di un turco.

CANAPINA - Si crede averla definita nel Canavese (in latino *Canapitium*, vedi).

CANAVESE (Torino, Piemonte) - 1
Francesco da Canapina.

CANEVALE, Coreglia Ligure (Genova, Liguria) - 1
Francesco da Canevale, fornaciario (1543).

- CAPODIMONTE (Viterzo, Lazio) - 1
Cesare da Capodimonte (1547).
- CARAVAGGIO (Bergamo, Lombardia) - 2
Francesco da Caravaggio, muratore (1545)
Stefano da Caravaggio, sartore (1545).
- CARBOGNANO (Viterbo, Lazio) - 1
Giovanni di Tartarino, da Carbognano (1547)
- cfr. Castelnuovo.
- CARCANO, Albavilla (Como, Lombardia) - 2
Ludovico da Carcano, fornaro (1541)
Nicolò da Carcano, fornaro (1544-46).
- CASALE, Prato o S. Godenzo (Firenze, Toscana) - 1
Battista da Casale, fornaro (1549)
- Fu padrino del figlio di un fiorentino.
- CASALI, Morfasso (Piacenza, Emilia Romagna) - 1
Martino capannaro, da Casale del Piacentino (1549).
- CASCIA, Regello (Firenze, Toscana) - 1
Lorenzo fiorentino della Pieve Achasca, fruttarolo (1539-48).
- CASERTA prov. (Campania) - vedi Aversa.
- CASSANO DELLE MURGE (Bari, Puglia) - 1
Gabriello da Cassano, muratore (1546-49)
- Fu padrino del figlio di uno di Venosa (paese vicino).
- CASTELFIORENTINO (Firenze, Toscana) - 4
Antonio da Castelfiorentino, sartore (1547)
Benedetto da Castelfiorentino, sartore (1537-49)
Cristoforo da Castello (1534)
Romolo da Castelfiorentino, macellaro (1535-37).
- CASTELGIRONE (Gran Bretagna) - 1
Giovanni bertone di Castel Girone (1541-48).
- CASTELLAMONTE (Torino, Piemonte) - 1
Ricca da Castellamonte (1546).
- CASTELNOVATE, Vizzola Ticino (Varese, Lombardia) - 1
Giovannetto di Francesco de Serena, da C., oste alla Luna (1542-45).
- CASTELNUOVO, Auditore (Pesaro, Marche) - 1
Giovanni Giacomo, da C. dell'Armellina, pizzicarolo (1543-46).

- CASTELNUOVO, Carbognano (Viterbo, Lazio) - 1
Matteo da Castelnovo di Carbognano (1547)
 - Non è stata rintracciata tra le frazioni di Carbognano.
- CASTELNUOVO NIGRA (Torino, Piemonte) - 1
Giovanni Antonio, da Castelnovo in Piemonte (1548).
- CASTELNUOVO DI PORTO (Roma, Lazio) - 1
Giacomo da Castelnovo, fornaciario (1546-49).
- CASTIGLION FIBOCCHI (Arezzo, Toscana) - 1
Giovanni Castionardina, da Castiglione di Arezzo, fornaciario (1542-45).
- CASTIGLION FIORENTINO (Arezzo, Toscana) - 2
Marco Maria, da Castiglio, frate a S. Maria sopra Minerva (1537)
Paolo da Castiglione, parroco a S. Gioivanni dei Fiorentini (1540-..).
- CASTROCARO TERME (Forlì, Emilia Romagna) - 1
Girolamo da Castrocaro, corriere a Monte Giordano (1532-38).
- CATANZARO prov. (Calabria) - vedi Squillace, Umbriatico.
- CAVA DE' TIRRENI (Salerno, Campania) - 1
Giovanni Marco di Biagio, dalla Cava nel Regno di Napoli (1543).
- CAVALLIMORI (Piemonte) - 1
Francesco da Cavallimori (1546)
 - Località non rintracciata ma collocata in Piemonte perché il suddetto fu padrino della figlia di un piemontese.
- CAVARGNA (Como, Lombardia) - 1
Domenico da Calavengia fornaciario (1542-46).
- CERNOBBIO (Como, Lombardia) - 1
Antonio da Canobio milanese, fornaciario (1544-49)
 - Località che si è creduto, appunto, riconoscere in Cernobbio.
- CESENA (Forlì, Emilia Romagna) - 1
Giovanni Maria, da Cesena, trombetta dei Cavalleggieri del Papa (1547-48).
- CEVOLI, Lari (Pisa, Toscana) - 1
Girolamo da Cevoli (1538-40).
- CHIARADATA (Lombardia) - 1
Gabriello da Chiaradata, molinaro (1549)
 - Località non rintracciata, ma collocata in Lombardia perché il suddetto fu padrino del figlio di uno da Malnate (Como, Lombardia).

CHIETI prov. (Abruzzo) - vedi Lanciano.

CHITONE (Verona, Veneto) - 1

Giovanni Antonio, da C., oste alla Stella in Piazza S. Pietro (1541-49)

- Località non rintracciata ma collocata nel Veronese perché tra i padrini dei figli vi sono persone provenienti da quella zona.

CINGOLI (Macerata, Marche) - 1

Federico Lentolo, da Cingoli (1547).

CISTERNA DI LATINA (Latina, Lazio) - 1

Tommaso di Francesco, da Cisterna (1549).

CITTÀ DI CASTELLO (Perugia, Umbria) - 9

Battista da Cita de Castello, pittore (1548)

Bernardino detto Bobo, da Cita de Castello (1548)

Clemenza da Cita de Castello (1548-49)

Cristofora da Cita de Castello (1545)

Francesca da Cita de Castello (1543)

Giovanni Battista, da Cita de Castello (1543)

Ippolito da Cita de Castello, medico alla Coroncina vecchia (1543-48)

Lucrezia da Cita de Castello (1544)

Marietta da Cita de Castello (1548)

- cfr. Scalocchio.

COLLESCIPOLI, Terni (Terni, Umbria) - 1

Luca Angelo, da Collescipoli, oliandolo (1549).

COMO (Lombardia) - 1

Bartolomeo da Como, muratore (1544).

COMO pov. (Lombardia) - 1

Francesco del Pozzo, dalla diocesi di Como (1548)

- cfr. Binago, Carcano, Cernobbio.

CONCORDIA SUL SECCHIA (Modena, Emilia Romagna) - vedi S. Caterina.

COREGLIA LIGURE (Genova, Liguria) - vedi Canevale.

CORREGGIO (Reggio Emilia, Emilia Romagna) - 2

Battista de Rosci, da Correggio (1549)

Giovanni Maria, da Correggio (1545).

CORSICA (Francia) - 3

Elisabetta corsa (1545)

Evangelista corsa (1542)

Lucrezia corsa (1546).

- CORTONA (Arezzo, Toscana) - 1
Giovanni Varilio, dalla diocesi Cortonese (1549).
- CREMA (Cremona, Lombardia) - 2
Battista da Crema, fornaciario (1543-47)
Giovanni Battista de Prata, da Crema (1541).
- CREMONA (Lombardia) - 5
Cristoforo capannaro, cremonese (1547)
Gabriello cremonese, muratore (1549)
Giovanni Giacomo, cremonese, prete (1546)
Giovanni Maria, cremonese, della Guardia dei Cavalleggieri (1547)
Martino da Cremona, fabbro ferraro (1531-35)
- cfr. Crema.
- CUNEO prov. (Piemonte) - vedi Fossano.
- EGITTO - vedi Cairo
- EMILIA ROMAGNA - 2
Antonio de Angelini romagnolo vignarolo (1544)
Elisabella romagnola (1548)
- cfr. Bazzano, Bertinoro, Bologna, Casali, Castrocaro Terme, Cesena, Correggio, Faenza, Ferrara, Forlì, Fusignano, Guastalla, Imola, Modena, Novellara, Parma, Piacenza, Ravenna, Rimini, Rondinara, S. Caterina, S. Secondo Parmense.
- EMPOLI (Firenze, Toscana) - 1
Francesco da Empoli muratore (1540-48).
- FAENZA (Ravenna, Emilia Romagna) - 2
Giacomo da Faenza ortolano (1546)
Polidoro carraro da Faenza (1546).
- FERMO (Ascoli Piceno, Marche) - 2
Battista dal contado di Fermo (1547)
Caterina da Fermo (1544).
- FERRARA (Emilia Romagna) - 9
Alessandro de Vecchi, cuoco, ferrarese (1549)
Antonio Maria, da Ferrara (1549)
Caterina ferrarese (1548)
Cesare da Ferrara, fornaro (1536-40)
Domenico Moretto, ferrarese (1545)
Giovanni Antonio, da Ferrara (1548)
Giovanni ferrarese, soldato forestiero (1541)

Giovanni Roberto, cavalleggiere del Papa, ferrarese (1545)
Ludovico de Accis, clerico ferrarese (1544).

FIANDRE (Paesi Bassi e Belgio) - 9

Caterina flammenga (1544)
Doverino flammengo, monsignore (1543)
Francesco camerlengo di Campo Santo e soldato, flammengo (1542-49)
Giovanni Accelio, flammengo (1544)
Giovanni Coisi (o Covis), cantore in cappella del Papa, flamm. (1541-42) [è detto anche francese]
Guglielmo Mabien, flammengo, mercante (1536)
Isberto flammengo, tessitore (1545)
Martino flammengo (1545)
Matteo flammengo, soldato della Guardia del Papa (1543).

FIESOLE (Firenze, Toscana) - 1

Michele Angelo, da F., prete a S. Giovanni dei Fiorentini (1543).

FILACCIANO (Roma, Lazio) - 1

Giovanna Filomena, da Filazzano (1537).

FIRENZE (Toscana) - 116

... fiorentino (1545)
... fiorentino (1545)
Alessandro bastaro, fiorentino (1544-49)
Alosi (o Losy) fiorentino, materazzaro (1545-48)
Andrea del Soldo, calzettaro, fiorentino (1546-47)
Angelino calzettaro, fiorentino
Antonio calzettaro, fiorentino, detto Larga (1545)
Antonio fiorentino, detto Leone (1545)
Antonio fiorentino, muratore (1545)
Antonio fiorentino, muratore (1546)
Antonio fiorentino, ortolano (1541)
Antonio di Mariotto Cieni, fiorentino (1547)
Antonio Peri, fiorentino, mercaro (1549)
Baccio Ruspoli, fiorentino, mercante (1539-49)
Bartolo fiorentino, sensale (1544-47)
Bartolomeo di Bracio, fiorentino, setaiolo (1549)
Bartolomeo fiorentino, oste alla Coroncina (1543-49)
Bartolomeo Franchini, fiorentino, mercaro (1542-46)
Bartolomeo Ruspoli, fiorentino (1538-48)
Bartolomeo fiorentino, macellaro (1537)
Bartolomeo fiorentino, sellaro (1542)
Bernardo fiorentino, fornaciario (1542)
Bernardo fiorentino, muratore (1545)
Carlo fiorentino, sartore (1537-49)

- Cecchetto fiorentino, gabelliere (1546)*
Cecco fiorentino, mulattiere del Papa (1547)
Chiara fiorentina (1544)
Cosmo di Domenico, fiorentino, lavandaro e oste (1544-48)
Dante fiorentino, sensale (1545)
Domenica fiorentina
Domenico di Bastiano Saurucci, fiorentino (1549)
Domenico falegname, fiorentino (1532-49)
Domenico fiorentino (1541)
Domenico di Giovanni Domenico, fiorentino (1546)
Donato Buonsignori, fiorentino (1534-47)
Elisabella fiorentina (1541)
Elisabetta fiorentina (1543-48)
Elisabetta fiorentina (1547)
Elisabetta fiorentina (1546)
Filippo Carduci, fiorentino (1547-48)
Francesca fiorentina (1546)
Francesco di Antonio, fiorentino, oste (1544)
Francesco Bartoli, fiorentino (1540-49)
Francesco Buonafede fiorentino (1542-49)
Francesco calzettaro, fiorentino (1546)
Francesco calzolaio, fiorentino (1541-42)
Francesco fiorentino (1539)
Francesco fiorentino muratore (1549)
Francesco fiorentino priore a S. Giovanni dei Fiorentini (1543)
Francesco Gucci, banderaro del Papa, fiorentino (1538-47)
Francesco di Pietro, fiorentino (1541)
Francesco di Zenobio, fiorentino (1541)
Giacomo detto Azzurro, calzettaro, fiorentino (1535-49)
Giacomo fiorentino, scarpellini (1544)
Giacomo delle Rede, fiorentino (1548)
Giorgino fiorentino, che fa i passamani (1547)
Giorgio fiorentino (1545)
Giovanna fiorentina (1547)
Giovanni Antonio, fiorentino, tinozzaro (1549)
Giovanni Battista di Buonagniola della Nale, fiorentino (1544)
Giovanni Battista fiorentino, regattiere a Monte Giordano (1545)
Giovanni Battista di Goro Gorini (o Guerini), fior., libraro (1542-48)
Giovanni detto il Cera (o Cerra), cimatore, fiorentino (1543-48)
Giovanni del Faladanza, falegname, fiorentino (1548)
Giovanni fiorentino, macellaro in Panico (1544)
Giovanni fiorentino, sartore (1544)
Giovanni Gambreli, fiorentino (1545-47)
Giuliana fiorentina (1549)

- Lorenzo calzolaro, fiorentino (1537-46)
Lorenzo fiorentino (1549)
Lorenzo detto Diotaiuti, spentifiate (1545)
Lorenzo fiorentino, detto Griselo, sartore (1544-47)
Lorenzo fiorentino, scultore (1541)
Luca fiorentino, muratore (1548)
Lucia fiorentina (1540)
Lucia fiorentina (1549)
Ludovico fiorentino, servitore di Traiano Alicorno (1544)
Maddalena fiorentina (1546)
Maddalena fiorentina (1547)
Margherita fiorentina (1541-47)
Maria fiorentina (1545-49)
Michele Angelo, falegname, fiorentino (1548)
Michele di Bastiano, fiorentino (1541)
Michele fiorentino, mastro di corami d'oro (1549)
Michele fiorentino, oste (1549)
Miniato di Lando, berrettaro, fiorentino, detto Monchino (1535-42)
Nardo fiorentino, fornaro alla Coroncina (1544-49)
Niccolò familiare del R.mo de Pucci, fiorentino (1546)
Niccolò di Giovanni, fiorentino, scalpellino intagliatore (1542-46)
Paolo di Lazzaro, fiorentino (1543)
Pasquino fiorentino, vetraio (1546)
Perino di Giovanni Bonachursi, fior., pittore, detto del Vaga (1542-46)
Pietro Antonio Bandini, fiorentino (1549)
Pietro fiorentino, mercaro o che fa i pasamani (1545-49)
Pietro di Romolo, fiorentino, frangaro (1547)
Primo cerusico, fiorentino (1535-36)
Roberto Calcagni, fiorentino (1533-49)
Roberto Ubaldini, fiorentino (1549)
Romolo fiorentino, detto Lucertola, ortolano in Belvedere (1541-47)
Sado ferraro, fiorentino (1547)
Sandro barbiere, da Firenze (1532-40)
Sandro fiorentino, scalpellino (1542)
Silvestro di Pasquino, fiorentino (1548)
Simone fiorentino, frangaro (1548)
Simone fiorentino spenditore del Papa (1535-45)
Simone Papile, fiorentino (1543)
Stefano fiorentino, fruttarolo (1545)
Tommaso detto Battaglino, fiorentino, fornaciario e vettinaro (1542-48)

Tommaso Martini, fiorentino, frate a S. Maria sopra Minerva (1547)

Tommaso di Matteo Bandacti, fiorentino, libraro (1545)

Tommaso Raffacani, fiorentino (1540)

Vincenzo di Francesco, fiorentino (1546)

Vincenzo di Pietro, fiorentino (1542)

Vittorio fiorentino, sartore (1543)

Zenobio Ezio, da Firenze, parroco a S. Maria sopra Minerva (1546)

Zenobio fiorentino, lavoratore (1549)

- cfr. Barberino di Mugello, Castelfiorentino, Fiesole, Mugello, Panzano, Prato, Reggello, Rifiane, S. Agata di Scarperia, Settignano, Soldo.

FOGGIA (Puglia) - 1

Cesare da Foggia, vescovo di Umbriatico (1549)

FORCA CANAPINE, Arquata del Tronto (Ascoli Piceno, Marche) - 1

Francesco da Canapina.

FORLÌ (Emilia Romagna) - 1

Francesco de Gubertini, da Forlì (1545)

- cfr. Bertinoro, Castrocaro Terme, Cesena, Rimini.

FOSSANO (Cuneo, Piemonte) - 2

Paolo calzettaro, da Fossano (1548)

Pietro Francesco, da Fossano (1541)

FRANCIA - 36

Adriano francese (1548)

Alessandro Balpino, francese (1549)

Antonio Mondione, francese (1548)

Benedetto de Excherena, francese (1546)

Claudio Bastardo, francese (1537)

Claudio ciavattino, francese (1549)

Claudio Cornetto, francese (1547)

Claudio cuoco, francese (1545)

Claudio de Viana, francese (1545-47)

Cristoforo francese (1548)

Desiderio francese (1535)

Francesco barbiere in Banchi, francese (1541-44)

Francesco francese, sarto (1541)

Giano francese (1537)

Giovanni Coisi (o Covis), cantore in Cappella del Papa, franc. (1541-42) [è detto anche flammengo]

Giovanni francese (1544)

Giovanni francese oste alla Guglia di S. Pietro (1543)

- Giovanni francese sarto (1543-49)*
Giovanni francese servitore del R.mo de Gambara (1547)
Giovanni Hobra (o Honeau, o Hoveau), cappellano del Registro delle bolle, francese (1543-48)
Giovanni Mondet, francese (1549)
Giovanni Roberto, francese (1544)
Giovanni della Rocha, francese (1543)
Giovanni Servienti, cuoco, francese (1542)
Lorenzo familiare del R.mo de Pucci, francese (1543)
Luca Doin (o Druin), francese, libraro (1543-48)
Matteo Cases (o Casoz), cappellano dei Palafrrenieri del Papa (1543-49)
Michele francoso (1549)
Nicolò Asso Reince, francese, segretario del Re (1543-48)
Nicolò francese, speciale (1541)
Pietro che tiene camere locande diritto a Banchi, francese (1543)
Pietro cantore, francese (1541)
Pietro Cozone, francese (1542)
Re di Francia (1543-48)
Tommaso francese, oste (1542)
Vincenzo Carbonello, francese (1548)
- cfr. Angers, Arbe, Baderno, Borgogna, Britannia, Cambrai, Castel Girone, Corsica, Guascogna, Lione, Lorena, Orleans, Piccardia, Provenza, Reims, Rodez, Savoia, Untiano, Tours, Vannes.

FRASCATI (Roma, Lazio) - 2

- Mattea Domenica, da Frascati (1547)*
Porzia da Frascati (1547).

FRATTA TODINA (Perugia, Umbria) - 1

- Erasmus fornaciario, dalla Fratta di Perugia, detto Perugino (1545-46)*

FRIULI-VENEZIA GIULIA - vedi Gorizia.

FROSINONE (Lazio) - vedi Volsci.

FULDA (Germania) - 1

- Gerardo Remigi, dalla dioc. Fulense (1545).*

FUSIGNANO (Ravenna, Emilia Romagna) - 1

- Santa da Fusignano (1548).*

GALLESE (Viterbo, Lazio) - 1

- Giuliano da Gallese, vascellaro (1542-46).*

- GAMBARA (Brescia, Lombardia) - 1
Cesare da Gambara (1542)
- GAMBERAME, Vaiano (Firenze, Toscana) - 1
Giovanni da Gamberaia, sensale (1534-42)
- GENOVA (Liguria) - 11
Antonio genovese, oste (1541-46)
Antonio del Vinaio, genovese (1541-43)
Bartolomeo di Geraldo, genovese (1544)
Francesco Lemetino, genovese (1544)
Franco de Baltrami, genovese (1548)
Giovanna genovese (1536)
Giovanna genovese (1547)
Giovanni Antonio genovese oste (1547-48)
Giulio genovese, spadaro (1547)
Nicolò genovese, mastro di grammatica (1542)
Securano fonditore di ortiglieria, genovese (1549)
- cfr. Canevale.
- GONZAGA (Mantova, Lombardia) - 2
Alfonso da Gonzaga (1549)
Marco da Gonzaga, detto Marchetto, pizzicarolo (1543-48)
- GORIZIA (Friuli-Venezia Giulia) - 1
Giovanni da Goritia tedesco, soldato.
- GRAN BRETAGNA - 1
Ivo de Amicis bertone (1545)
- cfr. Castel Girone, Scozia.
- GRAN BRETAGNA - vedi Scozia.
- GRECIA - 4
Apostolo greco (1541)
Caterina greca (1548)
Giovanni greco, paternostraro (1545)
Gregorio greco (1541)
- cfr. Rodi.
- GREVE IN CHIANTI (Firenze, Toscana) - vedi Panzano.
- GRIGIONI (Svizzera) - 1
Antonio Dof, griscione, soldato del Papa (1549).
- GROSSETO (Toscana) - vedi S. Fiora.

GUASCOGNA (Francia) - 2

Guglielmo de Massana, guascone (1545)

Pietro gascone, staffiere del duca Orazio di Parma (1549).

GUASTALLA (Reggio Emilia, Emilia Romagna) - 1

Francesco Antonio, da Guastalla (1549).

GUBBIO (Perugia, Umbria) - 3

Domenico d'Agubio, sartore (1544)

Francesca d'Agubio (1543)

Tommaso bastaio, d'Agubio (1547).

HALL (Austria) - 1

Guglielmo da Al tedesco, soldato della Guardia del Papa (1544).

ICONA (Lombardia) - 1

Guglielmo bifolco, da Icona (1544)

- Località non rintracciata, ma si è collocata in Lombardia perché il padrino della figlia era milanese.

IMOLA (Bologna, Emilia Romagna) - 4

Alberto Gualando, da Imola (1548)

Giovanni Battista della Volpe, preposto di Imola (1548)

Ottaviano da Imola, procuratore (1546)

Santo da Imola (1542).

IROLA, Villafranca in Lunigiana (Massa Carrara, Toscana) - 1

Nicolò giardiniere, da Irola (1548).

ISERNIA (Molise) - 1

Antonio da Scernia (1545)

- cfr. Venafro.

IUDERA (Svizzera) - 1

Giovanni Cabert, da Iudera, soldato della Guardia siovizara (1548)

- Località non rintracciata ma di chiara derivazione ebraica (judaica).

IUGOSLAVIA - vedi Schiavonia.

IVREA (Torino, Piemonte) - 2

Giacomo di Donardo, acquareolo, dalla dioc. di Inurea piemontese (1546-48)

Pietro de Rovelli, da Nurea, lavandaro del Papa (1549).

- LAGO D'ARBE (Francia) - 1
Natale dal Laco d'Arbe (1542)
 - Località non rintracciata ma si è collocata in Francia perché il suddetto fu padrino della figlia d'un lorenese.
- LAGO MAGGIORE (Piemonte) - 1
Alessandro dal Laco Maggiore (1543)
 - Il Lago è diviso fra Piemonte, Lombardia e Svizzera, ma si è preferito il primo perché in esso è la maggior lunghezza di coste.
- LANCIANO (Chieti, Abruzzo) - 1
Orazio fruttarolo, da Lanciano (1547).
- LARI (Pisa, Toscana) - vedi Cevoli.
- LARIANO (Roma, Lazio) - 1
Giovanni da Montalirano trombetta (1549)
 - Località definita perché il padrino della figlia è da Cisterna.
- LA SPEZIA (Liguria) - vedi Luni.
- LATERINA (Arezzo, Toscana) - 1
Pietro fornaciario dalla Torina da Rezo (1549).
- LATINA (Lazio) - vedi Cisterna di Latina, Sermoneta.
- LAZIO - vedi Bagnaia, Capodimonte, Carbognano, Castelnuovo, Castelnuovo di Porto, Cisterna di Latina, Filacciano, Frascati, Gallese, Lariano, Mentana, Montalto di Castro, Morlupo, Nepi, Orte, Poggio Mirteto, Roma, S. Vittorino, Sermoneta, Tivoli, Trevi nel Lazio, Valentano, Viterbo.
- LIGNANA (Vercelli, Piemonte) - 1
Bernardo da Lignan acquarolo (1549).
- LIGURIA - vedi Canevale, Genova, Luni, Sarzana, Savona.
- LIONE (Francia) - 1
Giovanni Magletti (o Maglietti), francese da Lione, prete (1543-45).
- LODI (Milano, Lombardia) - 10
Bartolomeo di Spalarino, capannaro, lodisciano (1548)
Bassano da Lodi, tessitore (1546-49)
Cumino capannaro, lodisciano (1541-48)
Francesco de Cappelletti, capannaro, da Lodi (1546-49)
Giovanni da Lodi, oste
Giovanni de Maioli, da Lodi (1545)
Martino capannaro, lodisciano (1543-46)

Pietro di Bertolino Morone, da Lode (1548)

Pietro da Lodi, tessitore (1543)

Roberto clerico, laodiense (1542).

LOMBARDIA - 6

Bernardino acquarolo, lombardo (1543)

Giovanni Antonio, carrettiere, lombardo (1547)

Giovanni Domenico, lombardo (1540)

Margherita lumbarda (1543)

Matteo lumbaro, sartore (1546)

Tommaso de Cazzi, dalla Lombardia (1534)

- cfr. Arzo, Bergamo, Binago, Brignano Gera d'Adda, Caravaggio, Carcano, Castelnovate, Cavargna, Cernobbio, Chiaradate, Como, Crema, Cremona, Gambara, Gonzaga, Icona, Lodi, Lommellina, Maleo, Malnate, Mantova, Milano, Pavia, Pieve del Cairo, Val Rezzo, Valtellina, Vigevano, Vimercate.

LOMELLINA (Lombardia) - 1

Giorgio de Stabuscì, da Lommelina (1549).

LORENA (Francia) - 7

Bastiana del Reno (1547)

Claudio dello Reno (1545)

Desiderio cuoco, dello Reno (1543-45)

Giacomo dello Reno, sartore (1547)

Giovanni bracciere e cacciatore, francese dello Reno (1542-45)

Giovanni Martino lotoringo polafreniere del Papa (1541-44)

Nicolo Andrea dello Reno (1548)

Stefano dello Reno sartore (1544).

LORO CIUFFENNA (Arezzo, Toscana) - vedi Borro.

LUCCA (Toscana) - 5

Bernardino lucchese (1541)

Giovanni Vannulli, da Luccha (1541)

Paolo falegname, da Luccha (1543)

Pietro de Medicis, lucchese (1545)

Roberto lucchese (1547)

- cfr. Pietrasanta.

LUGANO (Svizzera) - 2

Andrea da Lugano, muratore (1544)

Paolo da Lughano, muratore (1549)

LUNI (Ortonovo, La Spezia, Liguria) - 1

Giorgio dalla diocesi Lunacense (1548)

MACERATA (Marche) - vedi Camerino, Cingoli, Sarnano.

MAINZ (Germania) - 1

Mattia Estaus, camerlengo in Camposanto, dalla dioc. Maguntinense (1545-47)

MALEO (Milano, Lombardia) - 1

Francesco capannaro, lombardo da Male (1541-45).

MALNATE (Varese, Lombardia) - 4

Alessandro fornaciario, da Malna (1543-49)

Antonino fornaciario, da Malna (1542-49)

Antonio di Giovanni Maria, detto il Bruscia, fornaciario e oste, da Malna (1542-48)

Pietro da Malna (1549)

- Località definita perché erano tutti legati ad altri lombardi.

MANTOVA (Lombardia) - 7

Baldassarre da Mantua (1538)

Battista di Francesco, da Mantua, tessitore (1547)

Feliciano Concoregio, mantuano (1548)

Girolamo falegname, da Mantua (1548)

Luca de Ascendi, mantuano (1546)

Michele Gazio (o Gazo), alfiere dei Cavalleggieri, mantuano (1547)

Paola mantuana (1545)

- cfr. Gonzaga.

MARCHE - 1

Battista manuale marchisciano (1549)

- cfr. Ancona, Ascoli Piceno, Camerino, Castelnuovo, Cingoli, Fermo, Forca Canapine, Montegiorgio, Osimo, Pesaro, S. Casciano, Urbino.

MASSA CARRARA (Toscana) - vedi Irola, Pontremoli.

MATERA (Basilicata) - 1

Moro calzolaro, da Matera (1539).

MENTANA (Roma, Lazio) - 1

Filomena cortigiana, da Mantana (1547).

MILANO (Lombardia) - 33

Ambrogio fornaciario, milanese (1544)

Ambrogio da Milano, vignarolo (1541-46)

Andrea fornaro, milanese (1544)

Andrea di Giacomo de Rigioa, fornaciario, milanese (1548-49)

Annibale milanese (1543)

Bartolomeo milanese, scalpellino (1548)

Bartolomeo de Schafini, milanese (1549)

Battista carrettiere, da Milano (1542)
Battista fornaciario, milanese (1547)
Battista da Milano (1549)
Bino fornaro, milanese (1547-49)
Donato fornaciario, lombardo da Milano (1542-48)
Elisabella milanese (1549)
Erasmus Diotore (o di Ottone), da Milano, pizzicarolo (1542-46)
Franceschino da Milano, trombetta del Papa (1548)
Francesco cuoco, milanese (1543)
Francesco milanese, palafreniere del Papa (1549)
Francesco di Rosato, milanese (1543)
Giovanni Angelo Gislan, milanese, scalpellino (1542-49)
Giovanni Domenico, da Milano, vignarolo (1542)
Giovanni fornaciario, milanese (1548)
Giovanni Francesco de Arventa, milanese (1543)
Giovanni milanese, sarto (1546)
Girolamo di Bernardino, milanese (1537)
Giulia milanese (1543)
Ludovico milanese, muratore (1544-48)
Melchiorre milanese, tinozzaro (1543)
Milano che vende l'olio (1533)
Paolo milanese (1539)
Paolo milanese (1545)
Pietro milanese, muratore (1548)
Stefano carrettiere, milanese (1544)
Tommaso della Croce, fornaciario, milanese (1548)
- cfr. Lodi, Maleo, Vimercate.

MODENA (Emilia Romagna) - 2

Cassandra da Modena (1542)
Giuliano da Modena (1547)
- cfr. Concordia sul Secchia.

MOLISE - vedi Isernia, Venafro.

MONTALTO DI CASTRO (Viterbo, Lazio) - 5

Costanzo di Donato, da Castro, rigattiere (1546-49)
Girolamo Machabeo, vescovo di Castro (1544)
Ludovico vescovo di Castro (1541-42)
Maria dallo Stato di casa Farnese (1541)
Vincenza dallo Stato di casa Farnese (1541)
- Nel 1541 lo Stato Farnese era incentrato nell'allora città di Castro.

MONTAUTO, Anghiari (Arezzo, Toscana) - 1

Bastiano da Monte Acutto (1536-46)

- MONTECCHIO (Terni, Umbria) - 1
Domenico Gentilini, palafriniere del Papa (1542-47).
- MONTEFALCO (Perugia, Umbria) - vedi S. Gallo.
- MONTEGIORGIO (Ascoli Piceno, Marche) - 1
Giovanni Pietro, da Monte S. Maria in Giorgio presso Fermo (1547).
- MONTEPULCIANO (Siena, Toscana) - 3
Bartolomeo da Montepulciano (1533)
Dea da Montepulciano (1549)
Maria da Montepulciano (1545).
- MONTEREALE (Aquila, Abruzzo) - vedi Busci.
- MONTE S. SAVINO (Arezzo, Toscana) - 1
Battista da Monte S. Savino in Toscana, fornaciario (1546-48).
- MONTOPOLI IN VAL D'ARNO (Pisa, Toscana) - 1
Michele Angelo, falegname, da Montopoli (1544).
- MORBEGNO (Sondrio, Lombardia) - vedi Arzo.
- MORFASSO (Piacenza, Emilia Romagna) - vedi Casali.
- MORLUPO (Roma, Lazio) - 1
Elisabetta da Morlupo presso Castel Novo (1547).
- MUGELLO (Firenze, Toscana) - 1
Francesco falegname, da Muscello (1534-37)
- cfr. Barberino di Mugello, S. Agata.
- NAPOLI (Campania) - 9
Agelello napolitano (1543)
Antonio napolitano (1543)
Antonio napolitano palafriniere del Papa (1537)
Felice napolitano, stufarolo (1549)
Giacomo Brusca, napolitano (1547-49)
Giulia napolitana (1536)
Isabella napolitana (1538)
Matteo mercante, napolitano (1542)
Tommaso Grasse, napolitano (1549).
- NEGRAR (Verona, Veneto) - 1
Domenico fornaciario, da Negari (1544-47).

NEPI (Viterbo, Lazio) - 1

Fiora da Nepe (1544-48).

NOVARA (Piemonte) - 9

Anselmo di Giovanni Maria, calzettaro, da Novara (1547)

Bartolomeo novarese, pizzicarolo (1547)

Giovanni Battista di Otello, novarese (1544)

Girolamo familiare del Papa, da Novara (1542)

Guarriono fornaciario, da Novara (1545)

Marco fornaro, novarese (1548)

Martino novarese, sartore (1546-49)

Milano de Sartori, novarese, oste in Piazza S. Pietro (1542-46)

Vincenzo carrettiere, da Novara (1547)

- cfr. Caltignaga.

NOVELLARA (Reggio Emilia, Emilia Romagna) - 1

Girolamo di Alessandro de Curici, da Novellara (1549).

ORLEANS (Francia) - 1

Andrea francese da Orliens (1545).

ORTE (Viterbo, Lazio) - 1

Giacomo da Orte (1545).

ORTONOVO (La Spezia, Liguria) - vedi Luni.

ORVIETO (Terni, Umbria) - 1

Raimondo da Orivieto (1543)

OSIMO (Ancona, Marche) - 1

Attilio Sinibaldi da Osma (1548).

PADOVA (Veneto) - 2

Angela paduana (1547)

Elena paduana (1542).

PAESI BASSI - vedi Fiandre.

PANZANO, Greve in Chianti (Firenze, Toscana) - 2

Caterina da Panzano (1540)

Lucrezia da Panzano (1540).

PARMA (Emilia Romagna) - 10

Batino parmigiano (1542)

Gerardo di Nerone, parmisciano (1548)

Giovanni Francesco de Redi, parmisciano (1548-49)

Giovanni Maria, gettilhomo del duca Orazio, da Parma (1549)

Lorenzo da Parma (1547)
Martino da Parma, vignarolo (1544)
Matteo di Francesco, da Parma (1546)
Pasqualino parmisciano, vignarolo (1544-48)
Simone parmigiano, vignarolo (1548)
Stefano fornaro, da Parma (1544)
 - cfr. S. Secondo Parmense.

PAVIA (Lombardia) - 4

Andrea macellaro, pavese (1541-48)
Battista oste, da Pavia (1546)
Giovanni Angelo de Blancardi, da Pavia (1549)
Giovanni carrettiere, da Pavia (1547-48)
 - cfr. Pieve del Cairo, Vigevano.

PERA (Spagna) - 1

Francesco barbiere, da Pera (1543)
 - Padrino della figlia è uno spagnolo.

PERUGIA (Umbria) - 18

... perugino (1543)
Andrea peruscino, vignarolo (1548)
Angela perugina (1541-46)
Angela perugina (1549)
Angelo Egeri, perugino (1544)
Aristoro perugino (1543)
Battista cavalleggieri del Papa, perugino (1547)
Costantino perugino (1542)
Ercolano di Andrea, peruscino (1547)
Giulia perugina (1545)
Goro perugino (1537)
Gregorio detto il Perugino (1543)
Lucrezia peruscina (1545)
Orsina perugina (1542)
Paolo cantore a S. Pietro in Vaticano, perugino (1541)
Paolo di Ciacci, perugino, sarto (1542-46)
Paolo perugino, tessitore (1544)
Pellegrino calzolaro, da Peroscia (1541-45)
 - cfr. Assisi, Città di Castello, Fratta Todina, Gubbio, Montefalco, Scalocchio, Sigillo, Spello, Spoleto, Todi.

PESARO (Marche) - 2

Donnino da Pesaro, vignarolo (1549)
Mario da Pesaro (1546)
 - cfr. Castelnuovo, Urbino.

PESCIA (Pistoia, Toscana) - 5

- Agostino di Bartolomeo, da Pescie (1549)*
- Luca lavoratore di terreni, da Pescia (1547)*
- Pietro di Bartolomeo, da Pescia (1542)*
- Raffaello da Pescia (1548)*
- Simone frate sacrestano a S. Maria sopra Minerva, da Pescia (1537-47).*

PIACENZA (Emilia Romagna) - 14

- Adriana piacentina (1549)*
- Agostino capannaro, piacentino (1544-47)*
- Domenica piacentina (1542-45)*
- Faustina piacentina (1544-46)*
- Francesco capovacharo, piacentino (1543)*
- Francesco mulattiere, da Piacenza (1548)*
- Gimignano carrettiere, piacentino (1547)*
- Giovanni bicchieraro, piacentino (1542-46)*
- Giovanni carrettiere, da Piacenza (1547)*
- Giovanni formatore, piacentino (1549)*
- Giovanni Giacomo Massone (o de Mesoli), capannaro, piac. (1542-49)*
- Lorenzo di Giovanni Luchini, piacentino (1542-44)*
- Matteo fornaciario, detto Moretto, piacentino (1548)*
- Rinaldo Lanciafame, piacentino (1543)*
- cfr. Casali, Treda.

PICCARDIA (Francia) - 1

- Margherita piccharda (1545).*

PIEMONTE - 19

- Alberto acquarolo, piemontese (1543)*
- Antonio di Fatiani, piemontese (1545)*
- Antonio fornaciario, piemontese (1541-49)*
- Bartolomeo mulattiere, piemontese (1548)*
- Bernardino acquarolo, piemontese (1549)*
- Biagio acquarolo e mulattiere, piemontese (1541-48)*
- Caterina de Gramai, piemontesa (1542-46)*
- Domenico acquarolo, piemontese (1543)*
- Domenico piemontese (1537)*
- Francesco acquarolo, piemontese (1544-47)*
- Gennaro acquarolo, piemontese (1545-48)*
- Giovanni detto Ciambella, piemontese (1542)*
- Giovanni Maria, carrettiere, piemontese (1544)*
- Lucrezia piemontesa (1548)*
- Margherita piemontesa (1546-49)*
- Pietro acquarolo, piemontese (1541-43)*

Pietro acquarolo, piemontese (1546)

Pietro acquarolo, piemontese (1549)

Pietro piemontese (1542)

- cfr. Agliano, Alessandria, Biella, Caltignaga, Caluso, Canavese, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Cavallimori, Fossano, Ivrea, Lago Maggiore, Lignana, Novara, S. Nazzaro Sesia, Scalenghe, Vercelli, Vidracco, Vistrorio, Volpiano.

PIENZA (Siena, Toscana) - 1

Andrea da Pienza, soldato dei Cavalleggieri del Papa (1549).

PIETRASANTA (Lucca, Toscana) - 1

Giovanni Battista di Pietrasanta scalpellino intagliatore (1542-48).

PIETRAVOLSIA (Lazio) - 1

Caterina da Pietravolsia (1545)

- Suo marito era di Poggio Mirteto.

PIEVE DEL CAIRO (Pavia, Lombardia) - 1

Agostino carrettiere, da Pieve del Caiero (1542-45).

PISA (Toscana) - 6

Agnola pisano (1548)

Francesco mulattiere, pisano (1544)

Girolamo capitano, da Pisa (1548-49)

Nicolò Bonello, pisano (1542)

Paolo cavalleggieri del Papa, da Pisa (1543)

Riccio pisano (1540)

- cfr. Cevoli, Montopoli in Val d'Arno, Volterra.

PISTOIA (Toscana) - 15

Andrea fornaciario, pistolese (1549)

Antonio di Nicolò Blolii, da Pistoia (1543)

Antonio oste, da Pistoia (1549)

Bartolomeo Cellini, da Pistoia (1542)

Berto di Diamante, da Pistoia (1546)

Ciavaglia fornaciario, pistolese (1545)

Domenico calzolaro, pistolese (1546)

Giliano pistolese (1546)

Giovanni Pietro, pistolese, vignarolo (1548)

Mariano pistolese (1542)

Nardo da Pistoia (1543)

Pietro pistolese, pollarolo (1548)

Pucino di Nicolò Pucini, da Pistoia (1545)

Sebastiano de Lozi, da Pistoia (1545)

Zavaglia fornaciario, pistolese (1541)

- cfr. Pescia.

PODEVERINO (?) - 1

Carlo Stuardo, da Podeverino (1545).

POGGIBONSI (Siena, Toscana) - 4

Alberto mulattiere, da Puogibonzi (1542-45)

Bartolomeo da Poggibonzi (1539)

Bastiano da Poggibonzi, sarto (1541)

Buttina da Poggibonzi (1538).

POGGIO MIRTETO (Rieti, Lazio) - 1

Vincenzo dal Pogio de Morteta (1545).

PONTREMOLI (Massa Carrara, Toscana) - 1

Lorenzo de Marchiosotto, da Pontremolo (1548).

PORTOGALLO - 2

Antonio Lopis, portoghese (1549)

Pietro Rudorici, portoghese (1549).

POTENZA (Basilicata) - vedi Venosa.

POZZA DI FASSA (Trento, Trentino Alto Adige) - vedi Vaiiolet.

PRATO (Firenze, Toscana) - 13

... pratese (1541)

Agostino frate, da Prato (1537)

Alessandro cerusico, pratese (1537-39)

Andrea da Prati, vignarolo (1549)

Betto pratese, vignarolo (1542-48)

Luca oste, da Prato (1543-47)

Lucrezia da Prato (1538-41)

Maria da Prato (1548)

Matteo muratore, da Prato (1546)

Michele falegname, da Prato (1545)

Michele organista a S. Giovanni dei Fiorentini, da Prato (1544)

Nicolò di Bernardino Benvenuti (o Benriceuti), da Prato (1541-42)

Vincenzo falegname, da Prato (1549)

- cfr. Casale.

PRESA (Francia) - 1

Luca giardiniere in Belvedere, da Presa (1541-46)

- Località non rintracciata, ma il padrino della figlia era di Angers.

PROVENZA (Francia) - 1

Melchiorre Domenice, provenzano (1545).

PUGLIA - vedi Cassano delle Murge.

RAVENNA (Emilia Romagna) - 2

Domenico da Ravenna (1548)

- Evangelista di PierAgostino, da Ravenna (1544)*
- cfr. Faenza, Fusignano.
- REGELLO (Firenze, Toscana) - vedi Cascia.
- REIMS (Francia) - 1
Pietro di Alessandro, remonense (1546).
- RIETI (Lazio) - vedi Poggio Mirteto.
- RIFIANE (Toscana) - 1
Salomone falegname, da Rifiane (1548)
- Località non definita, ma fece da padrino alla figlia di un fiorentino.
- RIMINI (Forlì, Emilia Romagna) - 4
Andrea da Rimini, vignarolo (1546)
Antonio di Guidetto, detto Camerino, mansionario, da Rimini (1545-46)
Francesco da Rimini, vascellaro (1544-47)
Pietro Paolo di Gaspare, da Rimini, sensale (1547).
- RODEZ (Francia) - 1
Guido francese dalla diocesi Rodonense (1548).
- RODI (Grecia) - 1
Paolo greco da Rode, lavoratore di tarsie d'osso (1541).
- ROMA (Lazio) - 15
Alessandro romano (1547)
Antonio portanaro a Porta S. Pietro, romano
Diamante romana (1545)
Fabrizio Quattraccio, romano, speciale in Piazza S. Pietro (1541-49)
Faustina romana (1545)
Filippo de Gentili, romano (1536)
Giacomo Ercolano, clerico, romano (1541-49)
Giorgio frate a S. Maria sopra Minerva, da Roma (1547)
Giulia romana (1549)
Giulio berrettaro, romano (1538)
Ludovico romano (1536)
Pasquina borbigiana (1547)
Porzia romana (1547)
Silvio de Penna, romano (1549)
Vincenzo romano, sellaro (1542-45)
- cfr. Castelnuovo di Porto, Filacciano, Frascati, Mentana, Morlupo, Roviano, S. Vittorino, Tivoli.

- RONDINARA, Scandiano (Reggio Emilia, Emilia Romagna) - 1
Francesco Targa, da Rondenara (1547).
- ROVIANO, Roma (Lazio) - 1
Leonardo da Roviano (1543).
- SALERNO (Campania) - vedi Cava de'Tirreni.
- SALZBURG (Austria) - 1
Giovanni da Salseburg (o Sanzeburg), soldato nella guardia dei tedeschi (1542-45).
- S. AGATA, Scarperia (Firenze, Toscana) - 2
Giovanni da S. Agata del sufiorentino, scalpellino (1537-48)
Lorenzo falegname, da S. Agata del Mugello (1538-47).
- S. CASCIANO, Sarnano (Macerata, Marche) - 1
Giovanni di Domenico, da S. Casciano, vignarolo (1548).
- S. CASCIANO (Toscana) - 1
Lorenzo da S. Casciano (1538)
- In Toscana i S. Casciano sono quattro.
- S. CATERINA, Concordia sul Secchia (Modena, Emilia Romagna) - 1
Andrea fornaciario, da S. Catherena (1538)
- Fece da padrino alla figlia di due emiliani.
- S. FIORA (Arezzo o Grosseto, Toscana) - 2
Cristofora di Vincenzo, da S. Fiora (1545)
Valentino palafreniere del Papa, da S. Fiora (1543).
- S. GALLO, Montefalco (Perugia, Umbria) - 2
Antonio da Sangallo (1541-43)
Bartolomeo falegname, da Sangallo (1549).
- S. GIMIGNANO (Siena, Toscana) - 3
Bastiano da S. Gimignano (1542)
Diofobo di Tadado, da S. Gimignano (1548)
Giacomo frate a S. Maria sopra Minerva, da S. Gimignano (1536).
- S. GODENZO (Firenze, Toscana) - vedi Casale.
- S. MARIA A MONTE (Pisa, Toscana) - 1
Ranieri detto Pisano, da S. Maria in Monte (1537).
- S. NAZZARO SESIA (Novara, Piemonte) - 1
Stefano credenziere del R.mo de Cornaro, da Sanazara (1542).
- S. SECONDO PARMENSE (Parma, Emilia Romagna) - 1
Cristoforo fornaciario, da S. Secundo (1546-48).

- SANSEPOLCRO (Arezzo, Toscana) - 3
Andrea dal Borgo S. Sepulchro, vignarolo (1545)
Sabatino dal Borgo S. Sepulchro, ortolano (1543)
Tabarro da Borgo S. Sepulchro, vignarolo (1543).
- S. VITTORINO, Roma (Lazio) - 1
Luca da Vettorino romano (1545).
- SARNANO (Macerata, Marche) - vedi S. Casciano.
- SARZANA (La Spezia, Liguria) - 1
Agostino da Sarzana, vaccinaro (1548).
- SAVOIA (Francia) - 8
Bernardino palafreniere del R.mo Farnese, savoino (1549)
Francesca savoina (1545-47)
Francesco de Ramundi, dalla Savoia (1548)
Giacomo Cravello, dalla Savoia (1548)
Giovanna dalla Savoia (1547)
Grato acquarolo, dalla Savoia (1547-48)
Grato savoino, servitore (1547)
Ludovico acquarolo, dalla Savoia (1548).
- SAVONA (Liguria) - 1
Onorato di Leone, da Savona (1541).
- SCALENGHE (Torino, Piemonte) - 1
Aloisci da Schalinga (1547).
- SCALOCCHIO, Città di Castello (Perugia, Umbria) - 1
Antonio da Schalochio, tessitore (1543).
- SCANDIANO (Reggio Emilia, Emilia Romagna) - vedi Rondinara.
- SCHIAVONIA (Jugoslavia) - 6
Caterina schiavona (1542-44)
Giacomo cameriere del Papa, schiavone (1544-46)
Lucrezia schiavona (1546-48)
Margherita schiavona (1542-48)
Margherita schiavona (1549)
Maria schiavona (1549).
- SCOZIA (Gran Bretagna) - 1
Giacomo schoto (1541-43).
- SENS (Francia) - 1
Joan Fagot clerico senonense (1549).
- SERMONETA (Latina, Lazio) - 1
Giovanni da Sermoneta (1542).

SETTIGNANO (Firenze, Toscana) - 1

Pietro scalpellino da Settignano (1548).

SIENA (Toscana) - 29

... senese (1542)

Andrea cavalleggiere della guardia del Papa, senese (1548)

Antea sanese (1543-48)

Bartolomea sanese (1542)

Benedetto di Lorenzo, sellaro, sanese (1546)

Bernardino Pretamalli, sellaro, senese (1540-46)

Bernardino sensale, senese (1533-40)

Camilla sanese (1544)

Canicano senzarte, sanese (1546)

Caterina senese (1549)

Cesare senese (1543)

Domenico di Pier di Nucci, detto Domenico Fochino, sanese (1545)

Egidio Borghesi, senese (1536)

Elisabetta senese (1547)

Fabrizio da Siena, spadaro (1541-45)

Gabriello di Nicolò, senese, vignarolo (1548)

Giovanni di Giovan Savini, sanese, vignarolo (1543-48)

Girolamo di Bernardino, calzolaro, sanese (1540)

Girolamo mulattiere, senese (1548)

Giulio di Domenico, rigattiere, sanese (1545-48)

Giulio senese (1535)

Ludovico sanese (1549)

Maddalena senese (1548)

Maria sanese (1542)

Matteo senese (1549)

Pietro cavalleggiere della guardia del Papa, da Siena (1545-48)

Santi manovale, sanese (1546)

Sebastiano scalco del minore, senese (1548)

Vergano senese (1536)

- cfr. Montepulciano, Pienza, Poggibonsi, S. Gimignano.

SIGILLO (Perugia, Umbria) - 1

Marsilia da Sogillo (1546-49).

SONDRIO (Lombardia) - vedi Arzo.

SORIA (Spagna) - 1

Simone Soriano, frate vescovo di Soria (1545).

SPAGNA - 13

Caterina da Silva, spagnola (1543)

Diego di Fernando, spagnolo (1542)

Filippo de Varrenti, spagnolo (1543)

Francesco Herrida, spagnolo (1542)
Francesco Salviati, hoste, alla Spagna (1533-38)
Giovanni de Arroio, spagnolo (1547)
Giovanni Girolamo Balanguer, spagnolo (1542)
Giovanni mondezzaro, hispano (1544)
Giovanni S. Domenico, spagnolo (1543)
Gomes del Peso, spagnolo (1544)
Gregorio Valanguer de Falzedo (o Salzedo), spagnolo (1544-48)
Martino de Urgliaverde, spagnolo (1545)
Pietro Spinosa, spagnolo (1542)
 - cfr. Pera, Soria, Studiglia.

SPELLO (Perugia, Umbria) - 1
Faustina da Spelle (1548).

SPEZIA (Liguria) - vedi Sarzana.

SPOLETO (Perugia, Umbria) - 9
Felice Angelo, da Spoleto (1545)
Giorgio da Spoleto (1543)
Giuliano sartore, da Spoleto (1542-47)
Granello cuoco, spoletino (1548)
Guglielmo capannaro, de Spoletino (1549)
Lorenzo capannaro, spoletino (1541)
Onofrio nipote del vescovo di S., notaro di camera, da S. (1545-47)
Pietro Vincenzo, da Spoleto (1549)
Sibilia spoletina (1547).

SQUILLACE (Catanzaro, Calabria) - 1
Enniego Villalopes, vescovo di Squillace (1543-48).

STATO FARNESE - vedi Montalto di Castro.

STUDIGLIA (Spagna) - 1
Antonio da Studiglia (1543)
 - La località non è stata rintracciata, ma fece da padrino al figlio di uno spagnolo.

SVIZZERA - 7
Anna sciovizara (1548)
Bastiano Grover, della guardia degli sciovizari (1548)
Cristoforo Vagne, soldato della guardia degli sciovizari (1549)
Gabriello Tiraben, luogotenente della guardia degli sciovizari (1549)
Giovanni Cabert de Iudera, soldato della guardia degli sciovizari (1548)
Pietro Morteler, sciovizaro della guardia (1548)

Rosina sciovizara (1548)

- cfr. Grigioni, Lugano.

TAGLIACOZZO (Aquila, Abruzzo) - 1

Prospero mulattiere, da Tagliacozzo (1543)

TEDESCO (Austria, Friuli V. G., Germania, Trentino A. A.) - 54

... capitano, tedesco (1548)

... della guardia del Papa, tedesco (1541)

Adriano degli orologi, tedesco (1541)

Andrea soldato della guardia del Papa, tedesco (1541)

Anna tedesca (1544)

Anna tedesca (1545)

Antonio banderaio della guardia del Papa, tedesco (1542)

Antonio Flugel, locotenente della guardia dei tedeschi (1545)

Biagio tedesco, tessitore (1541)

Chiara tedesca (1545)

Cristoforo tedesco (1541)

Domenico soldato della guardia del Papa, tedesco (1541)

Federico Lucenburg, della guardia dei tedeschi (1545)

Filippo Fexino, tedesco (1541)

Filippo fornaro, tedesco (1545)

Francesco de Aloor, soldato della guardia del Papa, tedesco (1542)

Francesco Hecchin, soldato della guardia del Papa, tedesco (1541)

Gaspere soldato della guardia del Papa, tedesco (1546)

Giacomino tedesco, tessitore (1541)

Giacomo Colma, della guardia dei tedeschi (1545)

Giacomo soldato della guardia del Papa, tedesco (1541)

Giorgio fornaciario, tedesco (1547)

Giorgio soldato della guardia del Papa, tedesco (1545)

Giovanni Battista, capitano, tedesco (1543)

Giovanni Battista, soldato della guardia, tedesco (1541)

Giovanni Burier, scrittore apostolico, teutonico (1536)

Giovanni Cheghel, tedesco (1542)

Giovanni Grammone (o Gramon), soldato della guardia del Papa, t. (1541-45)

Giovanni Pauer, surgente della guardia dei tedeschi (1545)

Giovanni soldato della guardia del Papa, tedesco (1543)

Giovanni tedesco (1542)

Giovanni de Toc, soldato della guardia del Papa, tedesco

Girolamo Sterabran, soldato della guardia dei tedeschi (1545)

Girolamo tedesco, tessitore in Campo Santo (1543)

Golino tedesco (1534-35)

Hans Vondient, tedesco (1542)

Leonardo barbiere della guardia, tedesco (1545)

Leonardo soldato della guardia del Papa, tedesco (1543)

Michele giudice della guardia del Papa, tedesco (1546)
Michele mercante in Roma, tedesco (1544)
Michele soldato della guardia del Papa, tedesco (1541-42)
Michele soldato della guardia del Papa, tedesco (1542)
Mosé (Lorenzo), ebreo, tedesco (1542)
Nicolò soldato della guardia del Papa, tedesco (1541)
Quirino Fulestri, tedesco (1538-42)
Sebastiano soldato della guardia del Papa, tedesco (1543)
Simone soldato della guardia del Papa, tedesco (1542-44)
Stefano Mozanica (o Taruso), cancelliere della guardia (1542-48)
Stefano soldato della guardia del Papa, tedesco (1542)
Todeschino capitano della guardia del Papa (1541-44)
Tommaso soldato forestiero, tedesco (1541)
Valentino Mullanhamr, della guardia del Papa, tedesco (1545).

TERNI (Umbria) - vedi Amelia, Collescipoli, Orvieto.

TIVOLI (Roma, Lazio) - 1

Dionese soldato dei cavalleggieri del Papa, da Tivoli (1545).

TODI (Perugia, Umbria) - 2

Cristoforo da Todi, vignarolo (1546-47)

Scipione da Todi (1542-44).

TORINO (Piemonte) - vedi Caluso, Canavese, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Ivrea, Scalenghe, Vidracco, Vistrorio, Volpiano.

TOSCANA - vedi Arezzo, Barberino di Mugello, Bibbiena, Borro, Campi, Casale, Cascia, Castelfiorentino, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cevoli, Cortona, Empoli, Fiesole, Firenze, Gamberrame, Irola, Laterina, Lucca, Montauto, Montepulciano, Monte S. Savino, Montopoli in Val d'Arno, Mugello, Panzano, Pescia, Pienza, Pietrasanta, Pisa, Pistoia, Pontremoli, Prato, Rifiane, S. Agata, S. Fiora, S. Gimignano, S. Maria a Monte, Sansepolcro, Settignano, Siena, Volterra.

TOURS (Francia) - 1

Claudio Tharronensis dioc. (1547).

TRENTINO ALTO ADIGE - vedi Vaiiolet.

TRENTO (Trentino Alto Adige) - vedi Vaiiolet.

TREVI NEL LAZIO (Frosinone, Lazio) - 1

Ottavio de Arronibus, de nobilibus de Trevio (1540-42).

TREVISO (Veneto) - 2

Bartolomeo soldato della guardia dei cavalleggieri, da Trivisci (1549)

Giovanni cavalleggiere del Papa, da Trivisci (1544).

- TURCHIA (Africa settentrionale, Grecia, Medio oriente) - 4
Giugurta turco del card. Farnese fatto libero (1541)
Maddalena turca di m. Antiqua (1540)
Muscia (Ascanio) cattivo turco del R.mo di S. Fiora (1544)
Onesto turco degli Strozzi (1538)
- cfr. Ausona, Cairo, Canaia.
- UMBRIA - vedi Amelia, Assisi, Città di Castello, Collescipoli, Fratta
Todina, Gubbio, Montecchio, Orvieto, Perugia, S. Gallo, Scaloc-
chio, Sigillo, Spello, Spoleto, Todi.
- UMBRIATICO (Catanzaro, Calabria) - vedi Foggia.
- URBINO (Pesaro, Marche) - 3
Filippo da Urbino vignarolo (1545)
Giovanni Maria da Urbino vignarolo (1543)
Nicolò de Sanctis da Urbino (1545).
- VAIANO (Firenze, Toscana) - vedi Gamberame.
- VAIOLET, Pozza di Fassa (Trento, Trentino A.A.) - 1
Stefano fornaro, da Vaiolat (1536).
- VALENTANO (Viterbo, Lazio) - 1
Cencia da Valentano (1543-47).
- VALLE D'AOSTA - vedi Aosta, Savoia.
- VAL REZZO (Como, Lombardia) - 1
Baldassarre de Ferri, da Rezo in Lombardia (1543).
- VALTELLINA (Lombardia) - 1
Bartolomeo oste, da Valtolina (1549).
- VANNES (Francia) - 1
Pietro Alano, Venetensis diocesis (1544).
- VARESE (Lombardia) - vedi Malnate, Vizzola Ticino.
- VENAFRO (Isernia, Molise) - 1
Antonio mazieri del Papa da Venafri (1548).
- VENETO - vedi Badia Calavena, Chitone, Negrar, Padova, Treviso, Ve-
nezia, Vicenza.
- VENEZIA (Veneto) - 7
Antonio venetiano (1546)
Barbara venetiana (1546)
Caterina venetiana (1546)
Daniello venetiano (1537)
Innocenzo lavorante, da Venezia (1548)

Silvestro venetiano, vettinaro (1547)
Suffia venetiana (1548).

VENOSA (Potenza, Basilicata) - 1
Giacomo manuale dei muratori, da Venosa d'Arsigia (1549).

VERCELLI (Piemonte) - 4
Albertino di Giovanni Guidetti, oste, da Verselli (1543-48)
Gabriello barbiere, da Verizelli (1546)
Giovanni Battista, oste da Verselli
Giovanni Battista, da Verzelli (1549)
 - cfr. Biella, Lignana.

VERONA (Veneto) - vedi Badia Calavena, Chitone, Negrar.

VICENZA (Veneto) - 1
Domenica vicentina (1542-45).

VIDRACCO (Torino, Piemonte) - 1
Martina de Vidre (1549)
 - Località definita perché il marito era di Vistrorio.

VIENNA (Austria) - 1
Giovanni da Vienna (1545).

VIGEVANO (Pavia, Lombardia) - 5
Antonio da Vigevene (1549)
Bartolino fornaciario, da Vigevene (1541)
Bernardino fornaciario, da Vigevena (1542)
Giovanni Domenico, fornaciario, da Vegevena (1549)
Marco Antonio, calzettaro, da Vegevena (1548).

VILLAFRANCA IN LUNIGIANA (Massa Carrara, Toscana) - vedi Irola.

VIMERCATE (Milano, Lombardia) - 1
Vincenzo da Vico Mercato (1544).

VISTRORIO (Torino, Piemonte) - 1
Giovanni di Bianco, acquarolo, da Vistroro in Piemonti (1644-49).

VITERBO (Lazio) - 7
Bartolomeo Galerano, viterbese (1543)
Cesare spadaro, viterbese (1545)
Elisabetta da Viterbo (1546)
Faustina da Viterbo (1542)
Giovanni Domenico, detto Capodeparte, mulattiere, viterbese (1545-47)
Giulio di Simone di Lazzaro, viterbese (1542)
Rosata da Viterbo (1545).

-
- 4° FRANCIA 74 8,32%
Prete (5), sarto (4), cuoco, oste e servitore (3).
- 5° GERMANIA 56 6,30%
Tessitore (3).
- 6° PIEMONTE 54 6,07%
Novara (11), Torino (10), Vercelli (8), Cuneo (2), Alessandria e Asti (1), provincia indefinita (21).
Acquarolo (15), oste (4).
- 7° UMBRIA 53 5,96%
Perugia (49), Terni (4).
Sarto (3).
- 8° LAZIO 49 5,51%
(Roma (25), Viterbo (19), Latina (2), Frosinone e Rieti (1),
provincia indefinita (1).
Prete (4).
- 9° MARCHE 19 2,14%
Pesaro (6), Ascoli Piceno (5), Ancona (4), Macerata (3), provincia indefinita (1).
Non si distingue alcun mestiere.
- 10° SPAGNA 16 1,80%
Non si distingue alcun mestiere.
- 11° LIGURIA 15 1,69%
Genova (12), La Spezia (2), Savona (1). Assente Imperia.
Non si distingue alcun mestiere.
- VENETO 15 1,69%
Venezia (7), Verona (3), Padova e Treviso (2), Vicenza (1).
Assenti Belluno e Rovigo.
Non si distingue alcun mestiere.
- 12° CAMPANIA 12 1,35%
Napoli (9), Benevento, Caserta e Salerno (1). Assente Avellino.
Non si distingue alcun mestiere.
- 13° SVIZZERA 11 1,24%
Tutti esclusivamente membri della guardia omonima, essendo quella popolazione specializzata nella preparazione di truppe mercenarie.

14°	PAESI BASSI	9	1,01%
	Non si distingue alcun mestiere.		
15°	JUGOSLAVIA	6	0,67%
	Si tratta esclusivamente di Schiavoni, emigrati cioè dalla Schiavonia, oggi divisa tra la Jugoslavia (nella maggior parte) e l'Albania.		
	TURCHIA	6	0,67%
	I Turchi provengono da luoghi non ben definiti dell'Impero Ottomano.		
16°	ABRUZZO	5	0,56%
	Aquila (3), Chieti (1), provincia indefinita (1). Assenti Pescara e Teramo.		
	Non si distingue alcun mestiere.		
	GRECIA	5	0,56%
	Non si distingue alcun mestiere.		
17°	AUSTRIA	3	0,34%
	Non si distingue alcun mestiere.		
	GRAN BRETAGNA	3	0,34%
	Non si distingue alcun mestiere.		
18°	BASILICATA	2	0,22%
	Matera (1), Potenza (1).		
	CALABRIA	2	0,22%
	Catanzaro (1), provincia indefinita (1). Assenti Cosenza e Reggio di Calabria.		
	MOLISE	2	0,22%
	Isernia (2). Assente Campobasso.		
	PUGLIA	2	0,22%
	Bari e Foggia (1). Assenti Brindisi, Lecce e Taranto.		
	PORTOGALLO	2	0,22%
	VALLE D'AOSTA	2	0,22%
	Aosta (2).		
19°	EGITTO	1	0,11%

FRIULI VENEZIA GIULIA	1	0,11%
Gorizia (1). Assenti Pordenone, Trieste e Udine.		
TRENTINO ALTO ADIGE	1	0,11%
Trento (1). Assente Bolzano.		
REGIONE INDEFINITA	1	0,11%

Senza dubbio la massiccia presenza della Toscana (28,57%) si deve a papa Clemente VII de' Medici (1523-1534), fiorentino, che ricorse ai suoi connazionali per ripopolare la città. A questi dovettero essersi aggiunti i fuorusciti fiorentini del partito dei Grandi, a seguito dell'erezione a ducato della Repubblica di Firenze (1531) e del favore dovuto al papa successivo, Paolo III Farnese (1534-1549).

Pur di consistenza notevole la Lombardia (12,71%), che a quel tempo era in mano all'imperatore Carlo V dopo essere, fino al 1526, appartenuta alla Francia. Gli altri territori imperiali sono: la Germania (6,30%), e sotto questa voce si sono radunati tutti coloro che vennero definiti « tedeschi », comprendendo quindi anche l'Austria e parte dell'Italia, più esattamente le regioni Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige; la Spagna (1,80%), della quale quasi mai sono indicate le esatte località; i Paesi Bassi (1,01%), dove Carlo V era nato e dove governava attraverso la reggenza di principesse della sua famiglia; l'Austria (0,34%) ed il Trentino Alto Adige (0,11%) col Friuli Venezia Giulia (0,11%), per i quali vale quanto detto sopra riguardo ai « tedeschi ». A questi si deve aggiungere l'Emilia Romagna (10,69%), che in parte era sotto il diretto dominio imperiale, in parte costituiva il Ducato di Ferrara, ed in parte era il Ducato di Parma e Piacenza, creato da papa Paolo III per i nipoti Farnese. Comunque i due ducati soggiacevano ad una forte influenza imperiale; come anche la Liguria (1,69%), allora Repubblica di Genova, che era sotto l'influenza spagnola. Tutti assieme ammontano a 196 nomi (21,37%) ponendosi quindi a breve distanza dalla Toscana. Ciò si deve certo all'influenza imperiale su Roma a seguito del Sacco, anche se Paolo III si destreggiò per mantenere una certa indipendenza. Da non dimenticare poi che spesso gli invasori sono stati i primi ricostruttori di quanto avevano distrutto.

Segue la Francia (8,32%), rappresentante il partito contrario a quello imperiale, allora dominante. Non si deve però in-

tender la Francia esclusivamente come il Regno di Francia perché, per la moderna divisione territoriale, qui considerata, abbiamo dovuto includere in questa voce anche il Ducato di Savoia, allora comprendente gli attuali Piemonte e Valle d'Aosta, quindi parte dell'Italia. Va comunque considerato che la Francia ebbe il diretto dominio di questo ducato, dopo averlo occupato nel 1536 spodestandone Carlo III di Savoia. Aggiungendo ad essa il Piemonte (6,07%) e la Valle d'Aosta (0,22%) si raggiungono i 130 nomi (14,62%): un numero non indifferente.

Finalmente compare lo Stato Pontificio — che pure per la situazione geografica avrebbe dovuto dominare — con l'Umbria (5,96%), il Lazio (5,51%) e le Marche (2,14%). Complessivamente sono 121 nomi (13,61%).

La Repubblica Veneta (1,69%) non era vista di buon occhio praticamente da nessuno, anche se ormai non destava preoccupazioni politiche, visto il suo inesorabile e rapido declino economico. Logica quindi la così lieve rappresentanza.

Il Regno di Napoli è rappresentato dalla Campania (1,35%), l'Abruzzo (0,56%), la Basilicata (0,22%), la Calabria (0,22%), il Molise (0,22%) e la Puglia (0,22%). L'insignificante presenza del meridione italiano si deve certo alla Spagna che lo influenzava e ne impediva lo sviluppo.

L'Impero Ottomano è rappresentato dalla Turchia (0,67%), la Grecia (0,56%) e l'Egitto (0,11%) per complessivi 12 nomi (1,35%). Al quale si affiancano per le scarse presenze la Svizzera (1,24%), la Jugoslavia (0,67), la Gran Bretagna (0,34%) ed il Portogallo (0,22%).

GABRIELLA CONTORNI

I POSSEDIMENTI DELL'ABBAZIA DI SAN SALVATORE
AL MONTE AMIATA IN TERRITORIO ROMANO
NEI SECOLI XVI-XVIII¹

1. *Introduzione.*

Quasi un secolo fa, proprio in questo *Archivio*, il Calisse pubblicava le pergamene del monastero amiatino relative al territorio romano, dall'anno 736 al 1197.² I settanta documenti erano accompagnati dalle osservazioni dell'autore, che mettevano in luce sia i rapporti giuridici ed economici, sia l'origine e gli usi della popolazione, romana ma anche longobarda; un valido motivo questo per spiegare gli interessi del monastero amiatino, di fondazione longobarda, nella zona.³

Il Calisse faceva una precisa confinazione del territorio citato nelle pergamene: a sud il mare nel tratto fra la Fiora e il Mignone; a ovest il Mignone nella parte terminale e i monti Cimini; a nord la zona dai Cimini a Bagnorea con centro a Viterbo; a est le alture intorno al lago di Bolsena, il fosso dell'Olpetta e la Fiora. Corneto, Toscanella e Viterbo sono nell'ordine i centri che con più frequenza ricorrono nei documenti. Nonostante che in questi cento anni alcuni studiosi abbiano dedicato la loro attenzione al monastero amiatino, mai più nessuno si è occupato in modo specifico dei suoi possedimenti nel territorio romano, se si

¹ Il presente articolo sviluppa una parte della ricerca su «L'Abbazia di S. Salvatore e i suoi possedimenti nei secoli XVI-XVIII», condotta dalla scrivente con la collaborazione di Carlo Prezzolini e finanziata dall'Università degli Studi di Firenze.

² C. CALISSE, *Documenti del monastero di S. Salvatore nel Monte Amiata riguardanti il territorio romano (secc. VIII-XII)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XVI (1893), pp. 289-345; XVII (1894), pp. 95-195.

³ W. KURZE, «*Monasterium Erfonis*». *I primi tre secoli di storia del monastero e la loro tradizione documentaria*, in *950° della consacrazione della nuova chiesa dell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata 1035-1085*, ed. Monaci Cistercensi dell'abbazia di S. Salvatore, s. d. (1986).

eccettua il Kurze che recentemente ha curato l'edizione di tutte le pergamene dell'Abbazia, dal 736 al 1198, ivi comprese anche quelle già edite dal Calisse.⁴

Negli ultimi anni i miei studi mi hanno portata ad interessarmi dell'abbazia sia per il suo complesso architettonico, sia per i suoi possedimenti, nel periodo compreso fra il XVI secolo e la soppressione, avvenuta nel 1782 ad opera del granduca di Toscana Pietro Leopoldo.⁵ È per questa ragione che qui ripercorro in particolare le vicende delle proprietà del monastero nel territorio romano durante quei secoli.

Ho già riportato, riferendomi al Calisse, i confini della zona d'influenza dell'abbazia di S. Salvatore nel nostro territorio fino alla fine del XII secolo.⁶ Qualche secolo più tardi, circa nel 1340, quando il periodo di massima potenza del monastero era ormai terminato, i registri di entrate dell'abbazia ci descrivono una situazione patrimoniale più ridotta nella zona romana, cioè le chiese di Latera con relativi terreni, la prepositura di S. Fortunato a Corneto, la chiesa di Tuscania con terreni, la prepositura di S. Bernardo dentro Orvieto. I pagamenti delle chiese appartenenti alla mensa abbaziale registrati a partire dal 1468 si riferiscono alle chiese di S. Pietro e S. Martino di Latera, S. Marco, S. Maria Maddalena, S. Maria della Rosa e S. Giovanni Sonsa a Viterbo, S. Bernardo a Corneto, quest'ultima destinata poi a scomparire dai documenti.⁷

⁴ W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus*, I (736-951), Tübingen 1974; II (962-1198), Tübingen 1982; IV (Facsimiles), parte I^a, Tübingen 1978; parte II^a, Tübingen 1982.

⁵ Le recenti (1986) celebrazioni del 950° anniversario della consacrazione della nuova chiesa dell'Abbazia, che hanno compreso conferenze e un convegno su « L'Amiata nel Medio Evo », tenutosi ad Abbazia S. Salvatore dal 29 maggio al 1° giugno 1986, termineranno quest'anno con una mostra sull'Abbazia e il suo feudo, dalle origini alla soppressione.

⁶ Un elenco più dettagliato dei possedimenti, che devo al prof. Kurze, è il seguente: a Latera le celle di S. Pietro e S. Martino; a Paterno la cella di S. Severo; presso il lago di Mezzano Cusano e la cella di S. Severo; presso il lago di Bolsena la *curtis de Bisentio*; a Viterbo la chiesa di S. Marco, S. Maria Maddalena, S. Giovanni di Sonsa; a Corneto le celle di S. Savino, S. Restituta, S. Pietro, S. Stefano, S. Maria, S. Pancrazio, S. Maria de Margarita e S. Pietro in Margarita; a Variano la corte di S. Giovanni e di S. Saturnino; la chiesa di S. Anastasio in val Margarita, vigne fra Tuscania e Tarquinia e, presso Tuscania, la chiesa di S. Donato, la cella di S. Salvatore in Valle Rachana, la corte di S. Colombano e il *cagiolo de Portiano*.

⁷ Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi A.S.F.), *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 194.

Neppure G. Colombino Fatteschi, l'abate amiatino che nel 1774 scrisse il *Cronico del monastero* dal 1228 al 1770, ci dà conto del come e del perché i vasti possedimenti dell'abbazia nella zona si fossero andati via via riducendo,⁸ anche se non è difficile capire che, come accadde non solo in territorio romano, ma anche toscano, la successiva perdita di potere del monastero comportò anche la diminuzione dei beni.

Nel periodo che qui prendo in esame, cioè i secoli dal Cinquecento al Settecento, le proprietà del monastero in territorio romano erano concentrate nei due poli di Viterbo e di Latera. Nelle chiese dipendenti dal monastero la nomina del preposto era effettuata dall'abate, che in genere la conferiva ad un monaco del monastero. I beni delle chiese venivano affidati al preposto, che li amministrava e ne ricavava il necessario per il suo sostentamento e il mantenimento dei possedimenti, dando in cambio al monastero un censo annuo. Il Fatteschi riporta, ad esempio, la notizia del conferimento ad un monaco amiatino, nel 1503, delle chiese di S. Marco, S. Maria Maddalena, S. Maria della Rosa e S. Giovanni Sonsa tutte unite insieme.⁹

Spesso sorgevano questioni fra l'abate e il vescovo, nel cui territorio diocesano erano le chiese, e che mal sopportava l'indipendenza di queste dalla sua giurisdizione. Si segnalano questioni per le chiese di Latera con il vescovo di Castro, come pure per quelle di Viterbo con il vescovo della città. Ancora nel 1755 il vescovo di Viterbo pretendeva di negare all'abate la libera collazione della chiesa di S. Marco; dovette intervenire papa Benedetto XIV, che nel 1756 confermò al monastero i suoi diritti.¹⁰ Della massima importanza, per la sorte dei possedimenti abbaziali, si rivelò la bolla *Instaurando* emanata da Innocenzo X nel 1652. Con essa si prescriveva che i curati delle chiese non potessero essere monaci, ma preti regolari: da ciò derivò la sempre maggiore difficoltà per l'abbazia di mantenere possedimenti distanti dalla propria sede, addirittura in altro stato, quando l'amministratore dei beni non poteva più essere un fiduciario dell'abate, cioè un monaco.

⁸ Archivio di Stato di Siena (da ora in poi A.S.S.), *Conventi* 5.

⁹ A.S.S., *Conventi* 5, cc. 232-238. Anche in Biblioteca Nazionale centrale di Roma (da ora in poi B.N.C.R.), *Cod. sessoriano* 216, c. 1372. Si tratta di un altro ms. del Fatteschi, che riporta i diplomi pontifici e imperiali e gli strumenti del monastero amiatino dal 1228 al 1600, ed è datato 1775.

¹⁰ A.S.S., *Conventi* 5, c. 309.

2. I beni di Latera.

La prima completa descrizione dei beni del monastero a Latera si trova in un inventario risalente ai primi decenni del Seicento, che riporta tutti i possedimenti del monastero in quel periodo.¹¹ A Latera i beni dipendevano dalle chiese di S. Pietro, S. Martino e la Madonna delle Grazie; il monastero possedeva: la chiesa di S. Pietro, con casa contigua e orto, e « la casa solita habitazione del monaco preposto di detta chiesa nel castello di detta chiesa dentro a Latera presso la Rocca delli Ill.mi SS.ri Patroni, stanze convenienti buone, et tutta la casa dalto et basso è libbera della propositura et chiese. La Madonna delle Grazie, e San Martino, Romitorio in campagna corte di Latera et inoltre sotto la Rocca habiamo per la strada del forno una cantina datoci per ricompensa dalli Ill.mi SS.ri di Latera ».

Fra i numerosi possessi in terreni lavorativi e vigne, che sono minuziosamente ricordati insieme alle persone che li tengono a livello, sono distinti quelli il cui canone è corrisposto in natura, in ragione di un sesto del raccolto, e quelli per i quali il canone è pagato in denari, da versarsi ogni anno il giorno di s. Pietro. Ci sono poi terreni liberi della chiesa, cioè non allivellati. Troppo lungo e tedioso sarebbe, senza l'ausilio di una carta dove si riuscisse ad individuare le numerose contrade della terra di Latera nelle quali si estendono i possedimenti, enumerare tutte le proprietà del monastero. Mi limito perciò a fare alcune considerazioni. Per la consistenza e la diffusione sul territorio i beni di S. Salvatore sembrano mostrare il ruolo di non secondaria importanza del monastero nella terra di Latera, un ruolo consolidato ormai da secoli e confermato da due obblighi, riportati dallo stesso catasto. La Magnifica Comunità di Latera ogni anno per la festa di s. Pietro era obbligata, come stabilito dagli statuti, a presentare e offrire alla chiesa omonima una torcia, inoltre la stessa comunità, per onorare la Madonna che si portava in processione per l'Assunta, doveva dare e accendere due torce, che dopo l'uso venivano assegnate una alla chiesa parrocchiale di S. Clemente, l'altra a quella di S. Pietro, di proprietà dei monaci.

Riguardo alla gestione, i beni erano per la massima parte dati a livello, una caratteristica questa propria dei grossi patrimo-

¹¹ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, cc. 2-40. In copertina figura la data 27 settembre 1616. I beni di Latera sono alle cc. 23-24 e 38-40v.

ni ecclesiastici; del resto anche nei primi secoli di vita dell'abbazia, come osserva il Calisse, il livello è il contratto più frequente.¹²

Lo studio dei beni di S. Salvatore a Latera offre anche uno spaccato della produzione agricola tipica di questa terra; terreni lavorativi, con alcuni alberi di noci e molti vigneti dominano il panorama agricolo. A questi si aggiungono anche castagneti, evidentemente dislocati là dove una maggiore altitudine ne consentiva la crescita.

Solo qualche decennio separa il precedente catasto da quello redatto nel 1642 da Orazio Adami, monaco preposto nella chiesa di S. Pietro in Latera e nelle chiese annesse, destinato a divenire abate del monastero di S. Salvatore sei anni più tardi.¹³ L'inventario è diviso in capitoli, riferiti ai beni stabili liberi, beni stabili allivellati dell'anno pieno, beni stabili allivellati dell'anno scemo, beni allivellati che pagano ogni anno, vigne allivellate che pagano ogni anno, beni mobili delle chiese e case; è completato da una tavola alfabetica delle persone livellarie. L'inventario è molto accurato e consente di aggiungere altri particolari interessanti, soprattutto per quanto si riferisce alle chiese e alle case.

La chiesa di S. Pietro è posta « in piedi del Borgo, annessavi la Sagrestia, e una casa, e tinaio, in tutto stanze tre, con un orto contiguo di uno staro e mezzo, confina il Casone dell'Ecc.mo Sig.r Duca, la strada al campo della fiera, le stalle, Baldassarre di Gilio, Ranuccio di Montenero, il Cimiterio, Ettore Franchini, e la strada dell'Osteria ».

La chiesa della Madonna delle Grazie è invece « fuori di Latera per la via di Gradole con un orto contiguo di uno staro, confina la strada, il fosso, e Girolamo d'Agustino ».

Quanto a S. Martino, nel mezzo di una vigna in detta contrada « vi sono i vestigi della Chiesa di S. Martino, per la cui rovina s'è fatta la sopraddetta Madonna delle Grazie a maggior comodità dei devoti ».

¹² CALISSE, *Documenti* cit., 1894, pp. 130-195. Per un confronto con un'altra abbazia cistercense, P. JONES, *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel secolo XIV*, in *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980.

¹³ Il catasto è in A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 472, fasc. 275. L'Adami è molto lodato dal FATTESCHI per le sue virtù di amministratore e di abate. Nel 1656, lasciata la carica di abate di S. Salvatore, fu eletto nel capitolo di Parma Presidente Generale della Congregazione d'Italia e Abate di S. Maria Maddalena di Castello in Firenze. A.S.S., *Conventi* 5, cc. 281-288.

La casa posta nel castello, vicino alla rocca del duca, ha undici stanze e la cantina è sotto la rocca e la chiesa di S. Clemente, confinante con il forno e il campanile della chiesa.¹⁴ Al catasto dei beni sono annessi diversi inventari dei preposti di S. Pietro, riguardanti i beni mobili delle chiese e delle case del beneficio, a cominciare da quello datato 28 aprile 1642 e consegnato da D. Gismondo Pellegrini ad Orazio Adami al momento del suo insediamento.¹⁵

Il corredo della chiesa di S. Pietro, composto dagli usuali arredi liturgici, non sembra particolarmente ricco: le tovaglie, i paliotti, i camici sono vecchi, talvolta rotti e rattoppati; delle quattro pianete una sola è nuova, mentre i candelieri sono quattro di legno e due d'ottone. La chiesa ha due inginocchiatoi, un confessionale e una lampada d'ottone.

Il successivo inventario è di mano di D. Orazio Adami, che annota quanto ha fatto di nuovo. Le aggiunte consistono in una pianeta con stola e manipoli, un paliotto e un paio di guanciali tutti « di drappo bianco fiorettate e ricamate trinate d'oro », un'altra pianeta « di drappo rosaseccho, listato di nero, trinata d'argento », due tovaglie per l'altare, due cordoni di camice, un camice e amitto di pannicello, un paio di candelieri d'ottone.

Per la chiesa della Madonna delle Grazie, già fornita di lampada d'ottone, quattro candelieri di legno, quattro angelini di carta lavorati, un inginocchiatoio e l'usuale biancheria, l'Adami provvede una nuova tovaglia e un paliotto oltre ad una croce di maiolica, un campanello e una cassa di faggio alla montagnola, destinata a sostituire la preesistente vecchia e rotta. In casa le aggiunte riguardano i capifuochi, quattro some di calcina (usate per lavori non precisati), alcuni mobili e una botte nuova. L'Adami, divenuto abate, dona inoltre una pianeta « di drappetto bianco fiorettata di rosso ».

Il 7 ottobre 1683 D. Cherubino Neri compila un nuovo inventario di beni mobili, al momento della consegna al prete Pacifico Pacifici, cappellano della chiesa.

Anche della casa di Latera, con cantina e cellaio, esiste un inventario degli arredi, al momento della consegna allo speciale Carlo Vitali, pigionale. È questa una ulteriore conferma delle conseguenze della bolla di Innocenzo X. La casa, prima abitata

¹⁴ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 472, fasc. 275, cc. 1-3.

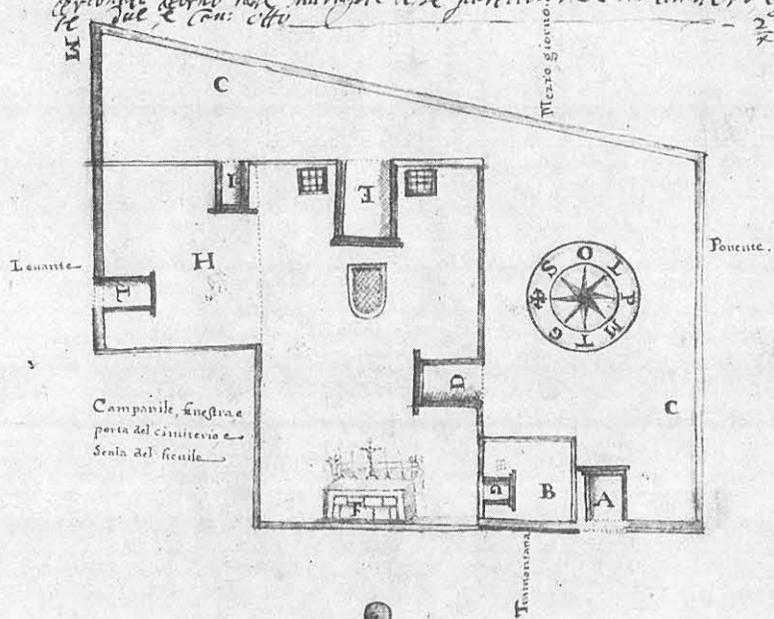
¹⁵ Tutti gli inventari dei beni mobili sono *ibidem*, cc. 100-104.



A) Stemma dell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata dal cabreo di Antonio Niccolini di Latera del 1695.

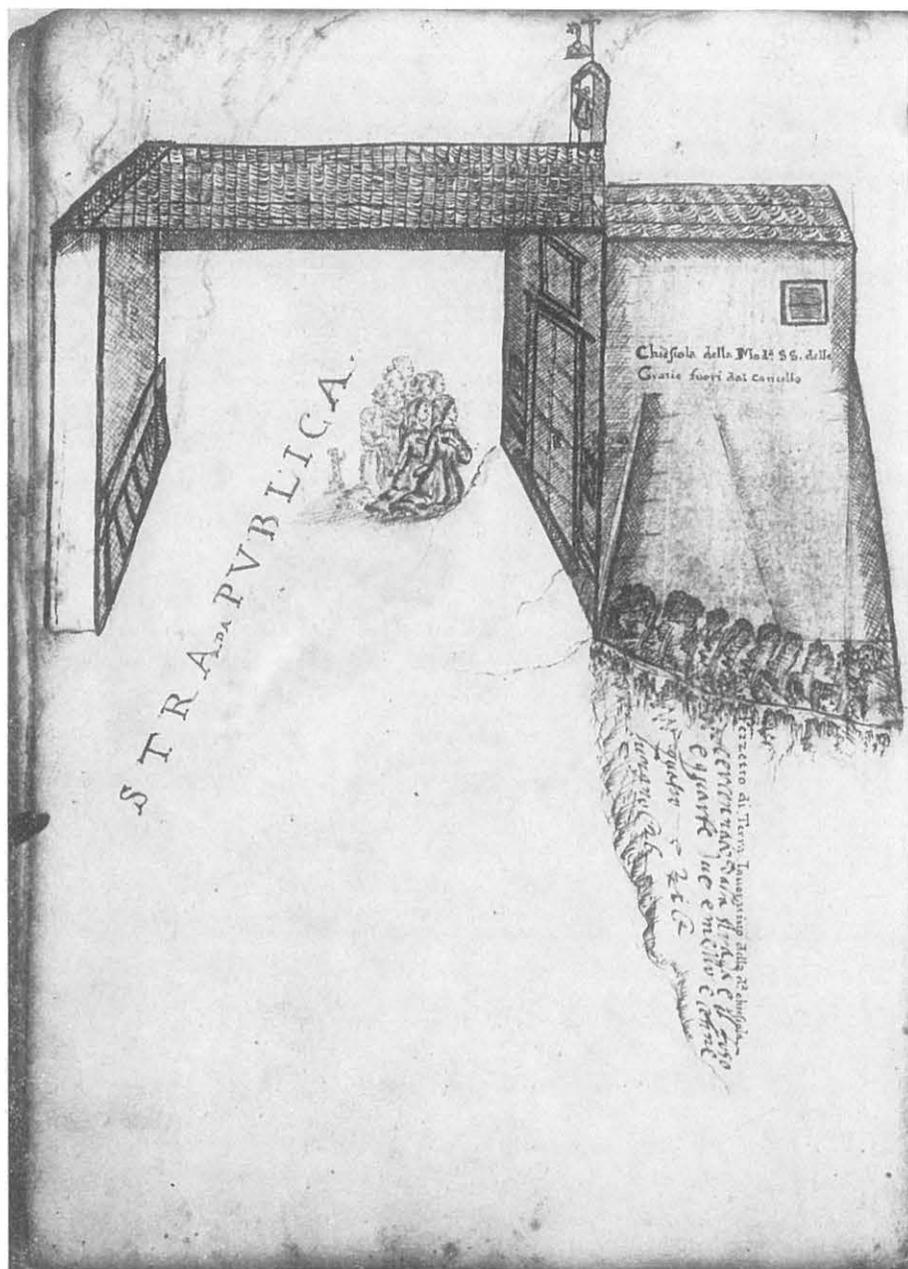
A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, c. 50.

Pianta della Ven. Chiesa di S. Pietro alli RR. PP. Monaci dell'ord. cisterce. P. la porta verso Tramontana a lettera A vicino alla Sacristia a lettera B. Cortile che sta dinanzi la Chiesa a lettera C. In p. porta di d. Chiesa verso ponente a lettera D. con l'altra porta della Chiesa. Prospettiva verso mezzo giorno a lettera E. L'Altare verso Tramontana a lettera F. La porta della Sacristia verso ponente a lettera G. con il Tienile verso a d. Chiesa verso la porta della Sacristia a lettera H. La Scala sotto al d. Tienile, la porta di d. Scala a lettera I. La porta del d. Tienile a lettera J. il cortile che esce nell'horro a lettera M. *il d. orologio*
circondi attorno alla muraglia delle portico e in un'altro e più
te del e con altri

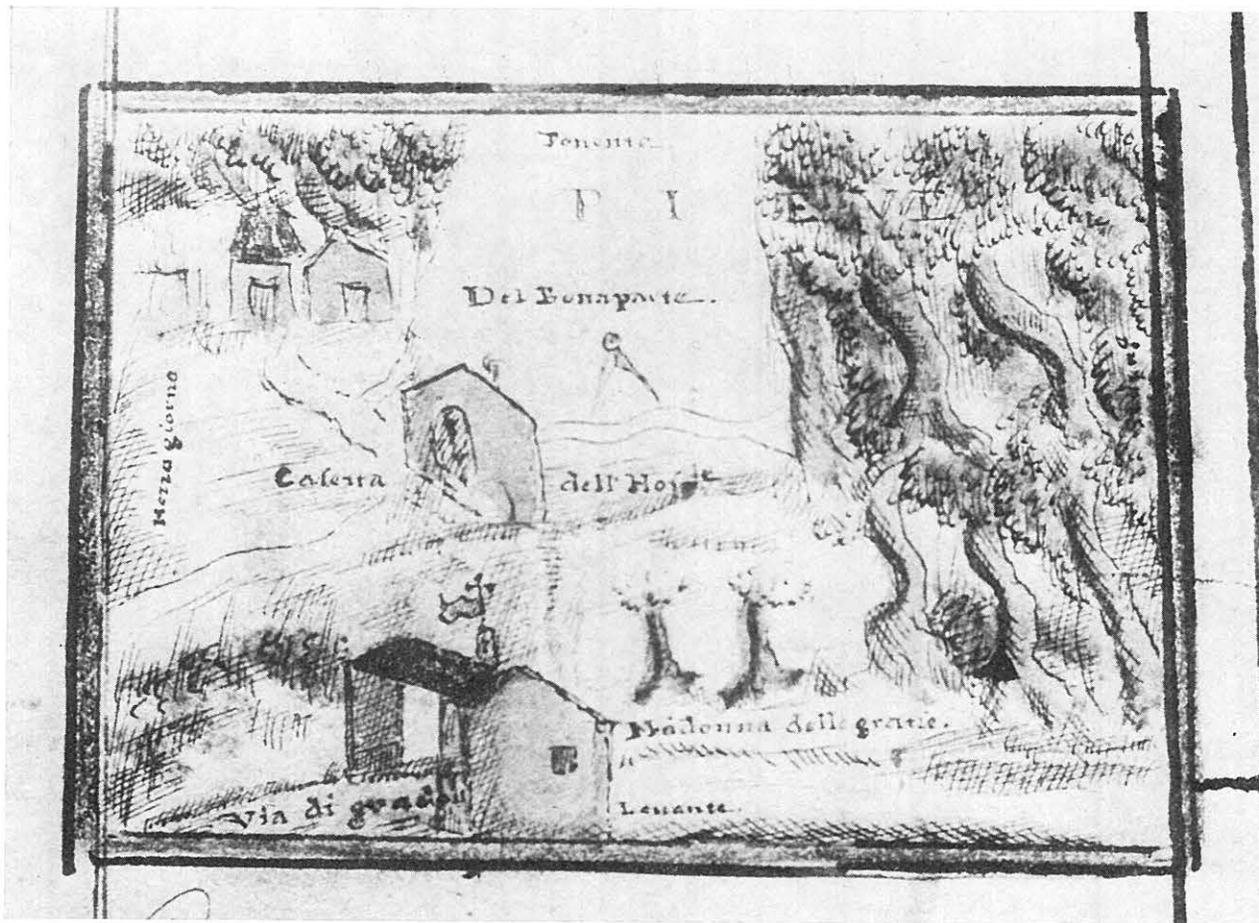


B) Pianta della chiesa di San Pietro in Latera dal cabreo di Antonio Niccolini di Latera del 1695.

A.S.F. *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, c. 54.



C) Chiesa della Madonna delle Grazie dal cabreo di Antonio Niccolini di Latera del 1695.
 A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, c. 54v.



D) Chiesa della Madonna delle Grazie dal cabreo del pievano Francesco Bonaparte di Latera del 1682.
Arch. Parr. S. Clemente di Latera, *Catasto dei beni stabili della Ven. Chiesa Parrocchiale di S. Clemente della terra di Latera*, c. 67.

dal preposto monaco, è ora affittata perché la cura della chiesa è affidata ad un prete, forse il cappellano Pacifico Pacifici, che già probabilmente aveva la sua casa di abitazione nel castello.

È però nel 1695, quando Antonio Niccolini, pubblico agrimensore della terra di Latera, esegue il cabreo dei beni della chiesa di S. Pietro e del territorio spettante ai monaci dell'abbazia di S. Salvatore, che tutti i possedimenti sono rappresentati nella loro « vera, reale e difinitiva misura ».¹⁶

Il lungo proemio che il Niccolini premette alle piante, ricco di citazioni, esalta l'importanza della rappresentazione grafica delle proprietà, effettuata dopo accurata misurazione a cui hanno assistito i proprietari confinanti. Non più contestazioni, ma chiarezza, annotazione di ogni particolarità, come strade, fossi, rupi, monticelli; inoltre ad ogni pianta è annessa la precisa misura, effettuata in canne di undici piedi e mezzo, cento dei quali fanno uno storo.

Il cabreo è eseguito a inchiostro nero su carta bianca, ogni foglio misura mm. 295×210. Le piante dei terreni occupano 63 carte, una carta contiene i disegni della chiesa di S. Pietro al recto e della Madonna delle Grazie al verso, un'altra carta il disegno della casa di Latera. C'è poi una carta con lo stemma abbaziale, una con l'intestazione e due (recto e verso) occupate dal proemio. Ad ogni pianta dei terreni corrisponde, al verso della carta precedente (salvo la 78v, dove è una pianta), la spiegazione relativa.

L'esecuzione grafica di questo cabreo è abbastanza raffinata: basti vedere lo stemma abbaziale, circondato da un elaborato cartiglio concluso in alto da un angioletto con cappello abbatizio. La scritta, in basso a destra sotto il cartiglio « Franc.us Bonaparte Pleb.s Latera delineavit » ci informa che non al Niccolini si deve il disegno dello stemma, ma al pievano di Latera.

Questo fatto è abbastanza singolare, se messo in relazione con un altro cabreo, quello dei beni stabili di S. Clemente, pieve di Latera, nella cui intestazione si legge « delineato dal pievano Francesco Bonaparte » e approvato dal vicario generale Abate Giuseppe Tetti in occasione della sua visita alla terra di Latera, in data 16 giugno 1682.¹⁷ Un confronto fra le tecniche esecutive

¹⁶ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, cc. 50-117v.

¹⁷ Archivio Parrocchiale di S. Clemente di Latera, *Catasto dei beni stabili della Venerabile Chiesa Parrocchiale di S. Clemente della Terra di Latera*. Francesco Bonaparte fu pievano dal 1682 alla morte, avvenuta nel 1699.

dei due cabrei mostra in quest'ultimo una netta preferenza per una rappresentazione impressionistica, dove prevalgono visioni panoramiche del borgo di Latera con le contrade che la circondano e, anche dove sono rappresentate porzioni più ridotte di territorio, la visione è prospettica, e manca di scala e di misure. Il cabreo dei beni di S. Salvatore, se si eccettuano lo stemma e i disegni di S. Maria delle Grazie e della casa del borgo, mostra invece una precisa conoscenza di norme tecniche di rappresentazione. Ogni pianta è attentamente misurata, completata di scala grafica e di bussola per l'orientamento.

D'altra parte certe caratteristiche grafiche comuni ai due cabrei, come l'uso della tratteggiatura e della puntinatura, possono lasciare qualche perplessità su chi sia stato l'esecutore materiale del disegno. Un altro elemento di dubbio è l'uso disinvolto che Antonio Niccolini fa nel proemio di dotte citazioni latine, mostrando un bagaglio culturale che sembrerebbe più proprio di un pievano che di un agrimensore.

Senza togliere dunque al Niccolini la paternità del cabreo di S. Pietro, mi sembra che si possa ragionevolmente supporre che il pievano Bonaparte abbia collaborato con lui sia per il proemio, che per l'esecuzione dello stemma abbaziale, come conferma la scritta, e forse per qualche altro particolare.

Così potrebbe essere per il disegno della chiesa della Madonna delle Grazie, vista in prospettiva, con la tettoia che dalla facciata si estende per tutta la larghezza della strada, e la caratteristica scarpatura nella parte laterale e absidale, a ridosso dello scoscendimento dovuto al fosso che scorre in basso; il gruppo di figurine oranti davanti alla facciata aggiunge una particolare grazia alla rappresentazione.¹⁸

Del resto simile, anche se meno ricca di particolari, è la rappresentazione della stessa chiesa nel cabreo di S. Clemente.¹⁹ Attualmente S. Maria delle Grazie, che ha avuto trasformazioni ottocentesche, forse al momento in cui la strada è stata allargata con il probabile abbattimento della tettoia, versa in stato di abbandono. Molte trasformazioni ha avuto anche la chiesa di S. Pietro, che costituiva il centro dei possedimenti dell'abbazia di S. Salvatore in Latera. Situata a sud, in basso sotto il borgo, ora è ridotta a stalla. Un confronto dello stato attuale con la

¹⁸ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, c. 54v.

¹⁹ Arch. Parr. S. Clemente di Latera, *Catasto* cit., cc. 67, 68, 110.

pianta del cabreo,²⁰ mostra alcune trasformazioni in facciata, nel lato destro e sul retro. A sinistra è invece ancora riconoscibile il vecchio corpo che costituiva la sacrestia.

Tracce del filaretto originale e soprattutto l'arco con bozze in pietra della porta laterale sul lato sinistro, ancora portano i segni dell'antica, rustica nobiltà della costruzione.

Sorge ora una casa colonica dove già nel 1695 erano ormai le vestigia della chiesa di S. Martino, la terza nella corte di Latera di proprietà dei monaci di S. Salvatore. Quanto ai terreni, ben trenta sono le diverse contrade che cita il cabreo; di queste il Piano, S. Rocco, il Cantone, Coccalano, Maniccie, le Piagge sono riconoscibili in una delle piante del cabreo della pieve di S. Clemente, e, salvo le Piagge, sono poste a sud dell'abitato.²¹

Ulteriori notizie dei beni di Latera risalgono al 1747, quando i monaci di S. Salvatore, sotto la guida dell'abate Sigismondo Nerucci, chiesero alla congregazione cistercense toscana (di cui faceva parte l'abbazia dopo la sua unione con le altre abbazie toscane avvenuta nel 1623) e al vescovo il permesso di vendere al miglior offerente le loro proprietà in quella terra.²²

Le ragioni che spingevano all'alienazione sono ampiamente descritte nei documenti giunti a noi in copia.²³ Innanzitutto la distanza dal monastero, calcolata in diciassette miglia, poi l'essere i beni posti fuori dello stato toscano e la necessità, stante l'impossibilità di tenervi un monaco per l'amministrazione a causa del poco ricavo che non ne consentiva il sostentamento, di affittare il beneficio, ricavandone dai 18 ai 30 scudi all'anno. Il rischio di un affittuario inadempiente o addirittura di non trovare affittuari, rendeva sempre più oneroso per il monastero mantenere queste proprietà. Inoltre all'abbazia spettavano gli obblighi di celebrare la messa in S. Pietro ogni giorno festivo, e la messa solenne in occasione della festa dei ss. Pietro e Paolo; in S. Maria delle Grazie una messa al mese. Le due chiese dovevano anche essere mantenute e riparate, curandone le suppellettili e gli altari. Il monastero, tolte le spese, a malapena ne ricavava 24 scudi l'anno: i padri, considerando il valore della proprietà compreso

²⁰ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, c. 54.

²¹ Arch. Parr. S. Clemente di Latera, *Catasto* cit., c. 114.

²² Per le congregazioni vedi *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, *ad vocem*.

²³ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 448, fasc. 184, doc. 28; A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 195, cc. 239-241.

fra i 900 e i 1000 scudi, stimavano che questa cifra, data a censo ad un interesse del tre per cento, avrebbe fruttato un maggior beneficio, senza alcun rischio.

I monaci ottennero le necessarie licenze alla vendita: dalla congregazione in data 5 maggio 1747, dal cardinale Aldovrandi, vescovo di Castro, il 7 dicembre dello stesso anno. La vendita tuttavia avvenne ben tredici anni più tardi, in data 19 novembre 1760, quando i beni passarono al signor Silvio Topacchini di Latera, per un prezzo pattuito di 945 scudi romani, che vennero impiegati a Roma. Bisogna ricorrere ai documenti archivistici relativi al periodo seguente alla soppressione dell'Abbazia di S. Salvatore per avere ulteriori notizie di questa vendita. Da una lettera di Carlo Huart, inviata al granduca di Toscana dallo Scrittoio della Regia amministrazione del Patrimonio ecclesiastico di Romagna (a cui era stata assegnata l'amministrazione dei beni ex-cistercensi dopo un primo periodo affidato al fiorentino Ospedale degli Innocenti), in data 5 marzo 1787,²⁴ si apprende che il Topacchini all'atto del contratto aveva versato 500 scudi, impegnandosi a versare i restanti 445 entro il gennaio 1765, e in più a dare un interesse annuo di 15 scudi.

In effetti egli aveva pagato regolarmente fino al 1784 gli interessi, ma non aveva mai corrisposto i 445 scudi, adducendo di non aver ricevuto dai monaci gli strumenti relativi alle terre date in enfiteusi e i cattivi raccolti.²⁵

Da un breve papale, emanato in data 27 febbraio 1784, sappiamo che i debiti contratti con i cistercensi toscani dovevano essere pagati, dopo la loro soppressione, ai monaci cistercensi della provincia romana.

I documenti a questo punto tacciono, e non possiamo sapere se il Topacchini pagò il suo debito a Roma o a Firenze.

3. *I beni di Viterbo.*

I possedimenti del monastero di S. Salvatore a Viterbo erano da secoli attestati nelle chiese di S. Marco, S. Maria Maddalena, Madonna della Rosa e S. Giovanni Sonso. A S. Marco, che era la chiesa principale, facevano riferimento alcune proprietà che troviamo elencate in un inventario del 1546.²⁶ Mentre a Latera,

²⁴ A.S.F., *Segreteria regio diritto* 5281.

²⁵ *Ibidem*, lettera del Topacchini da Latera del 24 febbraio 1787.

²⁶ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 452, fasc. 189, n. 30.

piccolo borgo agricolo, i possedimenti erano quasi tutti in terreni, a Viterbo, anche per la dislocazione di S. Marco nel centro cittadino, prevalevano le case; esse sono ben otto in contrada S. Marco, più un casalino.

Fra i terreni, in diverse contrade, fra cui Rianese, Pantanese, Carnaiole, Valle, prevalgono quelli coltivati a vigneto. Tutte le case e la maggior parte dei terreni sono dati a livello, gli altri risultano allocati.

Anche l'inventario dei beni mobili di S. Marco, redatto nello stesso anno il 21 gennaio, ci dà conto degli arredi sacri di una chiesa cittadina, ben fornita di pianete, pallii, camici e amitti, di cui solo alcuni vecchi e usati.

Più accurato per l'elenco dei beni è l'inventario seicentesco che ho già citato per Latera.²⁷

Fra le case vi è quella « del beneficio habitazione solita del monaco proposto di San Marco, confina con la chiesa di San Marco, la strada comune et il vicolo stesso con il suo orticino, pergola, et fonti per adacquare l'orto », una casa nella piazza di S. Marco, un'altra sempre in questa contrada confinante con l'orto della Madonna della Rosa e la strada, più altre due case nella stessa parrocchia. Dall'inventario si apprende che la compagnia di Santa Maria Maddalena, che « già hera del beneficio havendoli ceduto il luogo paga onnanno al preposto giuli cinque et due baiocchi ». A Toscanella « lo stabile che habiamo per il monasterio, tutto rispondeno al beneficio di San Marco et proposto del luogo. Habiamo iurisditione della tenuta di San Giuliano corte di Toscanella ». Viterbo assunse quindi col tempo la funzione di polo dei beni del monastero un tempo sparsi anche nelle zone vicine.

Ancora i documenti²⁸ forniscono due ulteriori catasti senza data; inoltre a firma di Girolamo Gherardini, abate di S. Salvatore, in data 1622, esiste un « inventario delle robbe del beneficio di Viterbo », comprendente mobili, libri, arredi della casa di abitazione del preposto e della sacrestia.

Ben più importante è l'inventario redatto da Salvatore Fiorucci per ordine del cardinale Brancaccio, vescovo di Viterbo e Toscanella, il 1° febbraio 1653. Siamo all'indomani della bolla di Innocenzo X, e, nel prendere possesso della cura di S. Marco, l'emissario del vescovo redige un inventario ricco di notizie; in

²⁷ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 454, fasc. 196, cc. 25-26v.

²⁸ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 452, fasc. 189, n. 35.

particolare di grande interesse è la descrizione della chiesa, che riporto integralmente.

« Un altare da celebrare et la sua pietra sacrata, un tabernacolo di legno indorato per esporre il Santissimo Sacramento non molto grande, con una croce in cima d'ottone intagliata et indorata et diverse figurine de SS. in essa, dall'una et l'altra banda con l'iscrizione che dice Hic Deum adora.

Due pissidi una grande et una piccola di rame indorata per ... il Santissimo e portarlo all'Infermi, dentro detto tabernacolo. Un quadro di legno avanti detto altare et l'immagine della Beatissima Vergine Maria, con il caro Bambino in braccio ed una corona in testa all'una e l'altro d'argento; a mano dritta l'immagine di S. Marco Evangelista et a mano manca di S. Bernardo Abate, et le cornici indorate et adorne di pitture d'immagini di diversi santi.

Una pila per l'acqua benedetta di pietra lavorata tonda et il suo piede alto a proporzione, vicina alla porta maggiore, vicino all'altra porta piccola un'altra pila piccola tonda murata nel muro, tutte le porte di essa chiesa con sui...

Un confessionario vecchio bene di legno di castagno.

Un cataletto ... et sue corde.

Nel campanile di detta chiesa campane n. 3, cioè due ordinarie et una piccolina, una lampada piccola d'ottone et sue tanaglie et lampadino di vetro per tenere il lume accanto al Santissimo ».²⁹

Desidero mettere l'accento sulla descrizione precisa che l'inventario fa della tavola di Giovan Francesco d'Avanzarano, rappresentante la Madonna col bambino e i ss. Marco e Bernardino e storie di s. Marco nella predella, tuttora conservata nella chiesa. Questi documenti sono controfirmati da Vincenzo Petruccini, primo curato prete di S. Marco, che prese possesso della chiesa e della casa il 3 aprile 1653.

Riguardo alla chiesa di S. Maria della Rosa sono documentati patti del 1639 fra il preposto di S. Marco e i confratelli della compagnia dello stesso nome, cui venne ceduto l'uso della chiesa con l'obbligo che le messe nei giorni feriali fossero celebrate esclusivamente dal preposto di S. Marco.³⁰

Se si eccettua che, anche nel XVIII secolo, la scelta del curato della chiesa era di competenza dell'abate anche dopo la bolla di Innocenzo X, i documenti non ci danno più alcuna notizia dei beni di Viterbo.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ A.S.F., *Comp. relig. soppr.* 452, fasc. 189, n. 39.

VINCENZO DI FLAVIO

UNA BIBLIOTECA PRIVATA REATINA
DELL'INIZIO DEL XVII SECOLO

1. - LA FAMIGLIA TABULAZI

Questa nota porta per la prima volta alla ribalta un personaggio del tutto sconosciuto anche alla storiografia locale: don Orazio Tabulazi di Labro (Rieti). Di lui e della sua famiglia, che non figura in alcuno dei comuni repertori nobiliari italiani, sappiamo qualcosa da un *elogium* poetico della seconda metà del '600,¹ da un atto notarile dell'inizio dello stesso secolo e da pochi altri documenti della fine del secolo precedente.

L'elogio è opera di un certo Ludovico Ilario di Ascoli, dottore *in utroque*, che lo compilò, con non pochi lambiccamenti di cervello, per far piacere a Ippolito Tabulazi, forse l'ultimo rampollo di grido della schiatta, di cui l'Ascolano si professa ammiratore e servo. Ci è stato conservato dallo stesso Ippolito, che probabilmente glielo aveva commissionato e che lo riporta ai fogli 6-8 di una sua « storia di Labro » rimasta manoscritta.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI USATE

- AC = *Acta Civilia 1608-1609*.
ASR = Archivio di Stato di Rieti.
AVR = Archivio Vescovile di Rieti.
BCR = Biblioteca Comunale di Rieti.
BLC = Biblioteca del Liceo Classico di Rieti.
BS = Biblioteca del Seminario di Rieti (ora nei locali della Curia Vescovile).
ADAMS = H. M. ADAMS, *Catalogue of books on the continent of Europe 1501-1600 in Cambridge Libraries*, 2 voll., Cambridge 1967.
SOMMERVOGEL = C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 9 voll., Bruxelles-Paris 1890 sgg.
EC = *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1949-54.

¹ Devo questo documento alla cortesia dell'amico don Settimio Liberali, arciprete di Labro, che da anni va approntando un'accurata ricostruzione delle vicende storiche di quell'antico castello.

Premessa la nobiltà e l'antichità della famiglia, nonché una fantasiosa quanto inverosimile spiegazione del cognome Tabulazi (« Tabulatorum familia ... honestissimum nomen sumpsit a tabulis divinae legis »), l'elogiatore passa in rassegna i personaggi più rappresentativi della casata. Il primo è Michele Tabulazi, il quale naturalmente, « instar superi Michaelis cum dragone pugnantis », combatté nelle file di Luigi II d'Angiò contro Ladislao, re di Napoli. I fatti dovrebbero riferirsi agli anni 1399-1411. Probabilmente risale a quest'epoca e si deve ai meriti guerreschi di questo antenato l'ingresso della famiglia Tabulazi nei ranghi della nobiltà.

Seguono Orazio e Alessandro, dei quali si dirà tra poco. Quarto è Moretto Tabulazi, poeta in vernacolo (un precursore di Loreto Mattei?) e strenuo difensore della sua patria. Per l'anagrafe egli dovrebbe precedere Alessandro e Orazio, essendo padre dei due, come risulta dai documenti che citerò più avanti. Ma l'elogiatore non segue un rigoroso ordine cronologico nella sua rassegna dei personaggi della casata.

Ultimo è Ippolito, uomo senza pari, dottore *in utroque*, governatore di diversi luoghi dello stato pontificio, ascritto tra i patrizi della città di Rieti, capitano di milizie, eccetera eccetera. Si può aggiungere, per la storia, che Ippolito fu notaio a Labro per oltre sessant'anni, dal 1617 al 1684. Di lui, oltre la citata « storia di Labro », ci restano 26 volumi di protocolli notarili, relativi al periodo suddetto.² Dal 1705 al 1741 esercitò la stessa arte a Labro un altro Tabulazi, Filippo, del quale rimangono 16 volumi di atti.³

2. - ORAZIO E ALESSANDRO TABULAZI

Prima che nell'elogio di cui sopra, Alessandro e Orazio Tabulazi compaiono insieme in un atto notarile del 3 febbraio 1609, rogato a Labro, in casa dei nobili Secenari, da Ottavio Celi, notaio del luogo, alla presenza di Antonio Amorosi e Giovanni Battista di mastro Francesco, entrambi di Labro, testimoni.⁴ Circa

² Archivio notarile di Labro presso l'ASR, notar Ippolito Tabulazi.

³ *Ivi*, notar Filippo Tabulazi.

⁴ *Ivi*, notar Ottavio Celi, *busta 1587-1610*, cartellina 82, fascicolo di 6 cc. non numerate. Ottavio Celi, dottore *in utroque*, nel 1610 era governatore di Albano. Molto legato a Orazio e Alessandro Tabulazi, concesse loro nel testa-

un mese dopo, 10 marzo, fu esibito nella curia vescovile di Rieti al vicario generale don Giuseppe Mari di Montereale per essere registrato e ratificato, come di fatto avvenne.⁵

Dal documento risulta che Orazio e Alessandro erano fratelli e figli del fu Moretto Tabulazi. Entrambi sono qualificati come illustri. Alessandro non aveva titoli di studio ed era in una situazione economica non troppo florida. In seguito, se dobbiamo credere al citato elogio, egli fu cavaliere d'Italia e di Francia, autore di carmi epici sulla morte di Enrico V e la nascita di Luigi il Giusto (Luigi XIII di Francia), nonché amico e commensale di principi e cardinali.

Di Orazio sappiamo qualcosa di più. Era sacerdote e dottore in sacra teologia, si fregiava del titolo di molto reverendo (« *admodum reverendus* »), come a dire di monsignore, viveva tranquillamente del suo e amava molto il fratello. Alla data dell'atto don Orazio aveva 53 anni, essendo nato nel 1556, come si evince da una precisa testimonianza del gennaio 1574, quando Orazio compare nella lista degli alunni del seminario di Rieti sottoposti ad esame dal visitatore apostolico mons. Pietro Camaiani, vescovo di Ascoli Piceno. Nel verbale d'esame si legge che Orazio aveva allora 18 anni e che da un anno era in seminario, dove frequentava la seconda classe. Il giovanotto aveva un buon carattere e prometteva bene, ma lasciava a desiderare quanto a impegno nello studio e non era ancora deciso a ricevere la prima tonsura, porta d'ingresso allo stato clericale.⁶ La decisione maturò di lì a qualche mese e nelle ordinazioni generali del Sabato santo 10 aprile 1574, tenute nella cattedrale di Rieti, « *Horatius Moretti de castro Alabri* », dopo un rigoroso esame, fu ammesso alla prima tonsura.⁷ Tre anni più tardi, dopo essere passato attraverso gli ordini minori dell'ostiariato, lettorato, esorcistato e accolitato,⁸ il 18 dicembre 1577 Orazio fu promosso al

mento (1610) di essere sepolti nella sua cappella di famiglia nella chiesa di S. Maria di Labro e lasciò Alessandro erede universale alla morte della propria moglie (AVR, *Acta civilia 1590-1610*, n. 12).

⁵ AVR, AC, cc. 253r-256v, copia dell'atto notarile cit. nella nota 4.

⁶ AVR, *Visitatio apostolica annorum 1573 et 1574*, c. 491v: « *Horatius Tabulatus ab Alabro, decimum octavum annum agens, sed nondum primam tonsuram habens: quam primum, iuxta praescriptum Consilii, insignendus erit cogendusque diligenter studere, cum sit bone satis indolis, fuitque seminarii alumnus per annum* ».

⁷ AVR, *Ordinationes*, c. 15r.

⁸ AVR, *Ordinat.* cit., c. 27r-v, an. 1575, un non meglio identificato *Horatius* riceve i quattro ordini minori.

suddiaconato « ad titulum beneficij » e il 24 maggio 1578 al diaconato.⁹

Da questa data il suo nome non compare più nel registro delle ordinazioni. Probabilmente proprio in quegli anni egli passava dal seminario di Rieti a Roma, dove nello stesso periodo accettava un beneficio nella basilica di S. Pietro, rinunciando a uno meno pingue che godeva nella collegiata di S. Maria di Labro.¹⁰ E a Roma egli con ogni probabilità proseguì negli studi ecclesiastici, si addottorò in teologia e fu ordinato sacerdote.

Ricompare a Rieti nel 1609 per l'atto di cui sopra e poi di lui si perdono le tracce. Stando all'elogio più volte citato, scritto quando egli era già defunto, Orazio fu « philosophus insignis, theologiae doctor eximius legumque peritissimus », vicario generale della diocesi di Pavia, internunzio pontificio a Napoli e prolifico scrittore di teologia.

3. - LA DONAZIONE DEL 1609

Senza nulla togliere ai meriti dei due, se meriti vi sono, e lasciando ad altri la scoperta delle loro fatiche teologiche e poetiche, torniamo al citato documento notarile del 1609 per dire che si tratta di un atto di donazione *inter vivos* da parte di Orazio al fratello Alessandro perché questi possa condurre un tenore di vita confacente al suo stato sociale (« ut decentius eius statum substinere valeat »). Il che induce a pensare che Orazio, per spogliarsi di questi beni, avesse già imboccata la via verso una definitiva e dignitosa sistemazione economica.

Oggetto della donazione sono beni mobili e suppellettili, quadri e molti libri. Di mobili e suppellettili ce ne sono tanti che, a distribuirli con un certo criterio, potremmo con essi arredare un appartamento nobile di almeno tre camere da letto, una sala, uno studio o forse due, una cucina con camino e una cantinola. Nel complesso è roba di qualità, scelta con cura e secondo certi gusti, rifinita e decorata. Dominano su tutto tre solenni letterie in noce con colonne e pomi a ghiande e a pigna e i relativi padiglioni drappeggiati con stoffe di vario tipo e colore. Due

⁹ AVR, *Ordinat.* cit., cc. 54v, 62v.

¹⁰ Anche di questa notizia sono debitore a don Settimio Liberali, che pubblicamente ringrazio.

scrittoi in noce in stile napoletano e « un torchio da sigillar lettere » parlano da sé di una certa familiarità con la cultura. Poi casse (di cui due dipinte alla veneziana), bauli, forzieri, sedie di velluto rosso o di vacchetta rossa con frange, sgabelli (dicotio) dipinti con lo stemma di famiglia e cinque « buffetti » ancora di noce. Sui mobili drappi, coperte e cuscini di velluto paonazzo. Completano il quadro tre suggestivi orologi: uno a polvere, uno di ottone « alla todesca » e uno « che monstra et sona ». Non mancano pellicce, posate d'argento, curiosità e oggetti per pratiche di devozione. L'attrezzatura per la cucina è completa, dai « capifochi » alla classica conca di rame. Tra i soprammobili spiccano due agnusdei. Per far luce « quattro candelieri di ottone ». Ci sono, in fine, uno specchio veneziano e « un tavolino con sue tavole et scacchi » per qualche ora di svago.¹¹

Alle pareti pendono una trentina di quadri incorniciati, tutti di soggetto religioso, meno due di cosmografia, allora assai di moda. Alcuni dei santi in cornice, come Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Caterina da Siena, Francesco Saverio e qualche altro, sono gli stessi di cui il donatore possedeva la vita e le opere. Segno, questo, di una certa coerenza intellettuale e spirituale: i suoi maestri nel sapere erano anche i suoi maestri e modelli di vita.

Ecco l'elenco dei beni mobili, suppellettili e quadri donati da don Orazio al fratello Alessandro:

La piggione della casa in Labro fatta da' signori Secinari per anni quattro per ducati quaranta otto in tutto.

Un padiglione di damasco roscio con liste di velluto roscio, suo cappelletto, tornaletto et tavolino.

Un altro padiglione di dobletto napolitano con suo cappelletto, tornaletto et coperta.

Un altro padiglione di taffetano doppio fatto a fiamme con suo cappelletto, tornaletto, coperta et tavolino.

¹¹ La diffusione degli scacchi in area reatina è testimoniata anche dalla presenza nella BCR di due trattati in materia: MARCO GIROLAMO VIDA, *De ludo schaccorum lib. I*, Romae 1527, N I 23, e LOPEZ DE SEGURA RUY, *Il giuoco de gli scacchi nuovamente tradotto in lingua italiana da G. Domenico Tarsia*, Venetia 1584, CC IV 31. Il gioco degli scacchi era permesso anche ai chierici, ai quali invece era vietato quello delle carte e dei dadi (art. LXXXVI delle *Costituzioni sinodali del 1566*, in V. DI FLAVIO, *Il cardinale Marcantonio Amulio, vescovo di Rieti, e le costituzioni sinodali del 1566*, in corso di pubblicazione nella collana *Thesaurus ecclesiarum Italiae*, ed. di Storia e Letteratura, Roma).

Un altro padiglione bianco di cortina con liste negre con suo tornaletto et cappelletto.

Una trabacca di panno giallo con francia et guarnitione bianca et torchina con sua coperta, tavolini et doi coscini.

Una cammera di taffetani ranciati et verdi, pezzi sei.

Seicento pelli, trecento con negro et oro et trecento con oro, argento et colore rosso.

Una lettiera di noce con pomi fatti a ghiande, traverse et palle che servono per piedi indorate.

Un'altra lettiera di noce con pomi fatti a ghiande traverse et sue colonnelle indorate.

Un'altra lettiera di noce con pomi fatti a pigna, sue colonnelle, senza traverse et senza indoratura.

Un scrittorio di noce napolitano più lungo che largo. con ferri indorati.

Un altro scrittorio di noce napolitano quadro con ferri indorati.

Due casse di vacchetta rosse da campagna.

Due forzieri di corame rosso coperti di tela verde incerata.

Un baullo piccolo coperto di tela bianca incerata.

Un altro baullo di corame negro.

Due casse dipinte verdi alla venetiana.

Un forziere di corame negro.

Sei sedie di velluto roscio con francie di seta roscia e chiodi indorati.

Sei altre sedie di vacchetta roscia con francia gialla et bianca.

Dodici scabelli depinti con l'arme nostra.

Sei altri scabelli pure con l'arme in due pezzi, a tre scabelli a tre scabelli per pezzo.

Due buffetti piccoli di noce con sui tiratori.

Tre buffetti di noce.

Due coperte di tavoli di corame.

Quattro sopracoperte di tavolini di corame roscio.

Cinque tovaglie di lenza damaschine, tre grandi et due piccole.

Cinquanta salviette di lenza damaschine.

Cinque para di lenzoli grandi di cortina et tela sottile.

Dicidotto sciugatori, alcuni semplici et alcuni lavorati.

Quattro para di foderette, tre para lavorate et un paro ricamato.

Una pelliccia di dosso foderata di ciambellotto negro.

Una cimarra di damasco negra foderata di felpa negra.

Un'altra cimarra di damasco negro federata di taffettano negro.

Un stuccio d'hebano.

Un orologio grande con sua cassa di legno che monstra et sona.

Un altro orologio da polvere con suoi quarti.

Un altro orologio di ottone alla todesca.

Sei matarazzi.

Quattro capezzali lunghi.

Sei coperte di lana.
Doi coscini di velluto pavonazzo.
Una borsa di vacchetta rossa con suoi fiocchi.
Sei cucchiari et sei forchette d'argento.
Un secchio d'argento da tenere l'acqua santa.
Due para di capifocchi, un paro tutto di ferro da cocina et un paro da sala con i pomi d'ottone. Una paletta. Un paro di molle. Un ferro a modo di falce. Una forcina. Un speto. Una graticcola. Un scaldaletto. Una padella. Una conca. Una caldara da far bucata. Una brocca di rame.

Tutti l'infrascritti quadri con sue cornici:
Una Madonna col Christo in braccio.
Un'altra Madonna col Christo in braccio, s. Giovannino, la Madalena et s. Giovacchino.
S. Maria Madalena in quadro grande.
S. Pietro flevit amare in quadro grande.
S. Chiara con due pagnotte con la croce sopra.
S. Bonaventura.
Il beato Carlo Borromeo.
La madre Teresa spagnola.
S. Catherina da Siena.
S. Cecilia in quadro grande.
S. Agostino.
S. Giovanni.
S. Domenico.
S. Francesco.
S. Francesco et s. Antonio^a da Padova.
S. Thomasso d'Aquino.
Un christarello che porta li misterii de la passione.
Un altro christarello appoggiato alla croce.
La beata Agnese da Montepulciano.
S. Orsola.
Il beato Francesco Saverio.
S. Benedetto.
S. Bruno.
S. Catherina da Bologna.
S. Gregorio.
Due quadri di cosmografia.
Un agnusdei grande legato con oro et seta con suo piede.
Un altro agnusdei più piccolo senza piede.
Quattro candelieri d'ottone con tre smoccolatori.
Dieci palle et dieci pietre di diversi colori.

^a Nel ms. Francesco; AC s. fra Antonio.

Una botte.
 Tre portiere di corame.
 Una portiera di panno pavonazzo.
 Un tavolino con sue tavole et scacchi.
 Due ragne di seta.
 Un specchio venetiano.
 Un torchio grande da sigillar lettere.

4. - I LIBRI

La seconda parte dell'atto di donazione è una lunga lista di libri. Don Orazio ne possedeva un numero imponente per l'epoca: ben 273 titoli per un totale di 370 tomi. Quasi il triplo del suo collega e contemporaneo (1603) don Domenico Merli, parroco in diocesi di Ferrara, che A. Prosperi porta come caso « eccezionale », avendo costui una biblioteca di oltre cento volumi.¹² Tuttavia il caso del Merli rimane ugualmente significativo, poiché si tratta di un prete in cura d'anime, mentre don Orazio non aveva e non ebbe mai, neppure nelle intenzioni, simile incombenza. Certamente egli, come in genere i figli di famiglie bene o nobili, aveva studiato per la carriera, non per la parrocchia.

Al momento, la mancanza di elenchi di libri di altri sacerdoti reatini suoi contemporanei non permette di stabilire un raffronto tra costoro e il Tabulazi. Ci riferiamo ovviamente a quel ristretto numero di ecclesiastici che aveva conseguito titoli accademici (il più comune era il dottorato *in utroque*), poiché alla generalità di quanti esercitavano cura parrocchiale si richiedeva di avere presso di sé un numero ristrettissimo di testi. Il cardinale Amulio, vescovo di Rieti dal 1562 al 1572, nel sinodo diocesano del 1566 raccomandava ai curati « la *Sacra Scrittura*, il *Concilio Tridentino* et tutte queste nostre *Constitutioni* et qualche *Summa* approbata de confessione ». ¹³ La disposizione, benché fosse trascorso mezzo secolo, restava ancora valida ai tempi del Tabulazi e sarà ribadita, con qualche variante, nel sinodo diocesano reatino del 1614, dove all'articolo 12 si prescrive che i sacerdoti parroci devono avere, « oltre al *Breviario* et due *Messali*,

¹² A. PROSPERI, *Intellettuali e chiesa nell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV: *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, p. 230.

¹³ V. DI FLAVIO, *Il cardinale Marcantonio Amulio* cit., art. XXIII.

il *Concilio di Trento*, il *Cathechismo* et una *Somma* di casi di coscienza et il *Rituale Romano* ».¹⁴

Qualche paragone si può invece tentare con inventari di libri genericamente di area reatina, ma di epoca più remota. Finora ne sono stati pubblicati sette: quattro riguardano i libri del capitolo della cattedrale (XIV e XV secolo), uno il vescovo di Rieti Domenico Lucari (1469-1480), uno il convento di S. Maria della Foresta (1499), l'ultimo un medico che testò nel 1550.¹⁵ Ebbene, rimanendo su un piano puramente quantitativo, bisogna dire che l'elenco del Tabulazi ci attesta un numero di libri superiore a quello degli ultimi tre messi insieme e perfino al totale delle opere dell'antica biblioteca della cattedrale, tolti i testi liturgici e musicali.

Nessuno avrebbe mai immaginato tanta ricchezza libraria nella casa di un prete di un piccolo borgo del contado reatino, se non ci fosse capitato tra le mani un documento così diretto e dettagliato. Peccato che tutto questo patrimonio di cultura sia scomparso. Può darsi, però, che una qualche parte di esso sia finita, a vari titoli, in qualche convento della zona (a Labro c'era quello di S. Maria della Neve) e di qui, per le vie note, in qualche biblioteca pubblica. Restringendo l'area d'indagine alla città di Rieti, si potrebbe provare l'attendibilità o meno dell'ipotesi procedendo a un meticoloso confronto tra le cinquecentine (per supposizione quasi tutte) dell'elenco Tabulazi e quelle tuttora esistenti nelle biblioteche Comunale, del Seminario (ora, per quel che ne resta, nei locali del vescovado) e del Liceo Classico.¹⁶ Il confronto, però, risulterà assai arduo, poiché, come si dirà tra breve, i dati tipografici della lista sono insignificanti ai fini di

¹⁴ V. DI FLAVIO, *Sinodo reatino del 1614 (inedito)*, Rieti 1980, p. 81.

¹⁵ Cfr. A. SACCHETTI SASSETTI, *La cappella musicale del duomo di Rieti*, Roma 1941, pp. 75-77 inventario di libri del 1353, pp. 80-81 libri del coro del 1481; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, IV, Rocca S. Casciano 1904, pp. 269-278: inventario forse del 1481; pp. 281-283: inventario del XV sec.; M. PROCACCIA, *La biblioteca del vescovo Domenico Lucari*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983, pp. 83-92; A. SACCHETTI SASSETTI, *Novissimi documenti sul convento di S. Maria della Foresta*, Rieti 1965, pp. 9-10; Id., *Nozze Leoni-Siniscalchi. Paolo Bonamici medico del sec. XVI*, s. d. s. l., pp. 13-15. Per notizie su altri inventari e sui codici e incunaboli della BCR, cfr. R. MESSINA, *La biblioteca Paroniana del comune di Rieti*, Rieti 1981, pp. 9 sgg.

¹⁶ La BCR possiede circa 2000 cinquecentine (v. relativo schedario), circa 160 la BS (v. schedario presso l'AVR) e una trentina la BLC, schedate da Andrea Di Nicola.

una identificazione. Devo tuttavia anticipare che un buon numero di titoli (circa cento) posseduti dal Tabulazi sono presenti tra le cinquecentine delle tre biblioteche reatine citate e che in quella comunale ve ne sono alcune provenienti proprio dal convento di Labro. Mai però ho trovato in catalogo una nota di possesso che si riferisca al Tabulazi.¹⁷

La descrizione dei libri è molto sommaria. Vi figurano titoli abbreviati e autori abbreviati (Sot., Perer., Plat. ecc.), autori senza il titolo delle opere e opere senza autore. Per di più, i titoli, quando vi sono, suonano quasi sempre imprecisi e approssimativi. Talvolta anche i nomi degli autori risultano storpiati: si ha Galimberto (247)¹⁸ per Garimberto, Baradius (272) per Barradius ecc. Tutto ciò rende difficile e a volte impossibile la loro identificazione, anche se non è stata questa la preoccupazione principale della presente nota. Complica alquanto le cose la pessima grafia sia del protocollo notarile che della copia registrata in curia, ambedue poco chiare anche nella punteggiatura, tanto da rendere problematica, in qualche caso, la stessa distinzione tra un titolo e l'altro.¹⁹

La lista, inoltre, non fornisce mai notizie circa la data e il luogo di stampa. Solo in alcuni casi registra il formato (in folio, in 4°, in 8°, in 12°, in 16°) e il numero dei tomi. Due volte (109 e 178) aggiunge di quale parte o parti dell'opera si tratti. Per un discreto numero di opere precisa la lingua in cui sono scritte. Il notaio, in fine, riporta titoli e autori senza alcun ordine, così che è vano provarsi a immaginare in che modo o con quale criterio i libri fossero disposti. Solo in taluni casi si nota una certa preoccupazione, più di comodo che altro, di raggruppare insieme le opere di uno stesso autore (69-70, 71-72, 79-80, 144-145, 257-259, 265-266, 270-271 ecc.)²⁰ o che sono simili nel titolo (19-20, 28-29, 123-125, 200-201, 252-256).²¹

¹⁷ BCR, *Catalogo illustrato delle edizioni rare e pregiate, sec. XV-XIX*, I, dattiloscritto, pp. 15, 81, 129, 160. Detto catalogo riporta solamente una parte delle cinquecentine in schedario.

¹⁸ I numeri nel testo si riferiscono all'elenco dei libri riportato in fine. Detti numeri sono stati posti per motivi pratici.

¹⁹ Le discordanze tra il protocollo notarile (nota 2) e la copia in AC (nota 5) sono registrate nell'apparato critico.

²⁰ Medina 69-70, Pererius 71-72, Martinus del Rio o Delrio 79-80, Sotus 144-145, Lorino 257-259, Granata 265-266, Suarez 270-271.

²¹ *Opera* 19-20, *Opere* 252-256, *Essercitio* 28-29, *Lettere* 200-201, *Vita* 223-225.

Sono tutti libri a stampa, meno uno, il 250, che è manoscritto. Il che fa supporre che la libreria fosse di recente formazione e che alle spalle del diretto interessato non sussistesse una tradizione culturale di famiglia.

La raccolta comprende opere per tutti i gusti e concernenti tutte le materie: dalla teologia, alla filosofia, alla scienza, al diritto, alla letteratura, alla storia e a tutte le diverse sottosezioni di queste e di altre discipline. Il numero, la qualità e la varietà degli autori e degli argomenti dicono subito che non siamo di fronte a un dilettante della cultura o a un bibliofilo o a un collezionista, ma a uno che ha studiato e continua a studiare e ad aggiornarsi. Diverse opere erano state stampate negli ultimi anni del '500, almeno una dozzina tra il 1600 e il 1606 (11, 79, 121, 141, 154, 260 ecc.), vale a dire negli anni immediatamente precedenti la donazione, segno di diligenza e di tempestività d'informazione e di rifornimento.

La sezione centrale e più ricca della raccolta è costituita da opere di carattere teologico-filosofico e religioso. Oltre la *Bibbia*, in diverse edizioni (2-3, 171), e i relativi numerosi e ponderosi commenti esegetici e devozionistici, vi sono i padri della Chiesa (Agostino, Cipriano, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno ecc.), i grandi filosofi e teologi del passato (Pietro Lombardo, Ugo di S. Vittore, Bonaventura, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Ugo di S. Caro, Durando di S. Porziano e altri) e i moderni o viventi, quali Gaetano, Toledo, Bellarmino, Suarez, Bagniez, Perera, Medina e altri ancora.

Alle opere di carattere speculativo e dottrinale si affiancano molti scritti ascetici e mistici, omeliani, specchi, esempi, *flores* e vite di santi. Sono presenti molti autori spagnoli e dichiaratamente in lingua spagnola sono circa una dozzina di opere.²² Ciò costituisce una singolarità non trascurabile della raccolta. Don Orazio conosceva bene la lingua dei dominanti e non è azzardato pensare che l'avesse imparata in previsione di una carriera politico-amministrativa nei quadri dei domini imperiali, carriera che all'epoca della donazione era ancora in atto o apparteneva già al passato. Nella stessa prospettiva di carriera vanno viste anche le tre opere intitolate *Segretario* rispettivamente di B. Marini

²² Sulla conoscenza della lingua spagnola in Italia nel XVI-XVII sec., cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1961, pp. 329-330, 460.

(147), dell'Ingegneri (177) e del Capaccio (246), l' *Essempolare di lettere cancellaresche* (60) e qualche altro trattatello.

Le altre lingue delle opere sono il latino e il volgare. Non vi figurano opere espressamente in greco, anche se non mancano autori che scrissero in quella lingua. L'attenzione e magari lo studio o almeno la curiosità del Tabulazi per le lingue vive si possono cogliere anche in un *Catechismo latino-ottomano* (197), mentre il manuale intitolato *Modo d'intendere la lingua zerga* (63) fa pensare che egli avesse avuto a che fare, come funzionario, con la malavita o quantomeno con chi aveva qualche ragione per non farsi capire dalla polizia.

Al clima inquisitorio dell'epoca e a fantasmi di malefici, giudizi e condanne ci riportano i manuali sui demoni, le streghe e l'arte dell'esorcista (80, 86, 94, 99, 235). Alcune opere di medicina, di astronomia e di politica testimoniano i vari interessi e il sapere enciclopedico del Tabulazi, che possiede anche un trattato sul gioco del pallone (224) e una raccolta manoscritta di canzonette (249), due titoli che aprono uno spiraglio sul frivolo e sulle distrazioni del secolo.

Discreto il manipolo di opere di autori classici greci, latini e italiani. Tra i greci Aristotele e Plutarco, tra i latini Cicerone, Catullo, Cesare, Svetonio, Terenzio e Tacito; tra gli italiani Caro, l'idolatrato Petrarca, Poliziano, Sannazzaro con il *De partu Virginis* in versione spagnola e Tasso con due opere. Mancano del tutto autori locali, come i pur noti Mariano Vittori e Tullio Crispolti,²³ come pure opere che abbiano attinenza alla zona, quale, ad esempio, gli *Statuta* della città di Rieti, impressi a Roma nel 1549.²⁴

Strettamente legati al suo ministero sacerdotale, quasi ferri del mestiere, sono i vari confessionari, sacramentari, uffici, rituali, catechismi e trattati di controversistica, di orazione mentale e di spiritualità e pratica sacerdotale. Per tutto questo e per altro ancora don Orazio è un tipico rappresentante del clero d'élite del periodo della controriforma, quasi un modello. Ha una profonda formazione spirituale, dottrinale e professionale, è perfettamente attrezzato per la sua missione e preparato soprat-

²³ Cfr. A. SACCHETTI SASSETTI, *La vita e gli scritti di Mariano Vittori*, Rieti 1917; F. PETRUCCI, *Crispolti Tullio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXX, Roma 1984, pp. 820-822.

²⁴ A. SACCHETTI SASSETTI, *Librai e tipografi a Rieti dal XVI al XIX secolo*, Perugia 1916, pp. 7-8.

tutto alla confessione e alla predicazione, come voleva l'indirizzo controriformistico;²⁵ si nutre quotidianamente (o almeno dovrebbe e potrebbe farlo) di ascetica e di mistica, di letture edificanti e di severe meditazioni. Se i suoi libri rispecchiano il suo animo, allora noi dobbiamo immaginarci don Orazio come un uomo sereno e solido nelle sue certezze, senza personali inquietudini e problemi di ordine teologico. Anzi egli appare agguerrito contro chi tali inquietudini o dubbi dovesse nutrire o manifestare e prontissimo a scendere in campo per combatterli. La sua incrollabile ortodossia è garantita da alcune qualificanti presenze non meno che da alcune significative assenze. Tra le prime segnalo il *Concilium Tridentinum* (23) e l'*Index librorum prohibitorum* (160), oltre a una serie di altre opere tipiche di questo periodo; tra le assenze più significative Bruno e Campanella.

È legittimo, a questo punto, chiedersi chi avesse plasmato in questo modo il chierico di Labro e dove egli si fosse addottorato in sacra teologia. Le risposte ancora una volta dobbiamo cercarle nella lista dei suoi libri.

Si è detto sopra che buona parte degli autori presenti nella sua biblioteca sono spagnoli e tra gli spagnoli, aggiungiamo ora, soprattutto gesuiti o teologi e pensatori vicini al loro modo di pensare e di interpretare le scienze sacre e la vita cristiana. Del resto era la grande stagione della teologia spagnola e gesuitica.²⁶ Ma veniamo più al concreto. Tra i filosofi e i teologi del Tabulazi vi sono i gesuiti Bellarmino, Perera, Gregorio di Valencia, Suarez, Toledo ecc., e i domenicani Soto e Vitoria, dai quali la scuola gesuitica aveva derivato la sua linea aristotelico-tomistica.²⁷ Tra gli esegeti Francesco Ribera e J. de Pineda, tra i moralisti Sanchez e altri. Degli anzidetti, Bellarmino, Perera, Toledo, Suarez e Gregorio di Valencia insegnarono nel Collegio Romano tra la seconda metà del sec. XVI e il primo quarto del successivo,²⁸ nel quale arco di tempo è da collocare lo scolasticato del Tabulazi. La sua formazione spirituale, inoltre, sembra basata, come quella dei Gesuiti, sugli *Esercizi* di s. Ignazio e sui testi biblici interpretati secondo l'ermeneutica del tempo. Tra i suoi autori spirituali vi sono quasi tutti i trattatisti considerati precursori o fondatori o

²⁵ Cfr. in materia A. PROSPERI, *Intellettuali e chiesa nell'età moderna* cit., pp. 161 sgg.

²⁶ Cfr. *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 1262 sgg.

²⁷ *Ibidem*, coll. 1300-1302, 1305.

²⁸ *Ibidem*, col. 1305. Bellarmino vi tenne cattedra dal 1576 al 1588.

sistematori o comunque i classici della spiritualità gesuitica, come Cisneros de Garcia, Luca Pinelli, Gaspare Loarte, Alfonso Polanco, Vincenzo Bruni, Bartolomeo Ricci, Girolamo Piatti (Platus), Bernardino Rosignoli e qualche altro.²⁹ Tra le sue letture devote vi è una *Vita del beato Ignatio* (223) e una *Vita Francisci Xaverii* (18), fondatore il primo e figura epica il secondo della Compagnia. I suoi legami con il nuovo Ordine ci appaiono ancora più stretti se consideriamo che tra le opere della sua biblioteca figura anche la *Regola della Compagnia del Gesù* (57), che di certo non si dava tanto facilmente a tutti, e l'apologetico *De modo agendi Iesuitarum*, uscito nel 1600, che testimonia, quantomeno, la conoscenza e la stima del Tabulazi per la Compagnia di Gesù. Tutti questi indizi inclinano a pensare che don Orazio Tabulazi si fosse formato alla scuola dei Gesuiti, addottorandosi in sacra teologia nel Collegio Romano, « la grande scuola centrale del nuovo ordine », come la chiama Ehrle,³⁰ seguendo probabilmente l'insegnamento di qualcuno dei grandi maestri sopraricordati. La sua impostazione intellettuale e spirituale sembra recarne il marchio inconfondibile.

Altri due interrogativi sorgono spontanei scorrendo la lista dei libri di don Orazio. Primo, se di questo tesoro di cultura abbiano usufruito in qualche modo gli abitanti di Labro o almeno i chierici del paese, sempre abbastanza numerosi per la presenza della collegiata e di altre chiese e benefici. Secondo, se don Orazio Tabulazi sia un caso eccezionale e isolato o se le opere da lui possedute erano diffuse anche in altri ambienti e nel territorio reatino in genere. Per rispondere al primo quesito bisognerebbe passare al vaglio tutti i documenti dell'epoca riguardanti Labro (che non sono pochi), e forse qualcuno lo farà; per tentare, invece, di rispondere al secondo, che mi pare più interessante, ho dovuto fare una scelta di metodo. Anziché attenermi al criterio, adottato di solito in questi casi, di identificare tutte e singole le opere e gli autori dell'inventario, ho preferito dedicarmi a un esame attento degli schedari delle cinquecentine esistenti a Rieti, onde accertare se le opere presenti nella biblioteca del Tabulazi si trovavano anche in altre biblioteche della zona, che poi sono confluite, perdite a parte, nelle tre biblioteche citate. Tale sistema mi ha permesso e permette al lettore di ve-

²⁹ *Ibidem*, coll. 1287-1288, 1302.

³⁰ *Ibidem*, col. 1301.

rificare approssimativamente se e in quale misura il Tabulazi sia o meno un'isola nella cultura locale.

Il frutto di questo lavoro si può cogliere in dettaglio nelle note numeriche all'elenco, dove sono riportate le biblioteche di Rieti nelle quali le opere si trovano e la loro segnatura o collocazione, che per qualcuna, però, manca. Complessivamente risulta che circa un terzo dei libri del Tabulzi erano comuni ad altre librerie private o biblioteche della zona. Si tratta soprattutto di opere di autori greci, latini e italiani, di testi biblici e patristici, dei grandi pensatori cristiani dell'XI-XIII secolo, di somme e commenti, e di alcuni manuali ad uso dei sacerdoti. Va però segnalato che compaiono solo nell'elenco Tabulazi s. Efrem (107) e s. Giovanni Damasceno (4) tra i padri della chiesa, Ugo di S. Vittore (67) e Ugo di S. Caro (64) tra gli scolastici, Torquato Tasso (148, 200) e Annibal Caro (115) tra i classici italiani. Lo sesso si dica per Bernardino Telesio (21) e per la *Cronica* di Eusebio di Cesarea (74).

Il nucleo più originale della raccolta Tabulazi rimane quello delle opere di ascetica e di mistica e dei trattati sull'orazione mentale e la spiritualità sacerdotale. Il che è significativo sia dei tempi nuovi che della sua formazione nell'ambito di un indirizzo ben preciso. La biblioteca di don Orazio è lo specchio delle scelte controriformistiche in tema di formazione clericale: il sacerdote, come il medico, come l'uomo di legge, deve essere uno specialista nella sua materia, un professionista serio e qualificato e un uomo del tutto distinto e diverso, nel modo di pensare e di comportarsi, dal resto degli uomini. Va formato in luogo a parte, nutrito nello spirito e nell'intelletto con cibo prescelto e selezionato, immunizzato contro possibili attacchi, confortato e sostenuto di continuo da un prontuario per ogni occasione ed evenienza, in modo che possa vivere nel mondo ma non del mondo.

Ecco l'elenco dei libri di don Orazio Tabulazi, come risulta dall'atto rogato da notar Ottavio Celi il 3 febbraio 1609, alle cc. 2v - 5r.

1 Psalterium Romanum basilice Vaticane

¹ Don Orazio Tabulazi, come detto sopra, godeva un beneficio nella basilica di S. Pietro in Vaticano.

- 2 Biblia latina, in folio, tomi 2
- 3 Testi canonici, tomi 3
- 4 Opera sancti Ioannis Damasceni
- 5 Glossa magna in Genesim, tomi 2
- 6 Francisci Ribera In 12 lib. prophetarum
- 7 Imago bonitatis
- 8 Angeli Politiani <ni> Opera
- 9 Folengius, In psalmos
- 10 Matthioli lat.
- 11 Ioannes de Pineda, In Iob, tomi 2
- 12 Historia seraphice religionis Rodulphi Tossiniani
- 13 Vite di santi padri del Fiamma, volgare, tomi 3
- 14 Controversie Bellarmini, tomi 4
- 15 Summa Hostiensis
- 16 Navarri Opera, in 4°, tomi 7
- 17 Summa angelica, tomi 2
- 18 Vita Francisci Xaverii
- 19 Opera Aristotelis, in 16, tomi 7

² Alla voce *Biblia* BCR 50 schede, BS 9 schede, BLC 1 scheda.

³ Sono detti canonici i libri della Bibbia riconosciuti dalla Chiesa come ispirati. L'elenco fu stabilito nella sess. IV del concilio di Trento (*Encicl. della Bibbia*, II, Torino, Leumann, 1969, col. 83).

⁵ Forse A. MARTINENGO, *Glossae magnae in sacram Genesim*, Patavii 1597.

⁶ F. RIBERA, *In librum duodecim phophetarum commentarii*, Salmanticae 1587.

⁸ Nella BCR, M I 2 ANGELI POLITIANI *et aliorum virorum illustrium epistularum libri duodecim*, Basileae 1522. Per le edd. dell'opera omnia cfr. ADAMS, II, p. 120, nn. 1762 sgg.

⁹ I. B. FOLENGIUS, *In psalmos commentaria*, Basileae 1540 (ADAMS, I, p. 442, n. 681).

¹⁰ Nella BCR, H' X 5, P. A. MATTIOLI, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazabei De medica materia*, Venetiis 1565.

¹¹ BCR, D VIII 2, J. DE PINEDA, *Commentariorum in Job libri tredicim...*, Coloniae Agrippinae 1600 (SOMMERVOGEL, VI, coll. 796 sgg.).

¹² P. RIDOLFI DA TOSSIGNANO, *Historiarum Seraphicae religionis libri tres*, Venetiis 1586.

¹³ BCR, DD I 46, G. FIAMMA, *Rime spirituali*, Venetia 1570.

¹⁴ L'ed. in 4 voll. della celebre opera del Bellarmino è quella di Venezia 1596 (EC, X, coll. 1045-1046). Del Bellarmino nella BCR solo *Institutiones linguae hebraicae*, Romae 1585.

¹⁵ BCR, U' X 2 *Summa domini Enrici card. Hostiensis*, Lugduni 1537; *ibid.* A X 7, *idem*, Venetiis 1581.

¹⁶ M. DEL RIO AZPILCUETA, detto NAVARRO, BCR 12 schede; BS, A VI 6, *Opera in tre voll.*, Lugduni 1589; *ibid.*, A II 1, Id., *Consiliorum ...*, Romae 1592.

¹⁷ BCR, M V 4, A. CARLETTI DA CHIVASSO, *Summa angelica casuum conscientiae*, Lugduni 1523; *ibid.*, M' VII 5, Id., *Della summa angelica... tradotta da G. Menghi*, Venetia 1594.

¹⁹ Aristotele BCR 50 schede, BLC 6 schede.

- 20 Opera Ciceronis, in 16, tomi 10
- 21 Bernardinus Telesius, De natura
- 22 Coment. Cesaris
- 23 Concilium Tridentinum
- 24 Dialogo di s. Caterina da Siena
- 25 Profitto spirituale, tomi 2, in 8°
- 26 Vita della beata Caterina da Genova
- 27 Combattimento spirituale ^a
- 28 Essercitio spirituale, in 16
- 29 Essercitio della vita christiana, in 16
- 30 Vita di Pio quinto
- 31 Pratica della vita spirituale, Grattarola
- 32 Trattato della oratione et meditazione
- 33 Modo del componere prediche del Panigarola
- 34 Parto delle Vergine, spagnolo, Iacomo Sanazzarro
- 35 Trattato della virtù, spagnolo ^b, Alberto Magno
- 36 Rectorica ad Herennium
- 37 Rime del Petrarca
- 38 Svetonius ^c
- 39 Compendio dell'essercitio spirituale, Garcia ^d

^a AC aggiunge tomi doi. ^b AC dopo spagnolo aggiunge di. ^c Nel ms. Seutonius, AC Svetonius. ^d AC omette Garcia.

²⁰ Cicerone BCR 23 schede (di cui 5 per la *Rhectorica ad Erennium*), BS 8 schede, BLC 5 schede.

²² Cesare BCR 9 schede; BS, A III 13/a, C. I. CAESARIS *Commentaria*, Venetiis 1517.

²³ BCR, Z II 15, *Canones et decreta... concilii Tridentini*, Venetiis 1567.

²⁴ V. anche 132.

²⁶ BCR, O I 11, ANONIMO, *Vita di s. Caterina Adorni da Genova*, Firenze 1598.

²⁷ Celebre «trattato di strategia spirituale» del teatino Lorenzo Scupoli (1530-1610), pubblicato anonimo a Venezia nel 1589 (EC, XI, col. 203).

²⁸ Con molta probabilità G. LOARTE, *L'esercitio spirituale della vita christiana*, Venetia 1561, BCR, H^o I 22.

³⁰ Forse GIR. CATENA, *Vita del papa Pio quinto...*, Roma 1586.

³² Forse FED. FREGOSO, *Pio et christianissimo trattato della oratione...*, Venetia 1543.

³³ F. Panigarola BCR 2 schede; v. anche 120, 137, 167, 194-195.

³⁴ BCR, U^o I 33 J. SANNAZZARO, *De partu Virginis...*, Roma 1526.

³⁵ Alberto Magno BCR 4 schede, ma non vi compare l'opera qui nominata.

³⁶ V. 20.

³⁷ Petrarca BCR 5 schede.

³⁸ BCR, P II 3, SVETONIO, *XII Caesares...*, Venetiis 1521.

³⁹ Forse CISNERO DE GARCIA, *Compendio del exercitatorio espiritual*, Barcelona 1535. L'autore è considerato il precursore degli *Esercizi* di s. Ignazio (EC, III, coll. 1376-1377).

- 40 Confessionario del padre Bernardino da Feltrio
 41 Arte di servire a Dio
 42 Sirino, Della divina gratia
 43 Prediche sopra la Salve regina, Fossec^e...
 44 Meditationi, Costero
 45 Dechiaraatione sopra il Pater del Salut^f...
 46 Officium Natalis Domini
 47 Contemptus mundi, spagnolo
 48 Instructione del Bellarino
 49 Casus reservati Mediolan.
 50 Trattato spirituale di Giovanni Giusti
 51 Essercizi spirituali, Geltruda
 52 Instructione spirituale del Blossio^g
 53 Carmina Catulli
 54 Tabu[a]lla dialech. Valerii^h
 55 Essempli da scrivere
 56 Praticaⁱ della conscientia del Bellarino
 57 Regola della Compagnia del Gesù
 58 Psalmi confessionales
 59 Trattato del sacrificio della messa
 60 Essemplare di lettere cancellaresche

^e Nome incompleto per caduta del margine; AC Fonecchio. ^f Nome incompleto per caduta del margine; AC Solvireo, ma è lettura incerta. ^g AC Blossio. ^h AC Dialectica Valerii. ⁱ AC Pratica.

⁴⁰ Nella BCR, R I 36, di BERNARDINO TOMITANO, *Animadversiones aliquot ...*, Venetiis 1574.

⁴¹ Forse di Alfonso Fray di Madrid, BCR, K' I 24, ed. Roma 1558.

⁴² GIR. SIRINO, *La divina gratia come acquistar si debbe ...*, Venetia 1561, BCR, H' I 31.

⁴⁴ Forse F. COSTER, *De cantico Salve Regina septem meditationes*, Antuerpiae 1587, BCR, B I 22.

⁴⁷ Quasi certamente LUIS DE GRANADA, *Contemptus mundi, nuevamente romançado y coregido*, Valencia 1587, BCR, H' I 32, versione spagnola del celebre *De contemptu omnium vanitatum mundi ...*, Venetiis 1501, BCR, T II 22.

⁴⁸ Giov. Bellarino, teologo barnabita, 1522-1630 (EC, II, coll. 1182-1183); v. anche 56, 222.

⁵¹ Gli *Exercitia spiritualia* di s. Gertrude la Grande, editi nel sec. XVI e di cui fece uso soprattutto il benedettino Luis de Blois o Blossio (v. 52). Cfr. EC, V, col. 193.

⁵² Dovrebbe trattarsi di L. BLOISIO, *Institutio spiritualis* (EC, II, col. 1722).

⁵³ BCR, M I 31, *Catullus, Tibullus, Propertius*, Venetiis 1531; BS *idem*, ed. Lugduni 1534.

⁵⁴ CORNELIO VALERIO, *Tabulae dialectices* o *Tabulae quibus totius dialecticae praecepta exponuntur* (ADAMS, II, p. 303, n. 70 sgg.).

⁵⁶ Probabilmente G. BELLARINO, *Praxis scientiarum ...*, Mediolani 1606, (EC, II, coll. 1182-1183).

- 61 Bene della verginità dell Candella¹
 62 Vita di s. Aureliano
 63 Modo di intendere la lingua zerga
 64 Hugo di S. Charo, in folio, tomi 8
 65 Stella, In Lucam, tomus primus
 66 Catena Lippomani In psalmis
 67 Hugo di S. Vittore, tomi 3
 68 Opera Plutarchi
 69 Medina, De incarnatione
 70 De beatitudine^m
 71 Pererius, In Genesim, tomi 4
 72 In Danielⁿ
 73 Flos sanctorum, Villega^o, in folio
 74 Eusebii Cronica
 75 Banes^p, Sopra s. Thommasso, tomi 2
 76 Opera^q Gaietani
 77 Gregorii de Valentia, tomi 4
 78 Opera Suarez, tomi 4
 79 Martinus del Rio, Sopra la cantica
 80 De inquisitione magicarum^r, tomi 3

¹ AC della Candella. ^m AC omette questo titolo. ⁿ AC omette questo titolo. ^o AC Vigtega. ^p AC Bagnes. ^q AC Opuscula. ^r AC Disquisitione magica.

⁶¹ Su Gian Dom. Candela cfr. SOMMERVOGEL, II, coll. 612-613.

⁶³ Forse *Nuovo modo de intendere la lingua Zerga*, edd. Ferrara 1545, Venetia 1550, 1574, 1578. L'ed. 1545 è stata pubblicata a cura di T. Cappello, in *Studi di filologia italiana*, XV, Firenze 1957.

⁶⁶ BCR, EE 11 5, L. LIPPOMANI, *Catena in psalmos*, Romae 1585.

⁶⁸ Plutarco BCR 4 schede, BS 5 schede.

⁶⁹ BCR, N' III 4, di BART. MEDINA, *Breve instruttione de' confessori* ..., Venetia 1594.

⁷¹ Nella BCR, E X 6, di BENITO PERERA, *De communibus omnium rerum naturalium principis et affectionibus libri XV*, Romae 1576, e L III 7, *De magia* ..., Coloniae Agrippinae 1598 (SOMMERVOGEL, VI, coll. 499 sgg.).

⁷² Dello stesso Perera (SOMMERVOGEL, VI, coll. 499 sgg.).

⁷⁵ BCR, F XI 9, di D. BAGNEZ, *Commentaria in secunda secundae Thomae* ..., Venetiis 1586.

⁷⁶ BCR, B VIII 32 e B X 2, di TOMMASO DE VIO (detto Caietanus o Gaietanus), *Opuscula, quaestiones et quodlibeta* ..., Venetiis 1529, Augustae Taurinorum 1582, più 8 schede.

⁷⁷ BCR, CC XI 12, di GREG. DE VALENCIA, *Commentariorum theologicorum tomi quatuor*, Venetiis 1598-1600; cfr. SOMMERVOGEL, VIII, coll. 388 sgg.

⁷⁸ BS, B IV 1, di F. SUAREZ, *Metaphysicarum disputationum* ..., Venetiis 1599; BCR, U X 3, *idem*, Mogontiaci 1600; cfr. SOMMERVOGEL, VII, coll. 1661 sgg.

⁷⁹ MARTIN A. DELRIO, *Cantico dei Cantici*, Ingolstadt 1604 (SOMMERVOGEL, II, col. 1901).

⁸⁰ M. A. DELRIO, *Disquisitione magicarum libri sex*, Lovanii 1599 (SOMMERVOGEL, II, coll. 1898 sgg.).

- 81 Toletus, in folio, tomi 2
 82 In Lucam, tomi 1
 83 Collegium Conimbrie, De celo et de natura
 84 Gomes, In regulas cancell.
 85 Vita di tredici confessori del Maffei
 86 Compendium artis exorciste
 87 Vita del beato Beltrando
 88 Lettere del Guazzo^s
 89 Theoremata^t Iacobi Marchetti
 90 Viaggi spirituali
 91 Enchiridion locorum comunium
 92 Introduttione della vita spirituale
 93 Terentius, in 12
 94 Compendium artis exorciste
 95 Meditationi di s. Bernardo
 96 Dicta notabilia
 97 Gerson, lat.
 98 Virtutum vitiorumque exempla
 99 Maleus maleficarum, tomi 2

^s AC Guazzo. ^t Segue Viaggi espunto.

⁸¹ Franc. Toledo BCR 4 schede. Il Toledo, gesuita, fu lettore di teologia al Collegio Romano 1563-1569 (EC, XII, coll. 196 sgg.). Per le sue numerose opere cfr. SOMMERVOGEL, VIII, coll. 64 sgg.

⁸² Forse F. TOLEDO, *In prima 12 capita evangelii secundum Lucam*, Romae 1600. Cfr. EC, XII, col. 197 e SOMMERVOGEL, VIII, coll. 64 sgg.

⁸³ Sul « Corso conimbricense » cfr. EC, IV, col. 357.

⁸⁴ L. GOMES, *Commentarii in iudiciales regulas cancellariae*, Lugduni 1575, BCR, Z I 21. ADAMS, I, p. 483, n. 845, attribuisce l'opera di Antonio Gomes.

⁸⁵ Nella BCR, B VI 9 di G. P. MAFFEI, *De vita et moribus Ignatii Loiolae*, Romae 1585.

⁸⁶ Forse F. M. MENGHI, *Compendio dell'arte esorcistica*, Bologna 1582; v. anche 94.

⁸⁸ STEF. GUAZZO, *Lettere di diversi gentil huomini del Monferrato ...*, Brescia 1565, BCR, G' II 26.

⁹¹ BCR, H' I 16 e A I 19, JOHAN VON ECK, *Enchiridion locorum communium adversus luteranos*, edd. Parisiis 1528 e Venetiis 1538.

⁹³ P. Terenzio BCR schede 7, BS schede 2. ADAMS, II, p. 263, n. 329, segnala l'ed. parigina in 12° del 1540.

⁹⁴ Forse doppione dell'86.

⁹⁵ Forse le *Meditationes devotissimae ...*, Venetiis 1543, BCR, H' I 12.

⁹⁷ Nella BCR di G. GERSON, *De contemptu omnium vanitatum mundi ...*, Venetiis 1501, T II 22; *Le devote meditationi*, Venetia 1571, T' II 17; *De imitatione Christi*, Lugduni 1579, A I 35. Nella BS, A III 6, *Opera*, Basileae 1517-1518, 3 voll. in folio.

⁹⁸ Forse N. HANAPUS, *Virtutum vitiorumque exempla ...*, Antuerpiae 1544, BCR, Z' I 49.

⁹⁹ Celebre opera di Jacob Sprenger, BCR, R' I 14, ed. Venetiis 1524.

- 100 Meditationi di s. Agostino, spagnolo
 101 Boteri De regia sapientia
 102 Summula^u Caietani
 103 Opera spirituale di Serafino da Fermo
 104 Trionfi morali, spagnolo
 105 Methodus adiuuandū morientes del Polanco
 106 Sfera Nonii Marcelli
 107 Sancti Hefrem Opera
 108 Sententie Ciceronis
 109 Summa s. Thomae, p. 2. 3 par., tomi 3
 110 Perer., In fisica
 111 Concordantie Bible
 112 Bitonto, Sopra il Simbolo
 113 Pratico benefic.^v, Rebuffi
 114 Iacobi de Valentia In psalmis et canticis
 115 Lettere del Caro
 116 Suarez, Opuscula
 117 Compendium bullarum
 118 Summa Tabien.^z, tomi 2
 119 Giulio Mazzarini, Sopra salmi, tomi 2
 120 Quadragesimale, Panigarola, tomi 2

^u AC Summa. ^v AC Bonifatii. ^z AC Thalien.

¹⁰⁰ Nella BCR, H' I 20, di s. AGOSTINO, *Le devote meditationi ... nella volgar lingua tradotte*, Venetia 1566, più 11 schede.

¹⁰¹ Nella BCR, Q IV 8, di GIOV. BOTERO, *Le relationi universali*, Bergamo 1595.

¹⁰² Forse la *Summula Caietani* o di Tommaso de Vio (ADAMS, I, p. 224, n. 171); v. anche 76.

¹⁰³ BCR, H' I 14, SERAFINO DA FERMO, *Opere*, Venetia 1569.

¹⁰⁵ GIOV. ALFONSO POLANCO, *Methodus ad eos adiuuandos qui moriuntur*, Delingae 1578 (SOMMERVOGEL, VI, coll. 944-945).

¹⁰⁸ V. 20.

¹⁰⁹ BS, B V 1 *Summa*, Venetiis 1580; BCR Tommaso d'Aquino 4 schede, BCL 2 schede.

¹¹⁰ Forse B. Perera (cfr. 71). Segnalo anche BCR, L VII 18, PEREIRA GOMEZ, *Antoniana margarita, opus nempe physicis ...*, Medinae 1554.

¹¹² Dovrebbe trattarsi di Cornelio Musso, vescovo di Bitonto e noto predicatore. Di lui nella BCR, K' II 1, *Prediche ...*, Venetia 1554-1560; P' VII 3, *Libro secondo delle prediche ...*, Venetia 1582; L' VIII 8, *Delle prediche quadragesimali ...*, Venetia 1596.

¹¹³ BCR, CC IV 22, PETRUS REBUFFUS, *Praxis beneficiorum*, Venetiis 1568; nella BS tre opere del Rebuffi, ma non questa.

¹¹⁸ BCR, C N 24, GIOV. CAGNAZZO DI TABIA, *Summa Tabienae*, Venetiis 1569.

¹¹⁹ Su Giulio Mazarini cfr. SOMMERVOGEL, V, coll. 826 sgg. Nella BCR, P' VI 20, del medesimo autore *La quarta parte de' discorsi*, Roma 1609.

¹²⁰ BCR, N' VI 4 FRANC. PANIGAROLA, *Prediche quadragesimali*, Venetia 1597; v. anche 33.

- 121 De modo agendi Iesuitarum
 122 Conciones Granat., tomi 4
 123 Vita sopra meteora ^{aa}
 124 Vita di s. Giovanni Gualberto
 125 Vite di santi padri del Verdizotti
 126 Epitome Annalium Baronii, tomi 2
 127 Opere spirituali, Granat., tomi 3
 128 Flores paradisi Bozzonii ^{bb}
 129 Summa Giov. Gerson
 130 Giuseppe, De bello Iudaico, volgare
 131 Quadragesimale, Sanchez ^{cc}
 132 Lettere di santa Caterina da Siena
 133 Vega, In Apocalissim
 134 Carmina Hugonii
 135 Dispregio ^{dd} della vanità del mondo, Stella
 136 Quadragesimale del Bitonto, tomi 2
 137 Prediche spezzate del Panigarola
 138 Landolphi De vita Christi, lat., in 4°
 139 Vita sanctorum Lipomani
 140 Summa Silvestrina ^{ee}, tomi 2

^{aa} AC Vita sopra la meteora. ^{bb} AC omette Bozzonii. ^{cc} AC Sagnez.
^{dd} AC Dispreggi. ^{ee} AC Silvestrina.

¹²¹ Si tratta del gesuita IACOB GRETSER, *De modo agendi Iesuitarum cum pontificibus, praelatis, principibus, populo, iuventute et inter se mutuo*, Ingolstadtii 1600, in risposta a un libello diffamatorio dello stesso titolo in lingua tedesca di G. Heckelius (SOMMERVOGEL, III, col. 1764).

¹²² Forse LUIS DE GRANADA, *Primus tomus concionum ...*, Venetiis 1587, BCR, C V 1, più 7 schede.

¹²⁵ Su quest'opera di Giov. Mario Verdizotti cfr. ADAMS, II, p. 315, n. 400.
¹²⁷ V. 122.

¹²⁹ V. 91 e ADAMS, I, p. 481, n. 510.

¹³⁰ BCR, D 26 75, FLAVIO GIUSEPPE, *Delle antichità et guerre giudaiche*, Venetia 1589; BS, B III 2, *Antiquitatum Iudaicarum libri XX*, Basileae 1548.

¹³¹ Cfr. SOMMERVOGEL, VII, coll. 530 sgg.

¹³² BCR, DD V 23, CATERINA DA SIENA, *Lettere devotissime ...*, Venetia 1562.

¹³³ Forse Vega Andrea (EC, XII, coll. 1185-1186); BCR 2 schede.

¹³⁴ Su Pompeo Ugonio cfr. EC, XII, coll. 751-752.

¹³⁵ BCR, I, I 16, STELLA DIDACO, *Tavola de tutte le cose ... della vanità del mondo*, Venetia 1598, più un'altra opera; cfr. anche 65.

¹³⁶ V. 112.

¹³⁷ Forse F. PANIGAROLA, *Prediche postillate da Isidoro Rota*, Venetia 1599, BCR, K' II 3; *ivi* P' V 27, ID., *Cento ragionamenti sulla passione di N. S.*, Venetia 1585.

¹³⁸ LUDOLFO DI SASSONIA, *Vita Christi*, BCR, M' III 18, Parisiis 1539, D' VII 16, Venetiis 1573; BS, A II 6, *idem*, Venetiis 1578.

¹³⁹ BCR, S VIII 1, L. LIPOMANI, *De vitis sanctorum*, Venetiis 1581.

¹⁴⁰ BCR, CC VII 8, SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO, *Summa summarum quae Silvestrina dicitur*, Lugduni 1574; BCL *idem*, Venetiis 1598. Detta *summa* ebbe circa 50 edd. (EC, VII, coll. 537-538).

- 141 Bernardini Rosignoli *Disciplina Christiana*
 142 *Speculum morali <s> vitae*
 143 *Philosophia naturale*, Piccolomini
 144 *Sot., De sacramentis*, tomi 2
 145 *De iustitia et iure*
 146 *Pietre preziose*, Bucci
 147 *Secretario*, Guarini
 148 *Goffredo*, Tasso
 149 *Sermoni*, Villega^{ff}, tomi 3
 150 *Opera sancti Bernardini*^{ss}, tomi 2
 151 *Camino di perfectione della Teresa*
 152 *Rosignoli, De arte virtutum*^{hh}
 153 *Descriptio eremi Camaldul.*
 154 *Inchino*ⁱⁱ, *Sopra 4 novissimi*
 155 *Examen confessoriorum*^{ll}
 156 *Rao, Sopra meteora*
 157 *Orationi diverse soprascritte dal Varonio*^{mm}
 158 *Archipanda, tragedia*ⁿⁿ
 159 *Historie lauretane 12 vergini Sanctorii*
 160 *Index librorum prohibitorum*

^{ff} AC Viglegas. ^{ss} Bernardi. ^{hh} AC Rusignol de actu virtutis.
ⁱⁱ AC Ioacchin. ^{ll} AC confessorum. ^{mm} Varonio *lettura incerta*. ⁿⁿ AC
 tragedia.

¹⁴¹ B. ROSIGNOLI, *De disciplina christianae perfectionis...*, Ingolstadii 1600, primo trattato sistematico di teologia spirituale dei Gesuiti (*Dizionario degli istituti di perfezione* cit., col. 1288); cfr. SOMMERVOGEL, VIII, coll. 161-162.

¹⁴³ Alessandro Piccolomini BCR 7 schede.

¹⁴⁴ BCR, A VII 3, D. SOTO, *Commentariorum in quartum sententiarum...*, Venetiis 1570; BS, B I 1, *idem*, Venetiis 1589, 2 voll. in folio.

¹⁴⁵ È l'opera classica del Soto (*Encicl. filosofica*, V, Firenze 1967, col. 1594): BCR, C VI 4, Prati 1589.

¹⁴⁸ *Il Goffredo* è il titolo con cui fu pubblicata la *Gerusalemme liberata* nel 1580. Del popolarissimo poema del Tasso non vi è alcun esemplare tra le cinquecentine reatine.

¹⁵⁰ BS, B II 8 BERNARDINO DA SIENA, *Opera omnia*, Venetiis 1595.

¹⁵¹ Opera fondamentale di s. Teresa d'Avila (EC, XI, col. 1992).

¹⁵² Certamente B. ROSIGNOLI, *De actionibus virtutis*, Venetiis 1603 (SOMMERVOGEL, VII, coll. 162-163).

¹⁵⁴ BCR, R' VI 13, GABRIELLO INCHINO, *Prediche sopra quattro novissimi*, Venetia 1603.

¹⁵⁵ Forse BARTOLOMEO ANGELI, *Examen confessoriorum et ordinandorum*, BCR, M' III 7, Venetiis 1600.

¹⁵⁶ BCR, N I 25, CESARE RAO, *I meteori*, Venetia 1581.

¹⁵⁸ Si tratta di ANTONIO DECIO, *Acripanda*, tragedia pubblicata nel 1592 (*Storia della letteratura ital.* cit., IV, pp. 407, 681, 683).

¹⁵⁹ Su Giulio Antonio Santori cfr. EC, IX, col. 1883; ADAMS, II, p. 177, n. 280.

¹⁶⁰ BCR, Z II 15, ed. Venetiis 1575, in appendice al 23.

- 161 Vita della madre di Dio, Marinella ^{oo}
 162 Silvestri Prieratis De strigibus
 163 Manuale sacerdotum Philiarchi
 164 Quatragesimale Maironis
 165 Vita del beato Neri
 166 Nisen. De virginitate
 167 Lamentationes Geremie del Panigarola
 168 Il gioco pittagorico
 169 Instructione del Toletto
 170 Historia del Campana
 171 Vita della beata Metilde
 172 Biblia, in 4°
 173 Repertorio del mondo
 174 Nicardi ^{pp} Opuscola
 175 Summa theologie Sarnan. ^{qa}
 176 Theoremata Torelli
 177 Secretario dell'Ingegneri
 178 Flos sanctorum, Villega ^{rr}, in 4°, pars 2a et 3a
 179 Disputatio Perer.
 180 Garcillasso della Vega, spagnolo
 181 Summa Armilla
 182 Concion. ad Innocent. ^{ss} 9 m
 183 Fragmentas de Moga, spagnolo
 184 De imitatione ^{tt} Domini Nostri
 185 Giardino di essempli

^{oo} AC Masinella. ^{pp} Nicardi *lettura incerta*. ^{qa} AC del Sarnan.
^{rr} AC Viltega. ^{ss} AC de Innocentib. ^{tt} AC Merseburgen.

¹⁶² SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO, *De strigimagarum demonumque mirandis libri tres ...*, Romae 1575.

¹⁶³ BCR, Q' I 15, COSIMO FILIARCHI, *Enchiridion sive manuale sacerdotum ...*, Romae 1597, più un'altra opera.

¹⁶⁴ Nella BCR, X VIII 4, di FRANCESCO MAIRONE, *In quatuor sententiarum ...*, Venetiis 1520.

¹⁶⁶ BCR, S V 25 e Z V 10, GREGORIO NISSENO, *De Virginitate*, Antuerpiae 1574.

¹⁷⁰ BCR, EE IV 12, CESARE CAMPANA, *Le historie del mondo*, Venetia 1596.

¹⁷¹ Forse s. Matilde di Hackerborn odi Helfa (*Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 96 sgg.).

¹⁷² Cfr. 2.

¹⁷⁷ Su Angelo Ingegneri, autore tra l'altro de *Il buon segretario*, cfr. *Storia della letteratura ital.* cit., pp. 406, 724, 729, 732.

¹⁷⁹ Forse B. PERERA, *Disputationes in Sacram Scripturam*, Coloniae Agripinae 1602 (SOMMERVOGEL, VI, col. 502).

¹⁸⁰ Garcia Lasso de la Vega, poeta.

¹⁸¹ *Summa* molto diffusa relativa ai peccati e alla confessione.

¹⁸⁴ V. 47 e 97.

¹⁸⁵ Forse SERAFINO RAZZI *Giardino di essempli ovvero fiori delle vite de' Santi*, BCR, F' II 7, Venetia 1600.

- 186 Catechismo episcoporum Mespurgen.^{uu}
 187 Rituario dell'Arnuccio
 188 Galeno, De conservare la sanità
 189 Avvertimenti spirituali del Perez
 190 Flores bibliorum^{vv}
 191 Homelia Iamsenii^{zz}
 192 Lombardi Sententiarum
 193 Sermones Petri de Paludi, tomi 3
 194 Panigarola, In psalmis
 195 Quadragesimale 2° del Panigarola
 196 Della tribulatione, spagnolo
 197 Girolamo Gratiano, Della madre di Dio
 198 Catechismo latino ottomano del Soranzo
 199 Summa omnium conciliorum
 200 Lettere del Tasso
 201 Lettere delli 13 homini illustri
 202 Institutio Antonucci^{aaa}
 203 Institutione del meditare del Riccio
 204 Meditationi Bonfilum
 205 Opera di Luca Pinello
 206 Luis di Granada, spagnolo
 207 Summa Victorie
 208 Specchio di esempi
 209 Historia ecclesiastica di Inghilterra, spagnola
 210 Platus, De bono statu religionis

^{uu} Per Merseburgen. ^{vv} AC librorum. ^{zz} AC Iansenii. ^{aaa} AC Antonini.

¹⁸⁸ BCR, EE II 10, GALENO, *Delli mezzi che si possono tenere per conservarci la sanità*, Venetia 1594; ivi, Y I 32, Id., *De sanitate tuenda ...*, Parisiis 1538, più 11 schede.

¹⁸⁹ BCR, F III 5, DIEGO PEREZ, *Avvertimenti spirituali ...*, Fiorenza 1590.

¹⁹¹ Su Cornelio Jansens cfr. EC, VI, col. 350; BCR 2 schede.

¹⁹² BCR, BB II 20, PIETRO LOMBARDO, *Sententiarum libri IIIII*, Parisiis 1550; BS, B IV 8, *idem*, Venetiis 1589.

¹⁹⁴ V. 33, 120, 137.

¹⁹⁵ V. 194.

¹⁹⁶ Forse BONSIGNORE CACCIAGUERRA, *Trattato della tribulatione*, BCR, K' I 26, Brescia 1565, o più probabilmente P. RIVANDENEIRA, *Tratado de la tribulation*, Madrid 1589.

¹⁹⁷ Di G. GRATIANO, BCR, G III 14, *Sommario dell'eccellenza del glorioso S. Giosef ...*, Roma 1623.

¹⁹⁸ Lazzaro Soranzo.

²⁰³ Bartolomeo Ricci: cfr. SOMMERVOGEL, VI, coll. 1782-1783.

²⁰³ BCR, I' I 25 FRANC. VITORIA, *Summa sacramentorum ...*, Venetiis 1573.

²⁰⁹ Quasi certamente P. RIVANDENEIRA, *Historia ecclesiastica del scisma del reyno de Inghilterra*, Madrid 1588.

²¹⁰ BCR, P' V 14, GIROLAMO PIATTI, *De bono statu religiosi*, Venetiis 1591 (SOMMERVOGEL, VI, coll. 692-693).

- 211 Cornelio Tacito, in 12
 212 Novum Testamentum
 213 Lettere del Valignano
 214 Oratorio dell'essercitio religioso, spagnolo
 215 Celius La[n]ctantius
 216 Tesoro della sanità
 217 Pietosi affetti del Grillo
 218 Dialoghi varii
 219 Alfabeto esemplare, tomi 2
 220 Exempla litterarum de rebus a[n]gendis
 221 Vita di s. Giuseppe, spagnola
 222 Dottrina del Concilio Tridentino, Bellarino
 223 Vita del beato Ignatio
 224 Scaino, Del gioco della palla
 225 Nostra signora del Monserato, spagnola
 226 Meditationi del Taulero
 227 Dionisio, De' quattro novissimi.
 228 Dottrina del ben morire
 229 Laurentius, De natura demonum
 230 Sententie diversorum autorum
 231 Laudi spirituali di diversi
 232 Pratica spirituale, in 16
 233 Fiori dell'opera del Granata
 234 Sermoni [Vergin.] della beata Vergine
 235 Fuga demonum

²¹¹ BCR, AA II 25, C. TACITO, *Opera quae extant...*, Parisiis 1559.

²¹³ Per le opere di Alessandro Valignani cfr. SOMMERVOGEL, VII, coll.

403 sgg.

²¹⁴ Forse ANTONIO GUEVARA, *Oratorio de' religiosi et essercitio de' virtuosi*, BCR, A II 34 e H' II 1 edd. Venetia 1560 e 1566.

²¹⁵ BCR, F' I 19, D 24 61 e B I 14, CELIO LATTANZIO, *Divinarum institutionum...*, Venetiis 1515, Lugduni 1543 e 1587.

²¹⁷ Angelo Grillo.

²²³ Nella BCR, K' III 9, P. RIVANDENERIA, *Vita del padre Ignatio Loiola*, Venetia 1587; v. anche 85.

²²⁴ ANTONIO SCAINO, *Trattato del giuoco della palla*, Vinegia 1555 (V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, Bologna, Forni, 1968, p. 197).

²²⁶ Forse G. TAULERO, *Exercitia super vita et passione Salvatoris*, BCR, E II 35, Lugduni 1556.

²²⁷ BCR, E II 1, DIONISIO CARTUSIANO, *De quatuor hominum novissimis...*, Venetiis 1574, I' I 15, *Sopra i quattro estremi avvenimenti dell'huomo...*, Venetia 1599, più 15 schede; BS, A III 1, Id., *In beati Pauli epistulas*, Coloniae Agrippinae 1523.

²²⁹ Dovrebbe trattarsi di IOANNIS LAURENTII ANANIAE TABERNATIS, *De natura demonum libri IV*, Venetiis 1589, che trovo elencato in un catalogo di « Libri di stampa d'Aldo, che ora si trovano nella libreria di Venetia del CIOIXOII » in fine di LIVIUS, *Historiarum...*, Venetiis 1592, BCR, V VIII 10.

²³⁵ Forse G. MENGHI, *Flagellum demonum...*, Bononiae 1584.

- 236 Dialogo, Speroni.
 237 Compendio dell'arte exorcista di Vrant
 238 Ang. Nep., De sacramentis
 239 Carmina et orationes Bencii
 240 Preparationes ad digne celebrandum
 241 Prediche del Bitonto, in 8°, tomi 4
 242 Significationi de' colori
 243 S. Bonaventura, Supra sententiis, tomi 4
 244 Meditationes Bruni, tomi 4
 245 Lettere del Bembo, tomi 4
 246 Segretario del Capaccio
 247 Concetto del Galimberto
 248 Homelie Royardi, tomi 4
 249 Opera Ceciliii Cipriani
 250 Canzonette scritte a mano in musica
 251 Vita della madre Teresa
 252 Opere di s. Giovanni Crisostimo, in folio, tomi 5
 253 Opere di s. Gregorio papa, in folio, tomi 2
 254 Opere di s. Basilio, in folio, tomi 1
 255 Opere di s. Bonaventura, in folio, tomi 7

²³⁶ BCR, fondo Sacchetti, SPERONE SPERONI, *Dialoghi della retorica, della cura familiare, della dignità delle donne, dell'amore, delle lingue*, Vinegia 1546.

²³⁷ V. 86 e 94.

²³⁹ Nella BCR, CC V 20, di FRANCESCO BENCI, *Ergastus ...*, Romae 1587 e *Iudicium laboris ...*, Romae 1589.

²⁴¹ V. 112.

²⁴² Forse PELLEGRINO MORATO, *Del significato de' colori et de' mazzolli*, Venetia 1559.

²⁴³ BCR, AA I 14, BONAVENTURA (S.), *In quatuor libris sententiarum Petri Lombardi*, Romae 1596, più 8 schede.

²⁴⁴ BCR, CC V 7, VINCENZO BRUNI, *Meditationi sopra i misteri della passione*, Venetia 1604. Sul Bruni cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 635-636.

²⁴⁵ BCR, fondo Sacchetti, P. BEMBO, *Delle lettere*, Vinegia 1575, più 4 schede.

²⁴⁶ Su Giulio Cesare Capaccio cfr. *Dizionario biogr. cit.*, XVIII, Roma 1975,

²⁴⁷ Su GEROLAMO GARIMBERTO, *Concetti... per scrivere familiarmente*, cfr. *Storia della letteratura italiana* a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, V, Milano 1967.

²⁴⁸ BCR, M' IV 1, GIOV. ROYARDI, *Homiliae in vangelia dominicalia*, Antuerpiae 1559.

²⁴⁹ Su C. Cipriano BCR 4 schede tutte sulle *Opera*.

²⁵¹ Forse F. RIBERA, *La vida de la madre Teresa de Jesus*, Salamanca 1590 (SOMMERVOGEL, VI, coll. 1761-1762).

²⁵² BCR, CC V 14, GIOV. CRISOSTOMO, *Opera*, Venetiis 1582, più 3 schede.

²⁵³ Gregorio papa BCR 6 schede, BS 2 opere.

²⁵⁴ BCR, D' VIII 1, BASILIO (S.), *Omnia quae extant opera*, Basileae 1549.

²⁵⁵ Questo titolo non figura tra quelli della BCR su S. Bonaventura (v. 243).

- 256 Opere di Iansonio in Evangelia, tomi 1, in folio
 257 Lorino, In Acta apostolorum,
 258 In Ecclesiasticum
 259 et In Evangelia, in folio, tomi 2
 260 Agelli, in psalmos, tomi 1, in folio, 1
 261 Adam Sabart, Opera, in folio, thomi 1
 262 Homilia diversorum, in folio, tomi 1
 263 Martirologium Romanum Baronii, in folio, tomi 1
 264 Philippi Nocerini Institutiones, tomi 1
 265 Opere spirituali del Granata, tomi 3, in 4°
 266 Opere del Granada, in lingua castigliana, in 8°, tomi 3
 267 Ribera, In libros 12 prophetarum
 268 Perereus, In Epistulam ad Romanos
 269 et In Apocalipsim
 270 Suarez, De censuris, in folio, tomi 1
 271 Suarez, De Trinitate, in folio, tomi 1
 272 Baradii In Evangelia, in folio, tomi 1°
 273 Durandi In sententia, in folio, tomi 1

²⁵⁶ V. 191.

²⁵⁷ Per le opere di Jean Lorin cf. SOMMERVOGEL, V, coll. 1 sgg.

²⁶⁰ Su Antonio Agelli cf. EC, I, coll. 443-444.

²⁶⁵ V. 122.

²⁶⁷ V. 6.

²⁶⁸ Su B. Perera cfr. SOMMERVOGEL, VI, coll. 499 ss.

²⁷¹ V. 78.

²⁷² Sebastiano Barradas o Barradius, gesuita, stampò a Coimbra 1599 e poi a Magonza 1601-1612 in 4 voll. *Commentarii in concordiam et historiam evangelicam*, per la meditazione e la predicazione (SOMMERVOGEL, I, coll. 911-912; VIII, col. 1764).

²⁷³ BCR, Z VIII 16, DURANDO DI S. PORZIANO, *In sententias theologicas Petri Lombardi*, Lugduni 1568.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI E DELLE OPERE *

- Acripanda*, v. *Archipanda*
 Agellus, 260
 s. Agostino, 100
 Alberto Magno, 35
 Ang. Nep., 238
 Antonucci, 202
Archipanda, 158
 Aristoteles, 19
 Arnuccio, 187
Arte di servire a Dio, 41
- Banes (Bañez), 75
 Baradius (Barradius), 272
 Baronius, 126, 263
 s. Basilio, 254
 Bellarino, 48, 56, 222
 Bellarminus, 14
 Bembo, 245
 Bencius, 239
 Bernardino da Feltrio, 40
 s. Bernardinus, 150
 s. Bernardo, 95
Biblia, 172
Biblia latina, 2
 Bitonto, 112, 136, 241
 Blossio, 52
 s. Bonaventura, 243, 255
 Bonfilum, 204
 Boterus, 101
 Bozzonius, 128
 Bruni, 244
 Bucci, 146
- Caietanus, 102
 Campana, 170
 Candela, 61
Canzonette scritte a mano in musica,
 250
 Capaccio, 246
 Caro, 115
Casus reservati Mediolan., 49
 s. Caterina da Siena, 24, 132
Catechismo episcoporum Mespurgens.,
 186
- Catulus (Catullus), 53
 Cecilius Ciprianus, 249
 Cesar, 22
 Cicero, 20, 108
 Collegium Conimbrie, 83
Combattimento spirituale, 27
Compendium artis exorciste, 86, 94
Compendium bullarum, 117
Concilium Tridentinum, 23
Conciones ad Innocent. 9m, 182
Concordantie Bible, 111
Contemptus mundi, 47
 Costero, 44
- De beatitudine*, 70
De imitatione Domini Nostri, 184
De inquisitione magicarum, 80
De iustitia et iure, 145
Della tribulatione, 196
De modo agendi Iesuitarum, 121
Descriptio eremi Camaldul., 153
Dialoghi varii, 218
 Dionisio, 227
Doctrina del ben morire, 228
 Durandus, 273
- Efrem, v. Hefrem
Enchiridion locorum comunium, 91
Essempi da scrivere, 55
Essempare di lettere cancellaresche, 60
Essercitio della vita christiana, 29
Essercitio spirituale, 28
 Eusebius, 74
Examen confessoriorum, 155
Exempla litterarum de rebus agendis,
 220
- Fiamma, 13
 Filiarchi Cosimo, v. Philiarchus
 Flavio Giuseppe, v. Giuseppe
Flores bibliorum, 190
 Folengius, 9
 Fossech., 43
Fuga demonum, 235

* Non sono compresi i nomi in nota.

- Gaietanus, 76
 Galeno, 188
 Galimberto, *v.* Garimberto
 Garcia, 39
 Garimberto, 247
 Garcilasso de la Vega, 180
 Geltruda, 51
 Gerson 97, 129
 Giacomo de Valentia, 114
Giardino di essempli, 185
 Giuseppe F., 130
 Giusti Giovanni, 50
Glossa magna in Genesim, 5
 Gomes, 84
 Granata, 122, 127, 233, 265-266
 Grattarola, 31
 Graziano Girolamo, 197
 Gregorius de Valentia, 77
 Gregorius Nissenus, *v.* Nisenus
s. Gregorio papa, 253
 Grillo, 217
 Guarini, 147
 Guazo, 88

s. Hefrem, 107
Historia ecclesiastica di Inghilterra, 209
Homilia diversorum, 260
 Hostiensis, *v.* *Summa Hostiensis*
 Hugonius, 134
 Iamsenius, 191
 Iansonio, 256
Il gioco pittagorico, 168
Imago bonitatis, 7
 Inchino, 154
In Daniel, 72
Index librorum prohibitorum, 160
 Ingegneri, 177
In Lucam, 82
Introduzione della vita spirituale, 92
s. Ioannes Damascenus, 4
 Ioannes de Pineda, 11

 Lactantius Celius, 215
 Landolphus (Ludolphus) 138
Laudi spirituali di diversi, 231
 Laurentius, 229
Lettere delli 13 homini illustri, 201
 Lippomanus, 66, 139
 Lombardus, 192
 Lorino, 257-259
 Luis de Granada, 206

 Maffei, 85
 Mairon, 164
Maleus maleficarum, 99
 Marchettus Jacobus, 88
 Marinella, 160
 Martinus Delrio, 79

 Matthioli, 10
 Mazzarini Giulio, 119
 Medina, 69
Modo di intendere la lingua Zerga, 63
 Moga, 183
 Navarrus, 16
 Nicardus, 164
 Nisenus, 66
 Nonius Marcellus, 106
Nostra signora del Monserato, 225
Novum testamentum, 212

Officium natalis Domini, 46
Oratorio dell'essercitio religioso, 214

 Panicarola, *v.* Panigarola
 Panigarola, 33, 120, 137, 167, 194-195
 Perera, 71, 110, 179, 268-269
 Perereus, *v.* Perera
 Pererius, *v.* Perera
 Perez, 189
 Petrarca, 37
 Petrus de Paludi, 193
 Petrus Lombardus, *v.* Lombardus
 Philiarachus, 163
 Philippus Nocerinus, 264
 Piccolomini, 143
 Pinello Luca, 205
 Platus, 210
 Plutarchus, 68
 Polanco 105
 Politianus Angelus, 8
Prattica spirituale, 232
Preparationes ad digne celebrandum,
 240
Profitto spirituale, 25
Psalmi confessionales, 58
Psalterium Romanum basilice Vaticane, 1

 Rao, 156
 Rebuffi, 113
Rectorica ad Herennium, 36
Regola della Compagnia del Gesù, 57
Repertorio del mondo, 173
 Ribera Franciscus, 6, 267
 Riccio, 203
 Rosignolus Bernardinus, 141, 152
 Royardus, 248

 Salut, 45
 Sabart Adam, 261
 Sanchez, 131
 Sanctorius, 159
 Sannazzaro, 34
 Scaino, 224
 Serafino da Fermo, 103
Sermoni della beata Vergine, 23

- Seutonium, v. Svetonius
Significationi de' colori, 242
 Silvester Prierias, 140, 162
 Sirino, 42
 Soranzo, 198
 Soto, 144
Specchio di esempi, 208
Speculum moralis vitae, 142
 Speroni, 236
 Stella, 65, 135
 Suarez, 78, 116, 270-271
Summa Angelica, 17
Summa Armilla, 181
Summa Hostiensis, 15
Summa omnium conciliorum, 199
Summa Silvestina (Silvestrina), v. Silvester Prierias
Summa Tabien., 118
Summa theologiae Sarnan., 175
 Svetonius, 38

 Tabiena, v. *Summa Tabien.*
 Tacito, 211
 Tasso, 148, 200
 Taulero, 226
 Telesius Bernardinus, 21
 Terentius, 93
 s. Teresa (d'Avila), 151
Tesoro della sanità, 216
Testi canonici, 3
 Thomas (Aquinas), 109
 Toledo, 81, 169
 Toletto, v. Toledo

 Torelli, 176
 Tossinianus Rodolphus, 12
Trattato della oratione et meditatione, 32
Trattato del sacrificio della messa, 59
Trionfi spirituali, 104

 Ugo di S. Charo, 64
 Ugo di S. Vittore, 67
 Ugonio, v. Hugonius

 Valerius, 54
 Valignano, 213
 Varonio, 157
 Vega, 133
 Verdizotti, 125
Viaggi spirituali, 90
 Victoria, v. Vitoria
 Villega, 73, 149, 178
Virtutum vitiorumque exempla, 98
Vita de la madre Teresa, 251
Vita del beato Beltrando, 87
Vita del beato Ignatio, 223
Vita del beato Neri, 165
Vita della beata Caterina da Genova,
 26
Vita della beata Matilde, 171
Vita di Pio quinto, 30
Vita di s. Giovanni Gualberto, 124
Vita di s. Giuseppe, 221
Vita di s. Aureliano, 62
Vita Francischi Xaverii, 18
 Vitoria, 207
 Vrant, 237

MATTEO SANFILIPPO

UNA LETTERA DAL MANITOBA
SULLE ELEZIONI ROMANE DEL 1907 *

Il 30 novembre 1907 Donato Sbarretti, delegato apostolico in Canada, riceve una lettera dal Manitoba sull'elezione di Ernesto Nathan a sindaco di Roma. L'autore della lettera, Louis Hacault, giudice di pace nel piccolo centro di Bruxelles (Manitoba) e collaboratore di alcuni giornali cattolici di quella provincia canadese, paventa un complotto massonico contro il papa. Nathan è infatti *uno* dei figli illegittimi di Giuseppe Mazzini, un apostata ebreo e per giunta uno degli esponenti di spicco della « haute maçonnerie sataniste ». E alle sue spalle si muove Lemmi, altro ebreo apostata e « Souverain Pontife » della massoneria universale: quest'ultimo è la vera mente di un complotto anticlericale, cui prendono parte anche socialisti ed anarchici e che vede il governo italiano incapace di reagire, se non proprio complice. Hacault conclude chiedendo cosa si possa fare per mettere in allarme tutto il mondo cattolico, visto che di fatto le potenze europee hanno abbandonato il papa al suo destino. Sbarretti, evidentemente perplesso, fa rispondere dal suo segretario ringraziando e invitando ad attendere eventuali istruzioni, che sembrano non essere mai venute.¹

Questa lettera è un documento di un certo interesse, al di

* La documentazione per questo lavoro è stata raccolta preparando un volume dell'*Inventaire des documents d'intérêt canadien dans l'Archivio Segreto Vaticano sous le pontificat de Léon XIII (1878-1903)* sotto la direzione del Centro Accademico Canadese in Italia, degli Archives Publiques del Canada e del Centro di ricerca in storia religiosa del Canada dell'Università Saint-Paul di Ottawa, e con il generoso sostegno del Conseil de Recherches en Sciences Humaines du Canada. Desidero ringraziare Roberto Perin (coordinatore della ricerca insieme a Luca Codignola e Pierre Hurtubise), Pierre Savard dell'Università di Ottawa, monsignor Ottavio Cavalleri e Claudio De Dominicis dell'Archivio Segreto Vaticano per l'aiuto prestatomi nel reperire il materiale.

¹ Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 182, fascicolo « Sopra l'elezione del Natan [sic], Ebreo, come sindaco di Roma ». Per un riscontro storico del quadro della massoneria italiana tracciato da Hacault, cfr. F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia, 1892-1908*, Bari 1985.

lità dell'aspetto aneddótico, perché è la prima di una serie di proteste canadesi e statunitensi contro Nathan, in genere poco note agli studiosi italiani, e perché presenta alcuni elementi caratteristici dello stato d'animo della Chiesa canadese di lingua francese agli inizi di questo secolo: stato d'animo particolare caratterizzato da un peculiare legame con la Santa Sede.

* * *

Dopo la lettera di Hacault, le proteste più forti contro l'attività di Nathan quale sindaco di Roma sono provocate dal suo famoso discorso del 1910 per il cinquantenario del regno d'Italia. In questa occasione egli preannuncia la grande esposizione romana, celebrando la presa di Roma davanti alla Breccia di Porta Pia, e ricorda come la Chiesa abbia dovuto rinchiudersi dentro alle « mura di Belisario », sconfitta dall'avanzata del progresso e della civiltà laica. Lo scandalo è notevole e spinge Pio X a una ferma risposta, che è riecheggiata da tutto il mondo cattolico.² In Canada sono organizzate due grandi manifestazioni di protesta.³ A Montréal 25.000 persone assistono, secondo fonti dell'epoca, a un comizio patrocinato dall'arcivescovo, Paul Bruchési, con la partecipazione del segretario della provincia, onorevole Décarie, e del deputato provinciale Henri Bourassa, allora leader incontrastato del movimento nazionalista francofono. A Québec circa 7.000 manifestanti si riuniscono nella chiesa di Saint-Roch ad ascoltare prelati dell'arcidiocesi locale, funzionari e deputati provinciali, professori dell'Università Laval. In questa manifestazione Charles-Joseph Magnan, professore all'*Ecole normale* di Québec, pronunzia il discorso « Le maire de Rome insulte le Pape », successivamente dato alle stampe.⁴ In questo discorso, dal tono molto simile a quello della lettera di Hacault, la presa di Roma, la « vulgaire impiété du juif et franc-maçon Nathan » e l'erezione della

² Cfr. G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, Firenze 1960, pp. 106-107. Per gli avvenimenti dietro a questa e altre proteste anti-Nathan, cfr. R. UGOLINI, *Ernesto Nathan*, in *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan*, Roma 1986, pp. 121-53, e A. A. MOLA, *Ernesto Nathan e la massoneria*, *ibid.*, pp. 253-303.

³ Cfr. P. SAVARD, *L'Italia nella cultura franco-canadese dell'Ottocento*, in *Canadiana. Problemi di storia canadese*, a cura di L. CODIGNOLA, Venezia 1983, p. 104.

⁴ Cfr. C.-J. MAGNAN, *Au service de mon pays*, Québec 1917, pp. 315-19.

statua a Giordano Bruno sono accomunate come tre momenti di una violenta politica anticlericale protetta dalla « lâche attitude » del governo italiano e dal silenzio altrettanto vile del governo britannico.

Negli Stati Uniti la protesta è stimolata direttamente da Roma. Il 26 settembre 1910 il cardinale Merry del Val, segretario di stato, scrive un telegramma cifrato a Diomedede Falconio, delegato apostolico a Washington, invitandolo a far conoscere il « discorso gravemente offensivo pontefice, Chiesa, ministero ..., pronunziato sindaco di Roma commemorazione 20 settembre, e lettera di protesta del S. Padre al cardinale Vicario, pubblicata Osservatore Romano n. 273 del 24 settembre ».⁵ In realtà il discorso di Nathan è già conosciuto negli Stati Uniti grazie ad un articolo dell'*Evening Post* di New York del 23 settembre⁶ e non ha sollevato eccessive proteste. In ogni modo le iniziative del delegato apostolico portano all'invio di numerose lettere di solidarietà al pontefice, scritte da varie associazioni cattoliche, in gran parte composte da immigrati di origine tedesca.⁷

Una seconda ondata di proteste è invece successivamente provocata dalla designazione, voluta da Giolitti e da Nitti, di Nathan quale rappresentante italiano all'Esposizione internazionale di San Francisco del 1914. In questo frangente gli articoli di alcuni giornali cattolici, che definiscono Nathan « the little Jew Mayor of Rome » provocano la risentita reazione della *Anti-Defamation League* ed in ultimo l'intervento del nuovo delegato apostolico, Giovanni Bonzano.⁸

* * *

La lettera di Hacault non è l'unico documento dello stupore e del risentimento dei cattolici canadesi alla notizia dell'elezione romana del 1907. Nello stesso anno Lionel Groulx, il più importante storico franco-canadese di questo secolo, allora studente a Roma, annota nel suo diario: « La mairie romaine est

⁵ Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica negli Stati Uniti*, II, 142, f. 32r. Per un'iniziativa analoga nel 1895, *ibid.*, II, 18, ff. 3-6.

⁶ *Pope Indignant with Nathan, Protests against Anti-clerical Speech of Mayor of Rome*, in *The Evening Post*, 23 settembre 1910, p. 4.

⁷ Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica negli Stati Uniti*, II, 148, ff. 9r-51v.

⁸ *Ibid.*, ff. 52r-70v.

passée aux mains des pires éléments de la franc-maçonnerie ».⁹ D'altronde il timore per la difficile situazione della Chiesa di Roma era un elemento costante del cattolicesimo canadese, specie francofono, e rispecchiava sostanzialmente il timore per la propria posizione nel Nord-America protestante.

La Chiesa cattolica canadese aveva conosciuto grandi difficoltà dopo il passaggio alla Gran Bretagna delle colonie francesi in Canada. La sua legittimità era stata riconosciuta con l'Atto di Québec del 1774, ma la gerarchia ecclesiastica fu costretta ad adeguarsi alle indicazioni dei funzionari coloniali inglesi e a nascondere i propri rapporti con il clero romano e francese.¹⁰ Soltanto verso la metà del secolo XIX il continuo arrivo di cattolici irlandesi e scozzesi aveva reso possibile l'uscita da questo stato di minorità, creando però una frattura, all'interno della Chiesa, fra vescovi e fedeli di lingua inglese e di lingua francese.

Nel secondo quarto dell'Ottocento i vescovi canadesi avviarono, forse inconsciamente, un processo di identificazione fra le proprie vicissitudini e quelle del papato, prima minacciato da un invasore straniero (Napoleone), poi dalle nuove spinte rivoluzionarie e dalle società segrete. La stampa cattolica aveva di conseguenza seguito con attenzione e con sdegno i moti italiani del 1848 e quando nel 1853 Alessandro Gavazzi, ex-prete e ammiratore di Garibaldi, era stato invitato a tenere una conferenza a Montréal, questa era stata resa impossibile da una violenta contromanifestazione.¹¹ Da allora soltanto nominare Mazzini, Cavour o Garibaldi fu sufficiente a provocare veementi reazioni da parte del clero cattolico. Ancora nel 1907 l'articolo *Un souvenir de Garibaldi*, apparso sul quotidiano liberale *Le Canada*, fa in-

⁹ Cfr. L. GROULX, *Mes mémoires*, I, Montréal 1970, p. 117. Groulx aveva espresso nel 1906 preoccupazioni analoghe a quelle di Hacault (*Journal, 1895-1911*, a cura di G. HUOT e R. BERGERON, Montréal 1984, p. 810).

¹⁰ Archivio Vaticano, *Segreteria di Stato*, Propaganda 280, busta 598, e Ministri di Stato 281, busta 600. Cfr. L. LEMIEUX, *L'établissement de la première province ecclésiastique au Canada 1783-1844*, Montréal-Paris 1968.

¹¹ Cfr. R. RUMILLY, *Histoire de Montréal*, II, Montréal 1970, pp. 340-341. Per la figura di Gavazzi e i suoi rapporti con il Canada, cfr. P. SYLVAIN, *Alessandro Gavazzi (1809-1899), clerc, garibaldien, prédicant des deux mondes*, Québec 1962. Per la posizione dei cattolici del Québec verso i moti italiani del 1848, cfr. N. F. EID, *Les Mélanges Religieux et la Question Romaine*, in *Recherches Sociographiques*, X (1963), pp. 237-60. Per le reazioni alla seconda guerra di Indipendenza, cfr. F. BEAUDIN, *Mgr. Bourget et le début de la guerre d'Italie. Une lettre pastorale collective qui ne parut jamais*, in *Revue d'histoire de l'Amérique française*, XXIII, 2 (1969), pp. 285-97.

tervenire duramente Paul Bruchési, arcivescovo di Montréal, che esige e ottiene una ritrattazione redazionale.¹²

Nel decennio 1850-1860 l'arcivescovo di Montréal, Ignace Bourget, insisteva ulteriormente sull'identificazione della Chiesa franco-canadese con quella di Roma. Nel 1852 la cattedrale di Montréal, distrutta da un violento incendio, veniva ricostruita con le stesse proporzioni e forma di S. Pietro, anche se in scala di 1:2. Negli anni successivi veniva imposta la liturgia romana, accompagnata dall'introduzione di quella che veniva definita la « devozione italiana »: pellegrinaggi, processioni, culto della Vergine e del Santo Sacramento. Infine nel 1858 il clero dell'arcidiocesi era obbligato a sostituire la veste gallicana con quella romana.¹³

Nei dieci anni successivi il legame con Roma si rafforzò ancora di più. I vescovi canadesi si rivolgevano direttamente al papa, cui era tributato un vero e proprio culto,¹⁴ ed evitavano, se possibile, l'intermediazione della Congregazione di Propaganda Fide, sotto la giurisdizione della quale il Canada sarebbe dovuto ricadere, in quanto *terra missionum*. Come segno tangibile di questo legame nel 1862 fu istituito l'Obolo di S. Pietro;¹⁵ mentre dal 1861 i primi volontari canadesi affluivano nelle armate pontificie, formando il nucleo del nutrito contingente del biennio 1868-1870.¹⁶ Dopo la presa di Roma *les Zouaves* tornarono in Canada e divennero la colonna portante di associazioni e circoli

¹² Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 29, fascicolo « Sopra il giornale Le Canada ».

¹³ Cfr. N. F. EID, *Le clergé et le pouvoir politique au Québec. Une analyse de l'idéologie ultramontaine au milieu du XIX^e siècle*, Montréal 1978, pp. 31-2; R. PERIN, *Nationalism and the Church in French Canada*, in *Bulletin of Canadian Studies*, I, 1 (s.d.), pp. 30-1.

¹⁴ Cfr. H. E. Méthot, *Eloge de Pie IX*, Québec 1868; P.-J.-O. CHAVEAU, *Noces d'or de Pie IX*, Québec 1869; F. COLIN, *Fête de Pie IX à Notre-Dame*, Montréal 1869; B. PÂQUET, *Discours prononcé à la Cathédrale de Québec le 10 avril 1869*, Québec 1869; J. S. RAYMOND, *Dissertation sur le Pape*, in *Revue Canadienne*, VII (1870), pp. 625-51, 724-52. Da notare che al Concilio Vaticano un solo vescovo canadese, Thomas Connolly di Halifax, si oppose alla proclamazione del dogma dell'infallibilità papale, cfr. R. T. HARDY, *A History of Churches in the United States and Canada*, Oxford 1976, p. 352.

¹⁵ Cfr. N. VOISINE-A. BEAULIEU-J. HAMELIN, *Histoire de l'Eglise catholique au Québec (1608-1970)*, Montréal 1971, pp. 43-44.

¹⁶ Cfr. E. LODOLINI, *I volontari del Canada nell'esercito pontificio (1868-1870)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LVI (1969), pp. 642-87; A. MANCINI BARBIERI, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito pontificio 1850-1870*, *ibid.*, LXXIII (1986), pp. 178-81.

cattolici, continuando a riunirsi sino ai primi del Novecento,¹⁷ quando infine furono fondate organizzazioni di « zuavi » aperte ai giovani, per sostituire i veterani ormai scomparsi.¹⁸ Fu così mantenuto in vita il sogno di una riconquista cattolica di Roma, più volte ripetuto nelle lettere all'appena eletto Leone XIII.¹⁹

* * *

In quest'ottica di estrema fedeltà a Roma e nel quadro di una chiesa fortemente ultramontana,²⁰ ostilissima alla separazione fra stato e chiesa e strenuamente impegnata nella lotta contro le scuole non confessionali²¹ e contro le divisioni della società cristiana provocate dalla nascita del movimento sindacale, si iscrive la pronta adesione del clero canadese alle indicazioni anti-massoniche dell'enciclica *Humanum Genus* (1884). Per la Chiesa canadese, in particolare per quella franco-canadese, la massoneria internazionale era responsabile di gran parte degli avvenimenti europei dai moti risorgimentali in Italia alla sconfitta della Francia nel 1870²² e premeva in Canada per la laicizzazione della società, per la separazione fra stato e chiesa, per le scuole non confessionali, per le rivendicazioni operaie. Nei due anni immediatamente successivi alla promulgazione dell'enciclica l'arcivescovo di Ottawa, Joseph-Thomas Duhamel, scrisse ben sei lettere pastorali sull'argomento, mentre l'arcivescovo di Montréal,

¹⁷ Cfr. *Nos Zouaves à Roxton*, in *L'Action Sociale* del 6 agosto 1908, p. 3 (Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 106, fascicolo « L'em. card. Merry del Val raccomanda »).

¹⁸ Cfr. R. HARDY, *Les Zouaves*, Montréal 1980, pp. 251-52.

¹⁹ Archivio Vaticano, *Epistolae ad Principes. Positiones et Minutae*, 84, nn. 28-29, 46, 58, 63, 103. Un'eco di questa dedizione al pontefice si trova nel promemoria del Circolo Cattolico di Québec inviato a Leone XIII nel 1887 (Archivio Vaticano, *Epistolae Latinae. Positiones et Minutae*, 142, fascicolo « 1887: senza nota di risposta », n. 6).

²⁰ Cfr. *Les Ultramontains canadiens-français*, a cura di N. VOISINE e J. HAMÉLIN, Montréal 1985.

²¹ Come ricapitola nel 1904 monsignor Orth, arcivescovo di Vancouver: « Experience proves that Catholic Children who attend public or non-Catholic schools, were exposed to imminent danger to loss of religion, corruption of morals and indifferentism in matter of faith » (B. ORTH, *Some Propositions ...*, in Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 115, All. 2 n. 852).

²² Cfr. A. I. SILVER, *Introduction*, in J.-P. TARDIVEL, *For my Country*, Toronto 1975, pp. X-XI. V. inoltre A. LACROIX, *La maçonnerie*, in *Le Pionnier*, 17 gennaio 1908, p. 1.

Elzéar-Alexandre Taschereau, si servì del dettato papale nella sua lotta contro l'associazione operaia dei *Knights of Labor*.²³

Nel 1896 la campagna antimassonica ebbe nuovi stimoli dalla fondazione della prima loggia massonica francofona nel Québec e dal Congresso Internazionale della Lega contro la massoneria, tenuto a Trento con la partecipazione di diversi franco-canadesi, fra i quali il noto giornalista Jules-Paul Tardivel. Questi aveva appena terminato un romanzo, *Pour la patrie*, nel quale l'attività *satanica* del massone Montarval aveva origine nelle segrete affiliazioni dei Carbonari italiani.²⁴ Agli inizi del Novecento la campagna antimassonica veniva ulteriormente rilanciata dagli avvenimenti francesi: « Je redoute pour notre Canada l'invasion des mêmes idées pernicieuses et des mêmes vices qui ruinent notre ancienne mère-patrie », scriveva nel 1904 l'arcivescovo di Québec, Louis-Nazaire Bégin.²⁵ Al solito la massoneria fu considerata l'ispiratrice delle misure scolastiche francesi e si temette un suo analogo intervento in Italia²⁶ e in Canada.²⁷

Questi temi erano particolarmente sentiti nell'ovest del Canada e soprattutto nel Manitoba. Qui il clero cattolico e i fedeli di lingua francese si erano visti progressivamente restringere gli spazi scolastici prima a loro disposizione e tentavano vanamente di riconquistarli.²⁸ Qui inoltre la Chiesa locale, che soffriva di

²³ Cfr. R. CHOQUETTE, *L'Eglise catholique dans l'Ontario français du dix-neuvième siècle*, Ottawa 1984, pp. 211-12; P. SYLVAIN, *Les Chevaliers du Travail et le cardinal Elzéar-Alexandre Taschereau*, in *Mémoires de la Société Royale du Canada*, n. ser., XI (1973), sez. IV, pp. 31-43; F. HARVEY, *Le Chevaliers du travail, les Etats Unis et la société québécoise, 1882-1902*, in Id., *Le mouvement ouvrier au Québec*, Montreal 1980, pp. 69-130.

²⁴ Cfr. J.-P. TARDIVEL, *Pour la patrie: roman du XX^e siècle*, Montréal 1895. V. anche L. HACAULT, *Le geste des Zouaves du Pape*, in *La Vérité*, 11 settembre 1909, pp. 2-3.

²⁵ Cfr. J. HAMELIN e N. GAGNON, *Le XX^e siècle*, tomo 1, 1898-1940, in *Histoire du catholicisme québécois*, III, Montréal 1984, p. 181.

²⁶ Cfr. GROULX, *Journal*, pp. 843-44.

²⁷ Cfr. H. BERNARD, *La ligue de l'enseignement. Histoire d'une conspiration maçonnique*, Notre-Dame-des-Neiges 1903, e A. J. LEMIEUX, *La loge l'Émancipation*, Montréal 1910, nonché [C. GAUTHIER, s.j.], *La question scolaire et la doctrine de l'Eglise*, opuscolo dattiloscritto, in Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 106, fascicolo « Affari Generali: Sopra un opuscolo 'La question scolaire et la doctrine de l'Eglise' ».

²⁸ Le fonti sulla questione scolastica nel Manitoba sono molto ricche, ricordo in particolare Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada* 69 e 70, e *Epistolae ad Principes. Positiones et Minutae* 138, fascicolo « 8 dicembre 1897. Canada. Manitoba. Enciclica Affari Vos ». Le richieste e la linea « politica » della Chiesa sono riassunte chiaramente negli appunti anonimi allegati a *Le besoin du moment au Canada*, in Archivio Vaticano, *Epistolae ad Principes. Positiones et*

una penuria cronica di sacerdoti, era rafforzata da missionari di origine francese o belga, molto sensibili alla lotta contro la massoneria e per i diritti dei cattolici. Bruxelles, il piccolo centro nel quale viveva Hacault, aveva preso il suo nome dalla forte presenza di emigranti *bruxellois* e nella stessa diocesi agiva, quale parroco di Notre-Dame-de-Lourdes, il prete francese Paul Benoît. Questi, giunto in Canada nel 1891 e già autore di scritti sulla massoneria, pubblicò nel 1899 a Québec *L'anglomanie au Canada. Résumé historique de la question des écoles du Manitoba*, in cui collegava i problemi scolastici del Manitoba e la posizione del partito liberale, allora al potere in Canada, secondo il classico schema della sotterranea congiura massonica. La tesi era in questo caso talmente esasperata da far nascere un lungo scontro fra Benoît e Adélarde Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface (Manitoba), da un lato, e Diomedede Falconio, allora delegato apostolico in Canada, dall'altro.²⁹

* * *

La lettera di Hacault presenta infine un altro aspetto tipico della polemica antimassonica canadese: l'accostamento di massoni ed Ebrei. Nell'ultimo quarto del XIX secolo la stampa cattolica del Québec, Tardivel in testa, affermò continuamente, con punte di elevata intensità all'inizio dell'*affaire* Dreyfus, che i massoni erano sostenuti dalle finanze ebraiche.³⁰ E Lionel Groulx, parlando della Francia di Combes, descrisse con raccapriccio lo spettacolo « d'une nation en grande majorité catholique asservie par une infime bande de cosmopolites, une poignée de juifs et de franc-maçons ».³¹

Specialmente nel Québec l'arrivo di numerosi emigranti di origine ebraica, poco disposti a integrarsi nella comunità francofona, scatenò un'intensa campagna denigratoria. Per il clero francofono gli Ebrei diffondevano le idee massoniche e socialistiche

Minutae, 143, fascicolo « B. Appunti Annotazioni - senza data ». La bibliografia relativa è vastissima, cfr. G. L. COMEAULT, *La question des écoles du Manitoba. Un nouvel éclairage*, in *Revue d'histoire de l'Amérique française*, XXXIII (1979), pp. 3-23.

²⁹ Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica nel Canada*, 157, fascicolo « Religieux: Chanoines Réguliers de l'Immaculée Conception B.M.V. 1900 ».

³⁰ Cfr. SILVER, *Introduction*, loc. cit., e P. SAVARD, *Jean-Paul Tardivel, la France et les Etats-Unis*, Québec 1967, passim.

³¹ Cfr. GROULX, *Journal*, pp. 720-22.

ed erano creature diaboliche che attentavano alle opere del Signore.³² Per i negozianti francofoni gli Ebrei erano pericolosi concorrenti che contendevano loro il controllo della vendita al minuto: a distanza di decenni Groulx ripeteva ancora il luogo comune dell'ebraica « passion innée de l'argent » per giustificare l'antisemitismo franco-canadese.³³ Intorno al 1910 questi spunti polemici si trasformarono in slogan di azione politica e sociale: le *Ligues du Sacré-Coeur*, associazione fondata nel 1884, si federarono nell'America francofona in un organismo con circa 80.000 aderenti, pronti a controbattere le mire « de la franc-maçonnerie, de la juiverie et du socialisme ».³⁴ Era così aperta la strada all'antisemitismo dei decenni successivi.³⁵

Complessivamente quindi la lettera di Hacaault riassume uno stato d'animo diffuso nella Chiesa canadese, particolarmente in quella di lingua francese, e ben documenta quegli elementi del cattolicesimo franco-canadese tanto lodati, soltanto un anno prima, da monsignor di T'Serclaes.³⁶ Tuttavia l'opinione di quest'ultimo non sembra essere quella dei delegati apostolici in Canada costretti a mediare fra cattolici di lingua inglese e di lingua francese, fra gerarchia ecclesiastica e governi provinciali e federali.³⁷ Di fatto il sentimento di identificazione con la Chiesa di Roma e con le sue sorti minacciate dall'avanzata del liberalismo, della massoneria, del giudaismo socialisteeggiante, aveva portato i fedeli franco-canadesi a un ultramontanesimo talmente estremo

³² Cfr. J. E. PLAMONDON, *Le Juif*, Québec 1910; A. SAINT-PIERRE, *Vers l'action*, Montréal 1911, pp. 21-22.

³³ Cfr. J.-P. GABOURY, *Le nationalisme de Lionel Groulx. Aspects idéologiques*, Ottawa 1970, pp. 35-36.

³⁴ Cfr. HAMELIN e GAGNON, *Le XX siècle*, pp. 220-21.

³⁵ Cfr. P. REID, *La Croix, 1923-1924*, in *Idéologies du Canada français 1900-1929*, a cura di F. DUMONT, J. HAMELIN, F. HARVEY e J. P. MONTMINY, Québec 1974, pp. 45-83; V. TEBOUL, *Antisemitisme: mythes et images du Juif au Québec (essai d'analyse)*, in *Voix et images du pays*, IX (1975), pp. 87-112; D. ROME, *Clouds in the Thirties: On Antisemitism in Canada, 1929-1939*, Montreal 1977-1981; M. BEHIELS, *L'Association Catholique de la Jeunesse Canadienne-française and the Quest for a Moral Regeneration, 1903-1914*, in *Journal of Canadian Studies*, XIII (1978), p. 36; I. ABELLA e H. TROOPER, *Nome is too Many. Canada and the Jews of Europe: 1933-1948*, Toronto 1982.

³⁶ Cfr. MONSIGNOR DI T'SERCLAES, *Le Pape Léon XIII. Sa vie, son action religieuse, politique et sociale*, III, Lille 1906, p. 325.

³⁷ Cfr. la lettera di Falconio al cardinale Ledochowski, prefetto di Propaganda Fide, del 29 aprile 1901 (Archivio Vaticano, *Letter Book of Mgr. Falconio, 1899-1902*, n. 1061, ff. 180-97) e le rivendicazioni antifrancofone del vescovo di London, Ontario, M. F. FALLON, in *French Canadian Nationalism del 1913* (Archivio Vaticano, *Spogli dei Cardinali*, Merry del Val, fascicolo G).

da risultare fastidioso per la stessa Santa Sede. Se infatti ad una lettura odierna la lettera di Hacault o il discorso di Magnan possono apparire francamente risibili, all'epoca erano estremamente pericolosi per un delegato apostolico che non poteva, non doveva ammettere censure al governo britannico o a quello italiano,³⁸ né tantomeno accettare che quella dei fedeli di lingua francese fosse l'unica, vera forma di fedeltà al papa espressa dalla Chiesa canadese. Di qui l'imbarazzo con il quale monsignor Sbarretti fa scivolare nel nulla la proposta fatta da Hacault di una campagna di stampa sui giornali cattolici franco-canadesi. Imbarazzo non dissimile da quello di monsignor Bonzano, quando si vide costretto a intervenire nella polemica anti-Nathan del 1914 negli Stati Uniti, e forse neanche da quello di Pio X, che, come sottolinea Jemolo, risponde al discorso del sindaco di Roma, ma non fa registrare negli *Acta* pontifici la sua risposta.³⁹ Anche nella condanna dell'anticlericalesimo e della massoneria, sia pure « giudaica », non era più possibile varcare il limite suggerito dalla ragion di stato.

APPENDICE

Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica del Canada* 182, fascicolo: « Sopra l'elezione del Natan [sic], Ebreo, come sindaco di Roma ».

I) Ce 30 novembre 1907

Bruxelles P.O.
Manitoba

Son Excellence Monseigneur Sbarretti
Délégué Apostolique Ottawa

Monseigneur

Les journaux ont publié une dépêche spéciale de Rome 23 novembre ainsi conçue:

« Il a été décidé par les anticléricaux qui on été victorieux le 10 novembre d'élire Ernest Nathan, un juif, maire de Rome. Il sera le premier à occuper ce poste ici ».

³⁸ A questo proposito vi era già stato un piccolo incidente nel marzo 1902 fra il console italiano a Montréal e l'arcivescovo Bruchési, cfr. il carteggio fra Falconio, il console Mazza e Bruchési in Archivio Vaticano, *Delegazione Apostolica in Canada*, 26, fascicolo « Montréal: diverse ».

³⁹ Cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni, dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino 1965, pp. 114-15.

Votre Excellence sait beaucoup mieux que votre humble serviteur la signification redoutable et des élections municipales de Rome et du choix de ce personnage de la haute maçonnerie sataniste comme maire de la Ville Eternelle.

Il est généralement connu que Ernest Nathan est un des fils illégitimes de feu Joseph Mazzini, le conspirateur, l'ennemi forcené de l'Eglise et de la Papauté. Il est généralement connu aussi, je crois, que le dit Ernest Nathan apostat Juif était et qu'il est peut être encore le chef ostensible de la Maçonnerie du *Grand Orient* d'Italie si intimement liée avec le *Grand Orient* de France, et successeur à ce titre du F. Lemmi, un autre Juif apostat élu en 1893 à Rome « Souverain Pontife » de la haute Maçonnerie universelle et devenu, presque en même temps, le chef suprême du directoire exécutif de la dite Maçonnerie; concentrant ainsi dans ses mains sataniques le pouvoir « dogmatique » et le pouvoir « exécutif ». Or je crois savoir que ce F. Lemmi, qui n'a quitté ostensiblement le siège de Chef du *Grand Orient* d'Italie que par opportunisme à l'égard de la Maçonnerie française, est encore vivant malgré son âge avancé (né le 30 avril 1822 à Livourne = 85 ans) et qu'il dirige le complot contre la Papauté à Rome même, avec une astuce et une force contre lesquelles, le gouvernement italien, lui même en partie, du moins, aux mains de loges (M. Gilliotti [*sic*] chef du cabinet du Roi V. Emmanuel étant lui même du 33e degré de perfection maçonnique) se trouve désarmé. Et comme l'attitude de ce gouvernement, en ce qui concerne l'agitation anti-cléricale fomentée dans toute l'Italie par les Loges avec le concours des complices du Socialisme et de l'Anarchie, a montré qu'il laissait faire (ou complice conscient ou prisonnier des Loges): comme son attitude à l'égard des violences sans frein commises par les Loges à Rome lors des premières élections municipales (que tout gouvernement digne de ce nom aurait dû annuler, en prenant des mesures énergiques pour protéger la liberté électorale et empêcher le triomphe de la Maçonnerie) comme cette attitude a montré que le gouvernement est ou sans force ou complice vis à vis du complot, il me semble en résulter que la situation de la Papauté, la sécurité personnelle de S-S Pie X, du Sacré Collège,⁽¹⁾ se trouvent exposées à un danger éminemment redoutable. En présence de l'abandon de la Papauté par la diplomatie des Puissances Européennes, abandon attesté, je le crains, par la dernière Conférence dite de la Paix à La Haye, cette situation est de nature à émouvoir profondément le monde catholique, le monde chrétien, le monde civilisé.

Mais avant d'en saisir la presse catholique du Canada — l'*Evenement*, la *Vérité*, la *Croix*, la *Libre Parole*, les *Cloches* de St. Boniface, le *Manitoba* auxquels je collabore depuis plus de 3 ans, sur l'ordre de S. G. Monseigneur Langevin — Je crois prudent, sage et

¹ L'autore aveva scritto originalmente « de toute l'Eglis[e] », poi depennato.

catholique de m'adresser à votre Excellence, si bien informée des choses de Rome — afin qu'elle daigne me tracer une ligne de conduite. Je Lui promets d'avance, en vieux journaliste catholique (1871-1907), de suivre fidèlement, avec une obéissance filiale, *pro Ecclesia et Pontifice*, toutes les directions de Votre Excellence dont j'ai l'honneur de me dire

Le très humble respectueux et dévoué
 Serviteur *en Xo*
 L. Hacault
 D'en droit Magistrat de police
 Bruxelles

Référence: S. G. Mgr. Langevin. S'Boniface Man.

[Sul f. 2v] Mélanges n°. 3810
 30 nov. 1907
 Il sig. Hacault scrive
 sopra l'elezione di Natan [sic]
 Ebreo, come sindaco di Roma
 [risposta] Reg. 6 dicembre 1907

II) Mélanges
 n°. 3810

Ottawa, le 6 décembre 1907

Mr. L. Hacault
 Bruxelles, Man.

Monsieur,

son Excellence me charge de vous accuser réception de votre lettre du 30 du mois dernier et de vous exprimer ses remerciements pour les sentiments de dévouement et d'attachement filial à l'autorité de l'Eglise que vous avez bien voulu lui adresser. Son Excellence sera heureux de profiter de vos bonnes dispositions pour vous donner la direction qu'Elle jugera à propos, Veuillez me croire

Mon cher Monsieur
 Votre tout dévoué en J. C. [²]

² Il probabile firmatario della lettera è Alfred A. Sinnott, segretario del delegato apostolico, ed estensore della minuta qui riprodotta. Una prima versione di questa minuta era scritta in prima persona e doveva essere firmata dallo stesso monsignor Sbarretti, che poi evidentemente preferì delegare.

OVIDIO CAPITANI

PRESENTAZIONE DEL *LIBER FLORIGER*

(Campidoglio, 10 giugno 1986)

Gregorio da Catino non è certamente uno sconosciuto, un Carneade qualsiasi (almeno per i medievisti, romani in ispecie): ma se proviamo — in relazione al *Liber Floriger* che questa sera viene presentato in Campidoglio per attestare, fra molte altre cose, una grande benemerita culturale del Comune di Roma, della Regione Lazio, del C.N.R., oltre che, ovviamente, della S.R.S.P. — ma se proviamo, dicevo, a leggere che cosa ci dicono i referenti scientifici più immediati per ogni medievista, in fatto di fonti storiche, non importa se letterarie o documentarie, tanto più che qui siamo nel classico caso di una cronaca con documenti, se proviamo, ripeto, a leggere qualcosa nella *Bibliotheca Historica Medii Aevi* di Augusto Potthast e nel *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi* (nuovo Potthast) alla voce Gregorio da Catino troviamo indicazioni che sono assolutamente insufficienti. Nel vecchio Potthast del *Liber Floriger* non esiste menzione alcuna; nel nuovo *Repertorium* — nel volume V, uscito nel 1984 — il *Liber Floriger* è presente con il rinvio all'unico saggio recente apparso nel 1980. Più diffusa l'attenzione dei paleografi e dei filologi intorno al Farfense n. 3 (penso in particolare a Paola Supino Martini e a M. C. Garand, che in *Scrittura e Civiltà*, nel 1981, ritornava sull'ambiguità del concetto di autografo esemplificando anche sul *Liber Floriger*); ma si trattava sempre di utilizzazioni eterofinalizzate, per così dire, come quelle — per altri rispetti molto importanti — di C. R. Brühl e dello Zielinsky, peraltro attente quasi esclusivamente alle altre opere di Gregorio da Catino. Il *Liber Floriger* in sé e per sé rimane ancora in buona parte una problematica aperta, pur se è evidente a prima lettura di testo, la messe di notizie onomastiche, toponomastiche, contrattuali, che può offrire e di cui con appropriata competenza ha parlato Pierre Toubert ed altri potranno parlare e scrivere. E ancora, recentissimamente, quell'ottimo studioso di collezioni canoniche che è Theo Kölzer — cui non poteva nell'edizione della *Collectio Farfensis* trascurare inosservata la raccolta di un certo numero di canoni (23 per l'esattezza) presente nel *Liber Floriger* — faceva propri i giudizi di Brugnoli e di Zielinski: «Das letzte Werk Gregors ... ist eine Art topographischer Index des Farfenser Besitzes» (p. 8, Kölzer; pp. 340-341, Brugnoli, *Note sulla minuscola farfense*). Ha quindi pienamente ragione Alessandro Pratesi nel chiedersi — nella *Presentazione* a questo volume, primo volume relativo al *Liber Floriger*, contenente i testi, com'è giusto che sia, prima di ogni discorso storiografico che am-

bisca ad un minimo di serietà ed originalità — ha ragione, dicevo, Alessandro Pratesi nel chiedersi « È veramente soltanto un nudo indice topografico di rinvio ai documenti trascritti nel *Liber gemniagraphus sive cleronomialis Ecclesie Farfensis* e nel *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis* o riferiti nel *Chronicon Farfense*, o qualcosa di più? ». Quella di un nudo indice è un'impressione più che giustificata se si guarda alla storia dei possessi farfensi considerata nel suo insieme; è certamente meno convincente ove si pensi che proprio Gregorio da Catino si indusse a raccogliere sotto quattro lemmi diversi *Vocabula ecclesiarum-Vocabula rerum - Ecclesiae - Nomina rerum* un'opera estrema della sua esistenza, iniziata intorno a quell'anno gravido di eventi che fu il 1130, in piena crisi di papato e impero, quando poteva essere rimessa in discussione ogni certezza, come patrimoniale così di ragione storica di un ente monastico dai poderosi contorni politici, economici e sociali qual'era quello farfense. Mi ha molto colpito — sin da quando, diversi anni or sono, la prof.ssa Maria Teresa Maggi Bei venne a ritrovarmi, come a ormai vecchio professore, per discutere con me una intelligente e stimolante proposta di edizione fatale da Giulio Battelli — mi ha molto colpito, dicevo, la circostanza che della *Collectio Farfensis* dalle dimensioni tanto più ampie che non quelle indicate a f. 26r del *Liber Floriger* nel titolo *Quod decreta privilegiorum ecclesiasticorum perpetuo conserventur* contenuto nel Codice farfense della Biblioteca Nazionale di Roma si estrapolassero canoni di indubbio orientamento filomonastico, con eguale rispondenza di chiamate di *correità* — se volete — al papa e all'imperatore. Una situazione psicologica — oltre che istituzionale, s'intende — che a chi abbia pratica di questo mondo di fonti e della sua esegesi richiama contesti di circa una settantina di anni prima. E situazione psicologica — come ci siamo permessi di dire — vuol dire, finalmente, chiedersi perché si voglia ritornare su di un materiale che aveva già trovato illustrazione e documentazione in altre opere dello stesso autore. Se non ci si colloca su di un piano dell'uomo Gregorio da Catino, con tutte le preoccupazioni che, come monaco farfense, poteva e doveva avere, svanita ormai ogni illusione — è tutt'altro che certa l'attribuzione a lui dell'*Orthodoxa defensio imperialis*, che comunque riporterebbe ancora in un clima di fervide tensioni, quello del 1111, del « privilegium », quando comunque poteva avere un senso « parteggiare » — se non ci si colloca sul piano dei bilanci individuali (e individuo va inteso come uomo/monaco/monastero), è difficile comprendere e riconoscere lo specifico del *Liber Floriger*. Voglio con ciò dire che, se ci avviciniamo ad una fonte medievale tipica come è il *Liber Floriger*, non dobbiamo mai pensare a una fruizione per una nostra concettualizzazione storiografica; per lo meno non dobbiamo *solo* pensare a questo.

Mi spiego. Il patrimonio farfense è assai dilatato; certe situazioni possono essere mutate tra i momenti del *Liber largitorius* e quelli del

Liber Floriger ed in una prospettiva di storia della realtà socio/economica nei secoli centrali del Medio Evo dell'Italia di mezzo si può facilmente intravedere in questo, che è anche un indice, uno strumento incomparabile per le nostre sempre più attente ricostruzioni di determinate situazioni. Nessun dubbio: e già per ciò si potrebbe ampiamente giustificare e lodare l'edizione oggetto di questa presentazione. Ma questo — limitarsi a questo, intendo — sarebbe riduttivo: e soprattutto nei confronti della poliedricità di un personaggio qual'è il nostro Gregorio da Catino e, in genere, qual'è ogni uomo del Medio Evo. Non posso fare a meno di osservare che il problema delle *res ecclesiae* aveva avuto in quella *Lösung* della lotta delle investiture rappresentata dagli anni del papato di Pasquale II un rilievo preminente: rischierò — ma forse non troppo — dicendo che in una testualità molto più discorsiva, Placido di Nonantola nel *Liber de honore ecclesiae* affrontava — con segno magari opposto, quanto a partito (è inevitabile, purtroppo, parlare sempre dei partiti) — lo stesso ordine di cose. Di fronte a perplessità interpretative di carattere teologico come di carattere canonistico — non per nulla una fonte indiretta della *Collectio farfensis* è la *Collectio septuagintaquattuor titulorum* — concernenti l'identità stessa dei monasteri, delle abbazie, Gregorio da Catino non diversamente da altri monaci/storici — e vi torneremo — trovava conforto proprio nella storia. « In hoc itaque codicello continentur tempora diversarum potestatum a primordio huius conditionis cenobii... ». Non penso di sopravvalutare il topico che c'è nelle dichiarazioni iniziali di Gregorio, ma ne vorrei rilevare anch'io la particolare consapevolezza: « Liber autem iste licet minor omnium priorum erit tamen per omnia utilissimus trium ». È quindi il complesso farfense riconsiderato ad una data estrema (appunto intorno al 1130) che è più che mai il centro del raggio d'interesse di Gregorio. Certo rimane una compilazione: ma con elementi di novità nelle intenzioni, come ha già rilevato M. Teresa Maggi nel saggio sulle fonti narrative del *Liber Floriger* precedentemente ricordato; certo compilazione, ma molto più sistematica, come già avvertiva il collega Pierre Toubert — pur in una valutazione alquanto scettica allora — nei suoi studi fondamentali su *Les structures du Latium médiéval*: « le vieux moine a senti l'utilité qu'il y aurait à établir une sorte de sommaire où les données de ses oeuvres précédentes seraient rassemblées selon un ordre topographique ». Il più utile degli scritti quindi, non solo il più corretto quanto a pertinenze del patrimonio farfense. E già nel gennaio di quest'anno — se la cortesia di Pierre Toubert e di Maria Teresa Maggi mi consentono un riferimento di carattere privato — l'amico Toubert appuntava giustamente la sua attenzione su quel paragone istituito dallo stesso Gregorio da Catino ed il Nuovo Testamento: il *Floriger* doveva essere come il « quarto Vangelo », una sorta di verifica di quanto già tramandato dallo stesso Gregorio nelle opere precedenti: « more IV Evangeliorum ... voluminum » (p. 4 ed. Maggi).

Al di là di queste notazioni, tuttavia, secondo il mio punto di vista, c'è forse una « spia » più vistosa e corposa delle intenzioni del tutto particolari perseguite nel *Floriger* da Gregorio da Catino ed è costituita dagli *excerpta* della *Collectio farfensis* inseriti — come già ricordato — subito dopo la parte storica, per così dire, del *Floriger* medesimo e prima della catalogazione topografico/documentaria. Fermiamoci un attimo. Gli *excerpta* della *Collectio farfensis* contenuti nel *Liber Floriger* sono quelli contenuti in parti non successive dello stesso libro della raccolta di canoni, ma sono tratti, in ogni modo, dalla parte centrale e finale, non iniziale della *Collectio*, che propone canoni di portata generale, come si dirà più avanti. A solo titolo di esempio ricorderemo questi casi.

Collectio farfensis

idem: III, 5
 » : III, 3
 » : III, 3-4 (soltanto i tt.)
 » : III, 6 (soltanto il t.)
 » : II, 83. Clementis pape.
 Hec utique...neglexerit

Liber Floriger

Gregorius Bonifatio primo defensori
 Gregorius Dominico ep̄o. Cartaginensi
 Item. Sicut ap̄lice. Sedis ... deducantur
 Item. Quę pro quiete ... perturbare
 Clemens papa. Hęc itaque ... neglexerit.

E si potrebbe — e si dovrebbe: insisto si dovrebbe, ora che abbiamo a disposizione i testi della *Collectio farfensis* e del *Liber Floriger* — continuare. Ma, in questa sede di presentazione problematica, basterà aver rilevato che lo stesso materiale canonistico della *Collectio* viene profondamente rielaborato: e certamente anche « tagliato » in modo molto drastico: elementi tutti che richiederebbero distese analisi testuali che non possiamo qui fare, ma che — a meno che non vengano compiute da chi maggiore interesse ha nelle cose di cui stiamo trascorrendo — ci ripromettiamo di fare. Una esplicita dichiarazione d'intenti si ha proprio all'inizio della breve raccolta, allorché si afferma: « Nec, ut quidam novitatum presumptores nituntur asserere, vivente tantum prelato Ecclesię eius constitutio valet ». La successione ordinata di diplomi e di privilegi — che perciò vien dopo — si inserisce nel riaffermato intento di mostrare una certezza del diritto, in questo caso di Farfa, di non subire i contraccolpi della crisi originatasi sul finire del sec. XI, quando proprio la *praesumptio novitatum* era stata contestata al cosiddetto « partito della riforma ecclesiastica ». E da Gregorio VII a Urbano II a Pasquale II più di una volta le disposizioni dei predecessori erano state mutate, ignorate, cassate. Per l'occasione, basterà rilevare che i testi canonistici raccolti — in buona metà dal *Liber Beraldi*, cioè dal *Chronicon* — hanno una finalizzazione specifica riguardo al problema delle *res ecclesiae*: segno indubbio, ci pare, che nel momento in cui il *Floriger* viene composto, quel problema — eterno problema se volete: ma proprio per questo non indotto ad eguali urgenze, nella diacronia — quel problema, dicevo, è avvertito come cen-

trale per Gregorio e la sua opera come per Farfa. Di una centralità, mi spiego, diversa da quella che può sagacemente tentare — come è accaduto in un recente passato, agli amici Toubert, Pratesi ed Arnaldi — di discutere se siamo di fronte ad una vera e propria storiografia, fondata sulle pezze di appoggio di una pervicace accumulazione di « probationes » autorevoli. Quella centralità, mi pare, sia da rapportare agli interessi specifici complessivi del monaco farfense e dell'abbazia di Farfa: anche al di là degli interessi che oggi i nostri suggestivi stimoli a costruire una « storia economica e sociale » del Medio Evo possono provocare. Il problema delle *res ecclesiae* non è solo un problema economico: e preciso, non è solo un problema economico, nella prima metà del sec. XII: è un problema complessivo, è un problema di identità, di sistema. Non mi interessa se questo — come alcuni mesi fa mi è stato obiettato proprio qui a Roma — è un mio pallino ritornante. Ne sono sempre più convinto: o si è disposti a salvare, con il senso della storia, il senso della propria autocoscienza nella storia, o si è disposti ad accettare un qualsiasi caos di forze irrazionali. E torniamo a noi. Abbiamo detto il problema delle *res ecclesiae*: che è problema economico e, per le implicanze, anche sociale, ma che è soprattutto problema d'identità di un sistema. E che a questo sistema pensasse Gregorio mi pare indubitabile, dal momento che i ripetuti rinvii alla donazione di Costantino — non al testo, che è altra cosa — contenuti nell'*excursus* canonistico del *Liber Floriger* si appuntano a chiarire che diversa è necessariamente la Chiesa ora da quella primitiva, per la volontà largitrice degli imperatori, accettata da tutti i papi. Non importa qui discutere se oltre al cosiddetto *Tractatus de primitiva ecclesia et synodo nicena* — presente nella *Collectio* I, 15 — Gregorio avesse in mente anche Burcardo. Importa invece sottolineare la forte coerenza del disegno di Gregorio da Catino. Nella fattispecie — poiché farei torto alla vostra cultura se Vi rammentassi che quella di Gregorio è una *Eglise d'Empire* che sta venendo meno — è un problema di autogiustificazione del possesso, di certezza della certificazione del possesso: che nella sistemazione topografica — come è nel *Liber Floriger* — può anche rimandare ad una occasione e ad una tipologia di testimonianza locale, quale una mera elencazione cronologicamente successive non avrebbe potuto rimandare. *L'utilité* potrebbe essere anche questa.

Che cosa ne vorrei concludere? Con studi recenti, dai *Polittici* dell'Italia Settentrionale, voluti da Cinzio Violante e da Girolamo Arnaldi e realizzati dai colleghi di area settentrionale, dalla edizione del *Codice Bavaro*, presentata non molti giorni or sono qui a Roma, allo stesso *Liber Floriger*, oggi qui presentato, a quei numerosi saggi dei volumi su *Istituzioni e Società nell'Alto Medio Evo marchigiano* i cui ricchissimi *Indici* mi onoro di aver sollecitato e in qualche modo presentato, appare sempre più evidente che — nella diversità delle tipologie: non tutto è riconducibile a polittico, proprio perché i tempi e le circostanze

inducenti sono diversi — il fatto economico, sempre da tener presente, non ha un valore autonomo in questo Medio Evo. Non vorrei che si sovrapponevano nostri schemi interpretativi: almeno in quella fase di studio che vorrei definire « l'aggressione » delle fonti che non è mai un fatto per così dire « vitale », ma sempre — con maggiore o minore consapevolezza, cioè con maggiore o minore onestà di mestiere di storico — intenzionale: e il nostro *Liber Floriger* — il cui « ventaglio », come oggi si dice, interpretativo, pur se in prospettiva brachilogica, è stato qui accennato — deve offrire l'occasione di un'« aggressione » storiografica complessiva. Gli *Indici* sono certo necessari, e non mi stancherei di ripeterlo; ma non bastano. Oppure bastano se si vuole soltanto fornire una verifica per un utilizzo di materiale documentario di prim'ordine a chi abbia cura — e interesse, se ancora lo si può dire — per la personalità di un monaco del sec. XI/XII. Che è certamente diverso da noi, ma ha creduto e operato secondo certe idee: sue e non nostre, va bene, ma non per questo meno apprezzabili e stimabili. La storia è sempre contemporanea: ma solo nel senso che induce a meditazione critica su quel tanto che — nella sincronia — può interessare. E la sincronia vale nel XII secolo come nel XX secolo. Ciò che varia sono i parametri di quella sincronia: altrimenti non ci sarebbe storia. Il primo ad insegnarcelo — nel *Prologo del Liber Floriger* — sarebbe un povero, vecchio monaco del sec. XII, Gregorio da Catino, appunto.*

* Si riproduce esattamente il testo dell'intervento per la presentazione dell'edizione del *Liber Floriger* di Gregorio da Catino, a cura di Maria Teresa Maggi Bei, Roma 1984 (= Miscellanea della Società romana di storia patria, XXVI), svolta in Campidoglio il 10 giugno 1986. Questo intervento sull'edizione del *Liber Floriger* doveva tener conto del parallelo intervento di Pierre Toubert, che non ha inviato il testo, cui ci si riferisce nel corso della nostra presentazione.

I lavori citati sono, nell'ordine: P. MARTINO SUPINO, *La produzione libraria negli 'scriptoria' delle abbazie di Farfa e di S. Eutizio*, in Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1983, pp. 581-607: pp. 590 sgg.; M. C. GARAND, *Auteurs latins et autographes des XIème et XIIème siècles*, in *Scrittura e Civiltà* (1981), pp. 82-83 e *passim*. I saggi di G. BRUGNOLI e di H. ZIELINSKI sono rispettivamente: *Note sulla minuscola farfense*, in *Rivista di cultura classica e medievale*, 3 (1951), pp. 332-341; *Studien zu den spoletinischen 'Privaturkunden' des 8. Jahrhunderts und ihrer Überlieferung im Regestum Farfense*, Tübingen 1972. I riferimenti ai saggi di P. Toubert, A. Pratesi, G. Arnaldi si trovano in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, Roma 1976, pp. 337-374; l'opera di PIERRE TOUBERT è quella citata nel testo dell'intervento, *Les structures du Latium médiéval*, Rome 1973, 2 voll.; per l'*Orthodoxa defensio imperialis* è da integrare con una prudenziale riserva circa la paternità di Gregorio da Catino la notizia del *Repertorium Fontium Medii Aevi*, vol. V, Roma 1984, p. 224: riepilogo di posizioni in O. CAPITANI, *Hadrianum e privilegium minus*, in *Aus Kirche und Reich*, Tübingen 1983, pp. 180-181, n. 26; per il *Liber Beraldi*, cfr. T. KÖLZER, *Collectio canonum Regesto Farfensi inserta*, Città del Vaticano 1982, p. 114 sgg. Per i politici, si v. *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979, a cura di Andrea Castagnetti, Michele Luzzati, Gianfranco Pasquali, Augusto Vasina (F.I.S.I., n° 104).

NECROLOGI

ANTONINO LOMBARDO

(Agira, 4 maggio 1912 - Piacenza, 31 marzo 1985)

« Giovanni Codagnello, notaio e cronista, fu anche cancelliere del Comune di Piacenza? ». Sulle ultime parole con cui aveva illustrato con la consueta chiarezza l'argomento — non per nulla problematico — durante il Convegno sul « Registrum Magnum » di Piacenza si spegneva la voce e cessava di battere il grande cuore di Antonino Lombardo il 31 marzo 1985: cadeva come aveva vissuto, sempre sul campo, sul campo dei suoi studi che, centrati tutti sull'essenzialità del contributo che solo le fonti archivistiche possono dare, si sono stesi su vasti orizzonti, per quella inesausta sete di indagare e di conoscere che sempre caratterizzò la sua operosa vita culturale e scientifica.

E se dirette testimonianze non si trovano negli argomenti dei suoi scritti, proprio quella vastità di interessi lo fece più volte attento alle vicende della storia della « patria romana » e valido propugnatore di iniziative editoriali che ne valorizzassero le fonti e ne studiassero a fondo le Istituzioni: se da un lato la sua cura di archivista — pur non impegnato direttamente nel servizio presso l'Archivio di Stato di Roma, ma sempre ai vertici delle maggiori responsabilità tecniche dell'Amministrazione archivistica — lo ha portato a interessarsi dell'ordinamento, dell'inventariazione e dei problemi in genere di fondi documentari romani e dell'antico territorio pontificio, dall'altro a lui si devono gli incentivi che giungono fino all'edizione di saggi eseguiti da studiosi a lui vicini, condotti — citiamo solo a titolo di esempio — su la « Camera Urbis », il porto, la dogana di Ripa e Ripetta, gli aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento, i sistemi tributari, le istituzioni a carattere economico e sociale della Roma pontificia. Il che può ben farlo iscrivere tra i benemeriti della cultura storiografica romana.

Fu tra i più validi e — senza dubbio — tra i più significativi rappresentanti di quella generazione di archivisti che dal tragico periodo della seconda guerra mondiale fino alla confluenza dell'Amministrazione archivistica nell'ancor oggi giovane Ministero per i beni culturali e ambientali, influì più vigorosamente — con un apporto personale di totale e appassionato impegno, assolutamente unico —

sulle vicende interne ed esterne dell'organizzazione archivistica e sugli indirizzi dottrinali e teorici delle scienze archivistiche. Egli infatti è in prima linea nel condurre ardenti battaglie per la qualificazione culturale e scientifica degli archivi e degli archivisti, con autorevoli e decisi interventi — senza disdegnare l'ardore del dibattito e della polemica — in campo metodologico, giuridico, storico e organizzativo. Il fondamento del suo modo di concepire e inserire gli archivi — depositari e valorizzatori delle fonti primarie per la storia, da intendersi come storia globale — tra i fatti culturali e scientifici di massimo livello potrebbe già qui trovare la sua spiegazione nei titoli di tre suoi saggi: *Le caractère essentiellement historique des Archives* (in *Archivum*, VI, 1956, p. 39), *Toute la documentation qui se trouve dans les Archives doit être accessible aux historiens* (in *Archivum*, XVI, 1966, p. 63), *Rôle des Archivistes dans la publication des documents* (in *Archivum*, XVI, 1966, pp. 104-105), e nella sua intuizione su cui più volte è tornato, di archivio come « laboratorio » per la ricerca scientifica.

Nato ad Agira (Enna) il 4 maggio 1912, laureato in giurisprudenza con lode presso l'Università di Catania nel 1934, discutendo una tesi su « le obbligazioni solidali in diritto romano » giudicata meritevole di stampa, nel 1935 entra per pubblico concorso nella carriera direttiva degli Archivi di Stato, conducendola fino al vertice tecnico-scientifico di Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato dopo essere stato per lunga serie di anni ispettore generale.

Comincia la sua esperienza presso gli archivi di Trieste, Trento, Bolzano per giungere a Venezia, ove la grandiosità di una documentazione, che non ha l'eguale per l'ampiezza temporale e spaziale che può raggiungere, avrà per lui l'effetto di una folgorazione che di colpo lo aprirà a visioni, aspirazioni, progetti di vasto orizzonte e ne permeerà la vita e tutta la personalità.

L'esperienza veneziana, unita alla frequentazione di altri grandi archivi italiani e stranieri, emergerà sempre nella sua attività, quando per una serie di circostanze sarà chiamato a posti di alta responsabilità presso l'Amministrazione centrale degli archivi di Stato allora dipendente dal Ministero dell'interno come Ufficio centrale degli archivi di Stato e, poi, dopo il 1963, Direzione generale.

A questo punto è doveroso sottolineare il debito di gratitudine che gli si deve da parte della storiografia, per essere egli stato colui che, nel momento in cui lo Stato sembra sfasciarsi dopo i fatti dell'8 settembre e, non senza significato, con lo Stato si vanno disperdendo gli archivi che di esso sono sempre il prodotto e la testimonianza, accorso a Salerno, durante il primo ministero Badoglio, riorganizza l'Ufficio centrale, ricostituendo i servizi e iniziando l'opera di ricognizione e restaurazione dei vari archivi, quasi ovunque dissestati.

A capo di servizi tecnici più delicati presso il Ministero e poi

ufficialmente ispettore generale, segue sempre il principio che nulla possa decidersi senza una diretta personale conoscenza acquisita sul posto. Costituisce nuovi archivi e sezioni d'archivio, curandone anche l'aspetto della costruzione e delle attrezzature. Ha ora il modo di dimostrare tutta la sua straordinaria capacità di organizzatore. Già seguendo il suo progetto di inserire la funzione archivistica nel vasto mondo della ricerca storica, impianta — rimodernandone taluna esistente — imprese di pubblicazioni dell'amministrazione ed esplica quella che fu una delle più apprezzabili caratteristiche della sua personalità, vale a dire il continuo pressante incoraggiamento a colleghi soprattutto più giovani affinché si cimentino in lavori archivistici di vasto respiro e nella stesura di saggi che poi — non senza un gravoso impegno personale di revisione — destina alla pubblicazione.

Instaura un singolare sistema circa il significato da attribuire alla funzione ispettiva, che svuota del suo tipico significato fiscale, interpretandola invece come doveroso intervento diretto che l'Amministrazione centrale — attraverso l'ampiezza della visione generale dei problemi — deve offrire agli istituti per farli partecipi di vaste esperienze e nuove metodologie. Quindi, ispezioni volte al censimento sommario dei fondi, per suggerire una loro migliore conservazione, indicando sistemi di ordinamento e inventariazione e modi per valorizzarli in sede scientifica. La sua ispezione non si limita ai pochi giorni della visita: nasce un rapporto — piuttosto che burocratico, ufficioso e spesso personale — tra l'ispettore e coloro che attendono all'archivio visitato, e il primo continua a seguire, consigliare, appoggiare quanto i secondi vanno effettuando sulla linea di quanto concordato (non mai imposto) durante la visita. Corre e ripercorre così tutta l'Italia archivistica: non v'è archivio che non conosca a fondo, e, in conseguenza, conosce tutti gli archivisti: pertanto non v'è problema che possa presentarsi a cui egli non sappia dare pronta risposta.

Nasce così tutta una fervida opera di riordinamento, di compilazione di inventari, di studi tecnici e persino teorici, di pubblicazioni. Egli stesso amplia le sue conoscenze visitando archivi esteri e venendo chiamato a tutta una serie di incarichi in commissioni e comitati. Lo troviamo così nel Comitato delle fonti per la storia di Venezia, nella Commissione culturale nazionale dell'UNESCO, nella Commissione per gli studi storici sul notariato quale vicepresidente, nella Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, nella Commissione per la pubblicazione dei Carteggi di Cavour, nel Comitato internazionale di terminologia archivistica. Partecipa con interventi e relazioni a congressi e convegni nazionali e internazionali sia in materia di archivi che di natura storica e giuridica. Allorché si avvia il discorso che condurrà alla costituzione di un nuovo e unitario organismo per i beni culturali, problema che

sente vivissimo e che patrocina forse con una punta di utopismo, lo troviamo nella Commissione Franceschini e nelle due commissioni Papaldo, e in tutti i più accesi dibattiti in proposito.

Eletto per due quadrienni — 1964-1972 — componente del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del Consiglio nazionale delle ricerche, per lunghi anni è segretario e organizzatore del Consiglio superiore degli archivi; dal 1964 è ripetutamente eletto membro di quel supremo consesso e passa poi — con la costituzione del nuovo Ministero — a fare parte del Consiglio nazionale per i beni culturali, ove da ultimo viene inserito nel Comitato per gli istituti culturali, quasi a confermare la validità della sua tesi e l'efficacia della sua opera nel considerare gli archivi, da cui proviene, innanzi tutto istituti di cultura.

Libero docente in Archivistica nel 1959, confermato nel 1964, aveva e avrà modo di espletare anche le sue doti di docente presso varie scuole d'archivio. Insegnerà Paleografia e diplomatica presso l'Università degli studi de L'Aquila dal 1976 al 1979, per passare poi a insegnare Archivistica presso l'Ateneo pisano.

Presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana, ha organizzato numerosi convegni e congressi. Socio della Società Romana di storia patria dall'aprile 1984, nel 1985 ne diventa revisore dei conti.

Le sue spiccate qualità di operatore culturale e di organizzatore lo hanno spinto a ideare e concretare varie e complesse iniziative di ricerca — come il « Corpus membranarum italicarum » — ed editoriali, queste ultime in varie collane del « Centro di ricerca » da lui impiantato.

La sua produzione scientifica vanta settanta titoli, che qui sarebbe eccessivo volere singolarmente analizzare, preferendo indicare i maggiori filoni a cui si indirizzano.

Già nella sua prima esperienza presso l'Archivio di Venezia, si rende padrone della metodologia dell'utilizzazione e dell'edizione scientifica delle fonti. Ecco perciò che i suoi primi lavori, spesso in collaborazione con il collega ed amico Raimondo Morozzo della Rocca, riguardano la pubblicazione dei documenti del commercio veneziano. Sarà questo un filone che, aperto nel 1940, verrà più volte ripreso anche con saggi che chiameremo di appoggio e approfondimento di singoli aspetti. È la concreta dimostrazione come le fonti archivistiche possono dare — attraverso una corretta utilizzazione scientifica — il quadro vivo di una società in tutti i suoi aspetti e non solamente economici.

A questo tema e quasi da esso scaturenti, appunto in questa visione che travalica l'originario momento economico, si rifanno gli studi di diplomatica e di storia delle istituzioni. È infatti necessario, per l'approccio corretto al documento, sceverarne le caratterizzazioni

e leggerlo in chiave giuridica, come anche il corretto intendimento della fonte comporta il corrispondente esame dell'istituto da cui essa promana. È pur vero che in genere si tratta di studi di diplomatica o di istituzioni venete (note sul diritto commerciale, « Quarantia », documenti testimonianti la storia delle istituzioni e dell'amministrazione, significato della « promissione doganale »), ma bisogna riconoscere che già in questi saggi ma anche in altri più generali si evince il nerbo del lettore di documenti, padrone delle corrette metodologie universalmente valide.

Eguale dal tipo di studi di cui sopra nasce il grande — e forse preminente — interesse per il documento notarile e per la storia del notariato: ancora una volta si tratta assai spesso di numerose edizioni di notai veneziani o rientranti nella sfera d'influenza di Venezia nel Mediterraneo. Se ne arricchisce la conoscenza della diplomatica notarile, ma altresì a fondo vengono indagati i problemi giuridici, istituzionali, economici, sociali: è sempre presente l'intendimento di dimostrare come la fonte notarile sia da privilegiare per la comprensione della società in tutte le sue sfaccettature.

Il filone più vicino alle questioni d'archivio reca sempre l'impronta della visione dei problemi archivistici come problemi strettamente inquadrati in un ambito storico. Si occupa di terminologia, per conto di organismi internazionali, ma in genere rifugge da discorsi troppo astratti e teorici. Fornisce piuttosto esempi di ricostruzione di archivi (come quando si occupa di quello della Quarantia veneziana) e soprattutto si dedica a formulare guide di fonti conservate in singoli archivi italiani e stranieri valide per la storia d'Italia. Persino un problema che dovrebbe essere puramente tecnico come quello degli scarti dei documenti d'archivio viene impostato in maniera straordinariamente originale trasformandolo in un problema di ordinamento e inventariazione, operazioni che non possono avvenire, se non avendo presente tutte le possibili implicazioni che il documento può assumere nell'interesse del ricercatore.

Suscitatore di problemi e di dibattiti, convinto che anche dalla foga della discussione e della polemica e dalla problematicità dei discorsi a più voci, tanto più se vivaci fino a toccare toni elevati, scaturiscono nuovi elementi di conoscenza e nuovi spunti per ulteriori approfondimenti, non si tira mai indietro, non disdegna i giudizi che possono apparire perentori, talora vivacizzati da espressioni fortemente icastiche e brucianti, ma in definitiva smorzati — per chi sappia penetrare con attenzione il suo sguardo apparentemente trafiggente — da un bagliore di ironia, da una disponibilità di fondo a venire incontro agli interlocutori anche più decisi, a quanti a lui si rivolgono per qualunque necessità, scientifica innanzi tutto, ma anche umana.

Ha avuto dimestichezza con una fitta rete di personalità della cultura storica da Cessi a Rodolico, da Falco a Gino Barbieri, da

Boscolo a Giunta, da Cassandro ad Astuti, da Prosdocimi a Costamagna, da Melis a Violante, per non parlare di storici e archivisti stranieri, per cui sarebbe forse utile indagare sui carteggi che certamente deve avere lasciati ricchi e interessanti.

Resta fondamentale il suo contributo risolutivo nella « rivalutazione dell'apporto concreto che lo studio dei documenti ha dato alla storiografia e al riconoscimento della funzione essenziale che l'archivista svolge nella interpretazione della realtà storica, passata e presente ».

ANTONIO SALADINO

FRANCESCO COGNASSO

(Torino, 16 dicembre 1886 - Torino, 14 marzo 1986)

Laureatosi in lettere nell'Università di Torino con Pietro Fedele, di cui conservò sempre un ricordo commosso, insegnò nelle scuole medie superiori dal 1910 al 1928, divenne professore ordinario di storia nell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, ne fu fatto preside e ne promosse la trasformazione in Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, di qui passò come ordinario di storia medievale nella Facoltà di Lettere e Filosofia della medesima Università fino al 1957 e ne divenne, dopo il quinquennio di fuori ruolo, professore emerito. Fu socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della Società Storica di Pavia, della Società Storica di Alessandria, della Deputazione Subalpina di storia patria, della Società Romana di storia patria, dell'Accademia dei Lincei. Diresse la *Rivista Storica Italiana* dal 1930 al 1934 e il *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* dal 1954 al 1969. Presiedette la Deputazione Subalpina di Storia Patria dal 1956 al 1971 e ne promosse i congressi a partecipazione internazionale tenuti ad Aosta nel 1956 su *La Valle d'Aosta* (due volumi di relazioni pubblicate nel 1959), a Pinerolo nel 1964 su *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare* (relazioni pubbl. nel 1966), ad Alessandria nel 1968 su *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa* (relazioni pubbl. nel 1970).

Questi congressi valgono a caratterizzare l'attività di Cognasso con il loro innesto di una problematica nazionale ed europea su un'indagine irradiantesi dal mondo piemontese. Essi riprendevano con più vaste ambizioni la tradizione dei congressi della Società Storica Subalpina, fondata da Ferdinando Gabotto nel 1896 e confluita nel 1936 nella R. Deputazione Subalpina di storia patria, che Carlo Alberto aveva creata oltre cent'anni prima. Già nell'operosità di Gabotto e dei suoi numerosi collaboratori un certo spirito risorgimentale, con

accenti monarchici e insieme populistici, si era incontrato con la tradizione erudita locale e con l'emergere dei temi economico-sociali propri in quegli anni della medievistica, ma in Cognasso questo incontro complesso si allargò subito verso orizzonti più vasti, a ciò condotto dalle relazioni che il Piemonte feudale ebbe con il mondo di Bisanzio e delle crociate. Gli piacque l'intraprendenza degli avventurosi cavalieri dell'Occidente, lo attrasse il groviglio di interessi e di accorgimenti politici che accompagnarono quelle grandi avventure, lo affascinò la civiltà di Bisanzio e dell'Islam. Moltiplicò le letture di opere critiche e di fonti e si abbandonò al gusto di raccontare distesamente, con acume e con densità di informazione, la genesi delle crociate (1934) e le loro vicende (1961), le metamorfosi dell'impero bizantino (1963, 1976), lo sviluppo della potenza turca e il suo declinare, quando il « grande malato », l'impero ottomano, suscitò le cupidigie delle potenze europee e creò il problema degli Stretti, dell'accessione al Mar Nero, delle competizioni nel Mediterraneo orientale (1934, 1948). Predilesse il giuoco serrato delle diplomazie nel sistema degli stati europei: l'azione di contenimento del dinamismo imperiale russo, la funzione equilibratrice dell'impero asburgico e dell'egemonia britannica sui mari. Vaste sintesi politiche dunque, che avevano come fulcro il problema della coesistenza fra centri di potere condizionanti grandi aree di civiltà, con sovrapposizioni di influenze, acquisizioni di punti strategici, in una costante dialettica fra l'egoismo spregiudicato e violento dei singoli nuclei egemonici e la funzione che tuttavia essi assumevano, nello sforzo di sopravvivere e consolidarsi, di fronte alle esigenze di coordinazione dei popoli: la hegeliana astuzia della storia.

Questa sorta di funzionalismo della potenza nel tormentato sviluppo civile dell'umanità si ritrova anche in quegli studi di Cognasso che si concentrarono con definitezza di contorni sull'area alpina occidentale o sulla penisola italiana, non senza un raccordo che giudicò storicamente essenziale fra di esse: la dinastia sabauda. Sfatò le leggende sulle origini dei Savoia (*Umberto Biancamano*, 1929), rievocò in agili volumi le gesta dei personaggi più attivi della loro storia dinastica, quali il Conte Verde (1926) e Amedeo VIII (1930), ma pose mente soprattutto alla continuità del loro operare, prima in direzioni disperse, verso il Reno, il Rodano, il Po e in avventure orientali, poi secondo disegni più razionali e politicamente fruttuosi per le loro fortune e per le popolazioni. La funzione del loro ambizioso attivismo gli apparve qui positiva sotto due diversi aspetti, entrambi fondamentali: in quanto li indusse a conferire coerenza interna alla propria dominazione, integrando la rete dei legami feudali e dei rapporti con chiese, abbazie e comuni mediante una gerarchia di castellani e balivi culminante nella corte del principe e destinata a tradursi, con l'ausilio di un'attività statutaria di carattere sempre più generale e uniforme, in un impianto statale; e in quanto la loro tradizionale attenzione al quadro europeo

— alla potenza dei Plantageneti, dei Capetingi, degli imperatori tedeschi — suggerì infine di privilegiare nell'espansione sabauda la direzione in largo senso « lombarda ». Il volume di Cognasso sui *Savoia nella politica europea*, pubblicato nel 1941 dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, sviluppò questo secondo tema sabauda principalmente nelle sue fasi moderne e in armonia con i consueti interessi dell'autore per il grande giuoco internazionale. Il primo tema, quello della costruzione statale, rimase piuttosto in abbozzo, per quanto concerne i Savoia, mentre ebbe un adeguato sviluppo nei suoi densi contributi alla *Storia di Milano* per l'età viscontea (1955).

Contemporaneamente, e come termine finale del tema sabauda, si andò accentuando in Cognasso l'impegno sui momenti decisivi del Risorgimento italiano. Nodo centrale gli apparve la condotta di Vittorio Emanuele II. È notevole che il suo credo monarchico, se gli dettò qualche indulgenza verso le qualità umane del « grande re » e lo indusse a raccogliergli e a pubblicarne il vasto epistolario (1966), non gli fece velo quando, nel redigerne la biografia (1941), si pose il problema della sua cultura e delle sue concezioni politiche: su quel che dovesse essere un re costituzionale « sicuramente (...) Vittorio Emanuele non aveva idee chiare » (p. 32); né vi era in lui « una ideologia monarchica, ma tutta la concretezza della tradizione dei re sabaudi » (p. 371); « per lui tutte le teorie si trovavano sullo stesso piano, gli accordi, le conciliazioni erano momentanee » (p. 372); non era « spirito profondo e meditativo », ma « abbastanza riflessivo sempre, da non accontentarsi mai di giudicare in base alle prime impressioni » (p. 373). Gli piacque di quel re la schiettezza, un realismo politicamente semplificatore, la percezione intuitiva di un'opinione pubblica che lo voleva re autorevole e liberale. E come necessario contrappunto alla biografia del re ecco, anni dopo, la biografia di Cavour (1974): « sulle grandi vie del progresso civile » (p. 74), in una politica di « forza unita alla prudenza » (p. 226).

In questo quadro di interessi culturali per il mondo medievale e moderno, italiano ed europeo, occidentale e orientale, quale posto, nella mente di un Cognasso formatosi alla scuola di Fedele, occupa Roma? Dal suo maestro egli attinse l'impegno filologico, ma appunto il possesso degli strumenti necessari alla ricerca medievistica, unendosi a una visione spregiudicata degli uomini e delle istituzioni, gli impedì di accogliere senza riserve la polemica di Fedele contro la « tradizione d'infamia » che gravò sulle donne della famiglia di Teofilatto e sulla Roma papale del X secolo,¹ e gli impedì ogni atteggiamento apologetico verso la chiesa di Roma. Una grande istituzione il papato, egli non ne dubitava: ma essenzialmente come forza orientatrice in senso unitario della disgregata Europa latino-germanica. Una forza in largo senso po-

¹ F. COGNASSO, *Il papato nel secolo decimo*, in *I papi nella storia*, I, Roma 1961, p. 347.

litica, ma sorretta da una tradizione culturale che la radicava nella spiritualità della tarda età antica. Cognasso non si faceva illusioni sulla razionalità della storia umana e delle sue istituzioni, ma perciò appunto apprezzava le grandi ambizioni — anche quelle del papato romano — nella misura in cui, per garantirsi il successo nel mondo, si traducevano in una vigorosa attività coordinatrice, entravano in colloquio con le popolazioni, utilizzavano ciò che di più alto era emerso nei secoli dall'avventuroso divenire della storia. Nel caso specifico, utilizzavano quel « patrimonio spirituale » in cui Cognasso identificava il cristianesimo come prodotto della cultura antica, via via rivissuto e rinnovato dalle esperienze di gruppi moralmente elitari dell'età medievale e moderna. Quando la sua attenzione si fermò sul Risorgimento italiano, egli sentì il problema che si pose ai costruttori di uno Stato nuovo, la necessità di modernizzare senza creare rotture nel processo di incivilimento. Capi la posizione del liberalismo cavouriano, ma parve rammaricarsi che in un « energico discorso » tenuto dal grande ministro alla Camera gli ordini monastici fossero giudicati soltanto, per il passato e per il presente, con il metro della loro maggiore o minore utilità pratica nella vita sociale, trascurando, egli scrisse, « l'aspetto umano », l'interiorità — dobbiamo interpretare — di certi valori, indirettamente fecondi « per la stessa società civile ».²

Un uomo dunque pensoso, Cognasso, pur nella sobrietà delle sue enunciazioni di carattere generale. Era sobrietà di fronte agli enigmi del mondo. Ma egli si confortava dimenticandosi nell'immenso spettacolo che la storia umana, nelle sue inesauribili variazioni, gli offriva. Né soltanto variazioni sul tema prediletto del potere. A intendere come l'attenzione a un passato multicolore fosse la sua ragione di vita, valga il richiamo a quell'opera sull'*Italia nel Rinascimento* (1965) dove con ampiezza inusitata raccolse le informazioni più diverse sulle più diverse forme del costume, nelle corti, nelle aristocrazie e in tutta la società italiana; o a quella libera sintesi su *Vita e cultura in Piemonte* (1969) dove le lotte politiche sono confinate ai margini della storia, a profitto di manifestazioni diverse della sensibilità umana, l'aspirazione alla bellezza e alla gioia.

GIOVANNI TABACCO

ALBERTO MARIA GHISALBERTI

(Milano, 20 maggio 1894 - Roma, 24 aprile 1986)

Il 24 aprile 1986, all'età di 92 anni, è deceduto in Roma il prof. Alberto M. Ghisalberti.

Professore emerito di Storia del Risorgimento, aveva insegnato questa disciplina nelle Università di Palermo, di Perugia e di Roma.

² F. COGNASSO, *Cavour*, Milano 1974, p. 242.

Della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma era stato anche preside. Promosse il rinnovamento della ricerca storica sull'età del Risorgimento, come parte inseparabile della storia contemporanea dell'Europa, pur difendendone il suo peculiare carattere di affermazione della identità nazionale italiana, tra il Settecento, nel quale vedeva le origini, e la realizzazione dell'Unità. Mentre terminava la generazione dei protagonisti e dei « figli del Risorgimento », come li chiamava Adolfo Omodeo, sostenne una ricerca metodologicamente agguerrita, fuori della stagnante palude dell'agiografia, con una costante attenzione all'altra parte, secondo il detto antico, il che gli valse le antipatie, a volte anche vivaci, di coloro che, argutamente, chiamava le « vestali » del Risorgimento.

La sua attenzione si rivolse soprattutto alla storia di Roma nell'Ottocento (alla Roma « giacobina » della fine del Settecento aveva dedicato uno studio, che stimolò ulteriori ricerche), nell'ultima fase dello Stato ecclesiastico, e, in particolare, alla crisi del 1849 (indicando nell'allocuzione del 29 aprile dell'anno precedente un consapevole e sofferto distacco dalla sovranità temporale di Pio IX), alla tensione creatasi tra l'idea mazziniana della « terza Roma » e il municipalismo dei romani. I suoi studi su Gregorio XVI, la Consulta di Stato, le riforme di Pio IX, Felice Orsini, Giuseppe Galletti, aprirono nuove prospettive all'indagine storica. Studioso dei moderati si dedicò con grande passione e simpatia a Massimo d'Azeglio, del quale stava raccogliendo l'epistolario, restano purtroppo inedito, mentre si deve a lui la prima edizione critica dei *Miei ricordi* azegliani. Della sua feconda attività di storico del Risorgimento è testimonianza la bibliografia degli scritti, che precede i quattro volumi della *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, offertagli dai discepoli e dagli amici in occasione dell'ottantesimo anno.

Alla Scuola universitaria dedicò le migliori energie, portandovi l'esperienza e l'entusiasmo del suo insegnamento nei licei, con il ricordo sempre vivo della bella stagione del Liceo Nazareno degli Scolopi. Maestro generoso avviò una generazione di allievi verso l'insegnamento universitario, rappresentando per loro, nel critico periodo del dopoguerra, un prezioso ausilio e non solo per il progresso degli studi. Di ognuno rispettò le scelte e gli orientamenti, riconoscendo nella storia degli uomini il difficile cammino verso la libertà.

Interventista nella prima guerra mondiale, avendo in essa identificato « l'ultima guerra del Risorgimento », combatté eroicamente guadagnandosi sul Piave una medaglia d'argento al valore militare. Ai ricordi di questa sua esperienza umana, altamente idealizzata, rimase legato fino all'ultimo giorno. L'opera, che concluse la sua attività di studioso, fu appunto, il volume dedicato ai ricordi di guerra.

Fu presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, succedendo a Gaetano De Sanctis nel 1953, dopo esserne stato a lungo

segretario generale. In questa sua qualità promosse contatti con il mondo degli studiosi stranieri, facendo dei Congressi dell'Istituto un momento di incontro e di maturazione comune e dando impulso, così alla costituzione di comitati all'estero, in Europa, in America, in Giappone. Quello belga ebbe per molti anni una sua rivista con il titolo « Risorgimento ».

Nella Società romana di storia patria, della quale faceva parte dal 1930, essendone stato anche Vice Presidente, diede notevole apporto per una apertura, che, pur nella fedeltà alla predilezione degli studi medievali, facesse posto a quelli del Risorgimento. Nel 1949, per la sua cura, si pubblicò un fascicolo dell'« Archivio » dedicato alla Repubblica romana di cento anni prima.

Anche nella nostra Società lascia, oltre il rimpianto, una larga eredità di affetto e di memoria.

VITTORIO E. GIUNTELLA

FILIPPO MAGI

(Sesto Fiorentino, 21 ottobre 1905 - Firenze, 25 giugno 1986)

Il 25 giugno 1986 è deceduto a Firenze, dove si era ritirato da molti anni e in non buone condizioni di salute, il prof. Filippo Magi, archeologo, socio effettivo della nostra Società dal 30 novembre 1964.

Era nato a Sesto Fiorentino il 21 ottobre 1905 e si era laureato in lettere nel 1927 nell'Università di Firenze; aveva poi seguito il corso di specializzazione in archeologia frequentando anche la Scuola Archeologica Italiana di Atene sotto la guida di Luigi Pernier e di Alessandro Della Seta; qui aveva partecipato agli scavi di Efestia nell'isola di Lemnos, alla ricerca anche delle supposte tracce lasciate dagli Etruschi.

I suoi primi studi furono rivolti ad argomenti etruschi e specialmente a monumenti dell'area fiesolana e questi lo fecero conoscere a Bartolomeo Nogara, allora Direttore Generale dei Musei Vaticani, che dal 1933 lo chiamò a far parte di quella Direzione come assistente per la sezione classico-archeologica e bibliotecario.

La sua permanenza nei Musei Vaticani doveva durare circa un trentennio durante il quale raggiunse il grado di Direttore del Reparto Antichità Classiche; anzi, alla morte del Nogara, avvenuta nel 1954, fu nominato Reggente della Direzione Generale e vi rimase fino al 1960 quando fu chiamato a dirigere un ufficio di nuova istituzione: la Direzione degli Studi e Ricerche Archeologiche che aveva competenza non solo sulla Città del Vaticano ma sulle zone extraterritoriali da essa dipendenti.

Nel 1975, al compimento del 70° anno di età, lasciò l'incarico. Contemporaneamente era stato chiamato all'insegnamento dell'archeologia presso l'Università di Perugia ove dal 1964 al 1975 fu direttore dell'Istituto di Archeologia; un volume di saggi in suo onore fu pubblicato in occasione del suo collocamento a riposo.

Le tracce lasciate in Vaticano da Filippo Magi sono assai notevoli; ricordo, per quanto riguarda i monumenti, lo scavo e la sistemazione veramente esemplare della necropoli scoperta sotto l'Autoparco Vaticano; quella degli scavi sotto S. Maria Maggiore (i resti da lui interpretati come il *Macellum Liviae*, con l'importante calendario rustico dipinto ivi rinvenuto) e sotto il Palazzo della Cancelleria (tomba del console Irzio, uno dei consoli romani caduti nella battaglia di Modena nel 43 a.C.), le ricerche nel teatro della villa di Domiziano a Castel Gandolfo con la successiva sistemazione dell'Antiquarium di Villa Barberini; nei Musei Vaticani la sistemazione, nell'ambito del Museo Etrusco-Gregoriano, della raccolta di antichità vulcenti donata dal marchese Benedetto Guglielmi, il ripristino dei Gabinetti angolari del Cortile Ottagonale e il nuovo restauro del Laocoonte eliminando le aggiunte antiche e ricollocando a posto il « braccio Pollak ».

Assai ampia la bibliografia lasciata dal Magi che elenca 110 scritti, alcuni dei quali di notevole impegno e di grande rilevanza scientifica.

Dopo i primi lavori dedicati all'arte etrusca, ricordo i due volumi su *La raccolta Benedetto Guglielmi* editi con J. D. Beazley (1939-1941), le ricerche sulla *storia della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (1940), il volume sui *Rilievi flavii del Palazzo della Cancelleria* (1945: ampia dissertazione sulla eccezionale scoperta effettuata nel corso dei restauri di quell'edificio); *La stele vaticana del Palestrina integrata* (1951: pubblicazione della stele greca proveniente dal giardino antiquario dei Cesii, completata con la parte inferiore casualmente scoperta durante le demolizioni di via della Conciliazione e ceduta al Vaticano); *Le pitture della tomba degli Auguri e del Pulcinella*, 1955 (volume della serie dei *Monumenti della Pittura antica* scritto in collaborazione con Giovanni Becatti), una ricerca sul *coronamento dell'arco di Costantino* (1956-57), una prima notizia sui *Ritrovamenti archeologici nell'area dell'Autoparco Vaticano* (1958), l'ampio e documentato studio sul *Ripristino del Laocoonte* (1960), una interessante ricerca sul *Monumento Commemorativo del Concilio Vaticano I* (1962: tardivamente eretto, a causa degli eventi storici del 1870, nel Cortile della Pigna, poi smontato, ridotto di altezza e ricostruito nei Giardini Vaticani), alcuni saggi sulla *iscrizione di C. Cornelio Gallo* (il noto poeta elegiaco e governatore dell'Egitto) riapparsa a seguito di una acuta indagine delle tracce lasciate dai fori delle lettere di bronzo sull'obelisco vaticano (1963); la edizione di una *stele greca della Bi-*

biblioteca Vaticana (1964); *il Circo vaticano in base alle più recenti scoperte, il suo obelisco e i suoi carceres* (1972-73); *il Polifemo di Castel Gandolfo* (1968-69); *la data dei cavalli di S. Marco* (1970-72); l'edizione esemplare del *Calendario scoperto sotto S. Maria Maggiore* (1972); *i marmi del teatro di Domiziano di Castel Gandolfo* (1974: interessante complesso di frammenti architettonici appartenenti a quel monumento e messi in luce dagli scavi da lui diretti); infine una serie di scritti sull'arte etrusca pubblicati nel periodo di insegnamento all'Università di Perugia e successivamente; l'ultimo è dello scorso anno ed è dedicato alla *lupa bronzea etrusca di Fiesole*.

Filippo Magi era stato nominato nel 1974 dottore *honoris causa* nella Università di Lovanio; era socio ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico, Socio onorario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (di cui era stato per molti anni Segretario ed anche Vice Presidente), membro della Accademia delle Scienze di Heidelberg, Socio dell'Istituto di Studi Romani e dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici.

Ha lasciato una ricca eredità di opere e di scritti e una lezione di vita operosa, di rigore scientifico, di acutezza di indagine, doti alle quali la sua memoria è sicuramente affidata.

CARLO PIETRANGELI

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1986)

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1985, nn. 3, 4.

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N. S., LIII, 1985.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LIV, 1986, nn. 1, 2, 3.

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano (Milano): XXXVIII, 1985, n. 3; XXXIX, 1986, nn. 1, 2.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LIX, 1985, n. 3; LX, 1986, nn. 1, 2.

(L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXVII, 1986, nn. 1, 2.

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XIII, 1984.

ANNALI ACCADEMICI CANADESI. CENTRO ACCADEMICO CANADESE IN ITALIA (Roma): 1985, n. 1.

ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): XXXVI, 1986.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): XV, 1985, nn. 2, 3, 4, 6.

ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): CCCLXXIII, 1986.

ANTHOLOGICA ANNUA. Publicaciones del Instituto Español de Estudios Eclesiásticos (Roma): 1985, n. 32.

- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CLXIII, 1985, nn. 3, 4; CXLIV, 1986, nn. 1, 2.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LI, 1986.
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXIX, 1983, n. 3; LXXX, 1984, n. 1.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCIE PARMENSI (Parma): XXXVI, 1985.
- ARCHIVIO STORICO SARDO. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna (Cagliari): XXXIV, 1984.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXIX, 1986, nn. 1, 2.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LV, 1986, n. 109.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N. S., LXIV, 1986, nn. 1, 2; 3, 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE. RENDICONTI (Roma): XXXIX, 1985.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze Solenni (Roma): 8, 1984, nn. 6, 7.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LVIII, 1985.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel (Basilea): LXXXIV, 1984.
- BELFAGOR. Rassegna di varia umanità (Firenze): XLI, 1986, nn. 1, 2, 3.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXXI, 1986, nn. 1, 2.

- (La) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXVI, 1986, nn. 1, 2.
- BIBLIOGRAPHIE DER SCHWEIZERGESCHICHTE. BIBLIOGRAPHIE DE L'HISTOIRE SUISSE. BIBLIOGRAFIA NAZIONALE SVIZZERA (Bern): 1982; 1983.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXLIII, 1985, n. 2; CXLIV, 1986, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): LIX, 1985, nn. 3, 4; LX, 1986, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XXXII, 1986, n. 1.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. 11, III, 1986.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXXIII, 1986.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXXIV, 1986, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXXI, 1986, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PISTOIESE (Pistoia): S. III, 86, 1984, n. 19; 87, 1985, n. 20.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Revue Bénédictine de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Maredsous, Belgique): XI, 1985, n. 1, 2 (Joint a t. XCV, 1985, nn. 1, 2; 3, 4); XII, 1986 (Joint a t. XCVI, 1986, nn. 1, 2; 3, 4).
- BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LIX, 1986, n. 140.
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXV, 1985.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO E ARCHIVIO MURATORIANO (Roma): 91, 1984.
- CAPIS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 18, 1985.

- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXXIII, 1986, nn. 1, 2.
- (II) CENTAURO. Rivista di filosofia e teoria politica (Napoli): 1984, n. 15.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXXVII, 1986, nn. 3253-3276.
- CONTRIBUTI. Rivista trimestrale. Sezione di Storia Patria per la Puglia. Studium « Francesco Negro » (Maglie): V, 1986, n. 2.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena); S. XI, VIII, 1986.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie: N. S. XXXV, 1984 (1986).
- DISCORSI. Ricerche di Storia della Filosofia (Napoli): V, 1985, n. 2.
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XLII, 1986, n. 1.
- EUROPA. Editoriale per l'Europa Federata (Roma): 1984.
- GAZETTE DU LIVRE MÉDIÉVAL (Firenze): 1986, n. 9.
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di Cultura e di Attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XII, 1984, nn. 1, 12; XIII, 1985, nn. 1, 12; XIV, 1986, nn. 1, 2, 3, 4.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): XCIX, 1986, nn. 11, 12.
- HISPANIA SACRA. Revista de História Eclesiastica (Barcelona): XXXVII, 1985, n. 75.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Julkaissut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 1986, n. 86.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT (Graz): 1985, n. 15; 1986, nn. 16, 17.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockolm): 1986, n. 4.

- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1985.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « Bullettino della Società Etnografica Italiana » (Firenze): LII, 1986, n. 1.
- LABYRINTHOS. Studi e Ricerche sulle Arti nei secoli XVII e XIX diretti da Gian Lorenzo Mellini e Sergio Ruffino (Firenze): III, 1984, nn. 5, 6; IV, 1985, nn. 7, 8; V, 1986, n. 9.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): XCVII, 1985, n. 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE. TEMPS MODERNES (Roma): XCVII, 1985, nn. 1, 2.
- MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST (Poitiers): S. 4, XIX, 1986-87 (1986).
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): XVII, 1986, n. 17.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): XCIII, 1985, nn. 3, 4.
- (II) MULINO. Rivista Bimestrale di Cultura e Politica (Bologna): XXXV, n. 308, nov.-dic. 1986.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I, Philologisch-Historische (Göttingen): 1986, nn. 1, 2, 3, 4.
- NOTIZIA. Periodico a cura dell'Ufficio Affari Culturali e Informazioni del Dipartimento Affari Esteri (Repubblica di San Marino): XI, 1986, n. 1.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 1985, nn. 2157, 2160.
- PARAGONE. (Firenze): XXXVII, 1986, nn. 437, 438.
- PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): XII, 1986, nn. 117; 118-119; 124-125.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Tübingen): LXVI, 1986.

- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XL, 1986, nn. 1-2; 3-4; 10-11.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSE (Abbaye de Maredsous, Belgique): XCVI, 1986, nn. 3, 4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1985, nn. 555, 556; 1986, nn. 557, 558, 559.
- RINASCITA DELLA SCUOLA. Bimestrale internazionale di cultura, scienza, educazione (Roma): 1986, nn. 1, 2, 5, 6.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. 4, LVII, 1986, n. 4.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXI, 1985, nn. 1, 2.
- RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA (Roma): 39, 1985; 40, 1986.
- SAITABI. Facultad de Geografía e Historia de la Universidad de Valencia (Valencia): XXXV, 1985.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LIX, 1986, nn. 1, 2.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE - REVUE SUISSE D'HISTOIRE - RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXXV, 1985, nn. 2, 3, 4.
- SMITHSONIAN YEAR (Washington): 1985; 1986.
- STORIA E CIVILTÀ. Centro di Studi sulla Civiltà Comunale (Roma): 1, 1985, nn. 1, 2-3; 1986, nn. 1, 2.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): VIII, 1985, n. 3; IX, 1986, nn. 1, 2.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. 3, 1986, n. 1.
- STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto): XXV, 1984, n. 2; XXVI, 1985, nn. 1, 2.

STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXXII, 1984, nn. 1, 2; 3, 4, XXXIII, 1985, nn. 1, 2, 3, 4 e Indici a. XXXIII.

STUDI STORICI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Gramsci (Roma): 27, 1986, nn. 1, 2, 3.

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXV, 1986, nn. 3, 4.

STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum Utriusque Iuris (Roma): LI, 1985.

STUDIUM (Roma): LXXXII, 1986, nn. 1, 2, 3.

(II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXIX, 1985, numeri 5, 6.

VETERA CHRISTIANORUM (Bari): XXIII, 1986.

ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXVII, 1986.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1986)

- Claudio ANGELINI, *In viaggio con Pertini: la vera cronaca del settennato ... Antologia da interviste varie*. Milano 1986.
- Raffaele AMBROSI DE MAGISTRIS, *La corrispondenza di Raffaele Ambrosi De Magistris conservata nel suo archivio relativo alla storia di Anagni*, [a cura] di Giampiero RASPA. (« Documenti e Studi Storici Anagnini », 4). Anagni 1983.
- (L') *Archivio e la ricerca: catalogo della mostra didattica permanente*, a cura di Elio LODOLINI e Rita COSMA (Archivio di Stato in Roma. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica), voll. 2. Roma 1982-1984.
- Atti della tavola rotonda tenuta a Bologna il 24 novembre 1982 su: Il delta del Po. Sezione geologica* (Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna). Bologna 1985.
- Faustino AVAGLIANO, *Tommaso Leccisotti monaco e scrittore (1895-1982). Bibliografia e scritti vari* (« Miscellanea Cassinese », 49). Montecassino 1983.
- VII *Biennale Internazionale del bronretto e della piccola scultura organizzata dal Centro Dantesco sul tema: immagini della vita di Dante, tra storia e leggenda ... 1 marzo-31 ottobre 1985*. Ravenna 1985.
- Bronislaw BILINSKI, *La fortuna di Virgilio in Polonia* (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma. « Conferenze », 93). Wroclav 1986.
- Bollettino di numismatica: Le monete dello Stato Pontificio*, a cura di Silvana BALBI DE CARO. Roma, Museo della Zecca: I serie speciale: anno 1984. Roma 1984.
- Bollettino di numismatica: La numismatica e il computer: Atti del I Incontro Internazionale organizzato dal Comune di Milano, Ripartizione Cultura. Civiche raccolte numismatiche*, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e della Regione Lombardia, Milano 21-22 maggio 1984. Roma 1984.
- Filippo CARAFFA, *Gaspere Viviani vescovo di Anagni, 1579-1605* (« Documenti e Studi Storici Anagnini », 3). Anagni 1982.
- Filippo CARAFFA, *Profilo biografico e bibliografia di Giuseppe Marchetti Longhi e di Maria Marchetti* (Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. Centro di Anagni. « Documenti e Studi Storici Anagnini », 6). Anagni 1986.

- Cristina CHIARAMONTE TRERÉ [e altri], *Nuovi contributi sulle fortificazioni pompeiane* (« Quaderni di Acme », 6). Milano 1986.
- Armand O. CITARELLA-Henry M. WILLARD, *The ninth-century treasure of Monte Cassino in the context of political and economic developments in South Italy* (« Miscellanea Cassinese », 50). Montecassino 1983.
- Codice diplomatico verginiano, VII: 1176-1182*, [a cura di] Placido Mario TROPEANO. Montevergine 1983.
- Rita COSMA, *La Tutela dei Beni Culturali e Ambientali. Privative, brevetti, proprietà letteraria e scientifica* di Luigi LONDEI, (*Archivio di Stato. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica*). Roma 1982-84.
- Cultura e tecnica artistica nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Scritti di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, a cura di Silvia LUSUARDI SIENA, Maria Pia ROSSIGNANI, Milano 1986.
- Fausto M. DE' REGUARDATI, *Benedetto de' Reguardati da Norcia, « medicus tota Italia celeberrimus »*. *Pagine inedite di storia sforzesca*. Trieste 1977.
- Marc DYKMANS, *Le cérémonial papale de la fin du Moyen Age à la Renaissance*, t. 4: *Le retour à Rome ou le cérémonial du Patriarche Pierre Ameil* (« Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome », 27). Bruxelles-Rome 1985.
- Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533): inventari*, a cura di Paola BENIGNI, Lauretta CARBONE e Claudio SAVIOTTI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 101). Roma 1985.
- Alberto FORNI, *La questione di Roma medievale: una polemica fra Gregorovius e Reumont* (Istituto Storico Italiano. « Studi Storici », 150-151). Roma 1985.
- Andrea GARDI, *Il cardinale Enrico Caetani e la legazione di Bologna, 1586-1587* (« Quaderni della Fondazione Camillo Caetani », 6). Roma 1985.
- Gioacchino GIAMMARIA, *Bonifacio VIII in Anagni nell'anno del primo giubileo* (« Documenti e Studi Storici Anagnini », 5). Anagni 1983.
- Giovanni GIGLIOZZI, *Francesco e la povera Dama: Chiara d'Assisi, il romanzo di una vita ...* (« Quest'Italia », 67). Roma 1985.
- Dario GIORGETTI, *Umbria* (« Itinerari Archeologici », 12). Roma 1984.
- Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, 3: N-R (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici). Roma 1986.
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, v. CII, a cura di Maria FANTI e Lino SIGHINOLFI (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna). Firenze 1986.
- Jerzy KOWALCZYK, *Zamosc città ideale in Polonia: il fondatore Jan*

- Zamoyski e l'architetto Bernardo Morando (Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma. « Conferenze », 92). Wrocław 1986.
- Marchands flamands à Venise* par Greta DEVOS et Wilfrid BRULEZ (*Études d'histoire économique et sociale* », 6, 9), voll. 2. Bruxelles-Rome 1965-1986.
- José Maria MARQUES, *Indices del Archivo de la Nunciatura de Madrid*, II. Vols. 103-228 (1754-1803). (Publicaciones del Instituto español de Istoría eclesiástica, « Subsidia », 19). Roma 1985.
- Antonino MELI, *Istoria antica e moderna della città di S. Marco: Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*, a cura di Oscar BRUNO (Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese. « Testi e documenti », 2). Messina 1984.
- Memoria fotografica (1908-1923): dall'album romano di Alfredo De Giorgio*: Roma, Palazzo Antici Mattei, 12 giugno-13 luglio 1985 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali; Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea). Roma 1985.
- Joseph MOGENET, *Le Grand commentaire de Théon d'Alexandrie aux tables faciles de Ptolemée: Livre I: histoire du texte, édition critique, traduction, revues et complétées* par Anne TIHON (« Studi e Testi », 315). Città del Vaticano 1985.
- Mostra dell'Archivio storico comunale di Anagni Catalogo: Anagni, Monte Frumentario, 19 agosto-3 ottobre 1982*, a cura di Tommaso CECILIA, Gioacchino GIAMMARRIA (« Documenti e Studi Storici Anagnini », 2). Anagni 1982.
- José de OLARRA GARMENDIA y María-Luisa DE LARRAMENDI, *El Archivo de la embajada de España cerca de la Santa Sede (1850-1900) v. años 1891-1900*. (Publicaciones del Instituto español de Historia eclesiástica. « Subsidia », 18).
- Eljas ORRMAN, *Bebyggelsen, Pargas, S. T. Martens och vemo Socknar ...* (Suomen Historiallinen Seura, « Historiallisia Tutkimuksia », 131). Helsingfors 1986.
- (La) pace di Costanza, 1183: un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero*, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983 (« Studi e Testi di storia medievale », 8). Bologna 1984.
- Giacomo Maria PAGANO, *Storicismo e azione: gli scritti giovanili di Raffaello Franchini (1940-1955)*. Roma [1983].
- Ignacio PEREZ de Heredia y Valle, *Dos sinodos segorbinos de la primera mitad del s. XVIII* (Publicaciones del Instituto español de Historia eclesiástica. « Subsidia », 20). Roma 1985.
- Franca PETRUCCI NARDELLI, *Francesco Barberini junior e la Stamperia Barberina di Palestrina* (Circolo Culturale Prenestino R. Simeoni Collana Trentapagine. Studi, testi. Pubblicazione interna, 2-3). Palestrina 1985.

- Salvatore PEZZELLA, *Gli Etruschi: testimonianze di civiltà*. [s.l. 1985]. Piano per il parco dell'Appia antica; studio coordinato da Vittoria CALZOLARI; pubblicazione curata da Massimo OLIVIERI (Italia nostra, Sezione di Roma). Roma 1984.
- Nicoletta PIETRAVALLE, *Cara Italia, tuo Molise: lettere inedite di Pepe, Tommaseo, Cantù, Panzini* (« Studi e Testi di Letteratura italiana », 19). Napoli 1983.
- Progetto Etruschi: congresso internazionale, convegni, mostre: sintesi delle iniziative*, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Roma 1985.
- Panu PULMA, *Fattiguard frihetstidens Finlando: undersökning om förhållandet mellan centralmakt och lokalsamballe* (« Historiallisia Tutkimuksia », 129). Helsinki 1985.
- (I) *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (« Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia pontaniana », 35). Napoli 1950.
- Gigliola SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche* (« Studi e Testi di Storia medievale », 77). Bologna 1983.
- Donato TAMBLÉ, *Vademecum delle ricerche nell'Archivio di Stato in Roma* (Archivio di Stato in Roma. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica). Roma 1984.
- Kari TARKIAINEN, *Porvoon piispa Magnus Jacob Alopaeus, 1743-1818*. (« Historiallisia tutkimuksia », 128). Helsinki 1985.
- Kari TARKIANEN, *Se vanha vainooja: Käsitykset itaisesta neapurista Iivana Iulmasta Pictari Suuren*. Helsinki 1986.
- Carmelo E. TAVILLA-Antonino MELI, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna* (Società Messinese di Storia Patria. Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese. « Testi e Documenti », 1). Messina 1983.
- Domenico TORRE, *Sanità, medicina e ospedali in Anagni: lineamenti storici dal Medioevo al nostro secolo* (Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. Centro di Anagni). Anagni 1984.
- Marcello VANNUCCI, *Lorenzaccio: Lorenzino de' Medici, un ribelle in famiglia ... Introduzione di Giovanni SPADOLINI* (« Quest'Italia », 68). Roma 1984.
- Kaario WIRILANDER, *Suomen armeijan upseeristo ja sotilasvirkamichsto, 1812-1871 (1880)* (« Käsikirjoja », 10). Helsinki 1985.

ATTI DELLA SOCIETÀ

(1986)

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 18 FEBBRAIO 1986

Il giorno 18 febbraio 1986 alle ore 16, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società Romana di storia patria. Sono presenti il Presidente A. Pratesi, i Consiglieri V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, A. Petrucci, C. Pietrangeli, G. Scalia, i Consiglieri aggiunti G. Battelli, R. Lefevre, la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, dott.ssa A. Jesurum.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Bilancio consuntivo dell'esercizio 1985;
- 4) Contributo alla Storia dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma;
- 5) Varie ed eventuali.

Il verbale della seduta del 3 dicembre scorso viene letto ed approvato, quindi il Presidente dà notizia di alcune lettere giunte nel frattempo. Il prof. Paolo Brezzi, nell'atto di prendere la vicepresidenza della Giunta per gli Studi Storici, si è rivolto alle Società e Deputazioni di storia patria, mostrando la sua piena disponibilità: si decide di rispondergli, compiacendosi per la sua nomina e ringraziandolo per le profferte di aiuto e collaborazione. Viene quindi letta la lettera inviata dall'Unione Internazionale, nella quale si annuncia l'uscita della III edizione del *Catalogo delle riviste esistenti nelle Biblioteche di Roma*, che viene offerto agli Enti membri dell'Unione a un prezzo scontato: dato che il volume sarà certamente comprato dalla Vallicelliana, si decide di soprassedere all'acquisto. Infine Pratesi comunica di aver ricevuto l'invito alla sottoscrizione per un libro di scritti in onore di Filippo Caraffa: il Consiglio dà la sua piena adesione, trattandosi di scritti su temi laziali in onore di un Socio.

Per quanto riguarda il settore delle pubblicazioni non c'è nulla da aggiungere al verbale della seduta precedente. Anche per quanto concerne il Falco, l'avv. Pani non ha fatto sapere nulla su eventuali nuovi sviluppi.

Il bilancio, preparato dal Presidente, viene da lui illustrato con brevi parole. Le entrate assommano a 55 milioni e mezzo circa e le

uscite a L. 43.827.000, con un sopravanzo quindi di poco più di undici milioni — cifra che peraltro era stata stanziata per la stampa del *Protocollo notarile di Lorenzo Staglia*, opera che è in ritardo sui tempi previsti. Il Consiglio dà parere positivo al bilancio, che verrà presentato all'Assemblea, dopo essere stato approvato dai Revisori dei conti.

Viene quindi data lettura di una circolare mandata dall'Unione, che desidera celebrare i quarant'anni della sua fondazione facendo la storia degli Enti che formano l'Unione stessa. Nella lettera gli Enti membri sono invitati ad inviare entro il 5 marzo il nome dell'estensore del proprio contributo, il numero presumibile delle pagine del contributo stesso e quello delle eventuali tavole, nonché una breve scaletta di quanto si ha intenzione di scrivere. Battelli viene designato dal Consiglio come curatore della Storia della Società e si decide che il contributo non debba coprire più di trenta cartelle e che vi siano annesse 4 o 5 tavole.

Si stabilisce di convocare l'assemblea il 18 marzo, ad essa seguirà una conferenza del Socio corrispondente Alfio Cortonesi sul tema « La signoria di castello nel Lazio bassomedievale ». Battelli suggerisce di mandare ai Soci, contemporaneamente all'invito, la richiesta di inviare alla Società le proprie pubblicazioni: bisognerà prima studiare dove collocarle.

Pratesi riferisce quindi di aver richiesto alla dott.ssa Giorgetti-Vichi gli indici dell'Archivio, a lei affidati, e di essere stato da lei rassicurato: dovrebbero quindi arrivare tra breve. Gualdo propone di ovviare ai ritardi degli indici seguenti, preparando un indice alla fine di ogni volume: bisognerà studiare il sistema e invitare gli autori a predisporre sull'impaginato l'indice dei propri lavori, possibilmente su schede. Nel frattempo sarà necessario pensare agli indici dei voll. 101-110.

ASSEMBLEA DEL 18 MARZO 1986

Il 18 marzo si è riunita in seconda convocazione, l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci: Battelli, Brezzi, Del Re, De Luca, Gualdo, Lori Sanfilippo, Martina, Pani Ermini, Pratesi, Scalia, Smiraglia, Supino, Trebiliani, Volpini, Amore, Braga, Caciorgna, Cortonesi, Coste, Diener, Di Flavio, Elze, Esposito, Maggi Bei, Romani, Rosa Gualdo, Russo Buonadonna; hanno scusato la loro assenza i soci Arnaldi, Casella, Ferrua, Miglio, A. Petrucci, Pietri, Lodolini.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta dell'11 dicembre 1985;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Rendiconto consuntivo dell'esercizio 1985;
- 4) Varie ed eventuali.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente commemora Francesco Cognasso, scomparso da pochi giorni, decano degli storici italiani e nostro socio dal 1955.

Comunica quindi che l'Unione degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma sta per compiere i quarant'anni dalla sua fondazione e si appresta a celebrare la ricorrenza pubblicando la storia degli Istituti che ne fanno parte. Il Consiglio Direttivo della Società ha affidato a Giulio Battelli il compito di scrivere la storia della nostra Società dalla sua ormai lontana fondazione.

Pratesi riferisce poi che il Ministro per i Beni Culturali lo ha designato a far parte della commissione per le celebrazioni del IV centenario di Sisto V. Riferisce inoltre sullo stato delle pubblicazioni. I quattro quinti del materiale per il vol. 108 dell'*Archivio* saranno mandati in tipografia domani. In tipografia è pure il *Protocollo notarile* di Lorenzo Staglia, a cura di Isa Lori Sanfilippo, che ne ha già rivisto l'impaginato ed ha approntato l'indice. In sede sono le *Carte di Sezze*, a cura di Maria Teresa Caciorgna e le *Carte di Casperia* a cura di Alfredo Pellegrini, mentre lunedì Cristina Carbonetti Venditelli consegnerà le *Carte dei SS. Domenico e Sisto*. Queste tre opere appariranno nel 'Codice Diplomatico di Roma e della Regione romana', mentre nella 'Miscellanea' apparirà il *Catalogo delle mostre dei quadri del Ghezzi*, a cura di Giulia De Marchi, che lo ha consegnato oggi.

La situazione riguardante la ristampa del Falco non si è ancora sbloccata: il consulente tecnico, nominato dal Tribunale non ha ancora approntato la perizia e dovrà essere sostituito.

Viene quindi esaminato il rendiconto consuntivo per l'anno 1985 e viene letta da Letizia Pani Ermini la relazione dei revisori dei conti. Dopo le precisazioni del Tesoriere Scalia concernenti l'avanzo di poco più di otto milioni, che non deve essere considerato in realtà un avanzo perché già impegnato per le spese di stampa del *Protocollo notarile di Lorenzo Staglia*, opera che era stata programmata per il 1985 e che per un ritardo della tipografia non ha visto la luce durante lo scorso anno, il bilancio, così come è conservato agli Atti, viene approvato all'unanimità.

Terminato l'ordine del giorno, la seduta, cui segue la conferenza del socio corrispondente Alfio Cortonesi, viene tolta.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 3 GIUGNO 1986

Il 3 giugno 1986, si è tenuta la riunione del Consiglio Direttivo. Sono presenti il Presidente, Alessandro Pratesi, i Consiglieri Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Scalia, i Consiglieri aggiunti Battelli, Lefevre ed il prof. Paolo Brezzi, Vicepresidente della Giunta Nazionale per gli Studi Storici. Hanno giustificato la loro assenza i Consiglieri Petrucci e Pietrangeli.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Attività della Società;
- 4) Delibera circa la ristampa degli scritti sulla storia del Lazio di Giorgio Falco;
- 5) Comitato di redazione dell'*Archivio*;
- 6) Modificazioni del bilancio;
- 7) Varie ed eventuali.

Viene letto ed approvato il verbale della seduta del 18 febbraio; il Presidente quindi saluta il prof. Brezzi e lo ringrazia per il suo interessamento e per quanto vorrà fare in seguito per la Società; riallacciandosi poi a quanto detto nel verbale precedente, comunica che purtroppo non si è ancora sbloccata la situazione degli indici curati dalla dott.ssa Giorgetti Vichi, mentre sono in correzione da parte degli autori le prime bozze dell'*Archivio*; e sono arrivate oggi le bozze del volume sulle mostre dei quadri, curato da Giulia De Marchi, è in impaginato corretto il volume sul protocollo notarile di Lorenzo Staglia, curato da Isa Lori Sanfilippo ed è in lavorazione il secondo volume del *Liber Floriger*, a cura di Maria Teresa Maggi Bei.

Riferisce quindi che la signora Franco è di nuovo assente per malattia, e formula, a nome del Consiglio tutto, i voti di pronta guarigione: questo fatto dimostra però ancora una volta la necessità di avere una persona che possa collaborare con la signora ed eventualmente sostituirla in caso di forzata assenza. A questo proposito si informa presso il prof. Brezzi se ci sia una possibilità che venga emanata una nuova legge sul tipo della 285 dell'occupazione giovanile o che persone che hanno partecipato alla 285 e sono ora entrate in ruolo possano essere distaccate presso la Società: dato il contributo non indifferente apportato dalla Società alla biblioteca Vallicelliana in fatto di libri e riviste, una o più persone potrebbero essere date in carico alla Vallicelliana stessa e distaccate poi alla Società. Brezzi prende nota, assicurando il suo interessamento a far sì che il problema venga risolto, pur premettendo che in Giunta non si è mai parlato di tali problemi.

Pratesi riferisce quindi sulle lettere inviate dalle Prefetture concernenti la toponomastica: non tutte però riguardano intitolazioni di vie, piazze, per cui a queste è stata data risposta che la Società non è tenuta a dare il suo parere, quando non si tratti di spazi non aperti al pubblico.

Finite le comunicazioni del Presidente, Battelli ricorda che l'approvazione del nuovo statuto è rimasta in sospeso ormai da tre anni, perché la Società non può accettare la condizione posta dal Ministero per i Beni culturali di inserire tra i revisori dei conti un rappresen-

tante del Ministero stesso, in quanto la Società è un Ente sovvenzionato dallo Stato. Brezzi si offre per studiare la questione ed eventualmente risolverla a livello ministeriale.

Il Presidente legge quindi una lettera dell'avvocato Pani, che riferisce sulla seduta del Tribunale del 21 aprile scorso: il Tribunale ha dato per la relazione del consulente tecnico nominato d'ufficio il termine ultimo del 20 giugno e la seduta è stata quindi aggiornata al 30 giugno. Gli avvocati di parte avversa, tramite l'avvocato Pani, chiedono se la Società non sarebbe disposta ad accettare il libro del Falco « assemblato » tra editore e stampatore, in modo che la causa non venga portata avanti. Si stabilisce di chiarire con l'avvocato Pani il concetto di libro « assemblato »: se quanto ci darebbero, editore e stampatore, è utilizzabile a breve termine, allora si potrà prendere in considerazione la proposta della parte avversa, altrimenti è meglio che la causa prosegua. Nel caso poi che la ristampa degli studi del Falco possa finalmente vedere la luce, si potrebbe pensare ad una presentazione da farsi il prossimo anno, per la quale Brezzi si offre fin da ora.

Per quanto riguarda il quinto punto all'ordine del giorno, si stabilisce, su proposta del Presidente, che la Redazione dell'*Archivio* sia formata da tutto il Consiglio, e che quindi tutti i membri del Consiglio si impegnino a collaborare nella scelta dei lavori, che appariranno nella rivista.

Pratesi riferisce quindi che sono necessarie alcune modifiche al bilancio presentato nel marzo scorso: vi sono alcuni residui risultanti da ricerche finite, che avevano una gestione fuori bilancio (L. 60.000 residuo proveniente dalla ricerca sull'Alta Valle dell'Aniene e L. 192.000 dalla ricerca sulla Biblioteca Vaticana). Si stabilisce di far rientrare tali somme nel bilancio a titolo di rimborso per le spese di gestione. La Società inoltre possiede ancora alcuni titoli nominali che rendono attualmente meno di quello che si spende per la loro custodia. Il Presidente chiede di poterli vendere ed il Consiglio autorizza il Presidente a venderli quanto prima.

Pratesi ricorda quindi che il 10 giugno verrà presentato in Campidoglio il primo volume del *Liber Floriger* dall'assessore Ludovico Gatto, da Pierre Toubert e da Ovidio Capitani. Il Consiglio si rammarica che nel biglietto di invito alla manifestazione non si faccia cenno che la pubblicazione è uscita in una delle collane della Società, invita quindi il Presidente a darne notizia in sede di presentazione.

In chiusura di seduta Paolo Brezzi ringrazia per l'invito a partecipare ad una seduta della Società, della quale egli è socio da parecchi anni. Ribadisce che la Giunta Centrale deve attuare il necessario collegamento tra la Società di Storia Patria ed il Ministero per i Beni Culturali e che lui, in quanto vicepresidente della Giunta, sarà sempre a

disposizione per eventuali richieste. Conferma poi di avere preso nota delle necessità e dei desideri della Società e promette di fare quanto starà in lui, perché vengano risolti i problemi emersi nella seduta, specie per quanto riguarda la possibile collaborazione di un giovane della 285.

CONSIGLIO DIRETTIVO 11 NOVEMBRE 1986

Il giorno 11 novembre 1986, alle ore 16,30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio direttivo. Presiede Alessandro Pratesi, sono presenti i consiglieri Giuntella, Lori Sanfilippo, Pietrangeli, Scalia, i consiglieri aggiunti Battelli e Lefevre. Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Gualdo e Petrucci.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Situazione di cassa;
- 4) Variazioni al bilancio di previsione;
- 5) Varie ed eventuali.

Il verbale della seduta del 3 giugno viene letto ed approvato. Il Presidente legge quindi una lettera, datata 28 ottobre, del prof. Brezzi, dove questi risponde alle richieste, formulate nella precedente riunione, concernenti lo statuto ed un eventuale distacco di un giovane della ex 285: riguardo a questo punto non c'è molto da fare, non essendo la Società un ente statale; riguardo all'altro il prof. Brezzi consiglia che venga nuovamente richiesta al Ministero dei Beni Culturali l'approvazione del nuovo statuto, facendo presente che non si ritiene opportuna la presenza di un rappresentante del Ministero tra i revisori dei conti. Il Consiglio, facendo propria la proposta di Brezzi, autorizza il Presidente a scrivere nuovamente al Ministero.

Pratesi riferisce quindi sugli ultimi sviluppi della vicenda Falco: l'avv. Pani, dopo l'udienza del 30 giugno scorso, aveva fatto sapere che il perito aveva valutato il lavoro ad un prezzo irrisorio, e che gli avvocati di parte avversa avevano offerto di consegnare il materiale nelle condizioni in cui si trovava o di elargire alla Società una somma pari alla valutazione del perito in modo che si potessero ristampare altrove gli scritti del Falco. Pratesi comunica di aver fatto preparare due preventivi alla tipografia della Pace ed alla Gestisa, per vedere di quanto la somma indicata dal perito fosse inferiore al reale costo della stampa; i due preventivi sono stati mandati all'avv. Pani, che però ritiene necessari altri quattro preventivi con le stesse voci della perizia del tribunale. Si stabilisce di chiedere detti preventivi alle tipografie

Centenari, Gregoriana, eredi Bardi e Pio X e di inviarli all'avv. Pani prima della prossima udienza, stabilita per il 19 gennaio.

Il Presidente riferisce quindi di aver avuto un colloquio con la dott.ssa Giorgetti Vichi e di averle richiesto di ultimare gli indici dell'*Archivio*: le schede di questi sono pronte, ma non sono ordinate alfabeticamente. Battelli propone di mettere a disposizione della Giorgetti Vichi una somma perché trovi un collaboratore che le possa riordinare. Il Consiglio si associa e stabilisce che venga stanziata una somma fino a L. 500.000 da aggiungere a quella a suo tempo predisposta, dando però un termine cronologico per la consegna.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, il Presidente riferisce che il vol. 108 dell'*Archivio* sta per uscire e sarà distribuito nella prossima Assemblea; è uscito prima delle vacanze estive l'edizione del *Protocollo notarile di Lorenzo Staglia*, a cura di Isa Lori Sanfilippo. Sono in prime bozze i volumi sulle *Mostre di quadri*, a cura di Giulia De Marchi e sulle *Carte dei SS. Domenico e Sisto*, a cura di Cristina Carbonetti Venditelli. La trascrizione delle carte di Sezze, a cura di M. T. Caciorgna, e quella delle carte di Aspra a cura di A. Pellegrini sono state in parte riviste dal Presidente e dalla Segretaria e andranno nell'ordine in tipografia.

È già in sede parte del materiale per il prossimo numero dell'*Archivio* e la prof.ssa Maggi Bei sta preparando il secondo volume del *Liber Floriger* con l'ausilio del computer, che è stato acquistato all'uopo.

Si passa quindi all'esame della situazione di cassa. Non è stato possibile vendere i titoli e si demanda al Presidente l'incarico di scrivere una lettera ufficiale al Banco di S. Spirito.

Durante il corso di quest'anno è arrivato il contributo del Ministero per il 1985 nonché quello per il 1986, si è però avuta una minore entrata per ciò che concerne gli interessi delle somme depositate presso la Banca Nazionale del Lavoro: si ha quindi una maggiorazione complessiva in entrata di circa 16 milioni, cui però corrisponde una maggiorazione complessiva per una cifra pari in uscita, dovuta all'aumento per le spese di collaborazione esterna, per le spese di stampa e per l'acquisto di nuove macchine. Bisogna quindi apportare alcune variazioni al bilancio di previsione per il 1986, variazioni che vengono approvate.

Il bilancio di previsione per il 1987 sarà pronto per la prossima riunione del Consiglio e verrà presentato nella prossima Assemblea per l'approvazione. Si stabilisce di tenere l'Assemblea il giorno 15 dicembre presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, essendo inagibile la sala della Biblioteca Vallicelliana. Ad essa seguiranno due brevi comunicazioni scientifiche.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta viene tolta alle ore 17.40.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 DICEMBRE 1986

Il giorno 15 dicembre, presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, si è riunito il Consiglio direttivo della Società per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Bilancio di previsione per l'esercizio 1987;
- 3) Varie ed eventuali.

Avendo constatato la presenza di tutti i Consiglieri, il Presidente dichiara aperta la seduta ed invita la Segretaria a leggere il verbale della seduta dell'11 novembre scorso, verbale che viene approvato all'unanimità.

I Consiglieri passano quindi ad esaminare in tutte le sue parti il bilancio di previsione per il 1987 ed esprimono il loro parere favorevole a che esso venga presentato all'Assemblea dal Presidente. Pratesi poi riferisce che è stata offerta alla Società la pubblicazione del *Catasto* di S. Stefano di Viterbo curato dal prof. Buzzi, preside del Liceo scientifico della città e chiede di poter interpellare la Cassa di Risparmio di Viterbo, perché contribuisca al pagamento di una parte delle spese di stampa, offrendo in cambio un certo numero di copie da inviare in omaggio ai clienti. Il Consiglio ne approva la pubblicazione nella « Miscellanea » e demanda al Presidente l'incarico di trattare direttamente con la Cassa di Risparmio.

Infine Battelli ricorda che la Società è in regime di sospensione per quanto concerne la convenzione per i rapporti con la Biblioteca Vallicelliana. Si stabilisce di riprendere il discorso della convenzione con la direttrice della Biblioteca, ma di mettere bene in chiaro alcune clausole, che finora hanno dato adito a conflitti di competenza: per quanto concerne i libri che arrivano alla Società, questa si deve occupare della loro inventariazione, mentre è compito della Vallicelliana la loro schedatura. A tale scopo si potrebbe chiedere alla Vallicelliana di mettere a disposizione della Società un dipendente per alcune ore della settimana. Si demanda al Presidente l'incarico di parlare in tal senso alla dott.ssa Jesurum e di concordare con lei la nuova convenzione.

Pratesi ricorda quindi a Battelli il suo impegno di tenere, in occasione dell'Assemblea di marzo, una conferenza, mentre dopo l'Assemblea odierna, parleranno due allievi di Giuntella, la dott.ssa Marina Caffiero Trincia ed il dott. Luigi Caiani.

ASSEMBLEA DEL 15 DICEMBRE 1986

Lunedì 15 dicembre 1986, in seconda convocazione si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci. Data l'inagibilità della Sala della Biblio-

teca Vallicelliana per i lavori in corso, la riunione si è tenuta presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo. Sono presenti i Soci Arnaldi, Battelli, Brezzi, Caraffa, Capizzi, Del Re, De Luca, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Lori Sanfilippo, Martina, Miglio, Morelli, A. Petrucci, Pietrangeli, Pratesi Scalia, Trebiliani, Vaccaro Sofia, Amore, Bertolini, Braga, Caffiero, Cortonesi, Diener, Elze, Maire Vigueur, Mosti, Rosa Gualdo, Russo Buonadonna. Hanno scusato la loro assenza i Soci Martinelli, Pallottino e Maggi Bei.

La seduta verte sui seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Pubblicazioni della Società;
- 4) Variazioni del bilancio di previsione 1986;
- 5) Bilancio di previsione per l'esercizio 1987;
- 6) Varie ed eventuali.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della seduta del 18 marzo scorso, il Presidente commemora due soci recentemente scomparsi, Alberto Maria Ghisalberti e Filippo Magi, di entrambi ricorda le tappe della vita di studioso e le doti umane.

Comunica quindi che si trascina ancora la vertenza giudiziaria riguardante tra l'altro la riedizione degli scritti del Falco: il 19 gennaio ci sarà una nuova udienza presso il Tribunale di Roma. Riferisce poi che la Società ha acquistato un computer, che potrà essere usato dai Soci che ne abbiano bisogno. Attualmente è programmato per l'indice del *Liber Floriger* ed è stato dato in uso alla prof.ssa Maggi Bei.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, Pratesi comunica che è uscito il vol. 108 (1985) dell'*Archivio* e che è a disposizione dei presenti. Si sta raccogliendo il materiale per il vol. 109, che sarà inviato in tipografia alla fine di gennaio. Attualmente sono in prime bozze i volumi sulle *Mostre dei quadri*, a cura di G. De Marchi e sulle *Carte dei SS. Domenico e Sisto*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli. È in composizione l'edizione delle *Carte di Sezze*, a cura di M. T. Caciorgna ed è in revisione l'edizione delle *Carte di Aspra*, a cura di A. Pellegrini.

Il Presidente comunica quindi che si sono rese necessarie alcune modifiche al bilancio di previsione per l'esercizio 1986, dovute ad alcuni spostamenti contabili: ad una maggiorazione delle entrate, dovuta principalmente alla erogazione del contributo ministeriale sia per il 1985 che per il 1986, è corrisposta una maggiorazione delle uscite, dovuta all'acquisto del computer e a un aumento per le collaborazioni esterne e per la stampa dei volumi. Le variazioni, messe in votazione, vengono approvate all'unanimità.

Viene letto dal Presidente e chiarito in tutti i suoi capitoli il bilancio di previsione per l'anno 1987, che viene approvato all'unanimità così come è acquisito agli atti.

Dopo l'Assemblea ha luogo una seduta scientifica, nella quale il socio corrispondente Marina Caffiero Trincia parla su « Nuovi problemi e nuove fonti per lo studio della Campagna Romana nel Settecento » e il Dr Luigi Caiani su « La criminalità romana nel Settecento. Nuove ricerche ».

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Alessandro PRATESI

Vice Presidente: Vittorio E. GIUNTELLA

Segretario: Isa LORI SANFILIPPO

Tesoriere: Giuseppe SCALIA

Consiglieri: Germano GUALDO, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI; Giulio BATTELLI (*cons. aggregato*), Renato LEFEVRE (*cons. aggregato*)

Bibliotecario (ex officio): Arianna JESURUM, direttrice della Biblioteca Vallicelliana

Revisori dei conti: Attilio DE LUCA, Letizia PANI ERMINI, Pasquale SMIRAGLIA.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Francesco BARBERI

Giulio BATTELLI

Mario BELARDINELLI

Paolo BREZZI

Augusto CAMPANA

Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI

Filippo CARAFFA

Mario CASELLA

Ferdinando CASTAGNOLI

Guglielmo CAVALLO

Francesco COGNASSO († 14.3.1986)

Antonio Maria COLINI

Paolo DALLA TORRE

Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT

Paolo DELOGU

Marcello DEL PIAZZO

Niccolò DEL RE

Attilio DE LUCA

Domenico DEMARCO

Ambrogio DONINI

Antonio FERRUA

Fausto FONZI

Ludovico GATTO

Alberto Maria GHISALBERTI (†

24.4.1986)

Carlo GHISALBERTI	Lajos PÁSZTOR
Anna M. GIORGETTI VICHI	Massimo PETROCCHI
Vittorio Emanuele GIUNTELLA	Armando PETRUCCI
Martino GIUSTI	Enzo PETRUCCI
Germano GUALDO	Carlo PIETRANGELI
Renato LEFEVRE	Alessandro PRATESI
Claudio LEONARDI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Elio LODOLINI	Angela M. ROMANINI
Isa LORI SANFILIPPO	Rosario ROMEO
Michele MACCARRONE	Antonio ROTA
Filippo MAGI († 25.6.1986)	Giuseppe SCALIA
Antonio MARONGIU	Gaetanina SCANO
Giacomo MARTINA	Manlio SIMONETTI
Valentino MARTINELLI	Pasquale SMIRAGLIA
Santo MAZZARINO	Paola SUPINO MARTINI
Luigi MICHELINI TOCCI	Angelo TAMBORRA
Massimo MIGLIO	Pasquale TESTINI
Vincenzo MONACHINO	Alberto Paolo TORRI
Michele MONACO	Maria Luisa TREBILIANI
Carlo Guido MOR	Francesco UGOLINI
Emilia MORELLI	Emerenziana VACCARO SOFIA
Massimo PALLOTTINO	Nello VIAN
Pier Fausto PALUMBO	Cinzio VIOLANTE
Letizia PANI ERMINI	Giovanni VITUCCI
Bruno PARADISI	Raffaello VOLPINI
Ettore PARATORE	Giuseppe ZANDER
Edith PÁSZTOR	

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Anna ESPOSITO
Giulia BARONE	Luigi FIORANI
Margherita Giuliana BERTOLINI	Carla FROVA MUSTO
Gabriella BRAGA	Sofia GAJANO BOESCH
Maria Teresa CACIORGNA PARI- SELLA	Francesco GANDOLFO
Marina CAFFIERO TRINCIA	Friedrich KEMPF
Alfio CORTONESI	Maria Teresa MAGGI BEI
Jean COSTE	Jean Claude MAIRE VIGUEUR
Giovanni Maria DE ROSSI	Laura MOSCATI
Hermann DIENER	Renzo MOSTI
Vincenzo DI FLAVIO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Maria Rosa DI SIMONE	Paola PAVAN
Reinhard ELZE	Charles PIETRI

Deoclecio REDIG DE CAMPOS	Maria Teresa RUSSO BONADONNA
Marina RIGHETTI TOSTI	Gabriella SEVERINO POLICA
Valentino ROMANI	Pierre TOUBERT
Lucia ROSA GUALDO	Paolo TOURNON
José RUYSSCHAERT	André VAUCHEZ

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.
American Academy in Rome.
Bibliotheca Hertziana.
British School at Rome.
Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.
Deutsche Archaeologisches Institut.
Deutsches Historisches Institut.
École Française de Rome.
Instituto Español de Historia y Arqueología.
Institutum Romanum Finlandiae.
Istituto Svizzero di Roma.
Nederlands Instituut te Rome.
Norske Inst. i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.
Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.
Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.
Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
A. PELLEGRINI, Il « Castrum Capriniani » (1279-1312)	5
J. RUYSSCHAERT, Il copista Bartolomeo San Vito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501 . . .	37
F. M. DE' REGUARDATI, La difesa dei sacri palazzi affidata da Sisto IV ad Andrea da Norcia . . .	49
P. CANOFENI, La confraternita di S. Rocco: origine e primi anni	57
A. LANGELLOTTI, L'ospedale di S. Rocco dalle origini al 1612	87
M. FRANCESCHINI, La Magistratura Capitolina e la tutela delle antichità di Roma nel XVI secolo . . .	141
C. DE DOMINICIS, Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)	151
G. CONTORNI, I possedimenti dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata in territorio romano nei secoli XVI-XVIII	195
V. DI FLAVIO, Una biblioteca privata reatina dell'inizio del XVII secolo	207
M. SANFILIPPO, Una lettera dal Manitoba sulle elezioni romane del 1907	239
O. CAPITANI, Presentazione del <i>Liber Floriger</i> . . .	251
<i>Necrologi</i>	257
<i>Periodici pervenuti alla Società</i>	271
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i>	279
<i>Atti della Società</i> (1986): Consiglio Direttivo 18 febbraio; Assemblea del 18 marzo; Consiglio Direttivo 3 giugno; Consiglio Direttivo 11 novembre; Consiglio Direttivo del 15 dicembre; Assemblea del 15 dicembre;	283
<i>Società Romana di storia patria</i> : Consiglio direttivo e soci .	293

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

*Finito di stampare a Selci Umbro nel giugno 1987
dalla GESTISA S.r.l. - «Stab. Tip. Pliniana» - Viale Francesco Nardi, 8*